

352.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 MARZO 1975

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	20629	GALLONI, <i>Relatore</i> . . . . .	20655, 20677, 20684 20686, 20690, 20692
<b>Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa e referente</b>	20629 20731	IANNIELLO . . . . .	20675
<b>Disegni di legge:</b>		OLIVI . . . . .	20700
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	20731	PALUMBO . . . . .	20682, 20684, 20688
( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	20670, 20681, 20731	POCHETTI . . . . .	20701, 20702
<b>Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):</b>		POLI . . . . .	20701
Disposizioni sul riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente ( <i>già approvato dalla Camera e modificato dal Senato</i> ) (303-B) . . . . .	20655	REGGIANI . . . . .	20673
PRESIDENTE . . . . .	20655, 20678	TASSI . . . . .	20686, 20690, 20692, 20702
BALLARDINI . . . . .	20667	VILLA . . . . .	20701
BOZZI . . . . .	20671	<b>Disegni di legge e mozioni (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):</b>	
CARUSO . . . . .	20662	Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975 (3159); Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1973 (3160); e mozioni DE MARZIO (1-00058), MALAGODI (1-00059), CARIGLIA (1-00061) . . . . .	20703
COSSIGA, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	20660 20678, 20684, 20686, 20690 20692, 20700, 20701, 20702	PRESIDENTE . . . . .	20703, 20717, 20720
DEL PENNINO . . . . .	20660	BARCA . . . . .	20717
		BARTOLINI . . . . .	20711
		BORTOLANI . . . . .	20716
		BOSCO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	20715
		CARIGLIA . . . . .	20721
		CESARONI . . . . .	20712

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

PAG.	PAG.		
COCCIA . . . . .	20710	<b>Proposta di legge (Discussione e approvazione):</b>	
COLOMBO EMILIO, <i>Ministro del tesoro</i> . . . . .	20706		
	20712, 20714		
DELFINO . . . . .	20707, 20711, 20718		Senatori LEPRE; PETRELLA ed altri: At-
DE SABBATA . . . . .	20707, 20708		tribuzione della maggiore età ai
DI GIESI . . . . .	20718		cittadini che hanno compiuto il di-
FABBRI, <i>Sottosegretario di Stato per il</i>			ciottesimo anno e modificazione di
<i>tesoro</i> . . . . .	20704, 20716		altre norme relative alla capacità
GASTONE . . . . .	20707		di agire e al diritto di elettorato ( <i>te-</i>
GIOMO . . . . .	20721		<i>sto unificato approvato dal Senato</i> )
GUARRA . . . . .	20721		(3488) . . . . .
GUNNELLA, <i>Sottosegretario di Stato per</i>			PRESIDENTE . . . . .
<i>le partecipazioni statali</i> . . . . .	20716, 20720		BANDIERA . . . . .
ISGRÒ, <i>Relatore</i> . . . . .	20703		BELLUSCIO . . . . .
LA BELLA . . . . .	20721		BENEDIKTER . . . . .
LA MALFA GIORGIO . . . . .	20719		CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA,
MARIOTTI . . . . .	20718		<i>Relatore</i> . . . . .
MOLÈ . . . . .	20719		DELFINO . . . . .
PADULA . . . . .	20720		GALLONI . . . . .
PELLICANI GIOVANNI . . . . .	20707		GIOMO . . . . .
PINTO, <i>Sottosegretario di Stato per la</i>		GUI, <i>Ministro dell'interno</i> . . . . .	
<i>sanità</i> . . . . .	20721	MASULLO . . . . .	
POCHETTI . . . . .	20715	POCHETTI . . . . .	
PREARO . . . . .	20714	REALE ORONZO, <i>Ministro di grazia e</i>	
QUILLERI . . . . .	20717	<i>giustizia</i> . . . . .	
RADI, <i>Sottosegretario di Stato per la</i>		SIGNORILE . . . . .	
<i>difesa</i> . . . . .	20713		
RAFFAELLI . . . . .	20707, 20710	<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):</b>	
RAUCCI . . . . .	20720	PRESIDENTE . . . . .	
TASSI . . . . .	20714	CARADONNA . . . . .	
TRIVA . . . . .	20707, 20710		
VESPIGNANI . . . . .	20707	<b>Sul processo verbale:</b>	
<b>Proposta di legge costituzionale (Annunzio)</b> . . . . .	20671	PRESIDENTE . . . . .	
<b>Proposte di legge:</b>		DELFINO . . . . .	
(Annunzio) . . . . .	20629, 20671, 20731		
(Proposta di trasferimento dalla sede		<b>Votazione segreta mediante procedimento elet-</b>	
referente alla sede legislativa) . . . . .	20732	<b>tronico</b> . . . . .	
(Ritiro) . . . . .	20629		
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	20731	<b>Votazione segreta mediante procedimento elet-</b>	
		<b>tronico di progetti di legge</b> . . . . .	
		<b>Ordine del giorno delle prossime sedute</b> . . . . .	

**La seduta comincia alle 10.**

GIRARDIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

**Sul processo verbale.**

DELFINO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, desidero soltanto far osservare che ho svolto gli emendamenti da me presentati al bilancio di previsione dello Stato per il 1975 e alle relative note di variazioni nel corso del mio intervento di giovedì 27 febbraio in sede di discussione sulle linee generali. Non è dunque esatto che io abbia rinunciato a svolgerli, come risulta dal *Resoconto sommario* della seduta di ieri.

PRESIDENTE. Prendo atto di questa sua precisazione, onorevole Delfino.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Concas, Della Briotta, Malfatti e Pedini sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GIANNINI ed altri: « Finanziamenti e norme per lo sviluppo dell'irrigazione » (3547);

ROBERTI ed altri: « Regolamentazione dei rapporti derivanti dalla partecipazione dei la-

voratori al finanziamento delle imprese per effetto dell'accantonamento dei fondi di anzianità » (3548).

Saranno stampate e distribuite.

**Ritiro  
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Alessandrini ha chiesto di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, la seguente proposta di legge:

« Regolamentazione della propaganda anticoncezionale e della vendita ed uso dei farmaci ad azione progestativa » (646).

Questa proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

**Assegnazione di progetti di legge  
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di avere proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

**II Commissione (Interni):**

« Norme integrative della disciplina vigente per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi » (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (3522) (*con parere della IV, della V, della VII e della XII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla II Commissione permanente (Interni) di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è trasferita in sede legislativa anche la seguente proposta di legge, vertente su

materia identica a quella contenuta nel disegno di legge n. 3522:

CARADONNA: « Aggiornamento della definizione di armi agli effetti della legge penale, della legge di pubblica sicurezza e del regolamento per la sua esecuzione » (1709).

Ricordo di avere altresì proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione permanente, in sede legislativa:

### III Commissione (Esteri):

« Modifica delle disposizioni relative alla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo » (3315) (con parere della V e della XII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

### **Discussione della proposta di legge: Senatori Lepre; Petrella ed altri: Attribuzione della maggiore età ai cittadini che hanno compiuto il diciottesimo anno e modificazione di altre norme relative alla capacità di agire e al diritto di elettorato (testo unificato approvato dal Senato) (3488).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata, in un testo unificato, dal Senato, di iniziativa dei senatori Lepre; Petrella, Terracini, Pecchioli, Lugnano, Tedesco Tatò Giglia, Boldrini, Sabadini e Petrone: Attribuzione della maggiore età ai cittadini che hanno compiuto il diciottesimo anno e modificazione di altre norme relative alla capacità di agire e al diritto di elettorato.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da parte di alcuni gruppi ne è stato richiesto l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Maria Luisa Cassanmagnago Cerretti.

CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, la modificazione dell'articolo 2 del codice civile nel senso che

la maggiore età sia fissata al compimento del diciottesimo anno di età, e analogamente quella di ogni disposizione di legge in cui si faccia menzione del ventunesimo anno di età agli effetti del raggiungimento della maggiore età o della capacità di compiere atti determinati, rappresentano il contenuto del complesso di proposte di legge che abbiamo fatto confluire nel provvedimento unificato giuntoci dal Senato.

Le motivazioni di tutte le proposte di legge, che la Commissione affari costituzionali e la Commissione giustizia hanno fatto proprie, sono riconducibili ad un unico dato: che cioè l'evoluzione della società ha messo in luce, se non addirittura favorito, la precoce maturità dei giovani.

È indubbio che alla figura del giovane degli « anni sessanta », tutto teso alla conquista del mestiere, della moglie e dalla macchina, pago dell'uso del suo tempo libero nella sfera della privatezza, scettico, freddo, disimpegnato, si è sostituita quella di un giovane che, da dissenziente, è diventato consapevole. È, questo della consapevolezza, un fenomeno che non conosce confini, che è presente in tutti i paesi del mondo, qualunque sia il regime politico che li regge. Ed è un fenomeno che, se è vero che presenta limitate punte avanzate d'eccesso, è pur vero che deve ottenere generale comprensione.

La società italiana, poi, in confronto con altre più moderne, è ancora in pieno processo di trasformazione, conosce ancora squilibri territoriali e di settore, esperienze contraddittorie fra nord e sud. La promozione contadina e la vita dei centri industriali si incontrano con i fenomeni posti dall'urbanistica. La nostra mobilità sociale e culturale mette ancora più in evidenza la frattura esistente fra vecchio e nuovo, le difficoltà di saldatura tra questi due mondi.

Così la società giovanile emerge come una realtà dotata di originalità e di omogeneità. Essa trova difficoltà anche gravi di comunicazione con le generazioni che precedono, ma vive la positiva esperienza unitaria fra i giovani, quali che siano la loro estrazione sociale, le loro convinzioni politiche o religiose, la loro attività quotidiana. Vive con intensità le trasformazioni sociali, per una nuova visione dell'uomo, del mondo e della storia, spesso in atteggiamento di sfida verso la società tecnologica dei consumi e del benessere.

Le istituzioni, la famiglia, la scuola, le organizzazioni sociali, i partiti, o per loro natura o, più spesso, per i loro limiti, non sono capaci di assolvere i loro compiti in

rapporto alle esigenze nuove dei giovani; ed anzi, invece di proporre modelli di vita validi, gli adulti, che di fatto dominano queste istituzioni, rifiutano spesso di capire, rifugiandosi nello scetticismo o proclamando inutilmente un'autorità che invece è proprio l'oggetto della contestazione. Certamente il mondo giovanile pone dei gravi problemi alla società. Ma la strada da percorrere non è quella dell'offerta di soluzioni parziali che tentino di isolare i problemi. Così non si farebbe altro che favorire tendenze giovanilistiche che acutizzerebbero il problema anziché risolverlo. Nessuno — credo — ha soluzioni pronte, perché il fenomeno investe tutti: persone, famiglie, organismi privati e pubblici, ed ha aspetti diversi pur nella sua unità. Una strada utile ci sembra però quella di responsabilizzare i giovani, facendoli partecipi della vita di tutti e promovendone il concorso alla determinazione degli strumenti stessi della loro formazione. La legge sulla scuola, sulla partecipazione intorno alla tematica della scuola, è un indice dello spazio che il Parlamento ha dato ai giovani.

Ho già fatto menzione del più ampio e generale problema culturale di base e della notevole possibilità di informazione di cui i giovani dispongono. Vorrei accennare anche ad una delle cause della loro maturità, cioè alla vita familiare e ai diversi rapporti che vanno instaurandosi fra i genitori e i figli, i quali per l'appunto consentono ai giovani, più precocemente che in passato, una effettiva autonomia di vita, di giudizio, di movimento. Né mi sembrano da sottovalutare le esperienze di vita in comune cui i giovani si accostano nelle associazioni loro proprie e in quelle in cui sono presenti accanto agli adulti, i nuovi modi di partecipazione nella scuola e nell'ambiente di lavoro che hanno consentito, oggi più di ieri, anche ai giovanissimi una capacità di inserimento e di decisione nella vita sociale.

Certamente la società non assolverà i suoi doveri verso i giovani, nel rispetto dello stesso articolo 31 della Costituzione, solo con il fissare la maggiore età ai 18 anni e col riconoscere alla stessa età il diritto di voto. Bisogna convincersi che è piuttosto caratterizzante dell'intera società il modo in cui si concepiscono e si affrontano, da tutti, i problemi nuovi che i giovani pongono: scuola davvero per tutti e in stretto rapporto con la società, preparazione professionale adeguata, sicurezza di un posto di lavoro, politica economica, culturale e sociale, reale contributo alla pace fra i popoli e fra tutte le

classi sociali. Non sono questi infatti capitoli secondari, sibbene essenziali di una politica generale nella quale i giovani possano trovare il loro spazio.

Neppure l'approvazione di questo testo che la Commissione giustizia presenta deve assumere sembianza di un atteggiamento paternalistico, di concessione, ma costituire piuttosto il riconoscimento di un'avvenuta anticipazione della reale presenza dei giovani nella vita della comunità. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

**REALE ORONZO, Ministro di grazia e giustizia.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò soltanto ad alcune osservazioni che sono, del resto, già implicite nelle argomentazioni della relatrice.

Vorrei sottolineare, come del resto è stato già fatto, che l'aspetto di questa proposta di legge che più ha colpito l'opinione pubblica è quello elettorale. Normalmente sui giornali si parla, anziché della maggiore età a diciotto anni, del fatto che i giovani a diciotto anni possono votare: il che costituisce solo una delle conseguenze dell'abbassamento del limite della maggiore età a diciotto anni.

Vorrei ricordare che quando abbiamo discusso di questo problema (ciò è avvenuto a lungo al Senato, soprattutto in connessione con la riforma del diritto di famiglia) sono state prospettate perplessità rispetto allo strumento più adatto per raggiungere l'obiettivo più urgente, cioè l'attribuzione del voto ai diciottenni. Le perplessità derivavano dal fatto che si pensava — e in ciascuno di noi poteva esservi questo dubbio — che la maggiore età in tutta la sua estensione, cioè l'attribuzione della piena capacità di agire ai diciottenni, fosse per produrre qualche inconveniente, soprattutto a danno degli stessi minori. Tali perplessità sono state superate in relazione alle considerazioni, di cui si è fatta portavoce l'onorevole relatrice, concernenti la constatata maggior rapidità di maturazione dei giovani nell'epoca odierna. Questo fenomeno è tanto comunemente riconosciuto da avere indotto il Consiglio d'Europa, nel settembre 1972, ad emanare una raccomandazione rivolta agli Stati membri perché dispongano nei rispettivi ordinamenti la fissazione della maggiore età a diciotto anni.

E ricordo che, non solo nel codice civile vigente sono previsti casi specifici di capa-

cità d'agire a diciotto anni, a parte l'istituto generale dell'emancipazione, ma, inoltre, la generale capacità penale si raggiunge già oggi a diciotto anni.

Le perplessità, cui ho accennato, relative ai possibili disagi e inconvenienti che sarebbero potuti derivare ai giovani dal fatto di attribuire loro la piena capacità di agire a diciotto anni, sono state superate allorché in un articolo della proposta di legge si sono fatti salvi i diritti previdenziali, assistenziali e pensionistici, per i giovani diciottenni. Ritengo pertanto che la proposta di legge possa essere approvata con tranquillità, nella speranza che essa contribuisca a far evolvere i fenomeni contestativi giovanili in senso positivo, trasformando i giovani contestatori, che quasi sempre proclamano quello che non vogliono ma non quello che vogliono, in collaboratori nel rinnovamento della società. Proprio ai fini di tale collaborazione noi diamo ai giovani diciottenni il diritto di voto e la capacità d'agire.

Infine, va ricordato che la proposta di legge in esame è strettamente collegata con la riforma del diritto di famiglia. Nell'altro ramo del Parlamento abbiamo discusso e concluso parallelamente la discussione sui due progetti di legge: nel diritto di famiglia abbiamo presupposto il perfezionamento in questa sede del provvedimento che abbassa la maggiore età a diciotto anni. Raccomando quindi alla Camera la massima celerità nell'approvazione della riforma del diritto di famiglia, la quale si completa con le norme che stiamo per approvare, formando un tutt'uno destinato ad incidere positivamente sullo sviluppo civile della società italiana.

**PRESIDENTE.** Ella sa, onorevole ministro, che trova nella Presidenza una particolare sensibilità all'esigenza che la riforma del diritto di famiglia sia approvata con sollecitudine.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

**DELFINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato maliziosamente affermato da vari organi di stampa che l'unanimità dei vari gruppi politici per l'abbassamento a 18 anni della maggiore età, e quindi per la concessione del diritto di voto ai diciottenni, sia ipocrita o interessata. Sarebbero interessati i gruppi di sinistra e di destra, per la certezza di un vantaggio elettorale; sarebbero ipocriti i gruppi di centro e di centro-sinistra, costretti a fare buon viso al cattivo gioco di una

legge che li danneggerebbe diminuendo le loro percentuali elettorali.

Per quanto riguarda il gruppo del MSI-destra nazionale, dirò immediatamente che il voto ai diciottenni non ci interessa per i migliori risultati elettorali che sicuramente deriveranno al nostro partito sulla base della forza, della presenza e dell'efficienza delle nostre organizzazioni giovanili e soprattutto sulla base del calcolo dei positivi risultati delle recenti elezioni scolastiche.

Il voto ai diciottenni, l'anticipata partecipazione dei giovani ai diritti e alle responsabilità politiche ci interessano soprattutto per la ventata d'aria pura, di verdi speranze, di spiritualità, di ideali incontaminati che i giovani potranno e dovranno portare in tutti i partiti e quindi in tutta la conformistica, senescente e compromissoria vita politica italiana.

I rilievi sociologici che giustificano, anzi impongono, l'abbassamento a 18 anni della maggiore età e quindi l'approvazione di questa proposta di legge sono anzitutto motivi di ordine demografico, che nel dopoguerra hanno progressivamente portato l'età media della popolazione dei maggiori paesi occidentali al di sotto dei 30 anni. I giovani tra i 14 e i 24 anni rappresentano circa il 20 per cento della popolazione: sono tanti, e hanno preso coscienza della loro forza.

In secondo luogo vi sono motivi di ordine economico, per l'elevatissimo ritmo di sviluppo che dal dopoguerra fino alla recentissima crisi del petrolio hanno conosciuto tutti i paesi occidentali, e che ha coinvolto i giovani nel processo della produzione e del consumo, dando ad essi una forza autonoma di scelte capaci di influire notevolmente sulla formazione dei capitali e sui consumi.

In terzo, ma non ultimo luogo, vi sono motivi conseguenti alla rapida diffusione dell'istruzione, che ha fatto sì che la generazione giovane sia oggi la più istruita della storia dell'umanità. Questo i giovani lo avvertono, perché l'istruzione consente loro di avere maggiore consapevolezza. Più istruiti, e quindi più capaci di trattare questioni complesse, più autonomi dalle famiglie, e quindi meno disposti ad accettare idee e atteggiamenti conformisti, sottoposti più frequentemente e intensamente a stimoli intellettuali e di ricerca, i giovani si sentono, al tempo stesso, esclusi da una società che considerano meno istruita e che non li considera in grado di partecipare pienamente alle sue scelte. Essi sanno di significare molto, ma di non contare nulla;

e vogliono a tutti i costi contare per quello che meritano. Per farli contare qualcosa, il Parlamento approva oggi definitivamente una legge che li farà votare a 18 anni. Fra qualche mese, esso approverà poi in seconda e definitiva lettura la proposta di legge costituzionale che abbassa anche il limite d'età per l'elettorato passivo negli organi amministrativi e politici in cui si articola l'attuale sistema rappresentativo democratico-parlamentare a livello comunale, provinciale, regionale e nazionale.

In Italia questo riconoscimento della maturità acquisita dai giovani arriva con un certo ritardo rispetto alle maggiori nazioni occidentali, ed arriva in un momento altamente drammatico per la crisi politica e istituzionale del nostro sistema; si tratta di una crisi di ordine sociale che preesisteva all'attuale crisi economica del mondo occidentale e che, sommandosi ad essa, l'ha resa più grave per la nostra nazione, esaltandone gli squilibri territoriali e mettendone impietosamente a nudo le debolezze strutturali. A giustificazione di questo ritardo, si è osservato che in Italia anche la contestazione giovanile è arrivata in ritardo di rimbalzo dagli altri paesi europei, che a loro volta l'avevano importata dagli Stati Uniti.

In realtà la contestazione giovanile non è un fenomeno nuovo di questi anni o di questo secolo. Come testimonia Platone nel quinto libro della *Repubblica*: « Quando i figli presumono di essere uguali ai padri, non li temono più, non si curano di ciò che essi dicono e non tollerano che parlino, perché si reputano adulti e persone indipendenti; quando stanno così le cose, anche i maestri tremano davanti agli scolari e preferiscono adularli, invece di guidarli con ferma mano sulla retta via. In questo caso, gli scolari non fanno più che farsene di maestri di tal fatta: di conseguenza — prosegue sempre Platone — i giovani si mettono alla pari degli adulti, anzi si ribellano loro con parole e con azioni. Avviene così che gli adulti si accodano dietro ai giovani, si adoperano per compiacerli e fingono di non accorgersi dei loro errori: per non fare la figura dei guastafeste e per mantenere una parvenza di autorità, li avallano. L'animo dei giovani e il loro spirito di sottomissione si guastano: ecco quindi la ribellione e l'insofferenza a qualsiasi remora. Questi giovani finiscono con lo sprezzare le leggi, per ciò che non tollerano più sopra di sé autorità alcuna. In questa guisa, bellamente e allegramente la tirannide ha inizio ».

Anche se il pessimismo di Platone non è tutto da condividere, è certo che nella storia dell'umanità è sempre esistita una polemica di generazione, che si è risolta in una selezione dei vecchi valori per far posto ai migliori tra i nuovi di cui le giovani generazioni erano portatrici. È evidente che questa polemica sia stata e sia più intensa nei periodi in cui la storia degli uomini attraversa svolte fondamentali. In questi anni, ci siamo trovati a vivere in un momento di rivoluzione tecnologica e industriale senza precedenti, che ha determinato nella società implacabili e accelerati sconvolgimenti. Il sistema delle comunicazioni e dei consumi di massa ci spinge ad essere più simili, ma ne è venuta fuori una folla di anonimi individui senza volto. La motorizzazione ci ha spinto fuori delle case dopo che l'inurbamento ci aveva fatto perdere il legame con la terra natale. Ora... gli sceicchi ci riportano a casa con gli aumenti del petrolio, ma i giovani si sentono oramai isolati nella stessa famiglia, così come tutta la comunità — secondo quanto è stato giustamente osservato — è ormai una « folla solitaria ».

È conseguentemente spiegabile come proprio nella società tecnologicamente più avanzata, cioè negli Stati Uniti d'America, si siano manifestati i primi e più significativi fenomeni di reazione giovanile. Dalla protesta della *beat generation* di Jack Kerouac (la cui crudezza e il cui anticonformismo erano stati anticipati dagli scrittori della « generazione perduta »: Hemingway, Fitzgerald, Steinbeck) alla contestazione violenta dei *campus* universitari, la rivolta della gioventù americana è diretta contro l'appiattimento della società dei consumi e dell'*establishment* neocapitalistico che vi domina. La alimenta l'appoggio di quei professori universitari che si sentono esclusi dal processo di sviluppo neocapitalistico e sono ansiosi d'inserirsi anch'essi nell'*establishment*, per contare qualcosa.

Analoga è la reazione dei giovani dei paesi scandinavi contro il *Welfare State* socialteggente, che, soffocando il cittadino con la minuta congerie delle sue garanzie assistenziali « dalla culla alla bara », lo priva di ideali e l'opprime nella noia, al punto da fargli spesso cercare la liberazione nel suicidio, che ha assunto in quei paesi le dimensioni di un fenomeno sociale.

Un'interessante interpretazione — che può essere corroborata dall'osservazione dell'indulgenza dei giovani ad un ritorno all'abbigliamento « vittoriano » — è che in Inghilterra

ra la protesta nasca dalla sfiducia, forse inconsapevole, verso le generazioni che hanno vinto la guerra ma poi perduto l'impero.

È tuttavia nelle università tedesche e francesi che la contestazione giovanile assume nel 1968 forme e dimensioni rivoluzionarie. Proprio nel cuore della vecchia Europa, dalla quale era emigrato, Marcuse aveva trovato quella rispondenza all'appello rivoluzionario che la sua infantile strategia del rifiuto si era vista negare, nella misura richiesta e sperata, dalla patria d'adozione, gli Stati Uniti d'America. La spiegazione è nella crisi della gioventù europea, nella sua ricerca disperata di valori e ideali nuovi. È un'esplosione che sorprende tutti, compreso il comunismo sovietico, che, attraverso la *Pravda*, attacca Marcuse e sconfessa Cohn-Bendit, il leader del movimento studentesco, respingendo l'indiscriminata condanna della società industriale, uguale sia nei regimi capitalistici sia in quelli comunisti. Marcuse venne definito un agente della CIA e Cohn-Bendit un trotskista, anarchico e maoista. Buon per loro che, nel 1968, non era ancora cominciata la caccia comunista alle streghe: altrimenti li avrebbero chiamati « fascisti mascherati », così come assurdamente ieri in Senato il senatore Bufalini ha chiamato gli extraparlamentari comunisti che hanno assassinato lo studente greco di destra Michele Mantekas.

Moda o ondata che fosse, e per quanto importata, la protesta giovanile risultò un seme particolarmente adatto per il terreno italiano, ad essa predisposto dalla sfiducia verso i partiti e dall'indifferenza per le ideologie in crisi. A tal fine mette conto ricordare come in un momento appena precedente — all'inizio del 1967 — l'allora segretario politico della democrazia cristiana, onorevole Rumor, aveva affermato testualmente di guardare « con sgomento al disimpegno dei giovani verso i valori di libertà e di democrazia »; e il segretario *pro tempore* del partito comunista italiano, onorevole Luigi Longo, aveva riconosciuto a sua volta che il suo partito non riusciva a far proselitismo tra i giovani. E poiché la protesta non investiva solo il « benessere » e il « consumismo » della società capitalistica, ma anche la massificazione e il collettivismo che sono alla base della concezione marxista-leninista quale nei fatti attuata, il partito che ebbe a preoccuparsi di più del fenomeno fu proprio il comunista, anche perché lo scavalco a sinistra subito a causa del sorgere della nuova prospettiva rivoluzionaria ne minava la sal-

datura con la base, ad esso così necessaria per condurre indisturbato le manovre di inserimento al vertice.

Oggi è in crisi il movimento giovanile democratico cristiano; ma chi non ricorda la crisi della federazione giovanile comunista, la scomunica scagliata sulla contestazione giovanile con un articolo dell'onorevole Amendola su *Rinascita*, e il successivo cambiamento di tattica del partito comunista italiano, che prese ad infiltrare i suoi attivisti giovanili negli ambienti più accesi, e quindi più vulnerabili, della contestazione, riuscendo ad incatenare la protesta giovanile ai temi, ai miti, ai simboli e ai tabù che più facilmente l'avrebbero resa tributaria della propaganda comunista? La protesta, che voleva essere la sacrosanta contestazione di una vita senza giustizia, senza passioni, senza tensioni, senza ideali, fu così tradita e largamente strumentalizzata dal partito comunista, che in questi anni ha cinicamente alternato i panni dello stregone con quelli dell'esorcista, salvo sempre a bollare con il marchio gratuito della « provocazione fascista a servizio della strategia della tensione » i gruppi e le frange che non riusciva, dopo averli indemoniati, ad esorcizzare. E dove non è arrivato il partito comunista sono arrivati, a completare l'opera, gli apprendisti stregoni del partito socialista (come è accaduto per il « movimento studentesco » a Milano).

Il risultato è che oggi la protesta genuina, in termini di originalità, di spontaneità, di generazione, non è più rintracciabile a sinistra: o è cloroformizzata e strumentalizzata dal partito comunista e dal partito socialista, o si degrada nel terrorismo omicida. Il discorso delle forze politiche con le nuove generazioni è pertanto tutto da riaprire e da riconsiderare, anche perché la crisi del petrolio, che ha investito l'economia del mondo occidentale sconvolgendone i cicli economici e capovolgendo in recessione uno sviluppo produttivo che sembrava fino a ieri inarrestabile, ha già avuto — e ancor più potrà avere — conseguenze modificative sul modello di vita consumistico, che fu il fenomeno scatenante e il bersaglio originale della protesta giovanile degli « anni sessanta ».

Dovremo dire ai giovani di diffidare dei nuovi « modelli di sviluppo » che, dietro il paravento della crisi economica, tentano di contrabbandare e di imporre surrettiziamente forme di collettivismo distruttive della libertà; dovremo dire ai giovani che il collettivismo marxista, dopo mezzo secolo di attua-

zione arrossata dal sangue di milioni di *kulaki* trucidati, e alimentata dal sacrificio disumano di milioni di proletari costretti ai lavori forzati, è clamorosamente e irreversibilmente fallito.

A rischio di non apparire all'onorevole Berlinguer « colti » come l'onorevole La Malfa, e di essere accusati di « rozzezza culturale », dovremo dire ai giovani che il partito comunista italiano non è cambiato, né sono cambiati i suoi rapporti di sudditanza dall'Unione Sovietica, che, quando non suggerisce, avalla tutti i camuffamenti tattici che già Lenin teorizzava per la strategia comunista della conquista del potere. Dovremo dire ai giovani che l'Italia è una penisola e non deve diventare né un « arcipelago Gulag » per i giovani intellettuali, né un satellite dalla « sovranità limitata » per i giovani operai e studenti italiani, i quali non meritano lo sfortunato destino dei giovani tedeschi uccisi sul muro di Berlino, dei giovani ungheresi schiacciati dai carri armati della repressione sovietica, dei giovani cecoslovacchi costretti ad ardersi vivi per testimoniare il loro anelito di libertà.

Dovremo dire ai giovani che la protesta non deve essere teppismo, nihilismo, anarchia, terrorismo, ma deve essere consapevole dialettica nella continuità delle generazioni, per la costruzione di una società più umana, più libera, più giusta, che dia ai giovani possibilità e prospettive diverse da quelle che oggi li umiliano: la corsa alla raccomandazione, l'emulazione nell'« intralazzo » e nel compromesso, l'aspirazione al guadagno disonesto e facile, la resa al conformismo, l'accettazione della massificazione.

Dovremo dire ai giovani, noi del MSI-destra nazionale, che la nostra formazione politica è costituita, per più dei suoi tre quarti, da generazioni del dopoguerra; e che molti giovani della mia generazione, vissuta l'adolescenza nella guerra e maturatisi nel postfascismo, non attesero le lezioni di Adorno e i libri di Marcuse per contestare un sistema anacronisticamente restaurato sulla base di ideologie ottocentesche superate e travolte dalla storia dell'umanità, che non si era, che non poteva fermarsi.

A un quarto di secolo di distanza, oggi noi vediamo come la crisi del sistema allora riedificato confermi la validità di quella nostra scelta, che era scelta di libertà contro il conformismo, ed era animata dall'ansia di andare avanti, non di tornare indietro.

Diremo ai giovani che, quando ci volgiamo in cerca di punti di riferimento nel passato, non potevamo trovarli certo negli

apologeti di ieri che sono diventati i denigratori di oggi. Le poesie fasciste degli onorevoli Ingrao e Anderlini e le apologie del regime degli onorevoli Moro e Taviani e del senatore Fanfani non ci hanno mai emozionato.

I nostri punti di riferimento giovanile erano i giovani come Nicolò Gianì, come Guido Pallotta, come Berto Ricci. Dovremo dire, ai giovani d'oggi che non li hanno mai sentiti nominare, chi erano questi giovani di ieri che hanno sublimato e testimoniato il loro ideale nella morte in combattimento. E lo diremo anche con le parole dell'onorevole Lajolo, direttore del settimanale comunista *Giorni - Vie nuove*, citando dal suo libro *Il voltagabbana*. « Venni chiamato - racconta l'onorevole Lajolo - a far parte di una delegazione di studenti di Alessandria che doveva andare ad incontrare a Torino Guido Pallotta, un giovane universitario che godeva di un grande prestigio. Nei suoi articoli era sempre stato molto risoluto, fino a giungere alla critica aperta di gerarchi e di ministri. Pallotta era davvero un giovane simpatico, di quelli con i quali si fa subito amicizia. A conclusione del colloquio ci disse: "Dobbiamo far riprendere la marcia alla rivoluzione, che si va impaludando nel burocratismo e nel compromesso; non si può andare avanti verso il popolo collaborando con i grossi industriali. Io non inviterei mai Agnelli a collaborare a *Ven'anni*" ». Ed ora Agnelli collabora con l'onorevole Lama e con il Governo !

Ed ancora (sempre dal libro dell'onorevole Lajolo): « Berto Ricci sull'*Universale* continua a battersi, da pari suo, con coraggio e fede integrale ». È una lettera che riceve da Pallotta. « Ti cito una frase che vorrei aver scritto io e che tutti noi, credo, possiamo fare nostra: "Una società di uomini fra i quali il denaro rappresenti ancora una distinzione di rango e uno strumento di potere personale, non può dirsi fascista" ». E più avanti: « La lotta politica del secolo è tra la civiltà del lavoro e la civiltà del denaro. Non si può transigere con il mondo del denaro, cioè con la concezione mercantile della vita e con quella plutocratica della società ».

Consideriamo ancora oggi tali esempi di giovinezza e di vita un punto di riferimento per le nuove generazioni e una sfida a quanti cercano, con la denigrazione e la calunnia, di farci apparire diversi da quelli che siamo: uomini che considerano conclusa l'esperienza fascista - di cui non portano neppure la responsabilità - ma riaffermano un patrimonio di idee e di valori che non sono del fasci-

smo, sono della destra nella sua ininterrotta tradizione risorgimentale, culturale e politica. E da destra diremo ai giovani di partecipare attivamente alla vita politica, per non lasciare a minoranze strumentalizzate da sinistra il monopolio giovanile esercitato con la violenza e con l'assassinio, come gli episodi tragici di questi giorni hanno ancora delittuosamente dimostrato.

Diremo ai giovani, con le parole di Guido Pallotta, di « non aver paura di avere coraggio ».

Un grande scrittore romantico francese, il Sainte-Beuve, ha scritto: « Ogni generazione, a turno, è in cima all'albero della vita, e di lì vede tutto il paesaggio sotto di sé, e sopra di sé non ha che il cielo ». Votando a favore di questa legge diremo ai giovani di scendere dall'albero, per difenderlo dalle radici. *(Vivi applausi a destra — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Belluscio. Ne ha facoltà.

BELLUSCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, a poco più di un mese dalla prima lettura della proposta di legge unificata di modificazione delle norme costituzionali in materia di elettorato abbiamo ora di fronte il progetto di legge ordinaria che abbassa i limiti della maggiore età e rende i giovani titolari di una serie di diritti.

Noi non abbiamo che da confermare, in questa sede, i nostri sentimenti di consapevole predisposizione ad accogliere tutto ciò che riconosca il grado di maturità raggiunto dalla gioventù contemporanea. Non abbiamo che da ribadire la nostra sincera convinzione che ai maggiori diritti dei giovani debbono corrispondere maggiori doveri e più profonda responsabilità degli adulti nel rimuovere le cause paralizzanti della condizione giovanile. Se a questo dovere non ci si richiama costantemente nell'azione di ogni giorno e in quella di lunga prospettiva, è legittimo attendersi la fuga dei giovani dalla democrazia, proprio nel momento in cui le libere istituzioni hanno bisogno del supporto più vigoroso di tutte le energie, di quelle più fresche e di quelle più mature.

La difesa del posto di lavoro, la creazione di prospettive di benessere, la salvaguardia della libertà dai pericoli che oggi la minacciano, la garanzia della nostra sicurezza interna e internazionale, l'instaurazione di un clima di serena e civile convivenza in cui operare per l'avvenire del paese, sono obiet-

tivi su cui debbono cimentarsi gli italiani di ogni generazione. È nostro convincimento che il problema non sia generazionale. Esso, invece, riguarda la sensibilità con la quale giovani e meno giovani si pongono di fronte a ciò che emerge dal paese, la fedeltà con la quale si resta legati al destino di libertà che è comune a tutti i sinceri democratici.

Certo, nel paese la gioventù è turbata ed è portata, in tal condizione di turbamento, a sentire il richiamo dell'estremismo. Ma vien fatto di domandarsi se si sia convenientemente risposto, in tutti questi anni, all'istanza di giustizia, di libertà, di sicurezza che si leva sempre più imperiosa dal paese, ed in particolare dal mondo giovanile.

Ieri, nella riunione della nostra Commissione lavori pubblici, si è ancora una volta fatta una constatazione poco edificante: a sette anni dal terremoto della valle del Belice quelle popolazioni sono ancora costrette a vivere nelle baracche che furono costruite all'indomani dell'evento calamitoso. Nella mia regione, la Calabria, a due anni e mezzo dall'alluvione, si attende ancora che siano risarciti i danni di quelle calamità naturali, nonostante gli stanziamenti disposti dallo Stato. La colpa è della regione? La colpa è dello Stato? Una cosa è certa: sono cattive risposte, sono risposte non edificanti e che determinano motivata sfiducia in cui prosperano forze eversive. Se elimineremo dal paese i motivi di turbamento, avremo tagliato l'erba sotto i piedi all'estremismo spesso irrazionale. La coscienza dei doveri di un regime democratico maturo comprende anche la restituzione allo Stato di tutto il suo prestigio, che valga a garantire il libero dispiegarsi della vita democratica. Essa è turbata oggi dal rigurgito della violenza fascista, di cui la capitale d'Italia è in questi giorni teatro, con squadre armate che intimidiscono cittadini inermi, seminando il terrore e aumentando il già precario regime di insicurezza esistente nel paese. Lo Stato non può tollerare il perpetuarsi di una simile situazione, ed ha il dovere di reprimere con inusitata energia ogni velleità di sopraffazione eversiva.

Il ministro Gui, a cui riconfermiamo personalmente e come partito la nostra fiducia, sarà certamente all'altezza del compito, essendo ben noti il suo senso di responsabilità e del dovere e la capacità, che è stato possibile collaudare in precedenti esperienze governative. Ciò che noi, in questa fase del dibattito, vogliamo sottolineare, è che non vi è nulla che possa giustificare la mancata difesa della società dal crimine. Con ciò non

vogliamo mettere in imbarazzo alcuno, od apparire, contro la nostra sincera volontà, come coloro che vogliono la crisi, che noi sappiamo essere senza sbocchi. È nostro intendimento arrivare alla scadenza delle elezioni regionali con l'attuale Governo; ma questo deve fare fino in fondo il suo dovere, cominciando con il recepire le esigenze che sempre più imperiose salgono dal paese. Se ciò non fosse, nessuno potrebbe obbligarci a non sviluppare con convinzione e in maniera autonoma quella nostra linea politica che riteniamo essere aderente agli interessi generali.

In questa fase del dibattito, ciò che è importante è manifestare la volontà politica di confrontare senza pregiudizio le opinioni, di tentare il raggiungimento di onorevoli compromessi, tali da non deludere l'opinione pubblica, di scegliere le vie che siano più consone alla gravità della situazione.

Perché facciamo questo discorso, onorevoli colleghi? Perché riteniamo che l'estremismo, come insegna del resto la funesta esperienza fatta dal nostro paese un cinquantennio fa, richiami estremismo. E, comunque esso si manifesti, ovunque dia luogo a violazioni della legge, è da reprimere e da condannare.

Ci riferiamo — e non abbiamo esitazione a dirlo, tanto sicura è la nostra coscienza democratica — al tentativo di intimidire i giudici nel processo in corso per il tragico rogo di Primavalle: tentativo così sfacciato che ci domandiamo sgomenti perché, per legittima suspizione, non si trasferisca il processo altrove. Ci riferiamo alle violenze manifestatesi di recente nelle università, dove si è impedito all'80 per cento dei giovani universitari di esercitare liberamente il loro diritto democratico di voto. Anche questi sono episodi di fronte ai quali i sinceri democratici non possono rimanere insensibili e che impongono una ripresa di prestigio da parte dello Stato, se, come è doveroso, ci si deve ispirare a quel grande spirito del dopoguerra, Piero Calamandrei, che in questa stessa aula, alla Costituente, affermava che la democrazia è forza e non debolezza, e che le dittature si affermano di fronte a governi che non governano.

Una siffatta tematica può apparire elusiva rispetto all'argomento. Noi siamo convinti che non lo sia, perché riteniamo che nostro dovere sia presentare ai giovani che si affacciano ai nuovi diritti un panorama da cui emerga, con la giustizia, la libertà e la sicurezza, la presenza di uno Stato in cui la libertà non finisca col divenire arbitrio, e in

cui sia saldo il binomio — che è alla base della democrazia — tra libertà e sicurezza.

Se noi saremo in grado di garantire tutto ciò, potremo guardare ai giovani con la fiducia di chi è convinto che, indipendentemente dalle generazioni, tutti gli italiani sono maturi per un salto di qualità, che noi auspichiamo prossimo e per il quale quotidianamente operiamo.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pochetti. Ne ha facoltà.

**POCHETTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il dibattito svoltosi in questo e nell'altro ramo del Parlamento in materia di elettorato attivo e passivo, e quello svoltosi sulla legge relativa all'abbassamento del limite per il raggiungimento della maggiore età, così come gli interventi di nostri colleghi — l'onorevole Malagugini, l'onorevole Mirate, il senatore Petrella — ci esimono oggi dal fare lunghi discorsi. Non riteniamo, d'altronde, che una posizione ed una iniziativa coerente, come quella che ha caratterizzato la nostra parte politica, dalla Costituente ad oggi, costantemente tesa ad un ampliamento della partecipazione civile e politica delle masse e ad affermare il pieno diritto delle classi più giovani ad esprimere compiutamente la loro capacità politico-giuridica, ad essere, cioè, cittadini di pieno diritto, abbia bisogno di nuovi esegeti nel dibattito odierno.

Del resto, le lotte dei giovani, la maturità che è stata da essi dimostrata nelle prove politiche di questi ultimi anni, il loro impegno di fronte ai grandi problemi internazionali e ai problemi nazionali, la loro crescita culturale, la presenza di molti di essi nel processo produttivo, la serie di obblighi ai quali, all'età di 18 anni, sono già tenuti verso la società e verso lo Stato: tutto questo ha reso ampiamente matura nella coscienza dei più la necessità di un mutamento delle norme legislative in vigore in materia di elettorato e in materia di capacità giuridica. E il consenso unanime espresso all'iniziativa legislativa è esso stesso — io ritengo — la conferma della necessità del mutamento della normativa in vigore.

Esprimiamo perciò, signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro consenso al presente progetto di legge. Vogliamo però, nel momento in cui esprimiamo questo consenso, ricordare a noi, in primo luogo, e agli altri colleghi, che esso risolve solo parzialmente il problema dell'elettorato. Esso, infatti, pur dovendo essere considerato una nuova tappa

verso l'obiettivo di una più moderna concezione del suffragio universale — importante, indubbiamente, dopo l'altra storica, avutasi con la Costituzione, del voto alle donne — non risolve appieno le questioni che erano affrontate invece nel progetto di legge costituzionale che va sotto il titolo di « Revisione delle norme relative all'elettorato attivo e passivo della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica », approvato in prima lettura alla Camera dei deputati nel gennaio scorso. L'attuale provvedimento non può essere considerato un'alternativa a quel progetto di legge costituzionale: la sua approvazione pertanto non può costituire un diversivo o essere causa di ritardi nell'approvazione della revisione costituzionale.

Detto questo, però, un'altra cosa vogliamo sottolineare, soprattutto dopo i dubbi e le perplessità che sembrano affiorare in certi organi di stampa — come questa mattina, ad esempio, sul *Corriere della sera* — circa la possibilità di partecipazione dei giovani alla prossima consultazione elettorale. Ora l'obiettivo che noi e le altre forze politiche ci siamo proposti con l'approvazione della proposta di legge al nostro esame è stato ed è per l'appunto di estendere il voto ai giovani tra i 18 e i 21 anni di età, con efficacia immediata e perciò fin dalle prossime elezioni regionali e amministrative. I tempi tecnici per farlo esistono, purché, appena approvata la legge, il Governo, i commissari governativi presso le regioni, gli enti ed uffici preposti alle relative incombenze adempiano con la maggiore urgenza e rapidità gli obblighi necessari, e soprattutto quelli fissati all'articolo 20 della proposta di legge per la prima applicazione di essa.

Ma, soprattutto, è gran tempo, che venga fissata finalmente la data delle elezioni regionali, signori ministri! Occorre por fine alle ambiguità, occorre fare accantonare definitivamente disegni, forse mai abbandonati da certe forze, di rinviare le elezioni regionali. Che cosa aspetta il Governo, che aspettano il partito di maggioranza relativa e gli altri che fanno parte della compagine governativa o la sostengono? Di dichiarazioni di rispetto delle scadenze elettorali ne abbiamo sentite abbastanza, in diverse occasioni; si è replicato perfino con sdegno alle nostre insistenti richieste di garanzie, che sono state considerate insinuazioni. Ma non siamo riusciti finora ad avere atti concreti, la fissazione cioè di una data certa per le elezioni regionali e per le elezioni amministrative. In questa occasione, da questa tribuna vogliamo ancora

appellarci a tutte le forze democratiche del paese, perché sia esercitata unitariamente una pressione sul Governo. Riteniamo che, a parte il dovuto ossequio alle norme legislative, la stessa necessità di rasserenare il clima politico, di dissipare i sospetti, di trarre il paese fuori dal quadro di incertezza e di precarietà, consigli di procedere rapidamente alla fissazione della data delle elezioni. Ci aspettiamo su ciò una dichiarazione durante la replica dei ministri presenti al nostro dibattito.

È con le convinzioni or ora espresse, signor Presidente, che il nostro gruppo si accinge a votare questo provvedimento, nel quale siamo certi — come è detto in una delle relazioni dei presentatori delle proposte — che il paese, e i giovani soprattutto, riconosceranno uno strumento di ampliamento della democrazia e di avanzata civile. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Signorile. Ne ha facoltà.

**SIGNORILE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci accingiamo a completare l'*iter*, assai lungo (il provvedimento è stato presentato nella precedente legislatura), di una legge che riconosce un diritto che io ritengo i giovani del nostro paese si siano conquistato sul campo. Se lo sono conquistato realizzando da alcuni anni una partecipazione attiva alla vita del paese, in coincidenza con la crescita di consapevolezza e maturità delle nuove generazioni in tante altre parti della nostra Europa e del mondo. Se lo sono conquistato, questo diritto al voto, attraverso una consapevole battaglia antifascista, partecipando alle grandi lotte che hanno stroncato ogni tentativo e velleità di determinare una involuzione profonda nella politica del nostro paese; dimostrando con la loro presenza permanente nell'azione sindacale, nelle lotte di fabbrica, nelle scuole, nella città, legando i problemi politici ai problemi civili, la capacità di operare una scelta giusta, di sapere realmente intendere il significato della democrazia, dei valori che ne sono all'origine, del senso progressivo della nostra Costituzione.

Se questo diritto di voto noi oggi lo realizziamo, approvando il provvedimento che già il Senato ci ha trasmesso, ed affermando il diritto di voto per coloro che hanno diciotto anni di età, dobbiamo però anche essere consapevoli che questo non può in alcun modo esimerci da un impegno ulteriore sui problemi della nostra gioventù, assolvendoci dalla colpa di problemi non solo non risolti, ma

non affrontati. Chiediamoci infatti per quale ragione la partecipazione delle nuove generazioni alla lotta politica del nostro paese si sia sviluppata prevalentemente nel segno di una forte carica alternativa; chiediamoci per quale ragione noi avvertiamo (e lo avvertiamo tutti, da autorevoli rappresentanti di altri momenti della nostra vita politica a coloro che più direttamente e in forme nuove partecipano all'impegno politico e civile) nelle nuove generazioni una sorta di diffusa sfiducia, reticenza, diffidenza non soltanto verso la classe politica di cui facciamo parte ma anche verso le istituzioni che rappresentiamo e i valori di cui siamo portatori.

E domandiamoci se dietro tutto questo vi sia un generico ribellismo o non piuttosto la lucida consapevolezza di chi rifiuta un'Italia in cui è assolutamente dominante la disoccupazione giovanile, soprattutto nelle aree meno sviluppate.

Un'Italia in cui l'inserimento nel mercato del lavoro delle nuove generazioni viene ad essere condizionato da una struttura politica che reprime le spinte autonome e originali della gioventù. Un'Italia in cui la scuola, faticosamente e coraggiosamente avviata verso un processo di rinnovamento (di cui le recenti elezioni scolastiche sono un segno assai importante), è però ancora molto lontana dall'essere considerata una struttura integrale di formazione civile. Una società in cui i valori culturali sono troppo spesso affidati a momenti esterni alla vita civile e la quotidianità è abbandonata alla banalità e al consumismo cosicché la cultura diviene d'*élite*, distaccata da una realtà sociale ed umana che sola può darle una diffusione di massa, un valore educativo e di crescita morale e civile delle nuove generazioni: mentre la cultura deve essere funzione del progresso della ragione, aspetto del più generale progresso della civiltà, fattore ineliminabile da una strategia dello sviluppo. Una società in cui i problemi dello sport e dell'educazione fisica sono assolutamente inesistenti nella loro dimensione di massa e limitati soltanto a quei pochi fortunati che vivono nelle grandi città e in alcuni quartieri particolari. Una società, infine, che, ancora oggi, sul terreno dei diritti civili, solo timidamente riconosce elementari diritti di coscienza, che noi sappiamo essere quelli ai quali il giovane è — giustamente — maggiormente sensibile, per il modo limpido e pulito in cui esso considera il mondo in cui vive.

Vi sono dunque tutti i temi di una grande vertenza di massa delle nuove generazioni. Una grande vertenza di massa il cui interlo-

cutore naturale è lo Stato democratico, il cui riferimento naturale sono le forze politiche. Ma una grande vertenza di massa che noi non dobbiamo considerare (come mi è sembrato di capire dagli interventi di alcuni colleghi ascoltati sia oggi sia in precedenti occasioni) risolvibile, assorbibile, stemperabile attraverso il voto ai diciottenni, che segnerebbe allora niente altro che il riconoscimento di un diritto di cui le nuove generazioni devono fare ragionevole uso, per passare ordinatamente e disciplinatamente nei ranghi degli organizzati.

Il problema è un altro. Il problema è di una vertenza che investa la qualità stessa della nostra democrazia. Una democrazia che barcolla, una democrazia che sembra a volte stanca e sfiduciata di se stessa, paurosa del nuovo, vecchia molto più di quanto non sia realmente perché in difficoltà nei suoi tentativi di rinnovamento, incapace di concepire questo rinnovamento non come declino ma come rinvigorimento, apertura delle sue istituzioni, dei suoi valori, del suo modo di fare politica.

La qualità della nostra democrazia, quella che la Costituzione ha in sostanza indicato come una democrazia aperta, ha bisogno di essere sottoposta a una verifica che storicamente può essere data non da un generico e astratto confronto di generazioni, ma da un confronto di valori, di contenuti, di idee, di forze.

Una democrazia che deve allora riuscire a portare a fondo la sua analisi critica e autocritica sulle strutture del potere che ne hanno sostanzialmente modificato ed ossificato le capacità di apertura e di crescita, che sono diventate strumento di condizionamento e repressione.

È un discorso che investe naturalmente le forze politiche, il regime politico che dopo la Costituzione si è andato affermando in Italia; è un discorso che — io credo autocriticamente — ci investe tutti, tutte le forze politiche democratiche presenti nel Parlamento, chi più chi meno responsabili di un processo di obiettivo distacco del momento democratico dalle nuove generazioni.

Aprire quindi la democrazia, aprire le istituzioni ad una nuova partecipazione ed a una nuova responsabilità. E se la partecipazione dei giovani ha questa carica alternativa che prima indicavo, se noi verificiamo nella scuola media, nella università, nel sindacato, la carica enorme di rinnovamento che ci viene proprio dalle nuove leve che si impegnano nella politica e nelle lotte civili, ab-

biamo il dovere di non confondere — come ho inteso molte volte fare — l'estremismo con la protesta, la violenza con la passione politica. Abbiamo il dovere di raccogliere, di capire, di interpretare la passione politica e la protesta nelle forme primarie in cui esse si manifestano; di capire che su questa passione politica e su questa protesta vi sono poi, in ultima analisi, le speranze reali di ripresa del nostro Stato democratico, in cui crediamo, al quale abbiamo dedicato e vogliamo dedicare le energie migliori del paese.

La violenza non è passione politica, la violenza è intolleranza, la violenza è la destra — aperta o mascherata che sia anche se in riferimento alle lotte della sinistra — che si manifesta nelle volgari aggressioni di cui abbiamo avuto, onorevole ministro, esperienza angosciata nei giorni scorsi nella città di Roma, ma non solo nella città di Roma; la violenza è espressione di stupidità e di ignoranza; è destra tutto ciò che non riconosce, come obiettivo del proprio impegno politico, il rinnovamento del quadro democratico, la apertura delle istituzioni, la crescita delle voci attive e partecipi della democrazia.

Nella passione e nella protesta, in quanto vi è di vitale e vivace, anche nei movimenti che (collocandosi fuori dalle forze storiche della sinistra o dalle forze storiche del mondo cattolico) si richiamano ad ideali e a valori, che troppe volte noi consideriamo acquisiti in maniera pigra e che troppe volte non usiamo come metro di comportamento del nostro quotidiano operare, è in questa realtà ampia e contraddittoria del mondo provinciale — dicevo — che noi, anche quando non ne accettiamo le impostazioni, le richieste, le proposte, dobbiamo riconoscere uno degli elementi che rendono vitale la nostra dialettica democratica. Ed è essenziale per il potere politico comprenderne le ragioni, valutarle proiettando tutto questo in una strategia che abbia la capacità di recuperare e di interpretare gli stimoli e gli umori vivi che vengono da questa tumultuosa realtà, in una strategia che è democratica non perché esprime il suo ossequio nei confronti di strutture e di istituzioni precedenti, ma perché queste strutture e queste istituzioni si propone di allargare sempre più, facendole diventare corpo vivo della crescita democratica del paese.

Abbiamo visto la crisi e la rinascita dei movimenti giovanili politici. Una crisi assai profonda che ha coinciso con l'involuzione burocratica che ha colpito, in sostanza, la gran parte dei partiti; ma anche una rina-

scita graduale, paziente, oggi appena accennata, che si è realizzata nel momento in cui questi movimenti giovanili politici hanno capito che il loro punto di riferimento non poteva e non doveva essere l'organizzazione del potere, ma la società; non poteva e non doveva essere il partito in cui ognuno militava, ma l'area culturale, sociale, morale e ideale che intorno a questo partito gravitava. E che il compito dei movimenti giovanili politici non è quello soltanto di realizzare un movimento di sostegno, ma quello di preparare dei quadri politicamente e civilmente impegnati, capaci poi all'interno dei diversi partiti di esprimere quel momento di rinnovamento e di ricambio indispensabile — ce lo ricordava anni fa Vilfredo Pareto, che non era uomo di sinistra — allo sviluppo e alla vita di una democrazia.

Crisi e rinascita dei movimenti giovanili, dicevo, anche se gli esempi recenti, presenti all'interno del partito della democrazia cristiana, possono far pensare il contrario. Ma questa rinascita è il risultato anche di cose che sono state fatte; è il risultato di meccanismi elettorali che sono stati portati avanti nella scuola media; è il risultato di un astensionismo che nelle università non ha voluto essere un rifiuto al confronto politico, ma una critica nei confronti di una struttura che, in sostanza, è sembrata voler riproporre modelli che precedentemente non erano riusciti.

Ed allora, partendo da questo, senza esprimere condanne o giudizi su chi possa avere torto o ragione, poniamoci seriamente il problema di recuperare nelle università, in un modello di democrazia che si faccia carico dei problemi che l'astensionismo ha portato avanti, questo ampio e complesso movimento che dà corpo alla democrazia studentesca nel nostro mondo universitario.

Onorevoli colleghi, il voto ai diciottenni che stiamo per approvare in quest'aula dobbiamo, a questo punto, realizzarlo nel paese. Io credo che non sia sufficiente affermare — come è stato fatto recentemente — che si tratta poi di adempimenti burocratici. L'effettiva possibilità che coloro che abbiano compiuto i 18 anni di età possano votare alle imminenti elezioni amministrative e regionali è importante. Sappiamo da fonti officiose che queste elezioni dovrebbero svolgersi nelle prime settimane di giugno: i tempi sono comunque ristretti. Lo sciopero dei magistrati determina un rallentamento negli adempimenti di legge, ma io ritengo che l'impegno politico che il Governo ha messo, lodevolmente, per il rapido varo di questo disegno di

legge, debba essere mantenuto perché sia realizzata la concreta ed effettiva possibilità che milioni di giovani della nuova leva elettorale possano votare alle prossime elezioni. Enorme, altrimenti, sarebbe la delusione; aumentata sarebbe la diffidenza verso il mondo politico e le perplessità, che a quel punto potrebbero sorgere, sarebbero assai gravi per la credibilità stessa di tutto il lavoro che abbiamo fatto. Ma io ritengo che in questo l'impegno dei ministri competenti sia reale e ritengo anche che a questo stesso impegno debba affiancarsi una mobilitazione ed una iniziativa delle organizzazioni giovanili e dei partiti, perché le masse giovanili si rendano protagoniste in prima persona della conquista di questo diritto che oggi noi legalizziamo attraverso una legge, ma che, come dicevo in precedenza, le nuove generazioni della nostra democrazia si sono conquistate sul campo, difendendo la democrazia, lottando contro il fascismo, chiamando tutti noi, con una critica severa e serrata, a rimuovere le nostre coscienze e lavorare per un quadro politico che esprima il meglio del nostro paese. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giomo. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, noi liberali abbiamo già avuto occasione di dimostrare che siamo sostanzialmente favorevoli all'abbassamento della maggiore età, che porta con sé l'anticipazione dell'elettorato attivo a 18 anni. Siamo perciò favorevoli all'approvazione del progetto di legge ordinario.

Ma daremmo prova di spensieratezza, e in certo qual modo anche di superficialità, se non collocassimo la nostra adesione e la nostra approvazione in un più ampio quadro, che travalica il provvedimento relativo all'abbassamento della maggiore età, in cui è da ravvisare solo il primo momento di un processo di multiple e armoniche anticipazioni.

Desidererei fare qualche esempio. Se anticipiamo la maggiore età, per quale motivo non ci preoccupiamo oggi di anticipare l'ingresso all'università di un anno? Credo di non sbagliare dicendo che l'Italia è forse il solo paese d'Europa in cui si accede ancora all'università a 19 anni. Bisognerebbe, mentre si anticipa la maggiore età a 18 anni, riformare l'iter di tutta l'istruzione secondaria superiore dall'inizio al termine, per permettere l'ingresso dei giovani all'università a 18 anni. Come è possibile rendere mag-

giore i cittadini italiani a 18 anni, obbligandoli poi ad accedere all'università solo al compimento del diciannovesimo anno? Ci sembra una contraddizione e una incoerenza. Se il corso dell'età è oggi più veloce, e perciò si raggiunge il traguardo della maggiore età 3 anni prima, questo quadro fisico, psichico, intellettuale si ripercuote in tutti i settori della vita giovanile. Si diventa più presto uomini, e perciò si diventa più presto anche maturi per accedere agli studi superiori.

Ancora: oggi non bisogna attendere i 21 anni di età per acquisire la forza necessaria a sopportare le pesanti armature, come nel medioevo. Per quale motivo, allora, non anticipiamo il servizio militare in maniera tale che questi giovani possano prima del ventesimo anno di età, cioè prima dell'anno in cui oggi sono chiamati alle armi, assolvere il loro impegno di fronte al paese? Anticipando la maggiore età a 18 anni, si attribuisce implicitamente e conseguentemente il diritto di voto a 18 anni; perciò chi vuole l'anticipazione della maggiore età vuole necessariamente — l'abbiamo sentito anche in quest'aula — anche questa conseguenza.

Sulle preferenze elettorali dei giovani si possono fare tante congetture e tante previsioni, ma noi non dobbiamo, nelle nostre decisioni, lasciarci influenzare da questi problemi e da queste congetture. Occorre, piuttosto, valutare altri effetti, cioè quegli effetti che il sensibile incremento numerico del corpo elettorale non potrà non produrre sui meccanismi concernenti l'attribuzione dei quozienti, quali sono previsti e disciplinati dalla vigente legge elettorale. Sia gli articoli 57 e 58 della Costituzione, sia la legge elettorale vigente sono stati formulati con riferimento ad un corpo elettorale che non comprendeva gli elettori dai 18 ai 21 anni. Il numero di tali elettori prevedibilmente aumenterà di 3 milioni. Orbene, l'immissione di questa nuova grande massa elettorale produrrà la conseguenza di elevare il quoziente per l'attribuzione dei seggi, rimanendo invariato costituzionalmente il numero degli stessi. Tale conseguenza danneggerà i partiti minori e avvantaggerà nella stessa misura i partiti maggiori e più forti. Il vigente sistema elettorale, pur essendo proporzionalistico, già premia i partiti maggiori; la crescita del corpo elettorale aumenterà ancora l'entità di questo premio, e presumibilmente l'area dei partiti minori sarà ulteriormente ridotta.

Noi non affermiamo, tuttavia, onorevoli colleghi, che non bisogna anticipare la mag-

giore età, ma riteniamo semplicemente che questa decisione vada considerata e valutata nel contesto in cui è destinata ad operare. Adottata questa decisione, bisognerà necessariamente modificare alcuni meccanismi della legge elettorale, per evitare sconvolgimenti che turberebbero il già difficile equilibrio della nostra libera democrazia.

Se si vuole la radicalizzazione della lotta politica nel nostro paese, come lotta tra due opposti estremismi, tra due opposti schieramenti, anche l'unilaterale e isolata anticipazione della maggiore età, che viene necessariamente ad inserirsi nel complesso dei congegni elettorali, può costituire un utile contributo a tale fine; ma se si vuole evitare la radicalizzazione, bisogna inserire l'odierna riforma nel contesto di una serie di provvedimenti riequilibratori del nostro sistema elettorale.

Ritengo che purtroppo, per l'ansia di soddisfare diffuse e legittime esigenze, non si sia sufficientemente riflettuto su tutte le conseguenze dell'anticipazione della maggiore età e, di riflesso, dell'abbassamento dei limiti di età per l'esercizio del diritto di voto. Abbiamo già osservato che il problema dell'anticipazione della maggiore età ha un certo grado di autonomia rispetto al problema della riforma dei limiti di età per l'elettorato passivo. Pertanto, è giusto risolvere anzitutto il primo problema per poter poi affrontare il secondo. Tuttavia, noi non disconosciamo le connessioni esistenti tra l'uno e l'altro problema, e osserviamo che, risolto il primo, non si potrà rinviare il secondo.

Onorevoli colleghi, onorevole ministro, la riforma che siamo chiamati a giudicare ed a approvare ha una grandissima importanza morale e politica. Noi abbiamo il sospetto — e molto lealmente lo confessiamo — che essa sia stata decisa assai più in obbedienza ad impulsi emotivi, sia pure di nobile ispirazione, che non elaborata sul fondamento dell'analisi approfondita dei fini per i quali essa si giustifica e degli effetti che è destinata a produrre, alcuni dei quali ho brevemente cercato di mettere in rilievo.

Anche in Inghilterra, nel 1965, si volle abbassare la maggiore età dai 21 ai 18 anni, e si volle conseguentemente concedere il diritto di voto ai diciottenni; ma, prima di arrivare a questa soluzione, vennero svolte indagini preliminari e — come si usa in quel paese di grande, libera e consolidata democrazia, che non corre i pericoli che incombono sulla nostra democrazia fragile e instabile — si sentì addirittura il bisogno di pro-

muovere un ampio dibattito nel paese, che culminò nella approfondita indagine di una commissione reale. Quel rapporto, così ricco di materiali, di osservazioni e di proposte, presenta a ventaglio il pensiero di tutta l'opinione pubblica inglese. Tutto questo non è stato fatto in Italia. Questo essenziale problema della nostra democrazia, delle nostre istituzioni e insieme della nostra gioventù investe non solo il diritto elettorale di oltre 3 milioni di cittadini italiani, ma l'essenza stessa delle nostre istituzioni. È un problema morale, che investe la nostra gioventù; e noi lo stiamo risolvendo in maniera piuttosto immatura e superficiale.

Noi siamo convinti — e lo diciamo non solo come parlamentari, ma anche come uomini di scuola — che i problemi dei giovani non si risolvono rigettando pregiudizialmente tutte le loro richieste, ma neppure si risolvono — questa almeno è la nostra opinione — venendo meno a quei doveri di riflessione e di attenta valutazione che ci sono imposti dalle nostre specifiche responsabilità di adulti. I romani dicevano che cresce con gli anni la virtù, *adolevit annis virtus*. Noi dobbiamo, onorevoli colleghi, desiderare che il coraggio e l'ordinamento dei giovani vengano a rinvigorire la nostra illanguidita vita pubblica, ma dobbiamo realizzare questa riforma morale e politica utilizzando al massimo la nostra *virtus* nell'individuazione dei provvedimenti necessari a tal fine.

Per questo, pur assicurando il nostro voto favorevole a questo provvedimento, crediamo che non si concluda qui il problema dell'elevazione morale e democratica della nostra gioventù. E auspichiamo che a questo provvedimento ne seguano altri, che possano recare una maggiore area di consensi delle giovani generazioni alla democrazia. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Bandiera. Ne ha facoltà.

**BANDIERA.** Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, ieri sera un gruppo di giovani della Federazione giovanile repubblicana mi chiedeva, a proposito del voto ai minorenni, il punto di vista del gruppo repubblicano e quali fossero le motivazioni del nostro voto favorevole. Ho ricordato a questi giovani amici che se noi votiamo in favore del provvedimento oggi in esame, in epoca più remota abbiamo dato testimonianza di che cosa possano fare i diciottenni per la libertà del paese. Nella Resistenza, in oc-

casione delle scelte democratiche, per alcuni di noi, del 1942, nel momento tragico del 1943, le formazioni partigiane avevano molti diciottenni, e giovani di età anche inferiori, nelle loro file. Ho ricordato alcuni amici affettuosi, compagni di scuola, compagni di lotta, che ancor prima di compiere i diciotto anni avevano immolato la loro vita per la libertà e l'indipendenza nazionale.

Se esaminamo poi il repertorio delle battaglie del nostro Risorgimento, vediamo come il volontariato sia stato largamente alimentato da giovanissimi. Ho invitato i miei giovani amici a recarsi al campo dei Mille a Genova e negli altri sacrari garibaldini per constatare, sulla base delle date di nascita e di morte, quanti giovani di età inferiore ai diciotto anni avessero avuto il senso della patria e volessero battersi perché il nostro paese conquistasse la dignità di Stato nazionale.

Votando a favore dell'abbassamento a 18 anni del limite della maggiore età, riconosciamo veramente tutto il grande impegno civile che ha informato i nostri giovani.

Il problema della maggiore età a 18 anni venne posto in sede di Assemblea costituente: tale richiesta fu sostenuta da diverse parti ed anche da qualche costituente del gruppo repubblicano. Essa non venne accettata, perché molti problemi erano collegati all'abbassamento della maggiore età; molte riforme si dovevano fare, e appariva preminente la necessità di dare un assetto al paese che usciva dal disastro della guerra.

Dopo essere stato dibattuto anche nella scorsa legislatura, il problema che oggi affrontiamo è maturo nella coscienza civile del paese e deve essere urgentemente risolto, poiché non si tratta — come è stato rilevato in quest'aula — di una concessione che facciamo ai giovani, ma del riconoscimento di una realtà già esistente nel paese.

Onorevoli colleghi, onorevole ministro, vorrei ricordare ancora la raccomandazione del Consiglio d'Europa del 19 settembre 1972 per l'abbassamento della maggiore età nei paesi aderenti al Consiglio stesso. Nei prossimi giorni vi sarà in merito una ulteriore iniziativa da parte di una organizzazione di cui anch'io ho l'onore di far parte, cioè della Federazione internazionale dei diritti dell'uomo, organo consultivo delle Nazioni Unite e del Consiglio d'Europa. Tale organizzazione, nelle sue assise internazionali programmate per la fine del corrente mese a Bruxelles, approverà un ordine del giorno con il quale si chiede al Consiglio d'Europa di

trasformare la sua raccomandazione in un progetto di convenzioni per l'abbassamento della maggiore età a 18 anni. Tale proposta di convenzione dovrà essere poi sottoposta a ratifica dei parlamenti dei paesi aderenti.

Oggi la maggiore età a 18 anni è stata accettata in ben 46 paesi, e riteniamo augurabile che questa riforma possa essere estesa a tutti i paesi aderenti al Consiglio d'Europa, e soprattutto al nostro. È per questa ragione, onorevole ministro, che io mi associo alla richiesta avanzata da tutti i colleghi, perché con l'approvazione di questo provvedimento si possa avere la partecipazione dei giovani diciottenni al voto sin dalla prossima competizione elettorale. Vi sono, a tal fine, numerosi adempimenti da assolvere e numerose difficoltà da superare. Ritengo opportuno che il Governo dia in proposito assicurazioni precise e si impegni perché gli ostacoli vengano superati al più presto.

Non riteniamo, onorevoli colleghi, che il voto ai diciottenni possa avere un effetto sconvolgente sull'orientamento politico italiano. Esso avrà piuttosto un effetto di razionalizzazione nella nostra lotta politica.

Ho già ricordato, discutendosi il disegno di legge costituzionale per l'abbassamento dell'età dell'elettorato attivo e passivo, che la capacità dei giovani di intendere la realtà moderna è sicuramente, se non superiore, almeno uguale a quella dei più anziani. Ho ricordato altresì che i giovani nel periodo drammatico della contestazione hanno dimostrato di avere compreso questa realtà ed hanno dato indicazioni dalle quali noi stessi abbiamo tratto utili insegnamenti, ai fini della nostra azione volta ad adeguare l'intervento politico alla realtà del paese. Dobbiamo quindi corrispondere in pieno alle attese di questi giovani, che hanno dimostrato in tutte le occasioni grande capacità nel dare un senso alla loro contestazione. Negli anni 1969 e 1970, cioè proprio negli anni del maggior fermento, ci trovammo di fronte ad una quasi totale disgregazione dei movimenti giovanili delle forze politiche ed avemmo la sensazione che questa contestazione stesse per modificare in modo sensibile i rapporti politici nel nostro paese; invece i giovani hanno dimostrato con sorprendente capacità di saper recuperare, con i valori che erano stati rivendicati dalla contestazione, anche la capacità politica, e quindi i valori politici, che sono propri del nostro paese e della sua storia.

Tutto questo deve indurci a ritenere che l'attribuzione della maggiore età ai cittadini diciottenni non rappresenterà una sostanziale

modifica nei rapporti politici. Il voto che ne conseguirà, indubbiamente, premierà le forze politiche che maggiormente avranno dimostrato di saper comprendere i problemi del nostro tempo; mentre potrà punire coloro che non avranno dimostrato tale capacità. Abbiamo visto, anche in questi giorni, che nelle elezioni nelle scuole secondarie e negli atenei, i giovani hanno dimostrato di possedere il senso della vita politica; hanno soprattutto confermato un'immensa responsabilità. Essi comprendono la realtà in cui vivono e valutano la difficoltà dei problemi da affrontare.

Ho citato anche le numerose indagini compiute sugli orientamenti, sulle tendenze e le aspirazioni dei giovani: abbiamo notato come tali indagini siano risultate estremamente sorprendenti rispetto all'immagine che ci eravamo formata del mondo giovanile. Le attese sono estremamente concrete ed attengono ad un maggior benessere per il paese; alla capacità di condurre avanti una politica di sviluppo; alla capacità di inserire in essa i giovani stessi. Le aspirazioni dei giovani si volgono verso un mondo in cui la vita sia migliore. I toni spesso clamorosi delle tendenze eversive farebbero pensare ad una confluenza in esse di tutti i giovani mentre, dalle indagini svolte, risulta che in larghissima misura i giovani rifiutano, con l'estremismo, la violenza; essi mirano ad un assetto sociale migliore, più giusto di quello in cui oggi sono costretti a vivere.

Onorevoli colleghi, onorevole ministro, tutto ciò induce ad un'ulteriore considerazione: affrontiamo il problema del voto ai diciottenni in un momento estremamente difficile per la vita del nostro paese. Ancora ieri l'altro i ministri finanziari ci fornivano una testimonianza assai pesante della crisi economica in atto; balzano evidenti le difficoltà incontrate dai giovani per inserirsi nella vita produttiva, e le loro angosce, onorevoli colleghi, per le prospettive del proprio avvenire. In questo momento, conferiamo il diritto di voto ai diciottenni: è un atto di estrema responsabilità da parte nostra, nonché di fiducia nella maturità dei giovani. Siamo certi che il loro impegno sarà volto a modificare gli attuali assetti e strutture affinché le condizioni in cui essi operano, con il loro apporto, risultino migliori di quelle che sono state realizzate senza il loro voto ed il loro apporto. Noi già operiamo per una modificazione di tali condizioni, perché il mondo dischiuda migliori prospettive ai nostri giovani; chiediamo ora la collaborazione dei giovani stessi per condurre innanzi queste iniziative.

Ecco perché abbiamo sollecitato la discussione e l'approvazione di questo provvedimento, per il quale annunciamo il voto favorevole del gruppo repubblicano. Quello che scaturirà dalla concessione del voto ai diciottenni sarà un quadro politico più razionale, sicuramente, di quello oggi esistente. Dovremo operare perché il provvedimento sia seguito da altri che traggano le conseguenze dall'abbassamento della maggiore età al diciottesimo anno.

Innanzitutto, vi è la necessità di una sollecita approvazione della riforma del diritto di famiglia, che completa il provvedimento in oggetto, data la stretta connessione tra i due. Dovremo impostare altri provvedimenti a favore della scuola, dobbiamo al più presto approvare — forse con qualche modifica, in rapporto all'abbassamento della maggiore età — la legge sulla leva, approvata dal Consiglio dei ministri in una delle sue ultime riunioni, al fine di consentire sia la riduzione del periodo di servizio militare a 12 mesi, sia la possibilità, per i giovani, di assolvere ai loro obblighi nei confronti della patria a 18 anziché a 20 anni.

Onorevoli colleghi, onorevole ministro, il voto che ci accingiamo a dare è, come dicevo prima, un atto di estrema responsabilità e di fiducia verso i giovani. Le forze politiche democratiche dovranno impegnarsi ed operare affinché sia completa, per i giovani, la possibilità di trovare un assetto migliore della nostra società.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Benedikter. Ne ha facoltà.

**BENEDIKTER.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il voto ai diciottenni risponde ad una esigenza che è matura ormai da anni nella nostra società. I giovani infatti hanno dimostrato in questi ultimi anni di essere molto sensibili ai problemi che assillano il paese, ai problemi del nostro tempo. La partecipazione dei giovani costituirà, senza dubbio, un fatto positivo per lo sviluppo democratico: per questo il provvedimento in esame è in un certo senso un atto dovuto. Si tratta però solo di un primo passo che deve consentire alla nostra società di rimuovere almeno alcune delle cause principali e paralizzanti della condizione giovanile.

Il provvedimento al nostro esame si propone soprattutto di sanare una grave contraddizione che esiste attualmente, la quale fa dei diciottenni dei cittadini di « serie B »,

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

titolari solo di doveri, cioè maggiorenni solo agli effetti della legge penale, degli obblighi militari e fiscali, ma non titolari della piena capacità di agire. L'abbassamento della maggiore età a diciotto anni è perciò un atto di giustizia.

Da quando la rivoluzione francese ha fatto balenare il sogno di un mondo nuovo e felice, si è chiusa una lunghissima epoca, che additava alla riverenza dei giovani l'anziano, modello di saggezza soprattutto nella cosa pubblica. Oggi viviamo in un'epoca nella quale dilaga sempre di più la polemica dolciastra dell'adulazione: il pericolo dell'adescamento politico dei giovani c'è e cresce, purtroppo, sempre di più. Ma, fuori della retorica adescatrice, riusciamo a dire ben poco a questa nuova generazione. Qui sta il vero problema. A mio avviso, dobbiamo indicare, tutti insieme, alle nuove generazioni almeno le frontiere di un mondo nuovo. Questo dovrebbe essere un nostro impegno comune se le sorti dei giovani ci stanno veramente a cuore, come dicono e affermano tutti.

Per questi ed altri motivi, i rappresentanti della *Südtiroler Volkspartei* annunciano il loro voto favorevole a questa proposta di legge.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Masullo. Ne ha facoltà.

**MASULLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, trovandoci oggi a votare la proposta di legge che abbassa la maggiore età a diciotto anni certamente noi non facciamo altro che restituire ai giovani una responsabilità che, attraverso un complicato meccanismo di evoluzione sociale, avevamo loro tolta. Perché, se è vero che non esiste indipendenza autentica senza responsabilità, dobbiamo riconoscere che nella società che si è venuta via via sviluppando, pur se attraverso varie lacerazioni, fino alla fine della seconda guerra mondiale, i giovani si trovavano in una condizione di non indipendenza e di non responsabilità; i giovani restavano sotto l'influenza educativa della famiglia fino ad età molto inoltrata, e questo, mentre da una parte significava togliere al giovane, insieme con la responsabilità, anche l'indipendenza, insieme con la responsabilità formale anche l'indipendenza reale, dall'altra parte significava però anche, in certo qual modo, lasciare ai giovani una forma di responsabilità che potrei definire non formale ma psicologica: perché il giovane si sentiva portato a lottare contro

il padre, contro il genitore, contro l'autorità, per conquistare la propria indipendenza.

Feuerbach dice che l'uomo diventa uomo soltanto quando il padre muore. E ciò riecheggia poi in quella osservazione della psicologia del profondo, secondo cui l'uomo diventa uomo uccidendo il padre: l'uccisione interiore del padre è l'uccisione della dipendenza del figlio dal padre, è la conquista dell'età adulta. Per l'appunto, nella condizione della società quale si era venuta conservando fino alla seconda guerra mondiale, il giovane, a cui non era data né responsabilità né indipendenza, aveva tuttavia la responsabilità interiore della conquista della propria indipendenza attraverso la lotta con il padre.

Nella società che poi è venuta fermentando dopo la seconda guerra mondiale, portando anche in Europa ed in Italia un largo movimento di trasformazione che già era cominciato altrove, per una serie di ragioni, talune negative e talune positive, il giovane si è ritrovato ad essere ancora senza responsabilità formale, ma tuttavia molto più indipendente sostanzialmente.

Le ragioni negative sono da ricercare nello sviluppo consumistico della società europea postbellica, che ha introdotto, soprattutto nelle classi borghesi, un'attenzione ai problemi della competizione economica e dell'affermazione individuale troppo accentuata, per lasciare ancora a quelle classi il senso del dovere nei riguardi dell'educazione dei propri figli. I figli sono rimasti così sostanzialmente soli con se stessi; hanno avuto, da questo punto di vista, una indipendenza alla quale però non corrispondeva una responsabilità formale.

Le ragioni positive sono invece da ricercare nei grandi movimenti politici di massa, nello sviluppo delle comunicazioni, nei rapporti molto più frequenti tra gli uomini. Tutti questi fenomeni hanno fatto sì che i giovani conquistassero una indipendenza reale molto maggiore di quella che non apparisse nella forma.

Tuttavia il dramma dei giovani è rimasto in questi decenni che seguono la seconda guerra mondiale quello di aver conquistato, da una parte, una indipendenza reale, vuoi per trascuratezza dei genitori, vuoi per nuove condizioni positive della società, cui però ha fatto riscontro, dall'altra parte, il venir meno di una responsabilità formale.

Ora, credo che con la proposta di legge che oggi il Parlamento italiano si accinge ad approvare noi restituiamo ai giovani quella vera responsabilità che è coincidenza di responsa-

bilità formale e di responsabilità sostanziale. Oggi liberiamo i giovani da una condizione che fino a questo momento era stata, anche psicologicamente, molto disturbante: fino a questo momento il giovane era indipendente ma, in fondo, da una parte non aveva ancora la responsabilità formale, dall'altra non aveva più la responsabilità sostanziale, perché non sapeva più contro chi combattere, delegata essendosi la figura del padre (non senza ragione è stato affermato che la nostra è una società senza padre).

Con la legge in esame noi restituiamo finalmente al giovane questa condizione, che non è soltanto quella del possesso della responsabilità formale, ma anche quella per cui, una volta coincidenti l'indipendenza reale e la responsabilità formale, si realizza anche quella pienezza di libertà interiore attraverso la quale soltanto il giovane riesce a realizzare la sua umanità.

È chiaro che nessuna libertà democratica è veramente tale se si riduce ad essere una libertà formale; è chiaro che la vera democrazia trova nella libertà formale le proprie condizioni necessarie, ma non sufficienti; è chiaro che, se concediamo il diritto di voto ai diciottenni, diamo loro una responsabilità formale, e quindi una libertà formale, che è condizione di una maggiore democrazia: condizione necessaria, ma non sufficiente. L'attuale provvedimento non può dunque essere se non il segno dell'affermarsi di una volontà politica, finora purtroppo sempre elusa, di avviare proprio partendo da questo atto una reale trasformazione delle strutture sociali entro le quali il giovane vive.

Ancora in questi giorni discutiamo, per esempio, dei problemi della riforma della scuola secondaria, che ne ha tanto bisogno; in questi giorni avvertiamo sempre più insistentemente il problema di una modificazione delle strutture universitarie, che però non avviene; in questi giorni assistiamo ad episodi anche di violenza di tipo fascista, la quale non è se non l'espressione di una mancata trasformazione reale della nostra società. È evidente, quindi, che concedere il diritto di voto e la piena capacità di agire ai diciottenni è un atto dovuto, come ha giustamente osservato un altro collega; ma è un atto che non può consumarsi in se stesso, bensì deve diventare per noi la garanzia della volontà di fare ad esso corrispondere una politica di riforma delle condizioni materiali entro cui la responsabilità formale restituita ai giovani si può realizzare. La nostra speranza è che la piena capacità di agire riconosciuta ai gio-

vani aiuti questa democrazia a diventare realmente se stessa; la nostra speranza è che questa enorme fatica per realizzare una società più democratica diventi, da questo momento in poi, più agevole, dal momento che avranno una capacità di incidenza nella struttura e nella funzione politica anche quei giovani che fino a questo momento ne sono stati esclusi.

È con questo spirito, con questo proposito e con questo auspicio che gli indipendenti di sinistra annunciano il proprio voto favorevole alla proposta di legge in esame.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Maria Luisa Cassanmagnago Cerretti.

**CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, a me sembra che la discussione, anziché trattare sul piano tecnico la tematica della maggiore età e della capacità d'agire, abbia spostato il tema sul piano politico.

All'onorevole Delfino devo rispondere che il riconoscimento odierno si tradurrà in un fatto positivo nella misura in cui ai giovani non si dedicheranno strumentalizzazioni di parte, ma si offriranno contenuti che li aiutino a contribuire a far sì che questo Stato democratico, articolato sulle autonomie locali e su un vasto tessuto associativo, possa diventare un fatto reale.

A me pare che l'onorevole Pochetti abbia centrato il problema, quando ha indicato nel Parlamento, nel ruolo delle istituzioni, il contenuto della democrazia. Ci si domanda se si riuscirà, previa l'esplicitazione di una scelta elettorale già assunta, a garantire il voto ai giovani già per le prossime elezioni regionali. Se mi è consentito, vorrei rispondere, nella mia veste di parlamentare della democrazia cristiana, che noi diamo agli atti del nostro consiglio nazionale un valore preciso. La democrazia sopravvive nella misura in cui il Parlamento sopravvive, in cui il Parlamento, alle scadenze dovute, si ripresenta all'elettorato. E così è per gli altri consessi democratici rappresentativi. I suoi scrupoli sono perciò i nostri, onorevole Pochetti, e mi richiamo in proposito agli atti ufficiali del partito che rappresento.

All'onorevole Signorile, che ha tentato di individuare nell'associazionismo il fatto nuovo attinente alla tematica della partecipazio-

ne, ritengo di dover dire che non è solo quello da lui sottolineato l'aspetto che va messo a fuoco ed affrontato, ma vi è il ruolo dello Stato, vi sono i valori della Costituzione che noi dobbiamo approfondire e trasmettere alle nuove generazioni. E i valori della Costituzione risiedono nell'articolazione di questo Stato attraverso la funzione dei partiti, dei sindacati, attraverso il pluralismo presente nel suo interno.

Solo così inquadrato, l'esplicazione del diritto di voto e la capacità giuridica d'agire acquistano un senso più completo, arricchendosi di contenuti a livello delle comunità locali, trovando un « fiato » di partecipazione nei quartieri, nei consigli comunali, nelle regioni: attraverso cioè l'articolazione della consultazione, non isolandosi in momenti astratti e formali che rischiano di essere pseudodemocratici.

Ringrazio molto gli onorevoli Bandiera e Benedikter. Ritengo, proprio come nuova rappresentante nel Parlamento, che i valori si restituiscano ai giovani attraverso un esame approfondito dei motivi della Resistenza, della funzione dei partiti all'interno dello Stato, della ragione ispiratrice di certi temi di fondo che ho rintracciato rileggendo gli atti della Costituente. Quelle discussioni debbono essere riportate all'attenzione delle nuove generazioni, perché il diritto di voto ai giovani diventi un fatto di crescita così come lo è stato allora il diritto di voto alle donne. Del pari è un fatto di crescita, onorevole Masullo, l'affermarsi odierno di una tematica della famiglia-comunità. Lo Stato non si pone più come Stato-individuo, ma come Stato-comunità familiare, nel cui ambito, a mio modo di pensare, la famiglia diventa incontro e non scontro di generazioni; e l'incontro di generazioni si ha attraverso la realizzazione di quell'autonomia che i giovani pretendono e hanno il diritto di avere, non soltanto a livello giuridico, ma a livello di crescita civile. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare lo onorevole ministro di grazia e giustizia.

**REALE ORONZO, Ministro di grazia e giustizia.** Mi limito, signor Presidente, a prendere atto che, sia pure con argomentazioni diverse — soprattutto allorché si è usciti in parte dal tema in discussione e si è allargato il discorso ad altri problemi — tutti gli intervenuti si sono dichiarati favorevoli alla proposta di legge in esame. Il relatore, rispondendo ai singoli oratori, ha sottolineato

altre ragioni per le quali i presentatori della proposta di legge, coloro che l'hanno sostenuta e noi del Governo siamo lieti della concordia che si è creata e rivendichiamo quei valori democratici sui quali l'onorevole Cassanmagnago Cerretti ha richiamato la attenzione di tutti.

Sono stati, in questa sede, sollevati problemi relativi alla connessione — che è poi uno dei momenti maggiormente indicativi della proposta di legge in discussione — che esiste tra l'abbassamento della maggiore età a diciotto anni e il diritto di elettorato attivo che ne consegue, e alla connessione che si crea nuovamente fra tale conquista del voto per i diciottenni e le prossime consultazioni elettorali. Su questa materia, tuttavia, ritengo mio dovere lasciare la parola al ministro dell'interno.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare lo onorevole ministro dell'interno.

**GUI, Ministro dell'interno.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho già avuto modo, in altra circostanza, di esprimere l'adesione del Governo al riconoscimento del diritto di voto ai giovani diciottenni. Lo feci in occasione della discussione in questa Assemblea della proposta di legge costituzionale per l'attribuzione di questo diritto come elettorato attivo e per la modificazione dei termini dell'elettorato passivo ai fini di poter attribuire ai giovani maggiori possibilità anche di essere eletti alle varie cariche dei vari istituti della nostra struttura amministrativa e politica. Perciò non voglio ripetermi nello esporre le ragioni per le quali il Governo è favorevole all'abbassamento dell'età per avere diritto al voto.

La presente circostanza è formalmente diversa dalla precedente. Ora ci troviamo a dover esporre ragioni uguali in occasione della discussione di una proposta di legge di diversa natura. Non è una legge costituzionale; è una legge ordinaria che ha per oggetto il riconoscimento di tutte le conseguenze che questa anticipazione comporta. Una delle conseguenze è quella del diritto di voto. Ci troviamo quindi ad esporre argomentazioni che si inseriscono in un contesto diverso. Però, per quanto riguarda la sostanza dell'acquisizione del diritto di voto, la posizione del Governo è identica e quindi non posso che ribadire la piena adesione del Governo a questo riconoscimento del diritto di voto ai giovani.

Certamente, anche con la legge costituzionale sarebbe stato poi necessario disporre

con una norma o con norme particolari gli adempimenti conseguenti, e cioè le modificazioni alle leggi elettorali vigenti per adattarle alla nuova prescrizione costituzionale. Quello che si sarebbe dovuto fare una volta approvata, con le modalità previste dalla Costituzione, la legge costituzionale, lo opera questa legge. La seconda parte di questo provvedimento, infatti, tratta appunto delle correzioni a tutte le disposizioni vigenti in materia elettorale che occorre per rendere operativo l'esercizio del diritto di voto da parte dei giovani; ed io non starò a fermarmi su queste modificazioni, per la verità numerose, minute e precise, ma che non comportano una discussione.

C'è soltanto una norma, introdotta dal Senato, che ha un certo rilievo ai fini pratici, ed è quella contenuta nell'articolo 20, la quale concerne la prima applicazione del provvedimento, ai fini appunto dell'esercizio del diritto di voto dei giovani. Questo articolo, che era stato originariamente presentato nell'Assemblea del Senato da varie parti politiche, è stato alla fine perfezionato anche con il contributo del Governo. Esso contrae nella misura massima possibile di tempo gli adempimenti necessari per operare una revisione straordinaria delle liste elettorali.

Come i colleghi sanno, ogni anno, secondo le leggi vigenti, si procede a due revisioni delle liste elettorali, in due semestri diversi, per inserire nelle liste i giovani che maturano questo diritto al compimento del ventesimo anno di età rispettivamente nel primo e nel secondo semestre dell'anno: le revisioni si fanno in febbraio e agosto. Con l'articolo 20 del provvedimento al nostro esame si dispone, in aggiunta alle revisioni normali, una revisione straordinaria per inserire nelle liste elettorali non già i giovani che maturino il diritto nei due semestri, ma quelli che lo maturino nei sei semestri che corrispondono ai tre anni di abbassamento dell'età ai fini del diritto di voto. Per operare tale revisione sono necessarie le normali operazioni caratteristiche della stessa; l'articolo 20 intende appunto contrarre al massimo possibile i termini per queste operazioni. Tali termini comportano pressappoco 62-63 giorni, considerando le varie scadenze e le operazioni che devono essere assolte dai vari uffici per realizzare la revisione. Questi uffici non dipendono tutti dal Ministero dell'interno; anzi il Ministero dell'interno è interessato soltanto per una più piccola parte attraverso le prefetture: sono prevalentemente i comuni, le province, gli uffici dei casellari giudiziari, le

questure, eccetera, che devono esprimere il loro parere e le loro osservazioni su questa revisione. Sommando questi 63 giorni circa ai 45 giorni antecedenti al giorno delle elezioni, così come prescrive la legge (la legge stabilisce infatti che le liste non possono essere più toccate, se non per morte, nei 45 giorni antecedenti il giorno delle elezioni), si fa presto a valutare quale sia il lasso di tempo entro il quale sia possibile far votare i giovani alle prossime elezioni. Quando questa modificazione fu introdotta al Senato, feci presente che già allora essa rendeva problematica l'espressione di questo diritto; anche se naturalmente tutto andava commisurato alla data di fissazione delle elezioni, perché da questo tutto dipende. Feci in quell'occasione presente che le operazioni erano così lunghe che già allora era da considerarsi incerta la possibilità che i diciottenni votassero. Perciò il Governo accettò un ordine del giorno, presentato al Senato, con il quale era invitato ad anticipare possibilmente l'inizio delle operazioni anche rispetto all'entrata in vigore della legge; per questo l'articolo 26 del provvedimento stabilisce che la legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale della Repubblica*, e sempre per questo il Governo fece introdurre un emendamento al fine di corrispondere, in via eccezionale, agli operatori di queste revisioni un'indennità di lavoro straordinario, per consentire l'osservanza delle norme stesse. Il Governo ha mantenuto l'impegno preso con l'approvazione dell'ordine del giorno: sono state date immediatamente disposizioni alle prefetture perché facessero presente a loro volta ai comuni e alle province l'opportunità di iniziare immediatamente le operazioni. Feci pure presente in quell'occasione che il Governo avrebbe senz'altro seguito l'invito di cui all'ordine del giorno, ma ricordai naturalmente che esso non aveva valore di legge, perché soltanto l'approvazione del provvedimento avrebbe dato al Governo stesso la forza di imporre alle amministrazioni locali l'esecuzione di quelle operazioni. Noi tuttavia abbiamo trasmesso l'invito alle prefetture prontamente e so che il medesimo è stato altrettanto prontamente trasmesso alle amministrazioni locali. Tuttavia da quel momento, dall'approvazione da parte del Senato — sono passati parecchi giorni, due settimane pressappoco — quella che era una difficoltà, una incertezza, si è naturalmente aggravata, accentuata per l'ulteriore ritardo. Anche se i termini temporali sono stati tanto ridotti, l'osservanza di questi

adempimenti in tempo per arrivare al risultato auspicato dal Senato è diventata molto più difficile.

L'ultima parola, naturalmente, potrà essere detta (e rispondo così ad una domanda rivoltami dall'onorevole Pochetti) solo quando sarà stata fissata la data delle elezioni.

Per la verità, l'onorevole Pochetti mi ha rivolto la domanda manifestando qualche dubbio circa la volontà del Governo di fissare prontamente questa data...

POCHETTI. Ho solo detto che questo è un obbligo del Governo.

GUI, *Ministro dell'interno*. Mi fa piacere che non siano stati espressi dubbi; in ogni caso desidero ribadire che il Governo (si tratta, evidentemente, di una decisione collegiale dell'intero Gabinetto, e non del mio solo Ministero) fisserà nei prossimi giorni la data dello svolgimento della consultazione amministrativa e regionale.

Il Governo, del resto, ha sempre fermamente manifestato questa volontà, l'ha più volte confermata e prossimamente provvederà a realizzarla.

Bisogna anche aggiungere che le leggi vigenti limitano di molto le possibilità di scelta della data; ciò naturalmente non toglie che provvederemo rapidamente a fissarla.

Sottolineo che rimane tuttora valida l'esigenza di provvedere all'approvazione della legge di revisione costituzionale, così come hanno ricordato molti onorevoli deputati intervenuti nel dibattito e lo stesso relatore. Se infatti il primo articolo della legge costituzionale può a questo punto apparire non più necessario (visto che ormai si sta realizzando in altro modo l'abbassamento dei limiti di età per l'elettorato attivo), tutti gli altri rimangono pienamente validi per consentire ai giovani non solo di votare, ma anche di essere eletti.

Il Governo conferma pertanto la sua adesione all'ulteriore corso della proposta di legge costituzionale, che attualmente, a quanto mi risulta, è all'esame della competente Commissione del Senato.

Rimangono così tutti gli altri problemi qui sollevati a proposito dei giovani, della loro condizione, del loro inserimento nella società e del loro avvenire.

Non intendo entrare nei dettagli; mi limiterò a ribadire la consapevolezza che il Governo ha dell'importanza di questi problemi e la sua volontà di contribuire alla loro soluzione. Del resto, il Consiglio dei ministri ha

già approvato alcuni provvedimenti in questo settore, come ad esempio quello relativo al servizio militare, che è già stato presentato al Parlamento.

Nel concludere questo mio breve intervento, desidero ribadire alla Camera quanto già ebbi modo di dire di fronte al Senato: la partecipazione al voto si traduce in sostanza nel rifiuto della violenza, nel rifiuto dello scontro fisico, nel rifiuto della volontà di imporre agli altri il proprio pensiero se non per la via della persuasione e del dibattito.

Questo è il significato, il profondo significato morale e politico dell'adesione al voto. Si tratta dunque, per chi vota, di una scelta per la libertà e, contemporaneamente, per la partecipazione, che, secondo i nostri principi costituzionali, deve essere sempre più largamente diffusa.

Fu una scelta per la partecipazione l'attribuzione del diritto di voto alle donne; è una scelta per la partecipazione l'attribuzione del diritto di voto ai diciottenni.

I giovani hanno per altro già dimostrato, proprio negli ultimi tempi, di gradire questa partecipazione e di volerla esercitare con senso di responsabilità. Tutti hanno ricordato — e anche io mi compiaccio di poterla ricordare — la larghissima partecipazione dei giovani alla consultazione elettorale svoltasi nell'ambito delle scuole medie superiori. È stata una partecipazione quanto mai estesa, diffusa, equilibrata anche nell'espressione delle preferenze e delle volontà.

Questo è l'anno di una ripresa della partecipazione al voto dei giovani anche per l'elezione degli organi degli atenei. Non possiamo dire che in questo caso essa sia avvenuta in maniera altrettanto diffusa e impegnata, nella generalità, quanto per le scuole medie superiori. Ma lo si comprende, perché era il ritornare, dopo anni di battaglie, di contestazioni, di contrasti profondi, ad una presenza elettiva, ad una presenza delegata dei giovani per tanti anni combattuta da una parte dei giovani stessi. Per altro, una volta era soltanto una presenza negli organi rappresentativi degli studenti universitari stessi, ora lo è anche negli organi di governo dell'università. Una partecipazione, quindi, più incisiva, più responsabilizzata.

DELFINO. In questo modo ella avalla le violenze all'università!

GUI, *Ministro dell'interno*. Io penso che i giovani porteranno, nella vita pubblica e negli organi elettivi delle nostre istituzioni,

quella spinta dialettica che qui è stata ricordata, una spinta di rinnovamento, una spinta in avanti della nostra vita politica senza rottura della continuità; perché questo è il senso della partecipazione.

Quest'anno che, forse senza un disegno predestinato, vede un riconoscimento così largo del diritto di voto ai giovani — dagli organi istituzionali alle università, alle scuole medie superiori — lo potremo considerare proprio l'anno del voto ai giovani. Mi auguro che sia anche l'anno dell'inizio della riconciliazione dialettica tra loro delle generazioni nella vita pubblica del nostro paese. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura degli articoli da 1 a 25 della proposta di legge, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione nel testo della Commissione, identico a quello del Senato.

**GIRARDIN, Segretario, legge:**

**ART. 1.**

L'articolo 2 del codice civile è sostituito dal seguente:

« **ART. 2. — (Maggiore età. Capacità di agire).** — La maggiore età è fissata al compimento del diciottesimo anno. Con la maggiore età si acquista la capacità di compiere tutti gli atti per i quali non sia stabilita un'età diversa.

Sono salve le leggi speciali che stabiliscono un'età inferiore in materia di capacità a prestare il proprio lavoro. In tal caso il minore è abilitato all'esercizio dei diritti e delle azioni che dipendono dal contratto di lavoro ».

(*È approvato*).

**ART. 2.**

L'articolo 3 del codice civile è abrogato.

(*È approvato*).

**ART. 3.**

Il secondo comma dell'articolo 90 del codice civile è abrogato.

(*È approvato*).

**ART. 4.**

L'articolo 165 del codice civile è sostituito dal seguente:

« Il minore capace di contrarre matrimonio è pure capace di prestare il consenso per tutte le stipulazioni e le donazioni che possono farsi nel relativo contratto, le quali sono valide se egli è stato assistito dal genitore esercente la patria potestà, dal tutore o dal curatore speciale nominato a norma dell'ultimo comma dell'articolo 90 ».

(*È approvato*).

**ART. 5.**

Il secondo comma dell'articolo 296 del codice civile è sostituito dal seguente:

« Se l'adottando non ha compiuto la maggiore età il consenso è dato dal suo legale rappresentante ».

(*È approvato*).

**ART. 6.**

Gli articoli 391, 398 e 399 del codice civile sono abrogati.

(*È approvato*).

**ART. 7.**

L'articolo 392 del codice civile è sostituito dal seguente:

« **ART. 392. — (Curatore dell'emancipato).** — Curatore del minore sposato con persona maggiore di età è il coniuge.

Se entrambi i coniugi sono minori di età, il giudice tutelare può nominare un unico curatore, scelto preferibilmente fra i genitori.

Se interviene l'annullamento per una causa diversa dall'età, o lo scioglimento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio o la separazione personale, il giudice tutelare nomina curatore uno dei genitori, se idoneo all'ufficio, o, in mancanza, altra persona. Nel caso in cui il minore contrae successivamente matrimonio, il curatore lo assiste altresì negli atti previsti nell'articolo 165 ».

(*È approvato*).

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

## ART. 8.

Il primo comma dell'articolo 401 del codice civile è sostituito dal seguente:

« ART. 401. — *Limiti di applicazione delle norme.* — Le disposizioni del presente titolo si applicano anche ai minori che sono figli di genitori non conosciuti, ovvero figli naturali riconosciuti dalla sola madre che si trovi nell'impossibilità di provvedere al loro allevamento ».

(È approvato).

## ART. 9.

Il secondo comma dell'articolo 439 del codice civile è sostituito dal seguente:

« Possono comprendere anche le spese per l'educazione e l'istruzione se si tratta di minore ».

(È approvato).

## ART. 10.

Il secondo comma dell'articolo 591 del codice civile è sostituito dal seguente:

« Sono incapaci di testare:

1) coloro che non hanno compiuto la maggiore età;

2) gli interdetti per infermità di mente;

3) quelli che, sebbene non interdetti, si provi essere stati, per qualsiasi causa, anche transitoria, incapaci di intendere e di volere nel momento in cui fecero testamento ».

(È approvato).

## ART. 11.

L'articolo 1837 del codice civile è abrogato.

(È approvato).

## ART. 12.

Il secondo comma dell'articolo 2580 del codice civile è abrogato.

(È approvato).

## ART. 13.

L'articolo 108 della legge 22 aprile 1941, n. 633, è sostituito dal seguente:

« L'autore che abbia compiuto sedici anni di età ha la capacità di compiere tutti gli atti giuridici relativi alle opere da lui create e di esercitare le azioni che ne derivano ».

(È approvato).

## ART. 14.

L'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223, è sostituito dal seguente:

« Sono elettori tutti i cittadini italiani che abbiano compiuto il diciottesimo anno di età e non si trovino in alcuna delle condizioni previste dagli articoli 2 e 3 ».

(È approvato).

## ART. 15.

Il primo comma dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223, è sostituito dal seguente:

« L'aggiornamento delle liste elettorali si effettua a mezzo di due revisioni semestrali, secondo le modalità e nei termini previsti dal presente titolo, con la iscrizione di coloro che hanno compiuto o compiano il diciottesimo anno di età, rispettivamente, dal 1° gennaio al 30 giugno e dal 1° luglio al 31 dicembre di ciascun anno e si trovino nelle condizioni di cui all'articolo 4 ».

(È approvato).

## ART. 16.

Il primo comma dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223, è sostituito dal seguente:

« Il sindaco, in base ai registri dello stato civile e dell'anagrafe e sulla scorta dello schedario elettorale provvede:

a) entro il mese di febbraio, alla compilazione di un elenco in ordine alfabetico, distinto per uomini e donne, di coloro che, trovandosi iscritti nel registro della popolazione stabile del comune alla data del 15 febbraio, compiranno il diciottesimo anno di età dal

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

1° luglio al 31 dicembre o che lo avessero già compiuto ed abbiano, a qualsiasi titolo, diritto di essere iscritti nelle liste elettorali;

b) entro il mese di agosto, alla compilazione di un elenco in ordine alfabetico, distinto per uomini e donne, di coloro che, trovandosi iscritti nel registro della popolazione stabile del comune alla data del 15 agosto, compiranno il diciottesimo anno di età dal 1° gennaio al 30 giugno dell'anno successivo o che lo avessero già compiuto ed abbiano, a qualsiasi titolo, diritto ad essere iscritti nelle liste elettorali ».

(*E approvato*).

## ART. 17.

L'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223, è sostituito dal seguente:

« L'autorità provinciale di pubblica sicurezza trasmette ai comuni, rispettivamente entro il 20 marzo e il 20 settembre, l'elenco dei cittadini che si trovino sottoposti alle misure di prevenzione previste dall'articolo 3 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, e che abbiano compiuto o compiano il diciottesimo anno di età entro il semestre successivo ».

(*E approvato*).

## ART. 18.

Il primo comma dell'articolo 33 del decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223, è sostituito dal seguente:

« Entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del manifesto di convocazione dei comizi elettorali, la commissione elettorale comunale compila un elenco in triplice copia dei cittadini che, pur essendo compresi nelle liste elettorali, non avranno compiuto, nel primo giorno fissato per le elezioni, il diciottesimo anno di età ».

(*E approvato*).

## ART. 19.

Il primo comma dell'articolo 4 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, è sostituito dal seguente:

« Sono elettori i cittadini iscritti nelle liste elettorali compilate a termini delle dispo-

sizioni contenute nel testo unico delle leggi per la disciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e revisione delle liste elettorali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223, che abbiano compiuto il diciottesimo anno di età entro il primo giorno dell'elezione ».

(*E approvato*).

## ART. 20.

Ai fini della prima applicazione degli articoli 14, 15, 16, 17, 18 e 19 della presente legge, l'iscrizione nelle liste elettorali dei cittadini che abbiano compiuto o compiranno il diciottesimo anno di età entro il 31 dicembre 1975 viene effettuata a mezzo di una revisione straordinaria con le modalità e nei termini indicati dalle disposizioni che seguono:

1) il sindaco, in base ai registri dello stato civile e della anagrafe e sulla scorta dello schedario elettorale, provvede entro 15 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, alla compilazione di un elenco in ordine alfabetico, distinto per uomini e donne, di coloro che, trovandosi iscritti nel registro della popolazione stabile del comune alla predetta data, abbiano compiuto o compiranno il diciottesimo anno di età entro il 31 dicembre 1975;

2) entro i termini stabiliti al precedente punto 1) il sindaco trasmette, per ogni singolo nominativo, un estratto dell'elenco ivi previsto agli uffici dei casellari giudiziari competenti. Gli uffici dei casellari, entro i successivi 20 giorni, restituiscono ai comuni gli estratti suddetti, previa apposizione della annotazione « Nulla » per ciascun nominativo nei cui confronti non sussista alcuna iscrizione per reati che comportino la perdita della capacità elettorale, e della trascrizione, per gli altri nominativi, delle iscrizioni esistenti, osservato il disposto di cui all'articolo 609 del codice di procedura penale. Entro lo stesso termine, l'autorità provinciale di pubblica sicurezza trasmette ai comuni l'elenco dei cittadini che si trovino sottoposti alle misure di prevenzione stabilite dall'articolo 3 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, e che abbiano compiuto o compiranno il diciottesimo anno di età entro il 31 dicembre 1975;

3) entro i successivi 7 giorni la commissione elettorale comunale procede alla formazione, in ordine alfabetico, di un elenco in duplice copia, distinto per uomini e donne, con il quale, sulla scorta dell'elenco di cui

al precedente punto 1), propone l'iscrizione di coloro i quali risultino in possesso dei requisiti per ottenere l'iscrizione nelle liste elettorali, ai sensi dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223, apponendo, accanto a ciascun nominativo, un'annotazione indicante il titolo ed i documenti per i quali l'iscrizione è proposta. Entro il medesimo termine la commissione elettorale comunale, dopo aver compiuto gli adempimenti anzidetti, provvede, con deliberazione, all'assegnazione degli iscritti alle singole sezioni;

4) entro il giorno successivo il sindaco invita, con manifesto da affiggersi all'albo comunale ed in altri luoghi pubblici, chiunque intenda proporre ricorsi contro le decisioni della commissione elettorale comunale adottate ai sensi del precedente punto 3), a presentarli entro i successivi 4 giorni con le modalità dell'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223. Durante questo periodo devono rimanere depositati nell'ufficio comunale un esemplare dell'elenco firmato dal presidente della commissione elettorale comunale e dal segretario, insieme con i titoli ed i documenti relativi a ciascun nominativo, nonché una copia della deliberazione di cui all'ultima parte del precedente punto 3);

5) a coloro che non siano stati inclusi nell'elenco di cui al precedente punto 3) per essere incorsi in una delle incapacità previste dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223, il sindaco notifica per iscritto la decisione della commissione elettorale comunale, indicandone i motivi, non oltre due giorni dalla pubblicazione dell'elenco;

6) il sindaco, entro i 2 giorni successivi alla pubblicazione dei manifesti di cui al punto 4) trasmette al presidente della commissione elettorale mandamentale:

a) un esemplare dell'elenco corredato di tutti i documenti relativi e copia conforme dei verbali delle operazioni e delle deliberazioni della commissione elettorale comunale, di cui al precedente punto 3);

b) i ricorsi presentati a norma del precedente punto 4);

7) entro i successivi 6 giorni la commissione elettorale mandamentale, compiute le operazioni di cui all'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223, deve provvedere all'approvazione dell'elenco e della deliberazione di cui al precedente punto 3) ed alle relative iscrizioni da effettuarsi nelle liste generali e sezio-

nali depositate presso la commissione stessa. Nel medesimo termine la commissione restituisce al comune l'elenco insieme con tutti i documenti e comunica le proprie decisioni in ordine alla deliberazione relativa all'assegnazione degli iscritti alle singole sezioni ed ai ricorsi presentati. Il segretario comunale ne invia immediatamente ricevuta al presidente della commissione;

8) nei 5 giorni successivi la commissione elettorale comunale, con l'assistenza del segretario, apporta, in conformità alle decisioni della commissione elettorale mandamentale, le conseguenti iscrizioni alle liste generali e sezionali;

9) entro i successivi 3 giorni, gli atti della revisione devono rimanere depositati nella segreteria comunale e le decisioni della commissione elettorale mandamentale sono, a cura del sindaco, notificate, con le modalità di cui all'ultimo comma dell'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223, ai cittadini la cui proposta di iscrizione non sia stata accolta;

10) i termini di cui all'articolo 20, terzo e quarto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, numero 223, sono ridotti a due giorni; il termine di cui al comma quinto del precitato articolo è ridotto a giorni 15.

(E approvato).

#### ART. 21.

In occasione delle consultazioni popolari che si svolgeranno nell'anno 1975 il personale dei comuni, delle prefetture, del Ministero dell'interno, addetto a servizi elettorali, nonché quello dipendente dal Ministero di grazia e giustizia addetto al casellario giudiziale, può essere autorizzato dalle rispettive amministrazioni, anche in deroga alle vigenti disposizioni, ad effettuare lavoro straordinario sino ad un massimo individuale di ottanta ore mensili, per il periodo intercorrente dalla data di entrata in vigore della presente legge al trentesimo giorno successivo al giorno delle consultazioni stesse.

(E approvato).

#### ART. 22.

Alle spese per la retribuzione delle prestazioni straordinarie del personale delle prefetture, del Ministero dell'interno e del

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

Ministero di grazia e giustizia in occasione delle consultazioni popolari del 1975, sarà provveduto con trasferimento dal capitolo 6853 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare al bilancio le occorrenti variazioni.

(È approvato).

## ART. 23.

I diritti previdenziali, assistenziali o pensionistici riconosciuti da particolari disposizioni non sono modificati dalla presente legge. Fino a che non sia specificamente provveduto in materia, le norme vigenti che, sancendo diritti previdenziali, assistenziali e pensionistici, ne limitino la durata alla minore età della persona cui sono collegati o ne prevedano la cessazione con il conseguimento della maggiore età della medesima, restano operanti sino al compimento del ventunesimo anno di età del soggetto.

(È approvato).

## ART. 24.

Nelle situazioni giuridiche sorte anteriormente all'entrata in vigore della presente legge, quando per atto a titolo oneroso o gratuito, ovvero in base a disposizioni legislative debbono essere effettuate prestazioni continuative o periodiche sino alla maggiore età dell'avente diritto, il termine finale deve essere riferito al compimento del ventunesimo anno del beneficiario.

(È approvato).

## ART. 25.

Quando le leggi anteriori prevedono che un termine decorre dal compimento della maggiore età, tale termine inizia a decorrere dall'entrata in vigore della presente legge se a tale data il soggetto ha già compiuto il diciottesimo anno di età.

Restano immutate le disposizioni anteriori se, a causa del compimento della maggiore età anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge, è già iniziato il decorso del termine indicato nel comma precedente.

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 26.

GIRARDIN, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica ».

GALLONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola a nome del gruppo della democrazia cristiana per annunziare il voto favorevole del nostro gruppo alla proposta di legge in discussione. Non è necessario spendere molte parole, dopo quello che ha detto nella relazione scritta e nella replica l'onorevole relatore, e dopo che gli esponenti delle varie parti politiche hanno espresso i convincimenti e le motivazioni che fanno sì che questo provvedimento venga approvato all'unanimità.

La posizione del gruppo della democrazia cristiana in ordine a questa materia è stata estremamente chiara. Non è questa l'occasione e la sede per turbare il clima di unanimità, che si è manifestato, con inutili polemiche; ma è certo che le osservazioni malevole di chi pensava che da parte della nostra parte politica vi fossero delle riserve sia rispetto alla proposta di legge costituzionale, sia rispetto alla presente proposta di legge ordinaria, sono state clamorosamente smentite dai fatti. Noi abbiamo, insieme con altre forze politiche, sostenuto e portato avanti questa proposta di legge, che non riconosce semplicemente il voto ai diciottenni — come da più parti è stato detto — ma che ha un contenuto molto più ampio, direi, di rinnovamento profondo del tessuto sociale del nostro paese. Anche se forse è giusto dire che, piuttosto che di una vera e propria riforma, di un provvedimento cioè con il quale le forze politiche intervengano per modificare strutture sociali ed economiche esistenti, si tratta invece di una istituzionalizzazione che prende atto di un mutamento già avvenuto, di una evoluzione già verificatasi nella società civile. Ma credo siano queste le leggi più importanti, migliori, di sicura evoluzione della nostra società.

Con l'abbassamento della maggiore età a 18 anni, noi apriamo ai giovani una partecipazione non solo alla vita politica — che sarebbe pure una cosa importante, ma tuttavia

parziale — bensì anche alla vita ed ai rapporti sociali ed economici, ed eliminiamo quella incongruenza che esisteva tra un potere di fatto, acquisito nella mentalità e nella coscienza sociale del paese, e una realtà formale che ancora non si era potuta esprimere in coerenza con i poteri di fatto conseguiti. Si tratta quindi di un adeguamento delle responsabilità dei giovani al potere effettivo che ormai la società sta loro riconoscendo.

È in questo senso e con questo spirito che riteniamo che si tratti non di una normativa di riforma transeunte o transitoria, ma di una normativa che rappresenta un momento fondamentale nell'allargamento non solo della democrazia politica, ma dello sviluppo sociale del nostro paese.

Nella storia del nostro paese, nel corso degli ultimi 60 anni la democrazia si è andata allargando attraverso una partecipazione sempre maggiore delle forze sociali e di tutti i cittadini senza distinzione di censo e di sesso, in un processo che dal suffragio universale del 1913 ha condotto al voto alle donne subito dopo la liberazione. Oggi arriviamo a completare questo allargamento di partecipazione alla vita politica e alla vita sociale anche nei riguardi dei giovani di età superiore ai 18 anni.

È un grande passo in avanti, è una grande affermazione della democrazia, cui i partiti politici, e soprattutto la democrazia cristiana, intendono partecipare in prima fila. E qui non ci fanno e non ci possono fare velo, come mai ci hanno fatto velo, interessi particolari o parziali, perché di fronte a questi fatti, a questi fenomeni di vita e di vitalità della democrazia, gli interessi particolari, gli interessi elettorali dei gruppi e dei partiti vanno posti in secondo piano rispetto agli interessi fondamentali dello sviluppo e dell'allargamento della democrazia italiana.

È con questo spirito e con questa volontà che diamo senza riserve il nostro voto favorevole al provvedimento in esame. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'articolo 26, ultimo della proposta di legge, nel testo della Commissione, identico a quello del Senato, al quale non sono stati presentati emendamenti.

(*È approvato*).

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

**Discussione del disegno di legge: Disposizioni sul riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente (già approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (303-B).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Disposizioni sul riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato, avvertendo che da parte di alcuni gruppi ne è stato richiesto l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore, onorevole Galloni, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

**GALLONI, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò estremamente rapido nella mia relazione orale.

Mi richiamo, innanzitutto, alla relazione scritta, alquanto voluminosa, che ebbi occasione di presentare allorché questa Assemblea esaminò per la prima volta il presente disegno di legge; vi risparmio, quindi, tutte le considerazioni di carattere generale per le quali, come ho detto, rinvio a quel documento. Mi limiterò semplicemente ad illustrare, in forma sintetica, le modificazioni del provvedimento che ci sono pervenute dall'altro ramo del Parlamento.

Devo dire preliminarmente che, nonostante qualche apprensione delle settimane e dei mesi passati, constato oggi che sostanzialmente l'altro ramo del Parlamento ha considerato in modo positivo lo sforzo che da parte della Camera, e prima ancora da parte della I Commissione di questa, era stato compiuto per arrivare ad un disegno organico di una certa consistenza e di una certa incisività riformatrice. Gli aspetti fondamentali del disegno di legge approvato da questo ramo del Parlamento sono stati infatti rispettati e condivisi — e questo ci ha procurato certamente soddisfazione — dall'altro ramo del Parlamento.

Alcune modificazioni, tuttavia, sono state apportate e di esse devo rendere conto. Dico

subito che alcune di esse sono certamente migliorative, rispetto al testo che noi avevamo licenziato; altre sollevano in me qualche perplessità, però non di natura tale da indurmi a proporre emendamenti, così come non ne ho proposto alcuno in sede di Commissione o in sede di « Comitato dei nove », dove, fino a questo momento, non è pervenuta notizia di alcun'altra proposta emendativa al testo trasmessoci dal Senato.

Quali erano i punti fondamentali del provvedimento abbastanza complesso che avevamo varato? Essi erano sostanzialmente cinque. Il primo riguardava l'identificazione degli enti del parastato e l'indicazione, attraverso il meccanismo della tabella, degli enti che il Parlamento ritiene già, fin da questo momento, qualificati o qualificabili come enti pubblici, salvo le aggiunte che, con una apposita delega, potranno essere fatte dal Governo.

Il secondo punto riguardava il meccanismo della soppressione degli enti inutili e, quindi, in prospettiva, la possibilità di giungere ad una vera elencazione e sistemazione in determinate categorie degli enti del parastato considerati utili e necessari come strumenti di decentramento funzionale dello Stato stesso.

Il terzo punto atteneva alla sistemazione dei ruoli e al trattamento del personale, con principi profondamente innovativi, comprendenti la cessazione del vecchio sistema delle carriere.

Il quarto punto riguardava il meccanismo giuridico e il procedimento di rilievo costituzionale per la contrattazione collettiva in questo settore.

Il quinto punto concerneva un sistema più rigoroso e più rigido di controlli sugli enti e, quindi, un maggiore intervento anche del Parlamento sugli enti stessi.

Alcune modificazioni di un certo rilievo sono venute dal Senato, per quanto riguarda il primo, il secondo e, in parte, il terzo dei punti da me indicati. Le modificazioni più sostanziali sono quelle relative alla identificazione degli enti, con alcune aggiunte che io ritengo positive e con talune altre che hanno suscitato — lo devo dire con franchezza — la perplessità mia e di altri colleghi.

Quali sono le modificazioni che io reputo positive? Prendiamo ad esempio l'articolo 1. Le innovazioni positive sono quelle che tendono a identificare meglio gli enti culturali e le accademie scientifiche, che vengono sottratti alla disciplina della presente legge.

Quali sono gli aspetti che io ritengo negativi? È negativo, per esempio, l'aver escluso

dalla disciplina della presente legge una grande struttura operativa quale la Cassa per il mezzogiorno. Credo che abbiano influito in tale decisione pressioni di ordine anche corporativo e settoriale, ma il risultato è che si è creato un problema che io sento il dovere di sottoporre all'attenzione dei colleghi. Ritengo infatti che l'esclusione della Cassa per il mezzogiorno dall'elenco degli enti del parastato apra dei problemi che dovranno essere affrontati sia dai colleghi parlamentari, sia dallo stesso Governo. In sostanza, non ritengo possibile che, dopo l'approvazione di questa legge, la Cassa per il mezzogiorno rimanga un ente senza paternità, senza sistemazione, senza inquadramento. Posso comprendere che ci siano state pressioni rivolte a sottrarre questo ente alla disciplina degli enti sia statali che parastatali. È in realtà evidente che sottraendo la Cassa alla disciplina del parastato, e non essendovi alcuna intenzione — da quello che mi risulta — di includerla nella struttura dello Stato (perché ciò comporterebbe l'estensione del trattamento economico degli impiegati statali anche ai dipendenti della Cassa per il mezzogiorno), si impone per questo ente, così come per altre grandi strutture statali (cito l'esempio dell'Istituto centrale di statistica), un pronto intervento legislativo che dovrà essere promosso dal Governo. Se il Governo mancherà all'adempimento tempestivo di questo compito, tale intervento dovrà essere proposto addirittura tramite iniziativa parlamentare, sia pure d'intesa con il Governo.

In ogni caso credo che, dopo l'approvazione di questa legge, non si potrà consentire che una struttura come quella della Cassa per il mezzogiorno possa rimanere sospesa nel vuoto. Occorrerà provvedere in termini legislativi il più rapidamente possibile per la sistemazione, l'inquadramento, la disciplina di questo ente. Occorre cioè vedere se sia giunto il momento di procedere ad una regionalizzazione di una serie importante di funzioni della Cassa, con l'assorbimento di altre sue strutture centrali all'interno delle strutture ministeriali, o quale altra soluzione sia razionalmente possibile, anche se non è questa la sede per discuterne. Sottolineo per altro questo problema, aperto proprio dalla decisione presa dall'altro ramo del Parlamento di escludere la Cassa per il mezzogiorno dagli enti del parastato.

Ritengo, invece, che nel loro complesso — nonostante qualche dissenso dell'opposizione, soprattutto dell'opposizione di destra — le modificazioni apportate dal Senato all'articolo 2

(relative al meccanismo di scioglimento degli enti e alla delega al Governo per la ristrutturazione degli enti stessi) siano sostanzialmente positive.

Certamente, il Governo si è trovato, nelle more tra l'approvazione della legge alla Camera e l'approvazione della stessa legge nell'altro ramo del Parlamento, di fronte ad una esperienza gravissima, quella dello scioglimento della GESCAL e degli altri enti edilizi, i cui effetti pratici, in materia di attribuzioni del personale, hanno avuto risvolti drammatici. Il Governo si è preoccupato, d'accordo con la maggioranza, che conformemente si è espressa al Senato, di individuare un meccanismo più perfezionato per evitare il rischio che, in sede di scioglimento di enti, la ricerca spasmodica delle posizioni di maggior vantaggio da parte del personale possa determinare situazioni difficilmente governabili.

Si riafferma in sostanza il principio — su cui mi pare si possa convenire — che nella sistemazione del personale degli enti disciolti, fermo restando il diritto (che non è costituzionale, ma che noi attribuiamo attraverso questa legge) alla conservazione dell'impiego, la distribuzione del personale stesso avvenga secondo precisi, organici criteri di migliore utilizzazione dello stesso là dove si manifestino situazioni di carenza dello Stato e degli altri enti pubblici. Il principio della mobilità del personale, che abbiamo affermato in questa legge e che intendiamo ribadire come uno dei principi direttivi fondamentali in tutto il settore pubblico, deve avere una sua pratica attuazione, tale da fornire alle strutture e alla responsabilità del Governo, sia pure con il controllo del Parlamento, la possibilità di un impiego il più razionale possibile del personale in relazione alle effettive esigenze e carenze che emergono in tutto l'ambito del settore dello Stato, ovvero di enti parastatali similari.

Queste innovazioni, anche se qualche volta imperfette nella formulazione (ma tuttavia sempre preferibili attraverso una loro corretta applicazione), se interpretate con questo spirito e secondo questo orientamento, possono essere da noi pienamente condivise.

Quanto all'articolo 3, in relazione alla delega data al Governo, l'altro ramo del Parlamento ha compresso la formulazione che la Camera aveva elaborato. Noi ci eravamo tenuti fermi alla lettera della nostra Costituzione, che prevede che ogni delega debba contenere due elementi fondamentali: una elencazione completa ed esauriente di prin-

cipi e una elencazione esauriente di criteri. Certo, non è sempre facile distinguere questi due aspetti, e in molte deleghe essi sono stati più volte confusi. L'emendamento introdotto dall'altro ramo del Parlamento ha ridotto i principi all'esigenza che gli enti che si sopprimono siano ritenuti non necessari; mentre ha lasciato inalterata la formulazione dei criteri che la Camera aveva avuto la possibilità di esporre.

La maggiore sinteticità del testo approvato dall'altro ramo del Parlamento, a mio avviso, nulla toglie agli impegni e alla chiarezza dei principi e delle direttive che il Governo dovrà seguire, sempre con il controllo dell'apposita Commissione parlamentare, nell'attuazione di questo difficilissimo compito.

Mi rendo conto, come credo se ne rendono conto i colleghi di tutte le parti politiche, del fatto che questo compito che noi affidiamo al Governo, con un termine di tre anni, della soppressione di centinaia e forse migliaia di enti, sia estremamente arduo, tale che sarà necessario per svolgerlo non solo una forte volontà politica del Governo, ma anche un concorso di responsabilità da parte di tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione e delle stesse forze sindacali, senza le quali ad un compito di questa natura difficilmente potrà farsi fronte.

Per quanto riguarda la parte relativa al meccanismo di scioglimento degli enti, credo di non avere altre considerazioni da fare, salvo eventuali osservazioni che scaturiranno dalla discussione sulle linee generali, cui mi riservo di rispondere in sede di replica.

In relazione al terzo punto della complessa legge sul parastato, quello relativo al nuovo sistema delle qualifiche, il Senato ha riconosciuto sostanzialmente la validità della linea profondamente innovatrice assunta da questo ramo del Parlamento; ed ha apportato una modificazione che ritengo, tutto sommato, marginale, anche se da me non completamente condivisa. Tale modificazione — ripeto — marginale riguarda il penultimo comma dell'articolo 16. In realtà il problema era questo: in relazione alle qualifiche di collaboratore e di assistente nei ruoli amministrativi e tecnici (che possono considerarsi qualifiche intermedie nel settore del parastato) noi avevamo previsto nella prima formulazione dell'articolo che potesse essere inserita una ulteriore qualifica di coordinamento per le effettive esigenze funzionali dell'ente. Eravamo, in linea di principio, molto restii ad aumentare queste qualifiche funzionali poi-

ché temevamo, e temiamo tuttora, che la loro moltiplicazione oltre i limiti già stabiliti nella prima parte dell'articolo 16 avrebbe potuto vanificare quello che è l'intendimento innovatore della legge, di eliminare cioè il sistema delle carriere verticali e di introdurre un nuovo sistema avente come base l'attitudine allo svolgimento effettivo di precise funzioni, anziché una valutazione discrezionale dei superiori gerarchici. Le promozioni di tipo verticale, infatti, molto spesso non riescono a premiare, per i meccanismi e la confusione che talvolta regnano nella pubblica amministrazione, i funzionari più meritevoli. In realtà il sistema di promozione attraverso il metodo delle cosiddette note di qualifica si è notevolmente deteriorato, per un complesso di motivi che non è ora il caso di ricordare, ma che certamente ciascuno di noi avrà presenti.

Secondo lo spirito della riforma, l'attribuzione di una posizione anche retributiva all'interno di un ente deve avvenire in relazione alla valutazione delle funzioni effettivamente esplicite. Se le qualifiche funzionali si moltiplicano in modo incontrollato, è evidente che si altera tutto il meccanismo ed alla fine si arriverà a riprodurre gli stessi inconvenienti dell'attuale sistema di carriera. È questa la ragione per cui noi eravamo tendenzialmente contrari ad una dilatazione oltre misura delle qualifiche funzionali, e avevamo ritenuto di valutare, caso per caso, quando fosse stato necessario l'inserimento di un coordinatore tra collaboratori e assistenti dei ruoli amministrativi e tecnici, in relazione alle effettive necessità dell'ente.

Il testo del Senato inverte i termini del problema e stabilisce che debba essere prevista questa ulteriore funzione del coordinatore, non in ogni caso, ma solamente quando queste funzioni di coordinamento siano previste dai relativi regolamenti. L'innovazione, che pure turba il meccanismo delineato dalla nostra Commissione, ritengo tuttavia non sia tale da determinare una nostra opposizione di principio alla formulazione pervenutaci dal Senato.

Le altre importanti modificazioni, di cui intendo dar conto all'Assemblea, riguardano soprattutto una nuova funzione che viene ad assumere la Presidenza del Consiglio nella responsabilità effettiva e complessiva di tutta l'opera di soppressione degli enti, del loro controllo e di partecipazione al procedimento di contrattazione collettiva. Anche questo è un aspetto migliorativo rispetto al testo da noi precedentemente approvato. Cominciamo

infatti ad individuare, nella struttura dello Stato (ed in modo migliore che nel passato), la posizione di coordinamento della Presidenza del Consiglio, la quale si assume, dal punto di vista politico e amministrativo, una responsabilità complessiva e globale delle strutture amministrative sia dello Stato che del parastato. Si aprono nuove prospettive che possiamo già individuare e che dovranno essere ulteriormente sviluppate in sede legislativa; esse richiedono, anche per il migliore completamento di questo provvedimento, la rapida assunzione della nostra responsabilità di parlamentari in relazione ad una legge sulla Presidenza del Consiglio, della quale da anni si invoca l'urgenza, e che a questo punto credo sia indilazionabile.

Questo provvedimento sul parastato schiude spiragli in molteplici direzioni, ai fini di ulteriori interventi legislativi; ne apre tra gli altri uno assai rilevante per l'intera struttura statale, che riguarda appunto la funzione, il compito e le nuove attribuzioni di una Presidenza del Consiglio che possa veramente assicurare (come negli ultimi tempi è stato insistentemente chiesto, anche da parte dell'opposizione) un governo che governi. Per creare le strutture di un governo che governi, non è sufficiente pensare, pur se è importante, a nuovi impegni di volontà politica: insieme e contestualmente, si devono creare nuove strutture idonee all'espressione di una nuova volontà politica di governare — in modo democratico, e non autoritario — con un aumento dei poteri di coordinamento del Governo, equilibrato da un aumento dei poteri di controllo del Parlamento. Questa è la linea lungo la quale ci dobbiamo e ci vogliamo muovere, per un migliore e più efficace funzionamento dello Stato.

Reputo che tutte le altre questioni siano di carattere formale. Concludo quindi raccomandando all'Assemblea l'approvazione del provvedimento nel testo trasmesso dal Senato.

Aggiungerò solo una considerazione relativa all'allegata tabella, che ha suscitato le maggiori controversie già in quest'aula, in sede di prima approvazione della legge, ed a quanto pare anche al Senato. Alcuni problemi sono stati risolti in modo da lasciare adito a perplessità. Il Senato ha operato alcune inclusioni che noi non avevamo previsto: per esempio, non ho nulla in contrario all'inclusione, tra gli enti di assistenza generica, dell'Associazione nazionale tra i mutilati e gli invalidi di guerra e dell'Associazione nazionale delle famiglie di caduti e di-

spersi in guerra. Ricordo però che quando alla Camera ci siamo occupati di queste categorie di enti, dicemmo che il problema fondamentale non era tanto quello di escludere tutti gli enti o includerli tutti (infatti non tutti sono stati neanche così inclusi). Il problema fondamentale era invece rappresentato da un impegno, sia del Governo che di queste associazioni stesse, per un loro coordinamento. Non è pensabile infatti che in materia di assistenza si verifichi in Italia una pluralità di strutture associative di enti pubblici, in cui si disperde il contributo dello Stato, mentre in tutti gli altri paesi civili le strutture associative sono accentrate. Anche in Italia si potrebbe pensare a strutture associative concentrate, sia pure di tipo federativo, per due settori fondamentali: quello degli enti che prestano assistenza a coloro che, per fatti di guerra o per fatti di servizio, hanno subito dei pregiudizi (mi riferisco, ad esempio, agli orfani dei caduti, agli invalidi di guerra, agli ex combattenti, eccetera); e quello di coloro che meritano assistenza per cause dipendenti da rapporti civili o da rapporti di lavoro. Basterebbe perciò configurare queste due ampie strutture associative, sia pure, ripeto, a carattere federativo (al fine di tenere nel debito conto i vari interessi particolari), per cominciare ad avere una visione più chiara del problema.

Credo pertanto che, indipendentemente dall'inclusione di questi enti nella tabella, questo disegno non debba essere abbandonato e che l'esigenza di arrivare ad una loro fusione, sia pure in forma federativa, permanga nonostante il fatto che il Senato ne abbia incluso ancora un certo numero in tabella.

PRESIDENTE. Onorevole Galloni, le ricordo che il tempo a sua disposizione è scaduto.

GALLONI, *Relatore*. Sto terminando, signor Presidente.

Mi limiterò soltanto ad accennare ad un ultimo problema, che ha sollevato notevoli polemiche anche in questi giorni: quello relativo all'Automobile club. Come i colleghi certamente ricordano, noi decidemmo in questa sede che tra gli enti preposti a servizi di pubblico interesse che dovevano essere inclusi nella tabella, vi fosse anche l'Automobile club d'Italia, inteso come struttura centrale e federativa comprendente anche gli automobile club provinciali. Sennonché, nella discussione in Assemblea, si giunse all'approvazione di un emendamento che volle espli-

citare in modo più chiaro questo concetto, adottando la dizione: Automobile club d'Italia, compresi gli automobile clubs provinciali. Il Senato è tornato alla formulazione originaria, creando così il problema di una difficile interpretazione. Mentre infatti era pacifico, secondo l'interpretazione del relatore, che gli automobile clubs provinciali fossero compresi in quella dizione, dopo la decisione del Senato questa inclusione diventa più difficile.

Mi rendo conto per altro che per gli automobile clubs provinciali esistono dei problemi, come esistono anche per altri enti già inclusi nella tabella. Vi sono cioè enti parastatali, tra i quali appunto gli automobile clubs provinciali (come ha più volte ammesso anche la giurisprudenza), che, accanto alle loro funzioni istituzionali, svolgono anche compiti economici. È evidente allora che, soprattutto per quanto riguarda la regolamentazione del relativo personale, non è pensabile che i dipendenti di tali enti che esercitano attività di carattere economico possano essere inquadrati nello stesso modo del personale amministrativo che esercita le funzioni istituzionali degli enti, perché i primi, ai fini sindacali e retributivi, saranno sottoposti alla normativa dei contratti collettivi vigenti per la loro categoria. Se, per esempio, un automobile club gestisce un albergo, non è pensabile che i camerieri di quell'albergo siano considerati funzionari parastatali: dovranno invece essere retribuiti secondo i contratti collettivi della loro categoria.

POLI. Così, però, si mette dentro la testa e si lascia fuori il corpo!

GALLONI, *Relatore*. È evidente, perciò, che il problema esiste. Esso dovrà essere — mi auguro — risolto dal Governo secondo le direttive già espresse da questa Assemblea. È a questo scopo che è stato presentato un ordine del giorno, che sarà discusso nel momento opportuno.

Chiedo scusa alla Presidenza se non ho strettamente osservato i limiti di tempo, ma, non avendo potuto redigere la relazione scritta, era mio obbligo dar conto almeno delle modificazioni più importanti introdotte dal Senato.

Concludo raccomandando l'approvazione del disegno di legge nel testo che ci è pervenuto dal Senato. Anche se non tutte le innovazioni apportate mi sembrano positive, ed anzi alcune hanno suscitato qualche perplessità, ritengo tuttavia importante arrivare ra-

pidamente all'approvazione del provvedimento, anche per mettere il Governo in condizione di por mano subito a quell'opera, per la quale tanta attesa si è creata nel paese, di scioglimento degli enti inutili e di una nuova sistemazione e riorganizzazione di questo importante settore della pubblica amministrazione. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cossiga, ministro senza portafoglio.

**COSSIGA, Ministro senza portafoglio.** Mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

**DEL PENNINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il disegno di legge sul riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente, nel testo che torna al nostro esame dopo il voto del Senato, non corregge in modo sostanziale quei punti che avevano determinato il giudizio critico dei repubblicani nel dibattito che si tenne alla Camera nel luglio scorso.

Noi abbiamo sostenuto, nella discussione che si è tenuta nell'altro ramo del Parlamento, che non si poteva accogliere il principio del *ne varietur* e che, se ci rendevamo conto delle attese e delle esigenze della categoria, i cui trattamenti economici erano fermi al 1962, non si poteva per questo accedere all'introduzione di una serie di istituti e ad una regolamentazione del rapporto di lavoro dei dipendenti del parastato che avrebbe rappresentato un altro salto nel buio che si sono compiuti e si compiono così frequentemente in materia di pubblico impiego.

Abbiamo esaminato nelle scorse settimane lo studio comparativo che è stato diffuso dalla federazione degli attuari del parastato, che metteva in evidenza i dislivelli esistenti fra le retribuzioni di questa categoria e quelle degli statali, dei bancari, dei dipendenti delle regioni, degli altri enti locali e delle aziende municipalizzate. Ci rendiamo conto che, partendo da una analisi di questo genere, non c'è dubbio che le rivendicazioni che sono state portate avanti abbiano una loro giustificazione ed una loro fondatezza. Ma noi dobbiamo guardare, malgrado la degenerazione corporativa che il nostro Stato e la nostra politica sindacale hanno conosciuto in questi anni, non a quelle che sono le « punte » dei

trattamenti economici esistenti nella « giungla retributiva », ma dobbiamo guardare nel loro insieme a quella che è la situazione retributiva, la situazione occupazionale, la situazione economica del paese. Se non volgiamo lo sguardo soltanto in alto, ma osserviamo in basso, ed esaminiamo la posizione di chi ha realmente redditi minimi, dei giovani in cerca di primo impiego, dei disoccupati, non possiamo disinteressarci degli effetti diretti ed indiretti che una legge, che pure tenta di modificare una situazione esistente certamente difficile per alcune categorie, può provocare.

In questo senso noi avevamo ribadito una serie di preoccupazioni, in questo e nell'altro ramo del Parlamento, sull'introduzione del principio della qualifica unica.

È stato rilevato nel corso di questi dibattiti che molto spesso, quando si parla di scarsa produttività e di peso parassitario della pubblica amministrazione sulle strutture produttive del paese, si incorre in una generalizzazione, e che il problema non è tanto quello dei livelli retributivi dei pubblici dipendenti, quanto quello dell'organizzazione, del funzionamento della pubblica amministrazione, della sottoutilizzazione di alcune categorie di lavoratori, degli sprechi all'interno della macchina amministrativa. Ebbene, credo che possiamo anche condividere questi giudizi, ma dobbiamo allora vedere se il tipo di struttura che introdurremo con la qualifica unica e con la progressione orizzontale potrà essere tale da eliminare queste disfunzioni e da garantire una maggiore produttività del settore del parastato.

Abbiamo già evidenziato, nel corso del dibattito svoltosi nel luglio scorso e delle polemiche successive, i motivi per cui, a nostro avviso, la qualifica unica non corrisponde agli obiettivi che si intendono raggiungere e abbiamo espresso le nostre preoccupazioni circa il costo di questo istituto. Ora la modifica apportata dal Senato su questo punto all'articolo 16 non ci sembra soddisfacente. Concordo con le affermazioni dell'onorevole Galloni: non si passa da una previsione di quattro qualifiche ad una previsione di sei qualifiche in modo tassativo, perché, malgrado la sostituzione della parola: « possono » con la parola « debbono », l'articolo 16 del testo approvato dal Senato subordina tale obbligo al fatto che siano previste funzioni di coordinamento dai regolamenti organici degli enti. Nel caso in cui i regolamenti non le prevedano, sarà quindi impossibile giungere all'introduzione per i livelli di assistente e di collaboratore di una ulteriore qualifica, che

garantirebbe, da un lato, un inquadramento del personale maggiormente corrispondente alla situazione di diversificazione esistente oggi nelle categorie di concetto e direttiva, e, dall'altra, fasce di stipendio abbastanza differenziate tra di loro nel tempo, in modo da assicurare che l'anticipazione delle fasce stesse diventi un reale incentivo per i lavoratori e non un fatto puramente formale.

D'altro canto, già oggi, da parte delle organizzazioni sindacali, è stata presentata una ipotesi di inquadramento nelle nuove qualifiche del personale attualmente suddiviso nelle 24 qualifiche del parastato. Tale proposta prevede l'istituzione di una ulteriore qualifica con funzioni di coordinamento soltanto per il livello di collaborazione, cioè per il livello della ex carriera direttiva. Abbiamo l'impressione che la formulazione introdotta dal Senato all'articolo 16 di fronte all'impostazione delle organizzazioni sindacali potrà al massimo aprire la strada a queste soluzioni, lasciando ferma una sola qualifica per gli assistenti, cioè per gli ex dipendenti di concetto.

L'emendamento introdotto dal Senato non soddisfa, quindi, la preoccupazione che i repubblicani avevano espresso sulle conseguenze del provvedimento per questo aspetto.

Ma vi sono alcuni rilievi da fare anche sulle altre modifiche introdotte dal Senato relativamente alla soppressione degli enti inutili. Il segretario del nostro partito aveva rilevato alcuni giorni fa su *La Voce Repubblicana* che, di fatto, con questa legge si sopprimono alcuni enti, ma si lascia in piedi la maggiore spesa che su tali enti grava, ossia quella per i dipendenti, ai quali viene assicurata la conservazione del posto di lavoro con il trasferimento presso altri enti, anche se un ente è per definizione un organismo non permanente, con contratti di lavoro soggetti a finire nel tempo, e quindi il personale dell'ente corre quanto meno il rischio che corre l'ente medesimo.

Malgrado questa evidente considerazione, nella discussione avutasi lo scorso luglio alla Camera, si era deciso di prevedere il mantenimento in servizio presso altri enti dei dipendenti degli enti pubblici disciolti perché vi era la preoccupazione che ove non fosse stato garantito loro il posto di lavoro, si sarebbero incontrate ulteriori difficoltà nella soppressione degli enti inutili. Avevamo però circondato questa soluzione con alcune cautele che, oggi, nel testo approvato dal Senato, risultano ridotte. Infatti, mentre nel testo approvato dalla Camera si prevedeva che aves-

se diritto ad essere mantenuto in servizio presso enti diversi da quello disciolto il personale assunto entro il 31 dicembre 1973, o con concorsi banditi prima del 30 giugno 1974, nel testo licenziato dal Senato detta garanzia viene offerta all'insieme del personale assunto anteriormente al 31 dicembre 1974, o a seguito di pubblici concorsi banditi prima di questa data.

Sappiamo che, nell'ultimo anno, assunzioni di tipo clientelare, assunzioni dirette per chiamata si sono verificate in numerosi enti. Lo spostamento dei termini diventa, quindi, una sanatoria verso tale tipo di assunzioni, nei confronti delle quali da parte di tutte le forze politiche, per lo meno nel corso del dibattito che si è svolto nel luglio dell'anno passato in questo ramo del Parlamento, è stato espresso un giudizio negativo e di censura. La proroga dei termini entro i quali devono essersi verificate le assunzioni dei dipendenti degli enti soppressi, lungi dal rappresentare un'innovazione positiva introdotta dal Senato, aggrava quindi la preoccupazione, che avevamo avanzato, sulla possibilità che la soppressione degli enti diventi un fatto più formale che sostanziale.

E vi è un ulteriore comma, introdotto dal Senato in proposito, che francamente determina da parte nostra grosse perplessità. Faccio riferimento all'articolo 3, là dove si dice « che il personale non di ruolo, con rapporto di lavoro a tempo determinato e a tempo indeterminato, è collocato nella posizione di impiego non di ruolo corrispondente a quella posseduta nell'ente di provenienza, alla data di entrata in vigore della presente legge ». Nel testo approvato alla Camera, la garanzia del mantenimento del posto di lavoro era fornita al personale di ruolo ed al personale non di ruolo con contratto a tempo indeterminato. L'estensione al personale non di ruolo con contratto a tempo determinato — oltre a un non senso — mi sembra obiettivamente rappresentare una ulteriore smagliatura della politica di contenimento della spesa che pure si dice di voler perseguire attraverso la soppressione degli enti inutili.

Vi è un ultimo punto, all'articolo 36, che francamente ci trova contrari. È la parte relativa all'inquadramento in ruolo dei contrattisti degli enti di ricerca. La condizione che era stata posta nel testo approvato dalla Camera concerneva il possesso, da parte dei contrattisti stessi, « dei prescritti titoli e requisiti, nonché di anzianità di servizio continuativo con le funzioni nella qualifica da attribuire

non inferiore a tre anni, alla data di entrata in vigore della legge». La condizione del servizio continuativo per la durata di tre anni, nel testo del Senato è stata sostituita dal « giudizio favorevole dell'organo preposto all'amministrazione del personale ».

Ci rendiamo conto che, concettualmente, è più corretto subordinare l'inquadramento a una valutazione dell'organo preposto alla amministrazione del personale, e che questa valutazione dovrebbe portare ad un tipo di scelta più aderente a quelle che sono le esigenze effettive dell'ente nell'utilizzazione dei contrattisti. Ma abbiamo l'impressione, per quella che sappiamo essere la pratica invalsa nella gestione degli enti pubblici, che l'aver tolto la clausola del servizio ininterrotto per tre anni non rappresenti la sostituzione ad essa di un criterio di maggior rigore e di efficienza, ma apra la strada alle possibilità di inquadrare in ruolo, automaticamente, senza vincoli di continuità di servizio, tutti i contrattisti degli enti di ricerca.

Sono questi, onorevoli colleghi, onorevole ministro, gli elementi che confermano una serie di preoccupazioni e di giudizi di insoddisfazione nei confronti di questo disegno di legge già espressi dal gruppo repubblicano. Noi siamo convinti che il processo degenerativo delle nostre istituzioni pubbliche non possa essere arrestato da questo provvedimento, ma che anzi forse verrà aggravato, se teniamo conto di quelle che possono essere le conseguenze che, anche nel settore dell'impiego statale, l'introduzione della qualifica unica comporterà. Noi crediamo che non si apra oggi una strada alla riorganizzazione delle strutture pubbliche e alla riduzione di una spesa che sta soffocando, oltre che lo Stato, l'economia del paese, ma che con questo disegno di legge si garantisca piuttosto la continuazione di un indirizzo legislativo che tiene presenti prevalentemente le valutazioni e le pressioni delle categorie, rispetto alle esigenze di riforma e di funzionalità della pubblica amministrazione.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Caruso. Ne ha facoltà.

**CARUSO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, abbiamo già espresso con chiarezza il nostro giudizio su questo disegno di legge al momento della sua approvazione da parte della Camera nel luglio del 1974. Questo giudizio fu positivo sul complesso della legge, anche se il nostro voto finale fu contrario. Fu un giudizio positivo sul-

la legge, perché ad essa avevamo ampiamente collaborato, e perché essa era il frutto di un incontro tra forze di maggioranza e di opposizione nonché di un largo schieramento democratico: tutti fatti, questi, che consentirono di innovare profondamente il testo che il Governo aveva presentato. Il voto finale fu contrario, invece, perché il Governo, al momento dell'approvazione della legge, dava già la chiara dimostrazione di non avere la volontà, di non avere la forza di attuarla.

Dopo gli emendamenti apportati dal Senato, il nostro giudizio sulla positività della legge rimane, anche se attenuato (e ne spiegherò poi il perché), ma diventa ancora più fermo il nostro convincimento di dover votare contro la legge, proprio per l'atteggiamento che il Governo ha tenuto al Senato, anche prima del voto di quell'Assemblea. Infatti, dopo l'approvazione di questa legge da parte della Camera, avvenuta lo scorso luglio, all'interno del precedente Governo, e anche dopo la costituzione del nuovo, è venuto emergendo uno stato di incertezza, che del resto si spiega. Potrei parlare, oltre che di incertezza, di disorientamento e forse anche di cambiamento di volontà. Avevamo già avvertito, in occasione della precedente discussione, che questa era una legge subita più che voluta dal Governo. E ciò si spiega con il fatto che questa è una legge che incide nel sistema di potere della democrazia cristiana, che ha finora diretto il nostro paese.

**COSSIGA, Ministro senza portafoglio.** Diciamo dell'area della maggioranza.

**CARUSO.** Diciamo pure dell'area della maggioranza; è una questione interna della maggioranza.

**COSSIGA, Ministro senza portafoglio.** Allora sarebbe meglio parlare di tutta la maggioranza. Sono ormai vent'anni e più che la democrazia cristiana non governa da sola il paese !

**CARUSO.** Comunque sia, si tratta di una legge che incide sul sistema di potere che il Governo, che la maggioranza, posso anche riconoscerlo, ha creato nel nostro paese; quel sistema che ha avuto anche esemplificazioni abbastanza precise e significative in una letteratura piuttosto abbondante diffusa nel nostro paese: è il sistema, infatti, che ha prodotto quella che è stata recentemente definita la « razza padrona », fatta dei « boiardi » di Stato e dei « ras » di provincia. Si tratta

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

quindi di un sistema sostanzialmente clientelare, creato per consentire l'occupazione del potere, non la gestione di esso in termini democratici, come vuole la Costituzione.

Dopo l'approvazione della legge — avvenuta con il nostro voto contrario, ma (come ho chiarito) con una adesione di sostanza alla legge stessa — sono passati lunghi mesi; e sembrava che la larga maggioranza formata su quella legge dovesse portare ad un rapido completamento dell'*iter* parlamentare e quindi ad una sollecita approvazione finale. Invece così non è stato. È vero che c'è stata di mezzo una lunga crisi di governo, e che l'attività del nuovo Governo ha avuto inizio a novembre; tuttavia soltanto dopo che il movimento sindacale è sceso in lotta, con scioperi nel mese di novembre e nel mese di dicembre, ed ultimamente con tre giorni di sciopero e con agitazioni molto dure, soltanto allora si è mosso il Governo. E si è mosso — lo ripeto — dimostrando una estrema incertezza, come appare chiaramente dagli emendamenti approvati dal Senato; questo rigore per la gestione del personale, per il trasferimento del personale, ha più il significato di un voler caricare le armi, che di una manifestazione di coraggio politico essenziale. Il problema fondamentale è questo: si tratta di una legge che per essere gestita ha bisogno di un Governo politicamente forte. È una legge che sconvolge un assetto amministrativo funzionale ad un certo sistema di potere, e non può questo Governo, nella continuità dei suoi ministri, dei suoi rappresentanti, dei suoi uomini, pensare di stravolgere questo potere. Ed allora, è stato un fatto importante questo largo fronte sindacale; ancora una volta verifichiamo che, quando si formano queste larghe convergenze, il Governo è costretto ad assumere certi atteggiamenti.

Come si dimostra questa debolezza del Governo, di cui dicevo? Mi consentirà l'onorevole ministro Cossiga di fare qualche apprezzamento severo, anche sul suo conto, in riferimento agli emendamenti approvati al Senato. Questa incertezza la rilevo soprattutto in alcuni casi particolari: ed il primo, lo ha ricordato anche il relatore, è quello che si riferisce alla Cassa per il mezzogiorno. Quando noi discutemmo, nel mese di luglio scorso, il disegno di legge in prima lettura, venne presentato un emendamento dell'onorevole Vecchiarelli per escludere la Cassa per il mezzogiorno dall'elenco degli enti parastatali riconosciuti. Sia il relatore, sia il ministro in carica in quell'epoca, cioè l'onorevole

Gui, si espressero allora negativamente sull'ipotesi dell'esclusione, e quindi non accettarono l'emendamento Vecchiarelli; e questo per una ragione sostanziale. Essi affermarono che non era ipotizzabile, nel momento in cui si addiveniva ad un riassetto del sistema del parastato e degli enti pubblici, escludere la Cassa per il mezzogiorno. Mi pare che al Senato il ministro Cossiga, invece, sia stato in un certo senso — se mi è consentita l'espressione — frettoloso, non solo nell'accettare emendamenti, ma addirittura nel presentarli.

COSSIGA, *Ministro senza portafoglio*: A nome della maggioranza.

CARUSO. A nome della maggioranza, non lo discuto; ha in ogni modo presentato questi emendamenti. E ciò facendo in pratica ha smentito il precedente Governo, anche se è vero che — e lo ha dichiarato ella stesso al Senato, onorevole ministro — un Governo non è impegnato a far propri gli stessi impegni presi dal Governo precedente; ma anche qui ella stesso, onorevole ministro, ha ricordato che il Presidente del Consiglio, in sede di dichiarazioni programmatiche, aveva dichiarato che si sarebbe fatto carico dell'approvazione di questo disegno di legge.

Voglio però chiarire che cosa c'è nella sostanza dietro questo problema della Cassa per il mezzogiorno: perché non è soltanto un problema di inclusione o di esclusione. Perché la Cassa è stata esclusa? La motivazione sarebbe nel fatto che essa non è un ente dotato di personalità giuridica, ma un organo dello Stato; sotto questo profilo, con un discorso così formale dal punto di vista giuridico, non credo che la motivazione sia molto probante ai fini dell'esclusione dalla tabella, perché vi sono altri enti in questa stessa posizione giuridica. Il discorso è di sostanza, perché, tra l'altro, se la Cassa per il mezzogiorno non fosse un ente dotato di personalità giuridica, ma un organo dello Stato, i dipendenti dovrebbero avere il trattamento economico dei dipendenti dello Stato. Invece così non è. Ho già illustrato al ministro in Commissione — nel corso del dibattito su questo stesso disegno di legge — la reale situazione della Cassa per il mezzogiorno.

Poiché intendo parlare del costo del personale, mi dispiace che non sia presente il collega Del Pennino, perché, se devo credere a quanto ha detto il ministro, gli emendamenti presentati al Senato erano concordati in seno alla maggioranza.

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

COSSIGA, *Ministro senza portafoglio*. Lo confermo nella maniera più netta: gli emendamenti, e dunque anche quello relativo alla Cassa per il mezzogiorno, sono tutti stati concordati dalla maggioranza.

CARUSO. Questo, come ho già detto, è un problema interno della maggioranza. D'altra parte auspico la presenza del collega Del Pennino perché devo ora indicare alcuni dati che forse non conosce, anche se ha parlato poco fa di questo argomento.

In un comunicato dell'11 maggio 1974 si legge che il costo medio per ciascun dipendente della Cassa per il mezzogiorno assomma a 12 milioni 650 mila lire l'anno.

POCHETTI. Un costo superiore a quello che si registra alla Banca d'Italia!

CARUSO. I dipendenti della Cassa sono in totale 2.778, di cui ben 1.380 operanti a Roma.

Quando, d'accordo con la maggioranza, avevamo deciso di includere la Cassa per il mezzogiorno in questo elenco degli enti sottoposti alla nuova disciplina del personale parastatale, lo avevamo fatto proprio per addivenire ad una moralizzazione del settore: questo era il significato del riassetto delle carriere e dei trattamenti economici. Ora, però, l'aver escluso dall'elenco la Cassa significa che in quell'ente le cose continueranno ad andare avanti nel solito modo.

Ho qui una serie di dichiarazioni inviate da dipendenti della Cassa per il mezzogiorno che sentono fortemente il disagio della loro posizione, il disagio derivante dal vivere e lavorare in una struttura priva di regole e di un ordinamento, in un ente in cui si sa bene come si assume il personale e che nessuno controlla.

Molte erano le ragioni che avrebbero consigliato di tentare uno sforzo moralizzatore; ma l'atteggiamento tenuto dal Governo al Senato ci induce a ritenere — come ho già detto — che abbiamo fatto un passo indietro, non tanto in relazione ai contenuti della legge in sé, quanto piuttosto in merito alla volontà politica del Governo di volerla correttamente gestire.

Leggo dalle dichiarazioni inviateci dai dipendenti della Cassa: « Chi siamo? Questa discreta massa di dipendenti è stata in gran parte assunta prima del 1965 con contratti a tempo determinato di breve durata, senza un concorso pubblico, ma praticamente per chiamata diretta. Il che vuol dire contando su

qualche appoggio e raccomandazione valida, quando la raccomandazione valida non era stata ancor più validamente usata per essere "comandati" alla Cassa. Si era forse pensato di poter ovviare a questo scorretto metodo di praticare le assunzioni con l'introduzione dell'articolo 5 del regolamento; ma l'amministrazione ha aggirato l'ostacolo introducendo correttivi al meccanismo e ricorrendo spesso a vari espedienti. Così, sulla carta siamo 2.778 al 1° gennaio 1973 ma in pratica nessuno ci sa dire quanti lavorino con strani contratti per la Cassa. Alcuni esempi: il più clamoroso è il caso degli addetti al lavoro di copia, che attualmente viene affidato per la quasi totalità all'esterno ».

COSSIGA, *Ministro senza portafoglio*. Vedrà che nel 1980 saranno presentati ordini del giorno per chiedere che tutti costoro siano immessi in ruolo in altri enti pubblici. E forse sia lei sia io ci troveremo anche a votare contro, sempre che i nostri partiti lo permettano.

CARUSO. Onorevole ministro, mi consenta. Non si può rispondere a problemi reali con battute polemiche di questo genere. Ciò anche perché noi abbiamo sempre dimostrato di essere pronti ad assumerci tutte le nostre responsabilità, anche in relazione a questo provvedimento sul parastato. Noi, del resto, abbiamo sempre sostenuto che il nostro è il partito dei lavoratori e non della gente che vuole vivere di rendita; né il nostro è un partito espressione di interessi corporativi.

Ma, se il ministro lo permette, continuo a leggere questo documento.

« Quante sono le dattilografe della Cassa che lavorano senza assistenza di malattia, senza contributi assicurativi o pensionistici, senza orario, senza ferie? Lo sanno i nostri bravi amministratori che questo in gergo viene chiamato "lavoro nero", che viene applicato in scala sempre più vasta nei settori industriali privati per lucrare di più? ». Le faccio grazia di ulteriori citazioni in questa materia. Voglio semplicemente aggiungere che, presso la Cassa, i trattamenti economici sono addirittura straordinari (avremmo dovuto provvedere in questo senso); c'è un assegno *ad personam* che va da 36 mila lire bimestrali per un salariato, a 885 mila lire al mese per un caposervizio. Non vi è poi soltanto il lavoro straordinario normale, ma il lavoro straordinario... *extra*, che costa qualcosa come 10 mila lire l'ora e forse anche di più!

Qual è il senso allora, onorevole ministro, di questa esclusione della Cassa per il mezzogiorno dall'elenco, se non quello di dire: questa è una Cassa nella quale abbiamo tanti poteri e tante possibilità di operare e che quindi deve continuare perché è un nostro feudo!

Un altro problema che dimostra la leggerezza (vado per accenni e questo è soltanto un esempio) con cui alcuni emendamenti sono stati approvati è quello relativo — lo ricordava lo stesso relatore — alle associazioni combattentistiche e di assistenza agli invalidi. Ebbene, si era concordato un ordine del giorno, presentato dal capigruppo della maggioranza (doveva essere una cosa solenne, essendo stato firmato dagli onorevoli Piccoli, Mariotti e Cariglia), nel quale si diceva che, nell'esercizio delle delega, il Governo doveva provvedere a dare una struttura federativa a tutta questa serie di enti (mutilati, invalidi civili, combattenti, eccetera). Poi al Senato sono state incluse l'Associazione degli invalidi di guerra e quella delle famiglie dei caduti e invalidi di guerra. Noi non abbiamo assolutamente nulla contro queste categorie, però, essendo venuti meno all'impegno contenuto nell'ordine del giorno accolto dal Governo, è accaduto che sono rimasti fuori altri enti ed associazioni. Si è esclusa per esempio l'associazione dei combattenti e reduci.

Cosa dobbiamo dire, allora, onorevole ministro? Che il Governo diventa fomentatore di conflitti sociali? E la stessa cosa avviene per l'ACI. In questa Camera era stato presentato un emendamento per includere le sedi provinciali dell'ACI. Noi ritenevamo che non fosse necessaria questa aggiunta, perché, quando si parlava dell'ACI, si parlava di un ente che aveva questa struttura federativa, che comprendeva quindi sia gli organi centrali sia gli organi periferici. Per noi l'introduzione di quell'emendamento, accettato dal Governo, diventava un fatto equivoco. L'approvazione dell'emendamento Gasco avvenne con il parere favorevole del relatore per la maggioranza e — ripeto — del Governo. Il Governo, al Senato, è invece stato di contrario avviso, inspiegabilmente, perché nei resoconti non risulta con chiarezza questa posizione. Anche in questo caso si sono creati quindi dei gravi problemi, ai quali si tenta di rimediare in qualche modo con la presentazione di un ordine del giorno preannunciato testé dal nostro relatore. Noi riteniamo per altro che nemmeno l'emendamento introdotto dal Senato possa togliere validità alla tesi che la inclusione della tabella dell'ACI, senza speci-

ficazione, comprenda sia i dipendenti della ACI nazionale, sia i dipendenti degli AC provinciali. Questi sono falsi problemi creati dal Governo! Ecco un esempio che contribuisce a dare la dimostrazione della mancanza di volontà per far progredire l'attuazione di questa legge. Infatti, mentre il Governo peggiora il testo del provvedimento, poi non fa una cosa che avrebbe dovuto fare. Per esempio il Governo, una volta che era arrivato alla determinazione di modificare questa legge, poteva almeno togliere dalla tabella gli enti che la maggioranza di questa Camera, con la presentazione di un ordine del giorno degli onorevoli Piccoli, Mariotti e Cariglia, aveva espresso la volontà che fossero esclusi. Con quell'ordine del giorno — votato ed approvato all'unanimità — si impegnava il Governo ad eliminare dall'elenco l'ENAOLI, l'ONMI, lo SCAU, eccetera.

COSSIGA, *Ministro senza portafoglio*. Non sono molto competente in fatto di regolamento, ma, dato che si era d'accordo sull'eliminazione di questi enti, perché si ricorre ad un ordine del giorno e non ad un emendamento?

CARUSO. Io infatti ero contrario all'ordine del giorno, che non era altro che una presa in giro.

COSSIGA, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo non può di sua iniziativa cancellare alcunché da una legge.

CARUSO. Ma poteva far sì che il Senato, come ha eliminato la Cassa per il mezzogiorno e gli AC provinciali ed altri enti, eliminasse anche questi. Anche in questo caso si tratta di un problema della maggioranza, del suo interesse alla conservazione di certi enti che sono consostanziali al suo sistema di potere.

Ma la contraddizione più grave, onorevole ministro (l'ho già detto in Commissione e lo ripeto qui pubblicamente), si è avuta quando il Governo si è presentato con la proposta di esodo per i pubblici dipendenti.

COSSIGA, *Ministro senza portafoglio*. Sempre la maggioranza!

CARUSO. Quando dico lei, intendo riferirmi al Governo come espressione della maggioranza. Tra l'altro, quest'ultima ha anche i suoi parlamentari.

PRESIDENTE. Onorevole Caruso, la prego di tener presente l'ora tarda.

CARUSO. Senz'altro, signor Presidente. Tornando all'argomento, voglio dire che l'emendamento sull'esodo fu presentato dal Governo. Ora, ripeto, secondo noi si tratta di una contraddizione molto grave se ci riferiamo alle parole del ministro, il quale aveva detto che, in fondo, il problema del parastato era modesto se non si fosse inquadrato in quello più vasto della riforma dell'ordinamento della pubblica amministrazione (riforma che, tra l'altro, è oggetto della nostra attenzione perché in relazione ad essa è stato presentato un disegno di legge di iniziativa governativa).

Ebbene, ella, onorevole ministro, ha proposto l'esodo per questo personale, anche in questa occasione dando dimostrazione del fatto che il Governo non ha il coraggio di affrontare questo problema, che è grosso perché rimane difficile far fronte alle raccomandazioni, alle spinte e alle richieste per restare a Roma. Se mi è consentito, vorrei dire che, se l'ordinamento regionale fosse stato attuato secondo quanto comandava la Costituzione, questa struttura pubblica accentrata non si sarebbe ingrossata come invece è accaduto. Voi volete far pagare alla collettività il costo di queste mancate riforme delle strutture che, essendosi, come ho detto, abbondantemente gonfiate, costituiscono un grande problema. Noi lo riconosciamo. Il 50 per cento del personale risiede a Roma perché a Roma sono situati i centri direzionali; sotto questo aspetto devo anzi dire che, oltre tutto, avete contribuito anche alla crescita disordinata di questa città. Voi non avete mai valutato gli effetti della vostra politica!

Avete proposto di concedere sette anni per l'esodo. L'onorevole Del Pennino, quando questa estate venne in discussione il decreto-legge concernente l'esodo degli ex combattenti dipendenti dello Stato, ebbe parole di fuoco contro quella proposta; diede dimostrazione — non so con quanta attendibilità: su questo non voglio avventurarmi — del fatto che queste leggi erano costate molti miliardi. Ha parlato di 25-26 miliardi. Tra l'altro, non si è mai saputo quanta gente abbia effettivamente usufruito dell'esodo. Ora, nonostante questo, voi tornate a riproporre l'esodo anche per quelle persone — come diceva l'onorevole Del Pennino — che, nelle more dell'approvazione del provvedimento, sono riuscite in qualche modo a farsi assumere.

Ripeto, la cosa è grave e seria, e sotto questo aspetto mi permetto, senza che ciò possa costituire censura alla persona, di rilevare la gravità politica di un certo atteggiamento: mentre si propone l'esodo — che per fortuna il Senato ha respinto — contemporaneamente il Governo, nell'esercizio di una delega strappata alla sua maggioranza di questa Assemblea la scorsa estate — si appresta a ricostituire i ruoli delle amministrazioni centrali dello Stato che sono stati, si dice, depauperati per effetto della legge n. 336. E in forza di questa operazione — al riguardo voglio pregare i colleghi della Camera di esprimere non dirò un moto di sdegno, ma quanto meno di rilevare la gravità di questa posizione — dovrebbero entrare, all'interno dell'amministrazione dello Stato, qualcosa come 30 mila nuovi dipendenti. Fate il conto di quanto costa un dipendente, moltipicatelolo per 30 mila e vi renderete conto di come le proposte siano politicamente assurde, prive di senso, anche da un punto di vista della gestione della spesa pubblica.

Desidero portare qualche esempio, perché mi piace sempre fare affermazioni documentate. Ho la ventura di far parte della Commissione che dovrebbe esprimere pareri su questi schemi di proposte. Non voglio dire come sono fatti questi disegni di legge, ma desidero semplicemente sottolineare alcune perle di questa situazione (che poi non sono soltanto perle, perché le perle sono qualcosa di prezioso e quindi si mettono in mostra; ma qui poi è tutta la generalità dei decreti che è fatta in questo modo). Intanto desidero ricordare quanto stabiliva la legge di conversione, che, pur strappata dal Governo alla maggioranza in questa Assemblea, tuttavia conteneva qualche cautela. Si stabiliva, infatti, che il Governo, tenendo conto del trasferimento di competenze e di personale alle regioni, di programmi di ristrutturazione della pubblica amministrazione, nonché della possibilità di trasferimento del personale da altre amministrazioni, poteva provvedere per contenere la riduzione entro certi limiti. Ebbene, onorevole ministro, vogliamo guardare un momento cosa si legge in questo schema di decreto per il Ministero dei lavori pubblici, un ministero, tra l'altro, che non sa più cosa fare perché la maggior parte delle sue competenze è stata trasferita alle regioni? Si fa il conto che questo Ministero dovrebbe recuperare — per che cosa, poi? — qualcosa come 1.200 posti nuovi al suo interno. Perché? Che cosa devono fare questi dipendenti? Ce ne sono già 5 mila che vivono all'interno di questo

palazzo, a porta Pia, che è diventato una specie di museo! E dovremmo pensare che occorre ripristinare ancora 1.200 posti?

Vediamo ora il Ministero dell'agricoltura, un altro ministero che è stato « regionalizzato », come si usa dire con questa espressione forse brutta dal punto di vista lessicale. Altri mille dipendenti dovrebbero entrare in questo Ministero.

Per il Ministero dell'interno, poi, non vi è neppure una relazione, per quanto brevissima, e la bozza del provvedimento porta semplicemente questa motivazione: visto che l'esodo ha causato notevole pregiudizio al funzionamento dei servizi, il quale verrebbe ad aggravarsi ulteriormente in relazione ai collocamenti a riposo, la riduzione è contenuta nel limite del 7 per cento. Al Ministero dell'interno, cioè, non si capisce bene quanta gente dovrebbe entrare, ma certamente si tratta di oltre mille persone; e si tratta, anche qui, di posti nuovi. Al Ministero dell'interno — lo sappiamo bene — sono rimaste soltanto le funzioni di polizia e quelle inerenti alla protezione civile, perché quelle relative ai comuni non esistono praticamente più. E allora, che senso hanno queste reintegrazioni a favore di questi ministeri?

Onorevole ministro, su questo punto insisto, e insisto perché questo è un fatto politico di estrema gravità. Perché quando si chiedono al paese sacrifici, quando si chiede di pagare imposte, tasse, di sobbarcarsi ad aumenti di tariffe tali da potere essere considerati dei veri e propri taglieggiamenti, non si può poi pensare che queste somme che vengono incamerate dallo Stato possano essere così facilmente elargite a questo che, nella mancata riforma della pubblica amministrazione, potrebbe diventare e diventa una specie di « esercito di occupazione » del paese!

La cosa più grave è stata un'altra, se mi consente questa sorta di contrappunto. Mentre viene proposto l'esodo, viene respinto un emendamento davvero importante, che era emerso nel dibattito politico di questa Assemblea, ma era stato recepito successivamente anche all'interno dei partiti di maggioranza e sembrava destinato a trovare una immediata traduzione in pratica. Era stato presentato un emendamento Bozzi, ispirato dal desiderio di cominciare a mettere mano in questa materia. Quando i repubblicani lo hanno ripresentato al Senato, ella ha addirittura chiesto la sospensione della seduta, e su questo problema a momenti cadeva il Governo, perché — non so fino a che punto sia vero — pare che si sia addirittura minacciato di por-

re la questione di fiducia sulla reiezione dell'emendamento. L'emendamento proponeva che il Governo, nel nominare i consigli d'amministrazione degli enti, avrebbe dovuto preventivamente ascoltare il parere del Parlamento. Questo fatto era ritenuto di tale importanza, che a momenti cadeva il Governo!

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione, ma desidero ancora affermare che noi voteremo contro questa legge, in quanto riteniamo che essa nella nuova formulazione costituisca l'ulteriore riprova della mancanza di volontà del Governo di applicare il suo dispositivo. Il nostro voto contrario non è un voto contrario ai lavoratori del parastato, ai quali riconosciamo il grande merito — direi quasi storico — di essersi fatti carico non solo dei loro problemi economici, ma anche dei problemi della riforma amministrativa dello Stato. Desidero ripetere ancora che per gestire leggi di questo tipo occorrono governi forti del consenso popolare. Se era debole il precedente governo, ancora più debole è quello attuale. Occorrono governi forti del consenso popolare: voi non siete in grado di assicurarvi tale consenso, nonostante le promesse di riforme e i vostri « no » alle proposte politiche che vengono dalla nostra parte.

Ecco perché noi confermiamo il nostro voto negativo, che è tale non contro la legge sul parastato, ma, ancora una volta, contro il Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ballardini. Ne ha facoltà.

**BALLARDINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, come già affermammo nel luglio scorso quando discutemmo lo stesso argomento, è questa una legge di grande ambizione. Essa si propone, nonostante l'aspetto dimesso del progetto, di portare un po' di ordine nella « giungla » retributiva, di sfoltire la ressa degli enti inutili, di indebolire e circoscrivere, non di debellare, la « razza padrona » citata testé dal collega Caruso.

Ella, signor ministro, di fronte all'accusa rivolta dal rappresentante di un gruppo di opposizione, ha reagito affermando che da molti anni i democristiani non governano soli. Non credo che questa sia una risposta difensiva efficace. Sappiamo bene che di solito la chiamata di correo non serve a scaricare la responsabilità dell'ideatore e dell'organizzatore del disegno criminoso, né viene assunta come prova decisiva.

COSSIGA, *Ministro senza portafoglio*. No, quando si voglia partecipare in futuro allo stesso disegno criminoso...

BALLARDINI. Per tali correi, per lo meno in linea subordinata, mi consentirà di affermare la possibilità di invocare l'attenuante della minima partecipazione!

A parte queste iniziali battute polemiche, resto dell'opinione che questo sia un provvedimento importante, anche se in proposito è da dire che solo il tempo è galantuomo. Vorrei per altro ricordare la strana atmosfera in cui questo disegno di legge fu votato la prima volta. Abbiamo ascoltato il rappresentante del gruppo comunista confermare un giudizio positivo sulla legge dichiarando però che sarà contrario per sfiducia nel Governo. Eguale motivazione diede l'onorevole Fracchia in occasione della prima discussione del disegno di legge in esame. Non mi sorprende che il gruppo comunista, il quale ha negato la fiducia al Governo di allora come a quello di oggi, assuma tale posizione.

Devo dire invece con estrema franchezza che non mi convince per nulla la posizione del gruppo repubblicano: posizione che non è di oggi, ma venne affermata anche allora. Quando votammo nel luglio dello scorso anno questo provvedimento, che avevo considerato positivamente come un tentativo profondo di cambiare le cose, personalmente subii un momento di crisi, e sotto l'effetto delle reprimende repubblicane uscii da quest'aula con l'impressione di aver fatto, dando voto favorevole, una cosa ignobile, un atto abominevole; ero sotto il terrore di aver adottato quasi una controriforma.

POCHETTI. In effetti allora vi erano state alcune cose ignobili.

BALLARDINI. Ancora oggi i colleghi repubblicani esprimono un giudizio negativo sul conto di questo provvedimento con una motivazione che è perlomeno sorprendente. I repubblicani dimostrano di non cogliere gli elementi essenziali del provvedimento; poi, vanno alla ricerca di alcune imperfezioni, di alcune insufficienze, di alcuni limiti (che certamente esistono anche secondo noi). Non solo l'onorevole Del Pennino, ma anche lo stesso Vicepresidente del Consiglio in una dichiarazione ad un settimanale, hanno affermato che questa legge è un po' un « trucco », perché si sopprimono gli enti inutili, ma non si sopprime il personale degli enti inutili. Il che fa pensare che, secondo l'onorevole La

Malfa, bisognerebbe esiliare o sopprimere questo personale! È incredibile! Non credo che vi siano questi propositi nelle intenzioni dell'onorevole Vicepresidente del Consiglio e nemmeno dell'onorevole Del Pennino. Probabilmente questo argomento da « genocidio » è il riflesso, l'espressione esterna, incontrollata, di una ragione più profonda.

Ho l'impressione che l'atteggiamento ostile del gruppo repubblicano rispetto a questo disegno di legge sia dovuto al fatto, semplice, positivo per noi, che il provvedimento è difeso e sostenuto dai sindacati. La perenne, viscerale ostilità che l'onorevole La Malfa e il suo gruppo hanno contro i sindacati, contro tutto quello che fanno i sindacati, porta a questa posizione, obbliga a ricercare motivazioni che sembrano addirittura paradossali. In realtà, il disegno di legge in esame ha il sostegno dei sindacati; e direi che proprio in virtù del sostegno dei sindacati siamo arrivati quasi in porto. Questo è un aspetto che dà un po' di ragione all'onorevole Caruso. Dopo che noi come maggioranza avevamo lavorato in modo positivo, costruendo una legge problematica, che non ha molto smalto, che non enuncia grandi principi, ma affronta in maniera concreta e realistica un problema così complesso e difficile, c'era da attendersi da parte del Governo una certa sollecitudine per arrivare ad una rapida conclusione dell'iter parlamentare. Invece il disegno di legge — debbo ricordarlo — è stato fermo al Senato parecchi mesi. Signor ministro, mi consenta di riprenderla. Ella si copre dietro la maggioranza. Però, se è vero che la maggioranza ha il dovere di coprire il Governo secondo il nostro ordinamento costituzionale, è altrettanto vero che il Governo ha il dovere di dirigere la maggioranza.

COSSIGA, *Ministro senza portafoglio*. Concordo, onorevole Ballardini!

BALLARDINI. Tuttavia non è consentito al Governo di coprirsi dietro la maggioranza quando si compiono atti censurabili, magari addossando alla maggioranza delle colpe di cui ci si vuole scaricare.

COSSIGA, *Ministro senza portafoglio*. Non allude agli emendamenti apportati dal Senato, vero? Tali emendamenti furono tutti concordati dalla maggioranza e questa solidarietà impedisce di dare un nome a ciascun emendamento. Il mio nome non figurebbe certo su molti di essi.

BALLARDINI. Onorevole ministro, ne sono convinto. A me sembra però che si possa aggiungere che in questo caso il Governo è stato troppo arrendevole alle pressioni della maggioranza, poiché mi pare che altre volte il Governo abbia dimostrato una capacità di resistenza maggiore, che sarebbe stata opportuna anche in questo caso.

COSSIGA, *Ministro senza portafoglio*. Accetto le sue critiche, onorevole Ballardini.

BALLARDINI. Comunque sia, dobbiamo sottolineare che alla votazione in Senato e alla rapida ridiscussione di questa legge alla Camera siamo giunti in virtù delle pressioni esercitate dai sindacati e da uno sciopero in atto. Tutto ciò dimostra come attorno a questa legge vi fossero delle resistenze, dei freni e delle remore, e come vi fosse qualcuno che voleva rallentarne l'iter. Chi erano costoro? Ebbene, erano coloro i quali avevano interessi occulti, anche all'interno della maggioranza e dell'amministrazione, e quindi avevano interesse a rallentare l'approvazione di questo provvedimento. Ebbene, proprio la necessità che vi è stata per i sindacati di ricorrere ad una prova di forza dimostra come — tutto sommato — questa legge abbia dei contenuti positivi. Si tratta di contenuti che, contestati dai repubblicani e dai gruppi d'opposizione nel momento in cui fu approvata in prima lettura alla Camera, oggi sono proclamati nelle dichiarazioni ufficiali delle confederazioni sindacali. Tutto ciò dà alla maggioranza la soddisfazione di avere ottenuto questo riconoscimento, che per noi è molto importante. Il nostro giudizio resta, nonostante le modificazioni apportate dal Senato, positivo anche per quanto riguarda il testo ora al nostro esame. È vero che alcune delle modificazioni del Senato sono migliorative: questo lo si può riconoscere. Alcune di esse sono il frutto dell'esperienza fatta in questi ultimi tempi a seguito — come ha ricordato anche il relatore — dello scioglimento degli enti del tipo della GESCAL. Da quella vicenda il Governo ha imparato talune cose e le ha tradotte negli emendamenti introdotti. È migliorativa anche — sono d'accordo col relatore — la sostituzione dell'ufficio di un ministro senza portafoglio con il Presidente del Consiglio in quella funzione. Si nota a questo proposito l'intervento della mano colta e dotta del ministro che ci ascolta in questo momento.

COSSIGA, *Ministro senza portafoglio*. Mi sono sacrificato!

BALLARDINI. Questo riconoscimento le va senz'altro dato. Un emendamento di genere analogo è stato introdotto anche all'articolo 20. Si tratta di un articolo che mi evoca un problema non proprio inerente al tema (non è un argomento all'ordine del giorno), ma mi permetto di approfittare della presenza del ministro. All'articolo 20 si parla del trattamento economico onnicomprensivo del direttore generale. Si fa riferimento al livello del dirigente generale *B* e a quello del dirigente generale *C*. Ella, onorevole ministro, sa certamente che alla dizione « dirigente generale *B* » sono connesse discussioni e polemiche che, un giorno o l'altro, speriamo di poter svolgere anche in quest'aula: il problema della « giungla » retributiva, quello del trattamento economico dei magistrati, il livello di retribuzione *B* (la cui legittimità è contestata e contestabile). Di tutto ciò, prima o poi, speriamo di poter discutere anche in quest'aula.

In gran parte le modificazioni sono migliorative; altre, però, sono peggiorative. Condivido anch'io il giudizio espresso da alcuni colleghi che mi hanno preceduto a proposito di due di tali modificazioni, riguardanti entrambe la tabella. Vi è il problema degli AC provinciali. Signor ministro, bisogna che in qualche modo, da questo dibattito, scaturisca un chiarimento. Credo anch'io che l'emendamento approvato a suo tempo in quest'aula potesse essere considerato superfluo. Quando si parla dell'ACI, deve intendersi tutta l'intera organizzazione dell'ACI, e non per una interpretazione arbitraria, ma perché ormai vi è una consolidata giurisprudenza...

COSSIGA, *Ministro senza portafoglio*. Credo che dovrò cominciare seriamente ad occuparmi dell'ACI. Nessun ente ha mai potuto disporre di avvocati così valenti come quelli degli AC provinciali!

BALLARDINI. Onorevole ministro, non siamo preoccupati per gli AC provinciali: siamo preoccupati per il lavoro che ella dovrà svolgere. Cerchiamo di recare un contributo perché, in sede di applicazione di questa legge, lei si troverà di fronte a un problema interpretativo che sicuramente le susciterà dei guai. Non intendiamo offrirle una consulenza di cui per certo non ha bisogno...

COSSIGA, *Ministro senza portafoglio*. Indispensabile!

**BALLARDINI.** ...ma cerchiamo di portare un nostro contributo alla soluzione del problema, anche perché è auspicabile che dalla Camera emani qualche canone ermeneutico. Le vicende sono state piuttosto contraddittorie: era inutile aggiungere, in questa sede, la specificazione comprendente gli AC provinciali? Probabilmente, questo codicillo è stato eliminato dal Senato proprio perché ritenuto inutile. Bisogna però che oggi la volontà interpretativa sia dichiarata. Vi sarà un ordine del giorno: e mi auguro che ella, onorevole ministro, voglia accettarlo, perché il criterio interpretativo vincoli l'amministrazione nell'attuazione della legge.

Il vero neo negativo, preoccupante e, mi si consenta, tale da rasentare lo scandalo, è rappresentato dall'esclusione della Cassa per il mezzogiorno dall'ambito dell'applicazione del provvedimento. Qui sarebbe facile ironizzare (e, data la serietà del problema, ci accontentiamo della semplice ironia). Dopo le cifre che conoscevamo, che sono state qui ricordate e che non ripetiamo (le ha richiamate l'onorevole Caruso poc'anzi), questo ente risulta in un limbo indefinito ed incerto: non rientra nell'amministrazione diretta né in quella indiretta: non è Stato né parastato. È una zona di arbitrio assoluto, di illegalità ed incontrollabilità assolute: l'ente è « figlio di nessuno ». Sono convinto che il Governo troverà il modo di ovviare a tutto questo con una rapidissima iniziativa, e ci auguriamo che questa fascia d'ombra non continui ad oscurare l'ente considerato.

Queste le considerazioni che intendevo svolgere. Il ministro mi consentirà di ripetere quanto già detto l'altra volta: nonostante la modestia con cui si presenta, il provvedimento contiene notevoli ambizioni. Esso è destinato a rimanere privo di effetti, come tutte le leggi, se non è applicato e gestito con una ferma, dura e decisa volontà di attuazione. Sono problemi non semplici: sappiamo tutti, infatti, che cosa significhi la mobilità del personale. Accade tutti i giorni di sentir dire da un ministro, o da un sottosegretario, o da un rappresentante della pubblica amministrazione, o di leggere sui giornali che un certo ministero è privo di personale. Magari è anche vero: il Ministero delle finanze, ad esempio, è privo di personale; determinati settori del parastato sono privi di personale e versano in gravi difficoltà. Non capita mai di sentir ammettere che vi è esuberanza di personale in qualche ministero o in qualche ente...

**COSSIGA, Ministro senza portafoglio.** Come ella sa bene, non c'è limite alla ricchezza !

**BALLARDINI.** ...mentre sappiamo, per esperienza personale, che vi sono larghi settori del pubblico impiego, diretto e indiretto, dove vi è appunto e di gran lunga esuberanza di personale. Nel caso in esame, tuttavia, è indubbio che allorquando un ente sarà riconosciuto inutile, non necessario, ed il suo scioglimento sarà dichiarato dal Governo, si creerà un'esuberanza di personale. Sarà difficile, per altro, disporre il trasferimento. Io le auguro, onorevole ministro, di continuare a ricoprire la sua carica e di gestire questa legge nei lunghi tre anni previsti per la sua attuazione (ed anche oltre, naturalmente); ma intanto confido, non solo perché faccio parte di un gruppo parlamentare che ha dato la fiducia al Governo, ma anche per la stima che nutro nei suoi riguardi che, nelle sue mani, la legge potrà essere gestita bene. Confido altresì che ella avrà modo di dimostrare che i sospetti manifestati in Senato sulla gestione di questa legge sono infondati. *(Applausi dei deputati del gruppo del PSI).*

#### **Presentazione di disegni di legge.**

**COSSIGA, Ministro senza portafoglio.** Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**COSSIGA, Ministro senza portafoglio.** Mi onoro di presentare, a nome del ministro degli affari esteri, i seguenti disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione concernente le misure da adottare per interdire e impedire l'illecita importazione, esportazione e trasferimento di proprietà dei beni culturali, adottata dalla conferenza dell'UNESCO a Parigi il 14 novembre 1970 »;

« Concessione di un contributo al programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP) per gli anni 1972-1975 ».

**PRESIDENTE.** Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 14,5, è ripresa alle 16.**

### Annunzio di proposte di legge.

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

**LINDNER** ed altri: « Modificazione dell'articolo 15 della legge 30 luglio 1973, n. 477, concernente lo stato giuridico del personale della scuola » (3551);

**SPINELLI** ed altri: « Modificazioni alle norme di cui all'articolo 62 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, riguardanti la dirigenza statale per quanto attiene il personale della carriera direttiva del Ministero delle finanze (ruolo centrale e periferico) » (3552);

**ALMIRANTE** ed altri: « Modifiche alle norme per la concessione della medaglia mauriziana agli ufficiali e sottufficiali delle forze armate » (3553).

Saranno stampate e distribuite.

### Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

**PRESIDENTE.** È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

**ALMIRANTE** ed altri: « Modifica all'articolo 59 della Costituzione » (3554).

Sarà stampata e distribuita.

### Si riprende la discussione.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

**BOZZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mi pare che il relatore, onorevole Galloni, questa mattina abbia detto esattamente che il testo che ci viene dal Senato presenti dei miglioramenti e dei peggioramenti rispetto a quello che fu licenziato nel luglio dell'anno scorso da questa Camera. Tuttavia l'architettura della legge non è modificata. È questa una delle ragioni per le quali il gruppo liberale confermerà il voto favorevole che già dette alla Camera e poi al Senato. Tuttavia, onorevole Galloni, vorrei spingere un poco avanti il suo ragionamento

e vorrei fare una somma algebrica fra i miglioramenti ed i peggioramenti. Credo che tale somma algebrica darebbe un risultato negativo.

Questa seconda edizione, se così si può dire, del testo, è, secondo il nostro punto di vista, peggiorata rispetto alla precedente.

Onorevole Cossiga, se ella lo consente, vorrei fare una considerazione preliminare di carattere generale, che è una considerazione amara perché viene da una lunga esperienza (ella non è responsabile, anzi le dico che il nostro gruppo ed io personalmente abbiamo molta fiducia in lei e nell'impegno che saprà mettere nello svolgere la nuova attività che le è stata conferita): la considerazione preliminare è che le cose della pubblica amministrazione in Italia vanno come certi romanzi di appendice, che si vanno scrivendo magari di giorno in giorno e in cui si colgono contraddizioni. Noi procediamo per stratificazioni, sotto l'impulso di spinte diverse che a volte si elidono, a volte si sovrappongono; e di qui quell'edificio caotico innanzi al quale ci troviamo, di qui anche la difficoltà a mettere ordine. Manca quello che si potrebbe chiamare un disegno programmatico, l'idea della pubblica amministrazione, oggi, in Italia, con le regioni, con queste nuove realtà. Vado considerando che coloro che furono in passato regionalisti accesi — sia pure accesi dal punto di vista verbale e spesso verboso — sono poi nella realtà delle cose i più restii a dare a questa nuova realtà un contenuto vero.

Ci troviamo oggi di fronte a tre provvedimenti. La Commissione affari costituzionali, che si occupa di questa materia, ha davanti a sé un disegno di legge, già approvato dal Senato, sul riordinamento generale della pubblica amministrazione e sul trasferimento di nuove competenze alle regioni, secondo un concetto organico e senza quei ritardi e quelle sovrapposizioni che ancor oggi si lamentano e che determinano congestioni, conflitti e lungaggini. Questo riordinamento dovrebbe costituire il *prius* logico, in quanto riguarda la pubblica amministrazione diretta, in confronto a quella regionale. Ma contemporaneamente, come ha accennato questa mattina il collega Caruso, un'altra Commissione dovrà rivedere a tempi affrettati, entro un mese, gli organici dei ministeri, per aumentarli. Oggi discutiamo un altro provvedimento che incide in questa stessa materia. Vedete dunque, onorevoli colleghi, come tutto proceda in maniera disorganica, non come espressione di un disegno, e quindi non come espressione di una volontà.

Eppure, onorevoli colleghi — e dico anche questo con grande malinconia — nella nostra Costituzione fu disegnato il profilo della pubblica amministrazione, di quella diretta e di quella indiretta. In un capitolo che, giustamente, è inserito sotto il titolo « Del Governo », è vero. Tuttavia la pubblica amministrazione, nel pensiero del costituente, è collegata indiscutibilmente al Governo come momento dinamico, e aveva — e deve avere — una sua autonomia istituzionale rispetto al Governo, con l'attribuzione *ex lege* delle competenze, e quindi delle responsabilità, con il criterio del buon andamento, con il criterio dell'imparzialità, con quella norma, che troppo spesso cade in oblio, per la quale i pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della nazione, cioè della società civile.

Da questo disegno siamo molto lontani. Ecco dunque una prima osservazione circa il procedere un passo dietro l'altro, senza avere tracciato preventivamente un itinerario e una mèta. Inoltre, il disegno di legge approvato dal Senato accresce le perplessità che già manifestammo in quest'aula nel luglio dell'anno scorso: io stesso ebbi l'onore di parlare a nome del gruppo liberale. Perplessità per una certa (non vorrei offendere nessuno: stavo per dire superficialità), per una certa fretteolosità con cui taluni problemi, come quelli dell'Automobile Club, sono stati affrontati. Non mi ci soffermo più: è stato detto abbastanza in proposito, e altro diranno altri colleghi. È chiaro che la sorte dell'Automobile Club d'Italia è inescindibilmente legata a quella degli Automobile Clubs provinciali. Se si dà una collocazione all'Automobile Club d'Italia, non la si può non dare a questi organismi autonomi che costituiscono il tessuto federativo del primo. È impossibile scindere: o inserite ambedue, o ambedue li eliminate. È un modo di procedere, ripeto con un eufemismo, alquanto affrettato. Ma non è la cosa peggiore.

Vi sono, infatti, onorevole Cossiga, tre aspetti della legge in esame che preoccupano il nostro gruppo. Gli emendamenti, ai quali fra breve mi riferirò, hanno in fondo il valore di sintomo di una mentalità, di una perveracità nel modo di concepire la gestione di questi enti. Comunque, quel che conta non è l'emendamento in sé, che può essere giusto o sbagliato, ma è il valore-significato che da questo sprigiona, che va al di là della cosa nella sua sostanza. Dicevo che trattasi di tre punti; innanzitutto, la Cassa per il mezzogiorno. Ripeto argomenti citati da altri, ma non possiamo non manifestare la nostra soli-

darietà al riguardo. Dicevo, la Cassa per il mezzogiorno: questa creazione (ha precisato molto bene l'onorevole Galloni) di un tipo a sé, anomalo, atipico — proprio di « tipo atipico », se così si potesse dire —, per cui essa non è Stato né parastato, ed ha diritto a vivere in un'area di riserva tutta propria... Il fatto che maggioranza e Governo, al Senato, abbiano ceduto a questa spinta corporativa nei confronti di un ente che mi limito a definire « emblematico », per la natura degli emolumenti e per la quantità del personale, è espressione, onorevole Cossiga, di quella tale mentalità cui accennavo.

Allorché abbiamo approvato, onorevoli colleghi, la legge sul parastato, abbiamo creduto con ciò di riuscire a raggiungere due obiettivi: innanzitutto, mettere ordine nell'amministrazione indiretta e diretta dello Stato (con una espressione comprensiva di tutto, nella pubblica amministrazione) sveltendo, eliminando; quindi, tagliare — ed era questo obiettivo politico — le radici di un certo tipo di malgoverno, parassitario, clientelare, in virtù del quale detti enti inutili sopravvivevano come strumento di un determinato modo di essere del Governo. Ebbene, voi cedete ancora alle spinte corporative! Ed è il primo punto che ci preoccupa.

Ve n'è un secondo, che riguarda la maggiore discrezionalità, onorevole Cossiga, che il Governo intende attribuirsi. L'onorevole Galloni si è stamane soffermato sul terzo comma dell'articolo 3; la eliminazione di quelli che egli ha definito principi non è casuale. Il dire, cioè, che il Governo eliminerà gli « enti non necessari », quale significato può avere? Il significato di ampliare la sfera della valutazione discrezionale del Governo. Tutto ciò quando, nel testo della Camera, si erano individuati, con un qualche tormento, con una qualche difficoltà, i principi obiettivi ai quali la necessità di sopravvivenza dell'ente doveva essere ancorata. Voi, signori della maggioranza e del Governo, avete eliminato tali principi e li avete sostituiti con un criterio discrezionale: ecco un ulteriore fatto che ci preoccupa! Si fa, cioè, una legge per eliminare gli enti superflui, e si inserisce un criterio di discrezionalità nel valutare ciò che superfluo è e ciò che superfluo non è. Si dice e si contraddice nello stesso tempo.

Un ulteriore punto, onorevoli colleghi, è quello concernente l'assunzione del personale. Esso è — vorrei dire — forse il più grave di tutti dal punto di vista morale. Tutti sappiamo — non conosco le percentuali, ma ne corrono tante sulla bocca di molti colleghi,

credo plausibili e fondate - che, appena si è avuta notizia di questa legge, da parte di alcuni enti si è fatta la corsa all'assunzione per consentire ai nuovi assunti di godere del beneficio del trasferimento agli enti che dovranno sopravvivere o addirittura nell'apparato dello Stato. In sede di Commissione affari costituzionali avevamo posto un limite, seguendo *grosso modo* il criterio che si adotta per i decreti di amnistia, e cioè mettendo una saracinesca: la convalida delle assunzioni poteva essere concessa nei riguardi di coloro che fossero stati assunti prima di una certa data. Ma voi avete spostato questa data di un anno e in tal modo avete convalidato e incentivato il malgoverno. E questa è cosa pessima, che contrasta con la logica che dovrebbe permeare questa legge, la logica del buon governo, della buona amministrazione. Ecco perché dicevo che questo testo è peggiorato: è stata in un certo senso offesa l'« anima » che stava alla base del provvedimento nel testo licenziato dalla Camera nel luglio dell'anno scorso.

Potrei aggiungere ancora altre cose, ma concludo rilevando che a questa spinta negativa non c'è stata una contropinta positiva. Infatti, quando al Senato, onorevole Caruso, è stato riproposto quell'articolo sulla moralizzazione della vita pubblica, tanto per intenderci (e quell'articolo fa parte di una proposta di legge che noi abbiamo presentato da molti anni), voi vi siete opposti; vi siete opposti al punto che si è sentita quasi la minaccia di un voto di fiducia su questo problema. E, allora, se sommate questa volontà di non tenace resistenza alle spinte corporative parassitarie e clientelari e questa mano libera che si vuole nelle nomine governative dei consigli di amministrazione, allora ne viene un senso di perplessità, di viva preoccupazione.

Il collega Caruso ha voluto questa mattina ricordare il mio emendamento al testo della Camera. Certo, io stesso lo presentai come una subordinata; dissi, mi pare, e ripeto in questo momento, che era la manifestazione della presa di coscienza iniziale di un problema che andava affrontato. Vedo con piacere che sulla stessa nostra linea si è mosso il partito socialista, con una proposta largamente analoga, in qualche punto addirittura identica alla nostra: mi auguro che queste due iniziative, e altre se ce ne saranno, possano avere un corso rapido, perché solo così possiamo veramente moralizzare.

Onorevoli colleghi, questa mattina è stato detto che strumenti di questo genere abbiso-

gnano di governi forti ed efficaci. Io dico che se aspettiamo questo tipo di governo non facciamo più alcuna legge. Dobbiamo avere un senso realistico, anche se alquanto malinconico, delle cose.

Detto di questi aspetti negativi, riteniamo che questo strumento messo su, nonostante i peggioramenti apportati dal Senato, è uno strumento ingegnoso, oltretutto. Infatti esso si affida anche in parte all'inerzia del Governo e quindi segue la natura dei governi in Italia, quella del Governo dell'onorevole Moro in particolare: non muovere niente; e, se per tre anni non si muove niente, gli enti dovrebbero *ex lege* cadere tutti. Salvo poi, onorevole Cossiga, ad individuarli in sede di liquidazione...

COSSIGA, *Ministro senza portafoglio*. Salvo poi ad individuare altri enti!

BOZZI. ...e in quella sede dare ad ogni ente nome, cognome - per fortuna non c'è bisogno della paternità perché è stata soppressa - e l'indirizzo di casa, operazione quest'ultima alquanto difficile.

COSSIGA, *Ministro senza portafoglio*. Per quanto attiene alla paternità, sono tutti sconosciuti.

BOZZI. Questo strumento ingegnoso, comunque, se non avrà il valore di risolvere tutto, è un buon avvio; diciamo cautamente che può essere un buon avvio. Certo ci vuole buona volontà, e lo diciamo perché, rispetto a quello che abbiamo visto al Senato, all'atteggiamento del Governo e della maggioranza - mi metto sulla sua linea, onorevole ministro - c'è un passo indietro.

Noi tuttavia, come ho detto, daremo voto favorevole, perché ci riproponiamo in sede di Commissione parlamentare di esercitare una azione di presenza attiva, di stimolo affinché la logica di questa legge venga rispettata. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, i deputati del gruppo socialdemocratico fecero conoscere il proprio parere sul disegno di legge concernente il « riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente » nella seduta di

questo ramo del Parlamento del 2 luglio 1974. In tale seduta, pure evidenziando come il riassetto del parastato presentasse aspetti meritevoli di ulteriori approfondimenti, fu riconosciuto che esso costituiva una prova di determinazione e di coraggio che, attraverso gli affermati principi di ristrutturazione dell'intero settore, andava ben oltre la sfera di applicazione del disegno di legge stesso. Affermammo ancora che il disegno di legge di cui discutiamo rivestiva una enorme rilevanza politica giacché creava un nuovo modello nel rapporto di impiego del personale dipendente da enti pubblici, modello nel quale, accanto ai tradizionali caratteri pubblici-slici, si inseriscono elementi di carattere privato, quale la contrattazione. Per altro, l'introduzione della qualifica unica si presentava come sintesi necessaria ed indispensabile del nuovo tipo di rapporto che si andava a creare. Individuando in tale fatto una svolta, un punto di partenza, un diverso modo di concepire il rapporto di impiego, ed in tale ottica fu nostro dovere quello di contribuire al miglioramento del testo sottoposto all'esame della Camera.

In quella occasione fu nostro precipuo compito evidenziare la consapevolezza delle difficoltà che il primo adattamento alla nuova realtà avrebbe comportato, ma ritenemmo che tale scotto fosse da pagare, giacché attraverso il superamento degli antichi schemi burocratici veniva ad essere affermato il principio del riconoscimento del merito attraverso la oggettiva esaltazione della funzione.

Ritenevamo per altro, e oggi più che mai ne siamo convinti, che i principi posti dal riassetto del parastato rappresentassero il punto di partenza per una nuova e diversa concezione del rapporto del pubblico impiego, costituendo un serio inizio per lo snellimento e la sburocratizzazione della pubblica amministrazione, necessari affinché questa possa affrontare, con spirito nuovo, i grandi problemi sociali che si presentano alla ribalta. È infatti convincimento unanime che ogni riforma sociale, dalla più spinta alla più moderata, si vanifichi nel momento in cui l'apparato burocratico non sia in condizione di marciare con i tempi, costituendo il raccordo necessario tra la programmazione sociale e l'azione amministrativa. In quella occasione evidenziammo anche come il riassetto, pur presentando in prevalenza peculiari aspetti positivi, presentasse tuttavia lati negativi, che avrebbero dovuto essere corretti e che in gran parte non lo furono.

Più che elencare i pur numerosi emendamenti accolti, giova invece ricordare i punti di dissenso di allora e che oggi permangono. Chiedemmo una più giusta condizione della donna nel settore dell'impiego del parastato, equiparando la lavoratrice di questo settore a quello statale in materia di trattamento di quiescenza e di previdenza, ma non fummo fortunati. Ribadiamo il nostro dissenso in materia perché le particolari attitudini al lavoro della donna, la sua vocazione naturale di madre giustificano il trattamento di migliore favore della donna, per cui l'attuale *status* della lavoratrice parastatale rispetto a quello della lavoratrice statale rappresenta una palese violazione del precetto costituzionale di eguaglianza dei cittadini a parità di condizione. Tale richiesta per altro era in linea con i più recenti orientamenti internazionali per una più civile condizione del lavoro femminile. Chiedemmo — e non fummo fortunati — l'esodo; il Senato al riguardo è andato in diverso avviso. E quello dell'esodo un problema che comunque si porrà a breve scadenza per motivi politici e di fatto. Non condividemmo la disciplina dei fondi di previdenza sui quali sarebbe stato necessario dire subito una parola chiara e definitiva, perché essi si appalesano privi di utilità, avendo perduto il loro carattere integrativo. Non fummo d'accordo sulla disciplina delle competenze per i legali ai quali gli enti devono corrispondere la percentuale sugli onorari giudizialmente liquidati, sia perché per la legge professionale l'onorario compete anche per l'attività stragiudiziale, sia perché la compartecipazione ha senso nei limiti in cui l'onorario è non solo liquidato ma anche riscosso. Diversamente, è l'ente che rifonde in proprio.

Pur con questi ed altri limiti allora denunciati, votammo a favore del riassetto, in quanto gli aspetti politicamente qualificanti dello stesso erano fortemente assorbenti.

Il disegno di legge ritorna ora al nostro esame dopo alcuni emendamenti apportati dal Senato. Emendamenti che, se non intaccano nella sostanza i principi del riassetto incidono, al contrario, sull'area di applicazione della legge.

In tale contesto, a nostro avviso non trova giustificazione alcuna l'esclusione degli Automobile Clubs provinciali dalla tabella allegata al disegno di legge, sia perché a questi sono delegati compiti propri dell'ACI, sia perché essi partecipano della natura giuridica dell'ACI medesimo. Per altro, la fretta con la quale il Senato (sia detto pur nel dovuto

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

rispetto dell'autonomia dell'altro ramo del Parlamento) ha affrontato l'argomento, la confessata ammissione del Governo che non si sentiva preparato sull'argomento, tanto da rimettersi alle decisioni dell'Assemblea, sono motivi che devono indurre ad impegnare il Governo a procedere, e presto, al riesame della questione.

Di conseguenza, il nostro gruppo, dinanzi a tale impegno, che formalmente richiede per ovvi motivi di organicità, si astiene per ora dall'insistere, rinunciando anche a proporre altri pur opportuni emendamenti, in quanto ogni ritardo sarebbe incomprensibile, perché dal 1963 la categoria dei parastatali attende giustizia. Del resto, le recenti manifestazioni di lotta della categoria, concretatesi anche in tre giorni di sciopero continuato, devono rappresentare sprone per l'approvazione immediata del disegno di legge ed impegno per rivederne alcuni aspetti non del tutto positivi, al fine di rispondere concretamente alla ormai lunga attesa dei lavoratori interessati.

Onorevoli colleghi, dall'epoca dell'« autunno caldo » abbiamo assistito a ripetuti episodi di lotta sindacale da parte delle varie categorie di lavoratori, le quali sono riuscite ad ottenere condizioni che vanno al di là di un rinnovo contrattuale. Va dato atto ai parastatali di aver pazientemente atteso dal 1963, con retribuzioni che si sono progressivamente deteriorate nei confronti di quelle delle altre categorie. Ciò è accaduto perché questa categoria, più forse di ogni altra, si è fatta carico delle proprie responsabilità, valutando i disagi che potevano derivare agli assistiti.

Tale situazione, che nessuno può contestare, spiega quindi lo stato di disagio, di impazienza, i fermenti che si manifestano fra i dipendenti del parastato e che non consentono ulteriori attese, le quali verrebbero ad assumere l'aspetto di un diniego di giustizia.

Per questi motivi, i deputati socialdemocratici voteranno per l'approvazione del disegno di legge al nostro esame nel testo trasmesso dal Senato e dell'ordine del giorno Ianniello. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ianniello. Ne ha facoltà.

**IANNIELLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, desidero pregiudizialmente sottolineare il giudizio positivo

che personalmente, e a nome della parte politica nella quale mi onoro di militare, posso dare a questa iniziativa legislativa.

Pur comprendendo che probabilmente non altrettanto entusiastico sarà il giudizio che i lavoratori interessati daranno a questo provvedimento, a me piace sottolineare, senza falsi trionfalismi, ma con obiettività e coerenza, che questo provvedimento costituisce una grossa tappa verso una moralizzazione di carattere generale della vita pubblica, ma soprattutto sul piano del tipo di politica che il Governo si accinge a sviluppare nel settore del pubblico impiego.

È una scelta coraggiosa della quale si deve dare atto al Governo perché, anche se tra il momento in cui abbiamo avuto in prima lettura questo provvedimento, nel luglio dello scorso anno, ed oggi sono passati 7 - 8 mesi, non si può imputare ciò a volontà più o meno celate di affossare il provvedimento stesso. È ingeneroso, onorevole Caruso, dire che vi sia stata una volontà di affossamento quando invece, sia al Senato sia alla Camera, si è lavorato con celerità, tanto che si è più volte sottolineata questa fretta ansiosa che era in tutti noi di accelerare l'iter del provvedimento, fretta causata anche dalle richieste della categoria. Pertanto, se si pensa che dal luglio dello scorso anno vi è stata una crisi di Governo molto lunga, quindi la sospensione dei lavori per le vacanze di Natale, non si può non prendere atto della estrema rapidità con cui questo provvedimento è stato condotto in porto. E tutti coloro che hanno creduto nel significato politico di questo provvedimento hanno contribuito a questo risultato.

Per altro, il nostro giudizio positivo non ci esime, proprio per quella lealtà che ci distingue, dall'esprimere le perplessità e le preoccupazioni che anche il relatore questa mattina ha sottolineato: perplessità e preoccupazioni che da un lato fanno eco alle ansie, alle attese, alle istanze dei lavoratori e dall'altro implicano indiscutibilmente delle riconsiderazioni che questo Parlamento dovrà in seguito affrontare e risolvere. Le riserve per alcune imperfezioni o insufficienze di questo provvedimento e gli aspetti contraddittori talvolta registrati (li abbiamo sottolineati anche in Commissione) debbono essere affrontati, ma in un'altra sede e nel più breve tempo possibile e comunque senza compromettere il destino di un provvedimento che la categoria attende da 7 anni. Questa categoria non vuole essere ulteriormente mortificata, perché, se errori vi sono stati nelle gestioni di questi enti, essi vanno imputati agli ammi-

nistratori, non ai lavoratori. Mi pare quindi un atto doveroso avere spostato al 31 dicembre del 1974 il termine di garanzia del posto di lavoro a coloro che erano stati assunti entro quella data, perché colpevoli non sono i lavoratori assunti, ma coloro che non hanno seguito un metodo corretto nel reclutamento di questo personale. Noi come parlamentari abbiamo il dovere di salvaguardare il posto di lavoro di questi lavoratori, salvo colpire coloro che, nella gestione del potere, hanno usato metodi poco corretti nel reclutamento del personale.

POCHETTI. Qualcuno bisognerà pur mandarlo in galera!

IANNIELLO. Ci penserà il magistrato: non possiamo giudicare noi in questa sede. Voi avete la libertà di poter agire, e sapete anche che in queste circostanze ci trovate d'accordo nel denunciare le malefatte di coloro che le compiono realmente. Stiamo però attenti perché, se l'impegno della moralizzazione della gestione del settore pubblico va decisamente e fermamente perseguito in tutti i settori di attività, non dobbiamo però cadere in facili strumentalizzazioni o indulgere nel tentativo di creare delle montature artificiali. Se vi sono stati degli enti che hanno mostrato delle carenze e delle insufficienze questo non vuol dire che noi si debba, con un giudizio generale, coinvolgere tutti gli enti e condannarli perché degenerati. Voglio dire che bisogna evitare di fare di ogni erba un fascio e, comunque, di far ricadere sui lavoratori di questo settore responsabilità che non hanno.

Vi è una scadenza immediata: il 30 giugno prossimo. Alcuni enti, almeno quelli di carattere mutualistico ed assistenziale, dovranno passare sotto una gestione commissariale in preparazione e per la predisposizione della riforma sanitaria. È l'occasione perché quei presidenti che non si sono resi meritevoli di una buona gestione non vengano nominati commissari. Analoghe considerazioni valgono anche in riferimento al rapporto tra lavoro e produttività che noi vogliamo e riteniamo debba essere un dovere per tutti gli italiani in tutti i settori produttivi, sia privati sia pubblici. Ma parlare di questo con insistenza solamente nei confronti del parastato significa mettere in dubbio che vi sia stato, da parte di questa categoria, un impegno in questo senso. I parastatali sono una categoria che, pur senza privilegi di parte, non è seconda a nessuno per l'attaccamento dimostrato nel-

l'esercizio della sua attività e nell'assolvimento dei suoi compiti.

Vorrei sottoporre all'attenzione dell'onorevole ministro solamente tre punti che, a mio parere, hanno bisogno di aggiustamenti nella sede competente, sia essa il Parlamento o quella ulteriore, competente per l'applicazione dell'articolo 3 della legge.

In proposito, devo unirmi al coro unanime riguardante l'esclusione degli Automobile Club provinciali dall'elenco degli enti destinatari della normativa che abbiamo elaborato. È stato dimostrato che essi sono delle strutture periferiche dell'ACI; pertanto, è impossibile pensare che l'ACI stesso possa perseguire i propri fini senza avere queste sue strutture periferiche.

Vorrei, inoltre, richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro e del Governo su un aspetto, estremamente importante e delicato, contenuto nelle modificazioni apportate dal Senato. Si dice infatti che al personale trasferito - e fino a questo punto siamo d'accordo - viene riservato il trattamento di quiescenza e di pensione dell'ente al quale viene aggregato. Vorrei domandare se vi siete resi conto delle difficoltà di ordine tecnico e costituzionale che una cosa del genere comporta. Come potete trasferire coloro che vengono da un regime assicurativo privatistico (INPS) ad un regime pubblicistico (Tesoro)? E come è possibile omogeneizzare, in questa destinazione, i trattamenti? Inoltre, vorrei sapere in relazione ai fondi di previdenza, come sia possibile farli sopravvivere dopo l'esperienza fatta con il personale dei disciolti uffici delle imposte di consumo. Così come non mi pare ortodosso, dal punto di vista costituzionale, il divieto di coprire i posti delle categorie riservatarie, sia il blocco degli organici sia, ripeto, il blocco delle ulteriori assunzioni per evitare gravi forme di malcostume.

Come si fa a discriminare questi enti rispetto a tutto il resto delle strutture produttive economiche pubbliche e private del paese, in relazione all'applicazione della legge n. 482, per le categorie riservatarie?

Il punto più delicato, che ho già sottolineato in Commissione, e mi pare doveroso nuovamente sottolineare in quest'aula, è però quello laddove si stabilisce che i trasferimenti avverranno con le qualifiche che i lavoratori avevano al momento dell'entrata in vigore della legge. Poiché questi trasferimenti possono avvenire a distanza di tre o di sette anni, a seconda del meccanismo previsto dall'articolato della legge, come potete dire a un lavoratore che ha avuto la sua progres-

sione naturale di carriera, anche quella collegata solamente al meccanismo del tempo, che deve tornare tre anni o sette anni indietro qualora sia destinato ad altre amministrazioni, in caso di soppressione dell'ente di provenienza? E non vale neppure il discorso della qualifica funzionale a risolvere questi problemi, perché anche in questo caso si creerebbe comunque una compressione.

Concludo quindi, onorevole ministro, con una raccomandazione particolare in tema di applicazione dell'orario di lavoro, che non potrà non essere definito in sede di contrattazione, così come è previsto dalla legge. Se vogliamo, infatti, rigidamente riferirci allo schema, dovremmo chiedere ai lavoratori del settore del parastato di restituire le ore di lavoro non effettuate in questo periodo, dal momento che avrà vigore la legge, almeno ai fini del trattamento economico e giuridico, sino ad oggi. È chiaro che il problema dell'orario di lavoro non potrà non spostarsi al momento in cui avverrà la contrattazione.

A me pare che, pur con queste imperfezioni o insufficienze, pur con le amarezze che ovviamente potrà creare nell'ambito delle categorie interessate, questo provvedimento meriti tutto il nostro consenso. Esprimiamo altresì il nostro apprezzamento per l'opera impegnata svolta dal Governo. Certo, dalla capacità che avremo di gestire questa legge, dipenderà se essa potrà essere veramente uno strumento di avanguardia e portare veramente ad un salto di qualità.

A me pare anche, indipendentemente da tutto, che vada dato atto alla categoria di avere assolto con dignità, con attaccamento e con serietà i compiti delegati dallo Stato a questi enti, enti che certamente non sono stati scelti dai lavoratori ma che ha scelto lo Stato. A questi lavoratori vogliamo rendere omaggio con l'approvazione del provvedimento in esame. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Galloni.

**GALLONI, Relatore.** Brevissimamente, signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ringraziare tutti i colleghi intervenuti nel dibattito, arricchendo del loro contributo i temi al nostro esame.

Ho constatato che, rispetto ad alcune riserve espresse dal relatore in relazione al provvedimento, si sono avute manifestazioni

unanimità dalle diverse parti di questa Camera. In modo particolare le riserve riguardano la esclusione della Cassa per il mezzogiorno, e degli Automobile Club provinciali.

Credo, quindi, che ci troviamo di fronte a due temi sui quali il Governo, che ha ascoltato gli orientamenti generali della Camera e in relazione altresì ad alcuni ordini del giorno presentati, dovrà dare una risposta, anche per consentirci di non insistere — come è intenzione del relatore, a nome del Comitato dei nove — sugli emendamenti proposti.

È perciò anche in relazione alle risposte che darà il Governo che questo atteggiamento, già manifestato all'interno del Comitato dei nove, potrà essere mantenuto, anche in considerazione dell'orientamento, ripeto, unanimemente emerso dagli interventi delle diverse parti.

Altri colleghi sono intervenuti su aspetti specifici, in modo particolare su alcune modifiche, sulle quali io non mi ero soffermato nella relazione introduttiva, e cioè sullo spostamento delle date ai fini della assunzione o del trasferimento del personale. Nelle more tra l'approvazione del provvedimento da parte della Camera e quello da parte del Senato, i termini, che erano quelli del 31 dicembre 1973 e del 30 giugno 1974, sono stati spostati al 31 dicembre 1974 per il personale assunto dagli enti pubblici in base a chiamata diretta o attraverso concorsi banditi anteriormente a tale data.

A questo riguardo, sono state sollevate notevoli critiche da parte di alcuni colleghi, e in modo particolare dal collega Del Penino, dal collega Caruso e dal collega Bozzi. Credo di concordare, su questo punto, con l'onorevole Ianniello, rendendomi conto del fatto che, se vi sono state — come affermato da alcuni colleghi, e non ho motivo di dubitare della veridicità delle loro affermazioni — in questo periodo intermedio delle assunzioni che, per loro natura, possono considerarsi quasi fraudolente (in quanto disposte allo scopo di assicurare anche la sistemazione del personale di quegli enti che dovranno essere sciolti) se tali assunzioni si sono verificate — io non lo so, ma così alcuni colleghi hanno affermato — è certo che ci si troverebbe di fronte a fatti estremamente gravi, che andrebbero documentati e denunciati e, ove fossero accertati, sulla loro condanna convergerebbe la solidarietà non solo mia, ma di vasti settori di quest'aula.

Tuttavia, in coscienza — e ciò valga come principio di impostazione — non mi sento di poter affermare il criterio che, degli errori e

delle colpe (anche penalmente rilevanti, ove i fatti denunciati venissero accettati) dei dirigenti e dei presidenti degli enti in materia di assunzioni, alla fine facciano le spese non i veri responsabili, bensì — tenendo conto della situazione sociale esistente oggi nel paese — i lavoratori assunti. Del resto, che colpa hanno questi ultimi se sono stati assunti da enti che non li potevano o non li dovevano assumere?

Ecco perché io ritengo necessario stare molto attenti in questa materia. Dal momento che si parte dalla giusta esigenza di essere rigorosi sul piano della moralizzazione degli enti pubblici, stiamo anche attenti a non commettere l'errore di far pagare le spese ai lavoratori assunti.

Senza demagogia, ma con molta serenità, ritengo, fino a prova contraria, che i dipendenti inquadrati nel momento di entrata in vigore della legge, fruiscono di una aspettativa (non si può parlare infatti di un diritto costituzionalmente garantito, perché non esiste un diritto costituzionalmente garantito per il personale di enti che vengono sciolti) che permetta loro di mantenere il posto di lavoro; tuttavia, esiste una giusta attesa che noi dobbiamo riconoscere e che abbiamo sempre ritenuto strumento importante per consentire lo scioglimento degli enti, per rompere il fronte fra consigli di amministrazione e dipendenti, per agevolare la possibilità del passaggio dei dipendenti in altri enti simili, tenendo anche presente le carenze di personale nell'amministrazione. Pertanto, il principio della mobilità deve cominciare, a mio avviso, ad agire tra parastato e Stato, consentendo la distribuzione del personale nel modo più funzionale, più utile e razionale per la stessa amministrazione.

Non desidero dilungarmi su altri aspetti. Desidero soltanto rilevare quanto stamane ho ommesso nella relazione per ragioni di tempo, anche perché ero stato cortesemente richiamato al limite dei venti minuti. Tra le modifiche ve n'è una molto importante: la eliminazione dalla tabella allegata alla legge degli istituti zooprofilattici. Tale eliminazione non può essere interpretata come un orientamento verso lo scioglimento di questi istituti — questo tengo a ribadirlo —, ma deve essere semmai interpretata come un orientamento a considerare questi enti come enti regionali, per cui si impone, anche in relazione alle leggi in corso per il passaggio di ulteriori competenze dalle amministrazioni centrali dello Stato alle amministrazioni periferiche, che gli istituti zooprofilattici deb-

bano passare alle dipendenze delle regioni. Se un richiamo può essere fatto al Governo e agli stessi colleghi parlamentari che possono esercitare in questa materia una loro iniziativa, è che forse si renderà opportuna una legge-quadro per disciplinare gli istituti zooprofilattici.

Onorevoli colleghi, ribadisco le conclusioni sottolineate questa mattina, confortato anche dalle tesi sostenute dagli oratori intervenuti nel dibattito. L'opposizione di parte comunista, pur dichiarando di votare contro la legge, ne ha apprezzato largamente il contenuto e lo spirito. Apprezzamenti sono venuti da tutti gli altri settori della Camera; ed io raccomando alla maggioranza, pur tenendo conto dell'atteggiamento dell'opposizione, di votare a favore degli articoli nel testo pervenutoci dall'altro ramo del Parlamento. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Avverto che sono pervenute alla Presidenza richieste di votazione segreta per alcuni emendamenti al bilancio dello Stato. Poiché queste votazioni avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti di cui all'articolo 49, quinto comma, del regolamento.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Cossiga, ministro senza portafoglio.

**COSSIGA, Ministro senza portafoglio.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, al termine di questa discussione, anzi al termine di questo non breve *iter* di esame e di approvazione della legge, io che non sono nuovo di questa Assemblea, ma che sono nuovissimo di questo « scanno », ritengo di poter trarre un giudizio favorevole sul lavoro compiuto e sul risultato di questo lavoro.

Credevo che questo giudizio promani soprattutto da uno spirito di realismo: né in questa aula né in quella dell'altro ramo del Parlamento ho sentito risuonare parole magniloquenti, come quelle che talvolta vanno a coprire le leggi, anche le più minute che noi sforniamo. Questa legge da nessuno è stata definita una grande riforma, ma è stata definita semplicemente un tentativo di riforma, un tentativo di riforma certamente imperfetto, su cui abbiamo avuto dei consensi, dei dissensi, delle perplessità che poi si tramuteranno in certezze e delle certezze che sono fortemente venute da dubbi.

Credevo che tale clima psicologico sia adatto alla materia che qui andiamo a trattare

ed a regolare: quella del parastato, che certamente ha fatto la gioia di molti giuristi da molte generazioni. La ricerca di che cosa sia il parastato certamente avrebbe fatto la gioia di quei filosofi e teologi della metà del Medioevo, che, chiamati appunto nominalisti, discutevano assai sul significato delle parole: se esse fossero un mero *flatus vocis* o avessero una sostanza. Ma fino a questo momento, cosa sia il parastato nessuno lo sa.

Alcuni concetti contenuti in un recente volume di Renzo De Felice possono gettare squarci di luce su cosa il parastato abbia rappresentato, su cosa possa essere ancora o almeno su cosa dobbiamo cercare che non sia. Accanto alle forme dinastiche di potere, accanto alla tecnocrazia, vi è un'altra forma di governo che Renzo De Felice chiama brillantemente « corporatocrazia ».

L'incertezza della natura giuridica del parastato non poteva non riflettersi sulla vaghezza di certi apprezzamenti e sul modo con cui molte norme si sono formate. Credo che pur non essendo grande, questa sia una riforma comunque apprezzabile, per il metodo con cui è stata portata avanti, per i suoi contenuti specifici e per il suo significato generale.

Ho difeso al Senato, e non ho motivo di non farlo in quest'aula, il modo partecipato con cui Governo e Parlamento hanno proceduto all'elaborazione di questa legge, in un confronto con le grandi forze sindacali, confronto che non sempre ha avuto, e forse non potrà avere in futuro, lo stesso contenuto, la stessa portata e lo stesso significato. Come ho già detto al Senato, ripeto che vi è una materia, quella del rapporto di impiego, in cui il carattere formale del soggetto datore di lavoro, Stato od ente pubblico, non può far dissolvere il rapporto dialettico che si crea tra datore e lavoratore a causa della capacità potestativa del primo. Si tratta di una materia sindacalizzabile nella quale la natura del datore di lavoro fa sì che essa debba essere disciplinata con atti di imperio, ma nella quale il rapporto con i sindacati, soprattutto in una società democratica come la nostra, costituisce pur sempre il metodo migliore per la soluzione dei conflitti ed il presupposto per l'esercizio del diritto di imperio da parte del soggetto che ne è investito. Quello del rapporto con i sindacati è dunque l'unico metodo possibile in regime democratico anche nel campo del pubblico impiego.

Credo sia necessario ed utile un confronto con le grandi organizzazioni sindacali, quali grandi forze politiche e culturali, e con tutte le altre forze che nel nostro paese

sono portatrici di questi valori. Tale confronto anzi dovrebbe essere possibile anche sui temi dell'ordinamento e dell'organizzazione del lavoro, i quali possono anche essere oggetto di contrasti e di azioni sindacali — specie dopo l'interpretazione, in larga parte da me condivisa, che del diritto di sciopero ha dato la Corte costituzionale — ma non possono essere oggetto di trattative e di contrattazione, poiché se così facessimo, priveremo il Parlamento del suo potere sovrano di disciplinare quanto attiene alla organizzazione della pubblica amministrazione.

Su questa legge sono state fatte molte osservazioni: l'ora e i molti altri argomenti all'ordine del giorno faranno sì che l'Assemblea mi usi indulgenza se non potrò riferirmi a tutti i punti che sono stati toccati. Si è detto che questa legge consta di due parti: una riguarda il trattamento giuridico e i principi relativi al trattamento economico dei dipendenti del parastato, e questa è la parte più sindacalizzata, cioè quella ove più stretto è stato il contatto e più vivace la dialettica con le forze sindacali. Per quanto riguarda questa parte, il Governo è stato in grado, sia al Senato sia qui, di presentare un disegno di legge che ha avuto il consenso delle grandi organizzazioni sindacali.

In questa legge vi sono aspetti innovativi, diciamo pure coraggiosi, quello, soprattutto, della qualifica funzionale. Come ebbi modo di affermare al Senato la qualifica funzionale deve essere per i dipendenti un modo nuovo di concepire il proprio impegno nella pubblica amministrazione; deve essere un modo nuovo e responsabilizzato di operare nella pubblica amministrazione: qualifica funzionale significa responsabilizzazione, fantasia e mobilità. Se la qualifica funzionale non sarà tutto questo, per colpa degli amministratori o per mancato impegno da parte dei dipendenti, allora non sarà altro che un'ulteriore forma di scorrimento economico del personale, dando così ragione a quel brillante spirito che ha detto che nella nostra amministrazione sembra valere il principio secondo il quale l'avanzamento avviene per anzianità disgiunta dal merito. Io ho però fiducia nei dipendenti del pubblico impiego, così come ho fiducia in coloro che saranno preposti agli enti; ho fiducia nella capacità di controllo politico e democratico del Parlamento e dell'opinione pubblica, e credo che questa che oggi è un'innovazione coraggiosa, e forse anche avventurosa, non si risolverà in una beffa giocata alla pubblica opinione ed alla

domanda di controllo e di efficienza democratica che si leva dal paese.

Ritengo anche rilevante il modo in cui sono stati fissati i principi per la disciplina del trattamento economico dei dipendenti parastatali. Questo è un argomento molto delicato che conferisce un tragico contenuto di attualità e drammaticità alla felice espressione « corporatocrazia » coniata dal De Felice per definire un certo pullulare di enti che furono tra i principali strumenti di dissesto dello Stato e di creazione di un apparato parapolitico, da parte del regime fascista.

Se vi è settore in cui vige la legge della « giungla retributiva », se vi è spazio ove possiamo dire che esista solo giungla e pochissima terra coltivabile, dobbiamo dire che questa — anche se non soltanto questa — è rappresentata dal settore del parastato. Dobbiamo dire coraggiosamente — e non ho difficoltà ad ammettere — che possono esservi state responsabilità da parte delle forze politiche di maggioranza, ed anche del partito di cui faccio parte: ma allora vi è stata anche responsabilità da parte delle forze sindacali, le quali molte volte non hanno saputo vincere i complotti corporativi che, all'interno degli enti, hanno visto connesi in unico legame dirigenti, amministratori e buona parte dei dipendenti.

NATTA. Ma eravamo noi che dovevamo vincere i complotti !

COSSIGA, *Ministro senza portafoglio*. Occorre una grande forza politica, una grande responsabilità da parte delle autorità politiche e delle forze sindacali; debbo ammettere che le grandi centrali sindacali hanno dimostrato un grande coraggio — e ce ne voleva molto su questo piano — per unirsi alle forze politiche, allo scopo di combattere il complotto corporativo, clientelare e settoriale che nel parastato è sempre in agguato. Sono convinto che la formula adottata, secondo la quale introduciamo un tipo di contrattazione che fa salva anche la presenza del Governo, tutore dei generali interessi del paese, sia quella migliore.

Vi è poi la seconda parte del provvedimento, quella relativa alla soppressione degli enti inutili. Come ministro e come parlamentare, seguendo l'*iter* del provvedimento stesso, mi sono accorto di quanto fondato sia il pensiero di Pascal, secondo il quale nell'uomo sono presenti, sia pure in misura diversa,

l'angelo e la bestia. In ognuno di noi è presente prevalentemente l'angelo, per la parte in cui si è favorevoli alla soppressione degli enti inutili; è comunque presente in ciascuno di noi, anche se in un recondito cantuccio, una piccola bestia a favore del mantenimento anche di uno solo degli enti inutili. Mi auguro che, nella maggioranza di coloro che saranno chiamati ad operare, la parte angelica di cui parlava Pascal possa prevalere sulla parte bestiale.

A lungo si è parlato del meccanismo di soppressione degli enti inutili. A tal proposito, ieri, in Commissione affari costituzionali, molto garbatamente, sono stato accusato di pessimismo: infatti, nella legge sono state introdotte norme sanzionatorie molto gravi (decadenza e sanzioni penali per gli amministratori che non effettuano certe dichiarazioni, eccetera). Mi è stato detto che, probabilmente, temo una forte resistenza: non esito a dire che la battaglia contro gli enti inutili non finisce qui, anzi qui comincia, e richiede perciò il consenso di tutte le forze democratiche, politiche e sociali.

Sono state fatte anche molte osservazioni, sulle quali mi esprimerò in sede di esame degli ordini del giorno. Su una sola di esse voglio ora soffermarmi, quella relativa alla esclusione dalla tabella del disegno di legge della Cassa per il mezzogiorno.

Debbo chiarire anzitutto che gli emendamenti approvati dal Senato e presentati dal Governo, sotto la sua responsabilità, sono il frutto di un accordo della maggioranza e, per quel che riguarda il trattamento economico, anche il frutto di un accordo sindacale.

Perché allora è stata esclusa la Cassa per il mezzogiorno? In primo luogo per il carattere atipico di questa istituzione, sulla cui natura giuridica la dottrina si è sbizzarrita (organo con personalità giuridica, ente strumentale od altro), in secondo luogo perché tutte le parti politiche hanno sottolineato la necessità che la Cassa per il mezzogiorno avesse una durata limitata. Non ho inoltre alcuna difficoltà ad ammettere che il personale della Cassa per il mezzogiorno gode di un atipico trattamento economico che potrebbe essere considerato inquinante ai fini di quella linea di perequazione retributiva del pubblico impiego che la legge pone come condizione per una disciplina unitaria. Ciò non significa che i problemi che i colleghi hanno sottolineato in riferimento alla Cassa per il mezzogiorno non sussistano: tra breve il Parlamento sarà investito dell'esame di un

disegno di legge presentato dal ministro del bilancio sul rifinanziamento della Cassa; sarà quella, a mio avviso, la sede opportuna per affrontare tali problemi di carattere morale, politico e giuridico e per scegliere la strada da seguire.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non credo che questa sia una grande riforma; è pur tuttavia una riforma o, quanto meno, un inizio di riforma che deve essere portata avanti nel più generale quadro della ristrutturazione dei poteri pubblici; ristrutturazione che va dalla riforma dell'amministrazione statale, alla piena attuazione dell'ordinamento regionale e alla rottura di una certa visione monistica che oggi sembra travolgere alcune amministrazioni regionali, mortificando anche le capacità di autogoverno degli enti locali minori. A questo proposito, credo di poter dichiarare che la Commissione affari costituzionali della Camera e il Governo stanno portando avanti un serio lavoro in ordine alla riforma della pubblica amministrazione. Tuttavia, in questa sede voglio dire alle organizzazioni sindacali, che hanno promosso una agitazione allo scopo di rendere più rapidi i tempi di approvazione di tale riforma, che, pur condividendo gli scopi ed i significati politici da esse portati avanti, sono convinto che, considerate le delusioni che la materia ha dato alle forze politiche e all'opinione pubblica, è bene far presto, ma è anche opportuno far bene. È mia profonda convinzione che il disegno di legge sulla riforma della pubblica amministrazione che ci giunge dal Senato debba essere rivisto secondo una formula più moderna, ma sono altrettanto convinto che tutto ciò non si possa fare con la stessa velocità con la quale si firmano, talvolta, i contratti di lavoro. È un campo, questo, in cui la Commissione affari costituzionali e il Governo si sono seriamente impegnati; i tempi brevissimi, tuttavia, non costituiscono che un inganno per l'opinione pubblica ed anche per i lavoratori che a questo fine si battono.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi auguro che questa riforma contribuisca, unitamente alle altre che il Parlamento porterà avanti insieme al Governo, a far sì che il nostro Stato sia sempre più democratico e non sia puramente e semplicemente un soggetto di potere autoritativo, ma la forza massima di garanzia, entro la quale si conquistino sempre maggiori spazi di libertà e sempre maggiori livelli di eguaglianza per tutti i cittadini. (*Applausi al centro*).

### Presentazione di un disegno di legge.

SPADOLINI, *Ministro per i beni culturali ed ambientali*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADOLINI, *Ministro per i beni culturali ed ambientali*. Signor Presidente, mi onoro di presentare il seguente disegno di legge:

« Norme relative al funzionamento della biblioteca nazionale centrale " Vittorio Emanuele II " di Roma ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle modificazioni apportate dal Senato.

L'articolo 1 era stato approvato dalla Camera nel seguente testo:

« Lo stato giuridico e il trattamento economico d'attività e di fine servizio del personale dipendente dagli enti pubblici individuati ai sensi dei seguenti commi sono regolati in conformità della presente legge.

Sono esclusi dall'applicazione della presente legge gli enti pubblici economici, gli enti locali e territoriali e loro consorzi, le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, gli enti ospedalieri e gli enti ecclesiastici, le università e gli istituti di istruzione, le deputazioni di storia patria e in genere gli istituti culturali di interesse locale, gli ordini e i collegi professionali, le camere di commercio e gli enti di patronato per l'assistenza dei lavoratori.

La tabella allegata alla presente legge contiene l'elenco degli enti individuati e classificati, sulla base delle funzioni esercitate, in categorie omogenee, senza pregiudizio per le soppressioni o fusioni di enti che dovessero intervenire per effetto di successive leggi di riforma ».

Il Senato lo ha così modificato:

« Lo stato giuridico e il trattamento economico d'attività e di fine servizio del personale dipendente dagli enti pubblici individuati ai sensi dei seguenti commi sono regolati in conformità della presente legge.

Sono esclusi dall'applicazione della presente legge gli enti pubblici economici, gli enti locali e territoriali e loro consorzi, le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, gli enti ospedalieri e gli enti ecclesiastici, le università e gli istituti di istruzione, gli istituti di educazione, le opere universitarie, le scuole di ostetricia autonome, gli osservatori astronomici e vulcanologici, gli istituti geologici, le deputazioni di storia patria e in genere le accademie e gli istituti culturali di cui al decreto legislativo 27 marzo 1948, n. 472, e successive modificazioni, salvo quelli compresi nella parte VII della tabella allegata alla presente legge, gli ordini e i collegi professionali, le camere di commercio e gli enti di patronato per l'assistenza dei lavoratori, la Cassa per il mezzogiorno.

La tabella allegata alla presente legge contiene l'elenco degli enti individuati e classificati, sulla base delle funzioni esercitate, in categorie omogenee, senza pregiudizio per le soppressioni o fusioni di enti che dovessero intervenire per effetto di successive leggi di riforma ».

È stato presentato il seguente emendamento:

*Al secondo comma dopo le parole: Cassa per il mezzogiorno, aggiungere le seguenti: l'Automobile Club d'Italia (ACI) compresi gli Automobile Club provinciali.*

**1. 1. Palumbo, Lo Porto, Valensise.**

L'onorevole Palumbo ha facoltà di svolgerlo.

**PALUMBO.** Signor Presidente, con il suo consenso, vorrei svolgere, per obiettiva connessione di materia, anche l'emendamento Roberti Tab. 1. alla tabella, del quale sono cofirmatario.

**PRESIDENTE.** Sta bene. L'emendamento è del seguente tenore:

*Al gruppo IV ripristinare le parole: compresi gli Automobile Club provinciali.*

**Tab. 1. Roberti, Palumbo, Borromeo D'Adda, Bolati, Cassano, de Vidovich, Trantino, Lo Porto, Valensise.**

L'onorevole Palumbo ha facoltà di parlare.

**PALUMBO.** Si tratta di due emendamenti, uno principale, precisamente quello che si riferisce all'articolo 1, e l'altro subordinato, esattamente quello presentato alla tabella.

Il disegno di legge che va comunemente sotto il nome di « legge del parastato » fu approvato una prima volta da questa Camera con una tabella allegata, nella quale figuravano nel gruppo terzo la Cassa per il mezzogiorno, nel gruppo quarto l'Automobile club d'Italia, compresi gli Automobile club provinciali, eccetera. Nell'altro ramo del Parlamento questa tabella ha subito delle modificazioni: la Cassa per il mezzogiorno è scomparsa dal gruppo terzo ed è stata trasferita tra gli enti indicati dall'articolo 1 del provvedimento, la dizione « compresi gli Automobile club provinciali » è stata soppressa e sono stati invece aggiunti al gruppo quarto la Lega navale italiana e al gruppo quinto il Club alpino italiano.

Quale è stato il motivo per cui l'altro ramo del Parlamento ha ritenuto di dover apportare queste modifiche al testo approvato dalla Camera? Se la ragione fosse stata e fosse quella alla quale ha fatto riferimento, sia pure molto genericamente — e non poteva fare diversamente — il relatore Galloni e che è oggetto di un documento che lo stesso onorevole Galloni ha preannunciato, non vi sarebbe motivo di perplessità. Ma il ministro avrà certamente rilevato che in quest'aula da tutti i settori si è sollevato un coro a proposito della soppressione degli Automobile Club provinciali al paragrafo quarto della tabella. È stato un coro, poiché non vi è stato gruppo che non abbia lamentato questa deficienza che si verifica nella legge per effetto della modifica apportata dal Senato; e questo lo ha rilevato anche lo stesso relatore.

Perché nell'altro ramo del Parlamento sono stati soppressi nella tabella gli Automobile Club provinciali? Questo è avvenuto purtroppo in forza di considerazioni che non trovano fondamento né nella realtà giuridica né nella realtà di fatto. Detti enti, aggiungo, sono stati soppressi dalle tabelle non dirò per ignoranza, ma per la non conoscenza di determinate norme. Si sostiene che la soppressione dalla tabella della menzione degli Automobile Club provinciali è dovuta al fatto che essi non esercitano funzioni che possano farli rientrare nel parastato, a nulla rilevando il fatto che, per puri motivi di funzionalità, presso di essi vi è il pubblico registro automobilistico. Il PRA, in realtà si dice, fa capo all'ACI, e quindi gli Automobile Club provinciali restano semplici associazioni, da non confondersi con gli enti pubblici. Ella mi consentirà, onorevole ministro, di rilevare in questa impostazione un errore di fondo. Si è ritenuto che gli Automobile Club provinciali

non solo non fossero enti di diritto pubblico, ma fossero semplici associazioni di fatto di natura privatistica. A questa impostazione si oppone la legge, o più precisamente lo statuto dell'ACI e degli Automobile Club provinciali che, come tutti i colleghi sanno, costituisce legge dello Stato.

Nello statuto, infatti, si precisa innanzitutto che si tratta di ente morale di diritto pubblico, avente personalità giuridica; in esso sono inoltre precisate le finalità dell'ACI e degli Automobile Club provinciali. All'articolo 38 dello statuto stesso si legge, inoltre, che « gli Automobile Club provinciali perseguono finalità di interesse generale automobilistico, esplicano, nelle rispettive circoscrizioni ed in armonia con le direttive dell'ACI, le attività indicate dall'articolo 4, ed attuano le altre particolari provvidenze ritenute vantaggiose per i soci ». All'articolo 4 sono precisati gli scopi per i quali è costituito l'ACI, scopi che dovranno essere tradotti in realtà dagli Automobile Club provinciali in periferia. Si tratta di sette punti. È evidente, dunque, che si afferma cosa inesatta quando si dubita della natura pubblica di tali enti.

Ove occorresse una riprova di tale natura giuridica degli Automobile Club provinciali, sarebbe sufficiente far riferimento, come ha già accennato l'onorevole Galloni, a molteplici sentenze della Corte di cassazione a sezioni riunite (mi limiterò a citare quella del 30 ottobre 1958), o a talune decisioni del Consiglio di Stato — Sezione IV (citerò esplicitamente solo la sentenza n. 330 dell'11 maggio 1966). Se occorresse ancora una conferma, vi è l'autorità del magistrato penale, in ordine alla qualificazione di ente pubblico degli Automobile Club provinciali (si veda la sentenza del pretore di Roma dell'8 aprile 1960, emessa a conclusione di un procedimento penale del quale non cito il nome dell'imputato per evidenti ragioni di riservatezza). In un'altra sentenza, aggiungo, venne applicata agli Automobile Club provinciali la legge n. 636 del 1970 a favore degli ex combattenti; inoltre sono state applicate ai dipendenti degli Automobile Club provinciali le leggi che riconoscono l'aggiunta di famiglia e l'assistenza dell'ENPDEDP; e i rapporti di lavoro nell'ambito di questi enti sono disciplinati da regolamenti organici. Da tutti questi dati risulta chiaro che siamo in presenza di enti pubblici. Non è quindi lecito dubitare della natura di questi enti; e non è lecito non inquadrarli in una delle categorie previste dalla nuova legge. Quindi, o si inquadrano tra gli enti di cui all'articolo 1, o si mettono tra

gli enti di cui al paragrafo che si è detto. Dove è giusto inquadrarli? Evidentemente, come hanno rilevato sia l'onorevole Bozzi sia l'onorevole Ianniello, non possono esserlo che nella stessa categoria in cui risulta inquadrato l'Automobile Club d'Italia. Non è, infatti, concepibile che gli enti in questione siano posti in una categoria diversa e, peggio ancora, non sia per essi previsto alcun inquadramento. Non è ammissibile — ripeto — che un organo centrale sia riconosciuto come ente pubblico e non lo siano le articolazioni periferiche dello stesso.

L'onorevole ministro sa che nel decreto del Presidente della Repubblica dell'8 settembre 1950, all'articolo 2, è scritto: « Le sedi provinciali dell'Automobile Club d'Italia assumono la denominazione di Automobile Club (AC), seguito dal nome del rispettivo capoluogo, e conservano la personalità giuridica ad essi riconosciuta con regio decreto 24 novembre 1934 ». Ai sensi di questa legge, dunque, gli Automobile Club provinciali altro non sono che gli uffici provinciali dell'Automobile Club d'Italia. Come è, dunque, possibile configurare che l'Automobile Club d'Italia, ente pubblico, abbia come uffici provinciali delle associazioni di natura privatistica, delle organizzazioni di natura associativa, e non di diritto pubblico? Mi pare che tutto ciò sia davvero impossibile, e che di questo ci si sia resi tutti conto.

Onorevole ministro, mi sto occupando di questo particolare problema perché, come ella forse non sa, i dipendenti degli Automobile Club provinciali — i quali aspettano questa sera una risposta dalla Camera — sono ben dodicimila! Si tratta, dunque, di circa cinquantamila persone che intendono conoscere se hanno o no una sicurezza nel domani. Con la legge in esame, così come è stata modificata dal Senato, di sicurezza nell'avvenire non ne possono davvero avere! Nell'ipotesi migliore, infatti, gli enti in discussione dovrebbero far parte di quelli che, non essendo stati indicati nella tabella o nell'articolo 1 della legge, dovrebbero essere posti in liquidazione ed il loro personale assorbito dagli enti che operano nella sfera del dicastero di vigilanza, nella specie dal Ministero del turismo. Vorrei chiedere come dovrebbe fare il Ministero in questione, che ha le poche funzioni che tutti sappiamo, ad assorbire nient'altro che i dodicimila lavoratori degli Automobile Club provinciali, nel caso di liquidazione di questi ultimi! Ma tutto ciò — dicevo — nell'ipotesi migliore! Perché vi è anche l'ipotesi peggiore: se dovesse

infatti, prevalere il concetto che gli Automobile Club provinciali non sono enti pubblici, ma associazioni di natura privata, i dipendenti degli stessi non avrebbero alcuna certezza quanto al loro avvenire.

Di questo mi pare — ripeto — che ci si sia tutti resi conto, ivi compreso il relatore, il quale ha formulato osservazioni al riguardo ed ha preannunciato la presentazione di un ordine del giorno.

L'emendamento presentato dal nostro gruppo risponde, sostanzialmente, alle osservazioni fatte da tutti i settori della Camera. Mi rendo conto, onorevole ministro, che se dovessimo questa sera modificare la tabella cui si fa riferimento, reinserendo al paragrafo quarto della stessa gli Automobile Club provinciali o trasferendo questi ultimi e l'Automobile Club d'Italia tra gli enti di cui all'articolo 1, la legge in esame dovrebbe tornare al Senato. È chiaro che questo non si vuole e neppure io lo voglio. Ella deve, infatti, sapere, onorevole ministro, che queste dodici mila persone, in seguito alla modifica apportata dal Senato, hanno già ricevuto un gravissimo danno. Essi sono per la quasi totalità fuori ruolo, perché nessun Automobile Club provinciale aveva un regolamento organico approvato nelle forme di legge. Quando i ministri del turismo e del tesoro hanno esaminato i regolamenti trasmessi loro nel 1974 per l'approvazione, hanno rilevato che i regolamenti organici degli Automobile Club erano privi di efficacia, cosicché gli impiegati sono stati considerati fuori ruolo e nessuno è stato inquadrato.

Ora, per effetto dell'articolo 2 della legge in discussione, gli enti che non sono menzionati nelle tabelle o nell'articolo 1 sono praticamente paralizzati; sicché, allo stato e fino a quando non interverrà un provvedimento del Governo che consentirà, ai sensi dell'articolo 3 della legge stessa, l'inserimento degli Automobile Club provinciali nelle tabelle o altrove, i dodicimila dipendenti non potranno essere collocati in ruolo e dovranno ancora attendere i tre anni previsti dalla legge per poter conseguire la sistemazione alla quale essi da tanti anni aspirano (c'è del personale fuori ruolo da circa vent'anni).

Non ho avuto il piacere di sentire il pensiero del Governo sull'ordine del giorno al quale si è riferito il relatore; poiché ritengo che l'ordine del giorno indichi la strada per risolvere il problema con soddisfazione di tutti — Governo, Parlamento e i dodicimila dipendenti interessati — dichiaro che ritirerò l'emendamento se la Camera voterà l'ordine del

giorno (perché evidentemente non mi sodisferà la semplice accettazione di esso come raccomandazione da parte del Governo). Aggiungo che mi accontenterò della votazione della sola seconda parte dell'ordine del giorno.

Mi riservo perciò di decidere sul mantenimento o meno dell'emendamento dopo il parere del Governo.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Palumbo 1. 1 ?

**GALLONI, Relatore.** Invito i presentatori a ritirare sia l'emendamento 1. 1 sia quello alla tabella.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

**COSSIGA, Ministro senza portafoglio.** Chiarirò il mio pensiero in sede di parere sull'ordine del giorno Ianniello 9/303-B/2. Comunque, credo che, se potessi anticipare il mio pensiero in questa sede l'invito a ritirare l'emendamento sarebbe accolto.

**PALUMBO.** Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e ritiro ambedue gli emendamenti.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo modificato dal Senato.

(È approvato).

La seconda modificazione è all'articolo 2 che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

« Tutti gli enti pubblici, con esclusione di quelli indicati nel secondo e terzo comma dell'articolo 1, che siano costituiti od ordinati da leggi o da atti aventi valore di legge, sono soppressi di diritto e conseguentemente cessano dalle loro funzioni alla scadenza del termine di 3 anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, qualora entro il termine stesso non siano dichiarati necessari con i decreti di cui al successivo articolo 3.

Nei riguardi degli altri enti pubblici, alla scadenza del triennio di cui al precedente comma, cessa qualsiasi contribuzione ordinaria e straordinaria a carico del bilancio dello Stato o di altro ente pubblico, nonché qualsiasi facoltà impositiva.

Gli enti soppressi per effetto del primo comma del presente articolo o mediante i provvedimenti di cui al successivo articolo 3

sono posti in liquidazione con decreto del ministro del tesoro a mezzo dello speciale ufficio di liquidazione di cui alla legge 4 dicembre 1956, n. 1404.

I ruoli organici degli enti di cui al primo e al secondo comma sono bloccati fino alla emanazione dei decreti previsti all'articolo 3; sono altresì vietate assunzioni di personale anche a carattere straordinario.

Al personale dipendente dagli enti soppressi o comunque messi in liquidazione o che vengono ristrutturati o fusi con i decreti di cui all'articolo 3, assunto anteriormente al 31 dicembre 1973 o a seguito di pubblici concorsi banditi prima del 30 giugno 1974, in servizio al momento della soppressione, ristrutturazione o fusione, in ruolo o con rapporto di lavoro a tempo indeterminato, è garantita la conservazione del rapporto stesso, anche attraverso il trasferimento ad altri enti ed allo Stato, nonché il mantenimento, se più favorevole, dei trattamenti di cui al successivo articolo 7.

Il trasferimento è effettuato con preferenza verso gli enti della stessa categoria i cui ruoli presentino le necessarie vacanze.

Ove manchino le suddette vacanze, il personale trasferito è collocato in soprannumero, da riassorbire gradualmente nel tempo. Per altro il personale medesimo potrà essere collocato in appositi ruoli ad esaurimento sempreché il relativo contingente, anche per trasferimenti successivi, sia di consistenza tale da giustificare l'istituzione ».

Il Senato lo ha così modificato:

« Tutti gli enti pubblici, con esclusione di quelli indicati nel secondo e terzo comma dell'articolo 1, che siano costituiti od ordinati da leggi o da atti aventi valore di legge, sono soppressi di diritto e conseguentemente cessano dalle loro funzioni alla scadenza del termine di 3 anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, qualora entro il termine stesso non siano dichiarati necessari con i decreti di cui al successivo articolo 3.

Nei riguardi degli altri enti pubblici, alla scadenza del triennio di cui al precedente comma, cessa qualsiasi contribuzione ordinaria e straordinaria a carico del bilancio dello Stato o di altro ente pubblico, nonché qualsiasi facoltà impositiva.

Alla liquidazione degli enti soppressi per effetto del primo comma del presente articolo o mediante i provvedimenti di cui al successivo articolo 3 provvede l'ufficio di liquidazione di cui alla legge 4 dicembre 1956,

n. 1404. Entro due anni dalla soppressione di ciascun ente il ministro del tesoro riferisce al Parlamento sullo stato della liquidazione.

I ruoli organici degli enti di cui al primo e al secondo comma sono bloccati fino alla emanazione dei decreti previsti all'articolo 3; sono altresì vietate assunzioni di personale anche a carattere straordinario o temporaneo, ed anche in adempimento di obblighi di legge; è infine fatto divieto di istituire nuovi uffici centrali o periferici.

Al personale dipendente dagli enti soppressi o comunque messi in liquidazione o che vengono ristrutturati o fusi con i decreti di cui all'articolo 3, assunto anteriormente al 31 dicembre 1974 o a seguito di pubblici concorsi banditi prima del 31 dicembre 1974, in servizio al momento della soppressione, ristrutturazione o fusione, in ruolo o con rapporto di lavoro a tempo indeterminato, a pieno orario, è garantita la conservazione dell'impiego, anche attraverso il trasferimento allo Stato o ad enti pubblici, esclusi quelli che svolgono esclusivamente o prevalentemente attività economica e quelli autonomi territoriali. Il trasferimento agli enti autonomi territoriali può essere disposto solo a richiesta degli enti stessi.

Il trasferimento è effettuato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con il ministro del tesoro.

Il personale di ruolo è trasferito con la qualifica corrispondente a quella rivestita nell'ente di provenienza alla data di entrata in vigore della presente legge.

Il personale non di ruolo con rapporto di lavoro a tempo determinato e a tempo indeterminato è collocato nella posizione di impiego non di ruolo corrispondente a quella posseduta nell'ente di provenienza alla data di entrata in vigore della presente legge.

Il trasferimento del personale, è disposto tenendo conto, nell'ordine, dei seguenti criteri:

1) esigenze delle amministrazioni dello Stato, degli enti pubblici della stessa categoria dell'ente soppresso e, in mancanza degli altri enti pubblici, i cui ruoli, centrali o periferici, presentino le necessarie vacanze;

2) anzianità di servizio e posizione personale dell'interessato, anche in relazione alla composizione del nucleo familiare.

Il personale di ruolo residuo è collocato in appositi ruoli ad esaurimento, distinti per carriere, istituiti presso le amministrazioni di vigilanza dell'ente soppresso. Il personale collocato in detti ruoli è trasferito alle am-

ministrazioni dello Stato e agli enti pubblici, quando si verifichino le esigenze e con le modalità e secondo i criteri indicati nei commi precedenti.

Il personale di ruolo collocato nei ruoli ad esaurimento può essere comandato a prestare servizio presso altre amministrazioni dello Stato, ove sia richiesto da temporanee esigenze di servizio.

Al personale trasferito, compreso quello collocato nei ruoli ad esaurimento, si applicano le norme sullo stato giuridico e il trattamento economico, di attività e di quiescenza, previsti per il personale dell'amministrazione od ente di destinazione. L'eventuale maggiore trattamento economico di carattere fisso e continuativo è conservato a titolo di assegno personale pensionabile e riassorbibile con la progressione economica o di carriera ».

È stato presentato il seguente emendamento:

*Ripristinare il precedente testo della Camera.*

**2. 1. Roberti, Borromeo D'Adda, Bollati, Casano, de Vidovich, Trantino, Lo Porto, Tassi.**

L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgerlo.

TASSI. Lo diamo per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento presentato all'articolo 2?

GALLONI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

COSSIGA, *Ministro senza portafoglio*. Anche il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, mantiene l'emendamento Roberti 2. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TASSI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo modificato dal Senato.

*(È approvato).*

Segue la modificazione all'articolo 3, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

« Il Governo della Repubblica entro tre anni dall'entrata in vigore della presente legge è delegato ad emanare decreti aventi valore di legge contenenti l'elenco degli enti ritenuti necessari ai fini dello sviluppo economico, civile, culturale e democratico del paese che andranno a integrare la tabella allegata alla presente legge.

Con gli stessi decreti è disposta la eventuale ristrutturazione degli enti medesimi o la fusione degli enti che abbiano identiche od analoghe competenze.

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare decreti aventi valore di legge anche prima della scadenza del triennio di cui al precedente articolo 2, per la soppressione degli enti i cui scopi sono cessati o non più perseguibili ovvero sono nella impossibilità concreta di attuare i propri fini istituzionali ovvero che, in relazione all'attività effettivamente svolta, risultino inidonei ad assicurare un soddisfacente grado di efficienza della funzione pubblica esercitata, nonché per la devoluzione delle funzioni allo Stato, alle regioni o ad altri enti.

Ai fini della inclusione degli enti nell'elenco di quelli ritenuti necessari, ovvero per la valutazione dell'opportunità della loro soppressione, ristrutturazione o fusione, il Governo terrà conto dei seguenti criteri:

1) della loro rilevanza ai fini dell'attuazione di una programmazione delle scelte produttive, della qualificazione dello studio e della ricerca scientifica, dello sviluppo culturale, dell'orientamento a favore dei consumi sociali;

2) della economicità dei singoli enti nell'attuazione dei loro fini istituzionali in relazione anche alle esigenze di una riqualificazione e selezione della spesa pubblica;

3) della convenienza che i singoli enti, per la funzione istituzionale perseguita, continuino a rimanere distinti dall'amministrazione diretta dello Stato;

4) della competenza delle regioni.

Il Governo procederà all'emanazione dei decreti delegati a seguito di un'indagine conoscitiva condotta sull'attività, sulla consistenza patrimoniale, sui bilanci e sulla produttività dei singoli enti, su proposta del ministro per l'organizzazione della pubblica amministrazione, di concerto con il ministro del tesoro e con gli altri ministri interessati e sentita una Commissione parlamentare com-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

posta da dieci senatori e da dieci deputati, nominati, rispettivamente, dal Presidente del Senato della Repubblica e dal Presidente della Camera dei deputati, che esprime parere in relazione ai singoli enti anche sui testi definitivi dei decreti da sottoporre all'approvazione del Consiglio dei ministri ».

Il Senato lo ha così modificato:

« Il Governo della Repubblica entro tre anni dall'entrata in vigore della presente legge è delegato ad emanare decreti aventi valore di legge contenenti l'elenco degli enti ritenuti necessari ai fini dello sviluppo economico, civile, culturale e democratico del paese che andranno a integrare la tabella allegata alla presente legge.

Con gli stessi decreti è disposto la eventuale ristrutturazione degli enti medesimi o la fusione degli enti che abbiano identiche od analoghe competenze.

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare decreti aventi valore di legge anche prima della scadenza del triennio di cui al precedente articolo 2, per la soppressione degli enti non ritenuti necessari.

Ai fini della inclusione degli enti nell'elenco di quelli ritenuti necessari, ovvero per la valutazione dell'opportunità della loro soppressione, ristrutturazione o fusione il Governo terrà conto dei seguenti criteri:

1) della loro rilevanza ai fini dell'attuazione di una programmazione delle scelte produttive, della qualificazione dello studio e della ricerca scientifica, dello sviluppo culturale, dell'orientamento a favore dei consumi sociali;

2) della economicità dei singoli enti nell'attuazione dei loro fini istituzionali in relazione anche alle esigenze di una riqualificazione e selezione della spesa pubblica;

3) della convenienza che i singoli enti, per la funzione istituzionale perseguita, continuino a rimanere distinti dall'amministrazione diretta dello Stato;

4) della competenza delle regioni.

Per l'emanazione dei decreti delegati si procederà, a mezzo di apposito comitato costituito presso la Presidenza del Consiglio e nominato dal Presidente del Consiglio dei ministri, ad una indagine condotta sull'attività, sulla consistenza patrimoniale, sui bilanci e sulla produttività dei singoli enti. Ove sia necessario procedere alla elaborazione elettronica dei dati, il comitato è autorizzato ad avvalersi di istituti pubblici o di qualificate

società, preferibilmente a partecipazione statale.

Gli enti pubblici, con esclusione di quelli indicati nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 1, sono obbligati a comunicare alla Presidenza del Consiglio dei ministri, entro i termini e con le modalità stabiliti con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, tutte le informazioni sull'organizzazione, sull'attività e sulla situazione degli enti che siano indicate nel decreto stesso. L'inosservanza di tale obbligo determina la decadenza di diritto dall'ufficio o dall'impiego dei rappresentanti legali e dei direttori generali degli enti.

Gli enti stessi sono altresì obbligati a fornire al comitato, entro i termini e con le modalità dallo stesso stabiliti, tutte le informazioni che siano loro richieste ed a consentire l'esecuzione presso i loro uffici delle ispezioni disposte dal comitato stesso. Per l'inosservanza di tali obblighi, i rappresentanti legali degli enti ed i funzionari responsabili sono puniti a norma dell'articolo 328 del codice penale.

I decreti delegati, ciascuno dei quali può riguardare uno o più enti, sono emanati su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il ministro del tesoro e con gli altri ministri interessati, sentita una Commissione parlamentare composta da undici senatori e da undici deputati, nominati, rispettivamente, dal Presidente del Senato della Repubblica e dal Presidente della Camera dei deputati.

Ai fini del parere della Commissione parlamentare, il Governo trasmette alla Commissione stessa gli schemi dei decreti e, ove questi siano modificati, anche in accoglimento delle indicazioni della Commissione, gli schemi definitivi dei decreti da sottoporre all'approvazione del Consiglio dei ministri e mette a disposizione gli atti delle indagini compiute dal comitato.

Si prescinde dal parere della Commissione qualora non sia espresso nel termine di quarantacinque giorni dall'invio degli schemi di decreto ».

A questo articolo, nel testo modificato dal Senato, non sono stati presentati emendamenti.

PALUMBO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

PALUMBO. Il gruppo del MSI-destra nazionale si asterrà dalla votazione dell'articolo 3.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo modificato dal Senato.

(E approvato).

Segue la modificazione all'articolo 16, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

« Il ruolo amministrativo si articola nelle qualifiche funzionali:

a) di *collaboratore*, in possesso di titolo di istruzione universitaria e di particolari attitudini professionali;

b) di *assistente*, in possesso di titolo di istruzione media superiore e di buone attitudini professionali;

c) di *archivista dattilografo*, in possesso di un titolo di istruzione media inferiore e di capacità di ordine ed esecutiva;

d) di *commesso*, in possesso di un titolo di istruzione almeno elementare.

Il ruolo tecnico si articola nelle qualifiche funzionali:

a) di *collaboratore tecnico* in possesso di un titolo di istruzione universitaria in facoltà scientifiche e di particolari attitudini professionali;

b) di *assistente tecnico*, in possesso di una specializzazione professionale e tecnica di grado superiore;

c) di *operatore tecnico*, in possesso di una specializzazione professionale e tecnica di grado medio;

d) di *agente tecnico*, in possesso di una qualificazione professionale tecnica inferiore.

Il ruolo professionale si articola in due qualifiche funzionali. Alla prima appartengono gli iscritti in albi professionali per i quali è richiesto il titolo di laurea o equipollente; alla seconda appartengono gli iscritti in albi professionali per i quali è richiesto un titolo di studio o di abilitazione inferiore.

Per l'accesso alle qualifiche di cui ai precedenti commi, oltre ai requisiti di cui al precedente articolo 5, terzo comma, è richiesto rispettivamente, a partire dalla qualifica a), il possesso del diploma di laurea, del diploma di istruzione secondaria di secondo grado, del diploma di istruzione secondaria di primo grado e della licenza elementare, nel tipo specifico ed unitamente agli eventuali titoli di specializzazione stabiliti per i vari ruoli. Per i ruoli tecnici sono

ammessi i diplomi di istruzione professionale di grado corrispondente rilasciati da istituti pubblici di istruzione.

Per le qualifiche di collaboratore e assistente dei ruoli amministrativo e tecnico, i regolamenti organici, in relazione alle effettive esigenze funzionali dell'ente, possono prevedere un'ulteriore qualifica per funzioni di coordinamento di specifici settori di lavoro, da conferire ai dipendenti della stessa qualifica, secondo modalità dagli stessi previste. Per funzioni di coordinamento possono essere previsti dai regolamenti organici incarichi da conferire a dipendenti delle qualifiche funzionali del ruolo professionale.

I concorsi di assunzione del personale sono banditi specificamente per ciascun ruolo e qualifica. I regolamenti degli enti stabiliscono la natura del titolo di studio richiesto e gli eventuali titoli di specializzazione ».

Il Senato lo ha così modificato:

« Il ruolo amministrativo si articola nelle qualifiche funzionali:

a) di *collaboratore*, in possesso di titolo di istruzione universitaria e di particolari attitudini professionali;

b) di *assistente*, in possesso di titolo di istruzione media superiore e di buone attitudini professionali;

c) di *archivista dattilografo*, in possesso di un titolo di istruzione media inferiore e di capacità di ordine ed esecutiva;

d) di *commesso*, in possesso di un titolo di istruzione almeno elementare.

Il ruolo tecnico si articola nelle qualifiche funzionali:

a) di *collaboratore tecnico* in possesso di un titolo di istruzione universitaria in facoltà scientifiche e di particolari attitudini professionali;

b) di *assistente tecnico*, in possesso di una specializzazione professionale e tecnica di grado superiore;

c) di *operatore tecnico*, in possesso di una specializzazione professionale e tecnica di grado medio;

d) di *agente tecnico*, in possesso di una qualificazione professionale tecnica inferiore.

Il ruolo professionale si articola in due qualifiche funzionali. Alla prima appartengono gli iscritti in albi professionali per i quali è richiesto il titolo di laurea o equipollente; alla seconda appartengono gli iscritti in albi professionali per i quali è richiesto un titolo di studio o di abilitazione inferiore.

Per l'accesso alle qualifiche di cui ai precedenti commi, oltre ai requisiti di cui al precedente articolo 5, terzo comma, è richiesto rispettivamente, a partire dalla qualifica *a*), il possesso del diploma di laurea, del diploma di istruzione secondaria di secondo grado, del diploma di istruzione secondaria di primo grado e della licenza elementare, nel tipo specifico ed unitamente agli eventuali titoli di specializzazione stabiliti per i vari ruoli. Per i ruoli tecnici sono ammessi i diplomi di istruzione professionale di grado corrispondente rilasciati da istituti pubblici di istruzione.

Per le qualifiche di collaboratore e assistente dei ruoli amministrativo e tecnico, i regolamenti organici, ove siano previste funzioni di coordinamento, debbono prevedere un'ulteriore qualifica per funzioni di coordinamento di specifici settori di lavoro, da conferire ai dipendenti della stessa qualifica, secondo modalità dagli stessi previste. Ove siano previste funzioni di coordinamento debbono essere previsti dai regolamenti organici incarichi da conferire a dipendenti delle qualifiche funzionali del ruolo professionale.

I concorsi di assunzione del personale sono banditi specificamente per ciascun ruolo e qualifica. I regolamenti degli enti stabiliscono la natura del titolo di studio richiesto e gli eventuali titoli di specializzazione ».

Non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 16 nel testo modificato dal Senato.

(È approvato).

Segue la modificazione all'articolo 20, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

« Con decreto del Presidente del Consiglio, su proposta del ministro per l'organizzazione della pubblica amministrazione, di concerto con i ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, sentite le federazioni sindacali di categoria maggiormente rappresentative sul piano nazionale, sarà stabilito il trattamento economico onnicomprensivo dei direttori generali degli enti pubblici contemplati dalla presente legge secondo tre livelli retributivi determinati in relazione alla importanza degli enti stessi e corrispondenti al trattamento economico onnicomprensivo spettante rispettivamente al dirigente generale *B*, al dirigente generale *C* e al dirigente superiore delle amministrazioni dello Stato.

Ai fini dell'applicazione del comma precedente, l'importanza degli enti sarà desunta dal concorso dei seguenti elementi:

*a*) dimensione della organizzazione territoriale considerata unitariamente negli uffici periferici o negli enti federati, dalla natura dei compiti istituzionali svolti, nonché dal numero degli assistiti, nel caso degli enti di assistenza;

*b*) numero dei dipendenti stabilmente e organicamente preposti ai servizi di istituto;

*c*) volume delle entrate e delle uscite finanziarie di carattere ordinario.

I direttori generali, ove particolari esigenze di servizio lo richiedano, sono tenuti a protrarre le prestazioni giornaliere di servizio anche oltre l'orario ordinario, senza diritto al compenso per lavoro straordinario.

Nella prima applicazione della presente legge, il provvedimento di cui al primo comma, è emanato entro un mese dall'entrata in vigore della legge stessa ».

Il Senato lo ha così modificato:

« Con decreto del Presidente del Consiglio, di concerto con i ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, sentite le federazioni sindacali di categoria maggiormente rappresentative sul piano nazionale, sarà stabilito il trattamento economico onnicomprensivo dei direttori generali degli enti pubblici contemplati dalla presente legge secondo tre livelli retributivi determinati in relazione alla importanza degli enti stessi e corrispondenti al trattamento economico onnicomprensivo spettante rispettivamente al dirigente generale *B*, al dirigente generale *C* e al dirigente superiore delle amministrazioni dello Stato.

Ai fini dell'applicazione del comma precedente, l'importanza degli enti sarà desunta dal concorso dei seguenti elementi:

*a*) dimensione della organizzazione territoriale considerata unitariamente negli uffici periferici o negli enti federati, dalla natura dei compiti istituzionali svolti, nonché dal numero degli assistiti, nel caso degli enti di assistenza;

*b*) numero dei dipendenti stabilmente e organicamente preposti ai servizi di istituto;

*c*) volume delle entrate e delle uscite finanziarie di carattere ordinario.

I direttori generali, ove particolari esigenze di servizio lo richiedano, sono tenuti a protrarre le prestazioni giornaliere di servizio anche oltre l'orario ordinario, senza diritto al compenso per lavoro straordinario.

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

Nella prima applicazione della presente legge, il provvedimento di cui al primo comma, è emanato entro un mese dall'entrata in vigore della legge stessa ».

È stato presentato il seguente emendamento:

*Al primo comma sopprimere le parole da: e corrispondenti al trattamento, fino alla fine del comma.*

20. 1. **Roberti, Borromeo D'Adda, Bollati, Casano, de Vidovich, Trantino, Lo Porto, Tassi.**

L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgerlo.

TASSI. Lo diamo per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento presentato all'articolo 20 ?

GALLONI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

COSSIGA, *Ministro senza portafoglio*. Anche il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, mantiene l'emendamento Roberti 20. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

TASSI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'articolo 20 nel testo modificato dal Senato.

*(È approvato).*

Segue la modificazione all'articolo 25, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

« Ciascun ente, sentite le organizzazioni sindacali di categoria, dovrà provvedere con apposita delibera ad ordinare i propri servizi, ad adottare o modificare il regolamento organico del personale, in conformità della presente legge, entro sei mesi dall'approvazione degli accordi sindacali di cui all'articolo 28, ultimo comma.

Tale delibera, soggetta ad approvazione secondo i criteri del successivo articolo 29, dovrà definire, tenuto conto delle caratteri-

stiche ed esigenze di ciascun ente, la consistenza organica di ciascun ruolo e qualifica e, in base alle attribuzioni funzionali di ciascun ufficio, il numero dei dirigenti e degli addetti all'ufficio stesso.

Scaduto infruttuosamente il termine di cui al primo comma, ai relativi adempimenti provvede il ministro vigilante, di concerto con i ministri per l'organizzazione della pubblica amministrazione e del tesoro, sentite le organizzazioni sindacali di categoria ».

Il Senato lo ha così modificato:

« Ciascun ente, sentite le organizzazioni sindacali di categoria, dovrà provvedere con apposita delibera ad ordinare i propri servizi, ad adottare o modificare il regolamento organico del personale, in conformità della presente legge, entro sei mesi dall'approvazione degli accordi sindacali di cui all'articolo 28, ultimo comma.

Tale delibera, soggetta ad approvazione secondo i criteri del successivo articolo 29, dovrà definire, tenuto conto delle caratteristiche ed esigenze di ciascun ente, la consistenza organica di ciascun ruolo e qualifica e, in base alle attribuzioni funzionali di ciascun ufficio, il numero dei dirigenti e degli addetti all'ufficio stesso.

Scaduto infruttuosamente il termine di cui al primo comma, ai relativi adempimenti provvede il Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con il ministro vigilante e con il Ministro del tesoro, sentite le organizzazioni sindacali di categoria ».

Non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 25 nel testo modificato dal Senato.

*(È approvato).*

Segue la modificazione all'articolo 27, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

« Per la definizione delle ipotesi di accordo sindacale di cui al successivo articolo è istituita una delegazione degli enti, di cui alla tabella allegata, composta da presidenti di ente ciascuno in rappresentanza degli enti appartenenti alla stessa categoria, secondo la classificazione risultante dall'articolo 20.

Il ministro per l'organizzazione della pubblica amministrazione provvede, non oltre il novantesimo giorno precedente la scadenza del termine triennale, di cui all'ultimo comma dell'articolo precedente, a nominare, con proprio decreto, la delegazione degli enti su designazione dei presidenti degli enti rappresentati.

Per la nomina della prima delegazione si prescinde dalla designazione. Il relativo decreto dovrà essere emanato entro 45 giorni dalla entrata in vigore della presente legge. La prima delegazione stabilirà la norme per la designazione da parte di ciascun gruppo del presidente di ente cui è affidata la propria rappresentanza, nonché le disposizioni per il funzionamento della delegazione, per il suo rinnovo, per la sostituzione di ciascun componente.

Ferma restando l'unicità della contrattazione nazionale, per l'esame preliminare delle situazioni particolari e specifiche di ciascuna categoria di enti, la delegazione può articolarsi in altrettante sottodelegazioni ».

Il Senato lo ha così modificato:

« Per la definizione delle ipotesi di accordo sindacale di cui al successivo articolo è istituita una delegazione degli enti, di cui alla tabella allegata, composta da presidenti di ente ciascuno in rappresentanza degli enti appartenenti alla stessa categoria, secondo la classificazione risultante dall'articolo 20.

Il Presidente del Consiglio dei ministri provvede, non oltre il novantesimo giorno precedente la scadenza del termine triennale, di cui all'ultimo comma dell'articolo precedente, a nominare, con proprio decreto, la delegazione degli enti su designazione dei presidenti degli enti rappresentati.

Per la nomina della prima delegazione si prescinde dalla designazione. Il relativo decreto dovrà essere emanato entro 45 giorni dalla entrata in vigore della presente legge. La prima delegazione stabilirà le norme per la designazione da parte di ciascun gruppo del presidente di ente cui è affidata la propria rappresentanza, nonché le disposizioni per il funzionamento delle delegazioni, per il suo rinnovo, per la sostituzione di ciascun componente.

Ferma restando l'unicità della contrattazione nazionale, per l'esame preliminare delle situazioni particolari e specifiche di ciascuna categoria di enti, la delegazione può articolarsi in altrettante sottodelegazioni ».

Non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 27 nel testo modificato dal Senato.

(E approvato).

Segue la modificazione all'articolo 28, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

« Alle trattative fra la delegazione degli enti e le organizzazioni sindacali maggior-

mente rappresentative su base nazionale dei lavoratori dipendenti partecipano osservatori del Governo.

L'ipotesi di accordo raggiunta è comunicata, entro 15 giorni, ai ministri per l'organizzazione della pubblica amministrazione, del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, i quali ne riferiscono congiuntamente al Presidente del Consiglio dei ministri.

Entro lo stesso termine le organizzazioni sindacali dissenzienti dall'ipotesi di accordo o non rappresentate nella delegazione delle organizzazioni sindacali di cui al primo comma, possono trasmettere ai tre ministri interessati le loro osservazioni sulla materia dell'ipotesi di accordo sindacale.

Entro i successivi trenta giorni il Consiglio dei ministri approva la disciplina contenuta nell'ipotesi di accordo o nega motivatamente l'approvazione.

Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, è emanata la disciplina contenuta nell'ipotesi di accordo, la quale entra in vigore il giorno successivo a quello della pubblicazione del relativo decreto nella *Gazzetta ufficiale* e rimane in vigore fino alla data di pubblicazione del decreto che approva la nuova disciplina ».

Il Senato lo ha così modificato:

« Alle trattative fra la delegazione degli enti e le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative su base nazionale dei lavoratori dipendenti partecipano osservatori del Governo.

L'ipotesi di accordo raggiunta è comunicata, entro 15 giorni, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.

Entro lo stesso termine le organizzazioni sindacali dissenzienti dall'ipotesi di accordo o non rappresentate nella delegazione delle organizzazioni sindacali di cui al primo comma, possono trasmettere al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro le loro osservazioni sulla materia dell'ipotesi di accordo sindacale.

Entro i successivi trenta giorni il Consiglio dei ministri approva la disciplina contenuta nell'ipotesi di accordo o nega l'approvazione.

Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, è emanata la disciplina contenuta nell'ipotesi di accordo, la quale entra in vigore il giorno successivo a quello della pubblicazione del relativo decreto nella *Gazzetta*

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

*Ufficiale* e rimane in vigore fino alla data di pubblicazione del decreto che approva la nuova disciplina ».

È stato presentato il seguente emendamento:

*Al quarto comma ripristinare la parola: motivatamente.*

**28. 1. Roberti, Borromeo D'Adda, Bollati, Casano, de Vidovich, Trantino, Lo Porto, Tassi.**

L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgerlo.

TASSI. Lo diamo per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento presentato all'articolo 28 ?

GALLONI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

COSSIGA, *Ministro senza portafoglio*. Anche il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, mantiene l'emendamento 28. 1 di cui ella è cofirmataria, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

TASSI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 28 nel testo modificato dal Senato.

(È approvato).

Segue la modificazione all'articolo 29, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

« Le delibere con cui gli enti adottano o modificano il regolamento organico, definiscono o modificano la consistenza organica di ciascuna qualifica, il numero dei dirigenti degli uffici e degli addetti agli uffici stessi, sono rimesse a mezzo di raccomandata per l'approvazione al Ministero cui compete la vigilanza sull'ente e al Ministero del tesoro. Alla stessa approvazione sono soggette le delibere con le quali si provvede ad aumentare o modificare gli stanziamenti relativi a spese generali e di personale in conformità degli accordi sindacali approvati dal Governo.

Per le delibere di cui al primo comma dell'articolo 25 è richiesta, per la parte ri-

guardante l'ordinamento dei servizi anche il concerto del ministro per l'organizzazione della pubblica amministrazione. A tal fine le suddette delibere sono rimesse, ai sensi del comma precedente, anche al ministro anzidetto.

Entro 90 giorni dalla data in cui la deliberazione risulta pervenuta, il ministro cui compete la vigilanza, di concerto con il ministro del tesoro, l'approva o la restituisce all'ente con motivati rilievi per il riesame da parte dell'organo deliberante. Per i rilievi riguardanti vizi di legittimità devono essere espressamente indicate le norme che si ritengono violate anche con riferimento ai principi generali dell'ordinamento giuridico.

I rilievi sono comunicati, per conoscenza, anche al presidente dell'organo interno di controllo dell'ente.

Trascorso il termine di 90 giorni la delibera non restituita diventa esecutiva.

Le delibere diventano comunque esecutive, qualora, nonostante i rilievi, siano motivatamente confermate con nuova deliberazione degli organi amministrativi dell'ente, sempreché i rilievi mossi non attengano a vizi di legittimità e alla consistenza degli organici.

Nel caso di ripetute e gravi inosservanze da parte dell'ente delle disposizioni contenute nel presente articolo, il ministero vigilante può procedere allo scioglimento del consiglio di amministrazione dell'ente stesso, se direttamente competente, o, in caso diverso, proporre lo scioglimento ».

Il Senato lo ha così modificato:

« Le delibere con cui gli enti adottano o modificano il regolamento organico, definiscono o modificano la consistenza organica di ciascuna qualifica, il numero dei dirigenti degli uffici e degli addetti agli uffici stessi, sono rimesse a mezzo di raccomandata per l'approvazione al Ministero cui compete la vigilanza sull'ente e al Ministero del tesoro. Alla stessa approvazione sono soggette le delibere con le quali si provvede ad aumentare o modificare gli stanziamenti relativi a spese generali e di personale in conformità degli accordi sindacali approvati dal Governo.

Per le delibere di cui al primo comma dell'articolo 25 è richiesta, per la parte riguardante l'ordinamento dei servizi anche il concerto del Presidente del Consiglio dei ministri. A tal fine le suddette delibere sono rimesse, ai sensi del comma precedente, anche al Presidente del Consiglio dei ministri.

Entro 90 giorni dalla data in cui la deliberazione risulta pervenuta, il ministro cui

compete la vigilanza, di concerto con il ministro del tesoro, l'approva o la restituisce all'ente con motivati rilievi per il riesame da parte dell'organo deliberante. Per i rilievi riguardanti vizi di legittimità devono essere espressamente indicate le norme che si ritengono violate anche con riferimento ai principi generali dell'ordinamento giuridico.

I rilievi sono comunicati, per conoscenza, anche al presidente dell'organo interno di controllo dell'ente.

Trascorso il termine di 90 giorni la delibera non restituita diventa esecutiva.

Le delibere diventano comunque esecutive, qualora, nonostante i rilievi, siano motivatamente confermate con nuova deliberazione degli organi amministrativi dell'ente, sempreché i rilievi mossi non attengano a vizi di legittimità e alla consistenza degli organici.

Nel caso di ripetute e gravi inosservanze da parte dell'ente delle disposizioni contenute nel presente articolo, il Ministero vigilante può procedere allo scioglimento del consiglio di amministrazione dell'ente stesso, se direttamente competente, o, in caso diverso, proporre lo scioglimento ».

Non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 29 nel testo modificato dal Senato.

*(È approvato).*

Segue la modificazione all'articolo 36, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

« Per particolari esigenze della ricerca scientifica, il Consiglio nazionale delle ricerche, il Comitato nazionale per l'energia nucleare e l'Istituto nazionale di fisica nucleare hanno facoltà di assumere personale di ricerca avanzata anche di cittadinanza straniera con contratto a termine di durata non superiore ai cinque anni.

In relazione a singoli programmi di ricerca e per l'intera durata del programma è consentita, inoltre, l'assunzione a contratto anche di personale di ricerca e di personale tecnico altamente specializzato.

Il personale a contratto in servizio presso gli enti predetti, alla data di entrata in vigore della presente legge, è inquadrato nei ruoli organici, purché in possesso alla data dell'inquadramento dei prescritti titoli e requisiti e di un'anzianità di servizio continuativo con le funzioni della qualifica da attribuire non inferiore a tre anni, previo giudizio favorevole dell'organo preposto all'amministrazione del personale. Il servizio precedente è va-

lutato ai fini degli aumenti periodici di stipendio.

Il personale predetto che, pur dichiarato meritevole, non trovi sistemazione in ruolo per mancanza di posti, è trattenuto in servizio a tempo indeterminato e con il trattamento previsto per la corrispondente qualifica di ruolo. Il servizio precedente è valutato ai fini degli aumenti periodici di stipendio.

Sono abrogati l'articolo 17 del decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 82, e l'articolo 14 della legge 15 dicembre 1971, n. 1240 ».

Il Senato lo ha così modificato:

« Per particolari esigenze della ricerca scientifica, il Consiglio nazionale delle ricerche, il Comitato nazionale per l'energia nucleare e l'Istituto nazionale di fisica nucleare hanno facoltà di assumere personale di ricerca avanzata anche di cittadinanza straniera con contratto a termine di durata non superiore ai cinque anni.

In relazione a singoli programmi di ricerca e per l'intera durata del programma è consentita, inoltre, l'assunzione a contratto anche di personale di ricerca e di personale tecnico altamente specializzato.

Il personale a contratto in servizio presso gli enti predetti, alla data di entrata in vigore della presente legge, è inquadrato nei ruoli organici, purché in possesso alla data dell'inquadramento dei prescritti titoli e requisiti previo giudizio favorevole dell'organo preposto all'amministrazione del personale. Il servizio precedente è valutato ai fini degli aumenti periodici di stipendio.

Il personale predetto che, pur dichiarato meritevole, non trovi sistemazione in ruolo per mancanza di posti, è trattenuto in servizio a tempo indeterminato e con il trattamento previsto per la corrispondente qualifica di ruolo. Il servizio precedente è valutato ai fini degli aumenti periodici di stipendio.

Sono abrogati l'articolo 17 del decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 82, e l'articolo 14 della legge 15 dicembre 1971, n. 1240 ».

Non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 36 nel testo modificato dal Senato.

*(È approvato).*

Segue la modificazione all'articolo 41, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

« Nei riguardi degli enti compresi nella tabella allegata, cessano di avere efficacia con la

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

decorrenza di cui al successivo articolo 44 le seguenti disposizioni:

articolo 2 del regio decreto-legge 13 novembre 1924, n. 1825, convertito con legge 18 marzo 1926, n. 562;

articolo 8 del regio decreto-legge 18 agosto 1942, n. 1175, convertito nella legge 5 maggio 1949, n. 178, modificato dall'articolo 2 della legge 12 novembre 1964, n. 1242, salvo per quanto riguarda l'iscrizione del personale alla cassa per le pensioni dei dipendenti degli enti locali;

articolo 14, commi quarto e quinto, del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722;

articolo 11 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 5 agosto 1947, n. 778, convertito nella legge 20 ottobre 1951, n. 1349;

articolo 8 della legge 14 luglio 1965, n. 901, per quanto in contrasto con la presente legge;

articoli 2 e 3 della legge 29 maggio 1967, n. 337;

legge 20 febbraio 1968, n. 100;

legge 30 giugno 1971, n. 518;

legge 15 novembre 1973, n. 732;

articolo 26 della legge 18 dicembre 1973, n. 836;

ogni altra norma che risulti incompatibile od in contrasto con le disposizioni contenute nella presente legge.

Le norme sopra elencate cessano inoltre di avere efficacia nei riguardi degli enti confermati mediante i decreti di cui all'articolo 3 a decorrere dalla data di entrata in vigore del rispettivo decreto, e sono abrogate alla scadenza del triennio di cui al predetto articolo 3 ».

Il Senato lo ha così modificato:

« Nei riguardi degli enti compresi nella tabella allegata, cessano di avere efficacia con la decorrenza di cui al successivo articolo 45 le seguenti disposizioni:

articolo 2 del regio decreto-legge 13 novembre 1924, n. 1825, convertito con legge 18 marzo 1926, n. 562;

articolo 8 del regio decreto-legge 18 agosto 1942, n. 1175, convertito nella legge 5 maggio 1949, n. 178, modificato dall'articolo 2 della legge 12 novembre 1964, n. 1242, salvo per quanto riguarda l'iscrizione del personale alla cassa per le pensioni dei dipendenti degli enti locali;

articolo 14, commi quarto e quinto, del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722;

articolo 11 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 5 agosto 1947, n. 778, convertito nella legge 20 ottobre 1951, n. 1349;

articolo 8 della legge 14 luglio 1965, n. 901, per quanto in contrasto con la presente legge;

articoli 2 e 3 della legge 29 maggio 1967, n. 337;

legge 20 febbraio 1968, n. 100;

legge 30 giugno 1971, n. 518;

legge 15 novembre 1973, n. 732;

articolo 26 della legge 18 dicembre 1973, n. 836;

ogni altra norma che risulti incompatibile od in contrasto con le disposizioni contenute nella presente legge.

Le norme sopra elencate cessano inoltre di avere efficacia nei riguardi degli enti confermati mediante i decreti di cui all'articolo 3 a decorrere dalla data di entrata in vigore del rispettivo decreto, e sono abrogate alla scadenza del triennio di cui al predetto articolo 3 ».

Non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 41 nel testo modificato dal Senato.

(È approvato).

Segue la modificazione all'articolo 43, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

« Nei primi quattro anni dall'entrata in vigore della presente legge i posti vacanti negli organici degli enti di cui all'ultimo comma dell'articolo 1 sono coperti esclusivamente con i trasferimenti previsti dai commi quinto e seguenti dell'articolo 2 e con concorsi riservati ai dipendenti non di ruolo eventualmente assunti dagli enti stessi anteriormente al 31 dicembre 1973 ».

Il Senato lo ha così modificato:

« Nei primi sette anni dall'entrata in vigore della presente legge i posti vacanti negli organici degli enti di cui all'ultimo comma dell'articolo 1 sono per la metà coperti esclusivamente con i trasferimenti previsti dal precedente articolo 2 e con concorsi riservati ai dipendenti non di ruolo eventualmente assunti dagli enti stessi anteriormente al 31 dicembre 1974.

La disposizione del comma precedente non si applica per il personale di ricerca degli enti di ricerca e sperimentazione ».

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

Non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 43 nel testo modificato dal Senato.

(È approvato).

Il Senato ha altresì inserito, prima dello ultimo articolo del testo approvato dalla Camera (che assume, di conseguenza, il n. 45), il seguente articolo 44:

« Per provvedere alle spese per il funzionamento del comitato per l'indagine di cui al precedente articolo 3, è autorizzata la spesa di lire 20 milioni per ciascuno degli anni 1975, 1976 e 1977.

All'onere relativo all'anno 1975 si provvede con corrispondente riduzione del capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni al bilancio ».

A questo articolo non sono stati presentati emendamenti: lo pongo in votazione.

(È approvato).

Seguono, infine, le modificazioni alla tabella allegata al disegno di legge, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

## TABELLA

## I) ENTI CHE GESTISCONO FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA.

Cassa Nazionale del Notariato.  
Istituto Nazionale assistenza Dipendenti Enti locali (INADEL).  
Istituto Nazionale della Previdenza Sociale (INPS).  
Istituto Nazionale Assicurazione contro le Malattie (INAM).  
Istituto Nazionale assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro (INAIL).  
Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza per i Dipendenti Statali (ENPAS).  
Ente Nazionale di Previdenza Dipendenti Enti di Diritto Pubblico (ENPDEDP).  
Ente Nazionale Assistenza Agenti Rappresentanti Commercio (ENASARCO).  
Servizio per i Contributi Agricoli Unificati (SCAU).  
Istituto Nazionale Previdenza Giornalisti Italiani (INPGI).  
Federazione Nazionale Casse Mutue di Malattia per i Collivatori Diretti e Casse Mutue Provinciali.

Federazione Nazionale Casse Mutue di Malattia per gli Artigiani e Casse Mutue Provinciali.

Federazione Nazionale Casse Mutue di Malattia per gli Esercenti Attività Commerciali e Casse Mutue Provinciali.

Istituto Nazionale Previdenza Dirigenti Aziende Industriali (INPDAI).

Ente Nazionale Previdenza ed Assistenza Farmacisti (ENPAF).

Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza Medici (ENPAM).

Ente Nazionale Previdenza ed Assistenza per i lavoratori dello Spettacolo (ENPALS).

Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza dei Veterinari (ENPAV).

Ente Nazionale Previdenza ed Assistenza per gli Impiegati dell'Agricoltura (ENPAIA).

Ente Nazionale di Previdenza e di Assistenza per le Ostetriche (ENPAO).

Cassa Marittima Adriatica.

Cassa Marittima Tirrena.

Cassa Marittima Meridionale.

Cassa Nazionale Previdenza ed Assistenza Ingegneri ed Architetti.

Cassa Nazionale di Previdenza e di Assistenza a favore dei Geometri.

Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza a favore dei Ragionieri.

Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza a favore degli Avvocati.

Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza a favore dei Dottori Commercialisti.

Opera Previdenza Assistenza Ferrovieri dello Stato (OPAFS).

Istituto Postelegrafonici

Ente Nazionale Assistenza Orfani Lavoratori Italiani (ENAOLI).

Opera Nazionale Pensionati d'Italia (ONPI).

Associazione Nazionale fra Mutilati ed invalidi del Lavoro (ANMIL).

Ente Nazionale di Previdenza e assistenza per i consulenti del Lavoro.

## II) ENTI DI ASSISTENZA GENERICA.

Opera Nazionale Invalidi di Guerra (ONIG).

Unione Italiana Ciechi (UIC).

Associazione Nazionale Vittime civili di guerra.

Ente Nazionale Protezione ed Assistenza Sordomuti (ENS).

Ente Nazionale Protezione Animali (ENPA).

Istituto Nazionale « Giuseppe Kirner » per la Assistenza ai Professori di Scuola Media.

Ente Nazionale Assistenza Magistrale (ENAM).

Associazione Italiana della Croce Rossa (CRI).

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

Opera Nazionale Maternità ed Infanzia (ONMI).

Lega Italiana per la lotta contro i tumori.

Unione Nazionale Mutilati per Servizio (UNMS).

## III) ENTI DI PROMOZIONE ECONOMICA.

Ente Nazionale Cellulosa e Carta.

Istituto Nazionale Conserve Alimentari.

Ente Nazionale per l'Artigianato e le Piccole Industrie (ENAPI).

Ente Italiano della Moda - Torino.

Opera Nazionale Combattenti (ONC).

Ente Assistente Utenti Motori Agricoli (UMA).

Istituto Nazionale per il Commercio Estero (ICE).

Ente Nazionale Italiano Turismo (ENIT).

Cassa per il Mezzogiorno.

## IV) ENTI PREPOSTI A SERVIZI DI PUBBLICO INTERESSE.

Ente Autonomo Parco Nazionale d'Abruzzo.

Ente Parco Nazionale Gran Paradiso.

Associazione Nazionale per il Controllo della Combustione (ANCC).

Ente Nazionale Prevenzione Infortuni (ENPI).

Ente Autonomo Acquedotto Pugliese.

Ente Acquedotti Siciliani.

Registro Aeronautico Italiano.

Automobil Club d'Italia (ACI) compresi gli Automobil Club provinciali.

Ente Autonomo del Flumendosa.

## V) ENTI PREPOSTI AD ATTIVITÀ SPORTIVE, TURISTICHE E DEL TEMPO LIBERO.

Comitato Olimpico Nazionale Italiano (CONI).

Ente Nazionale Assistenza Lavoratori (ENAL).

Unione Nazionale Incremento Razze Equine (UNIRE).

## VI) ENTI SCIENTIFICI DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE.

Istituto Italiano per lo Studio della Congiuntura (ISCO).

Istituto di Studi per la Programmazione Economica (ISPE).

Istituto Nazionale di Geofisica.

Istituto Nazionale di Fisica Nucleare.

Istituto Elettrotecnico Nazionale « Galileo Ferraris » - Torino.

Istituto Nazionale di Studi ed Esperienze di Architettura Navale (Vasca Navale).

Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare (CNEN).

Istituto Nazionale della Nutrizione.

Istituto Nazionale Economia Agraria (INEA).

Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR).

Istituto Nazionale di Ottica - Firenze.

Istituto zooprofilattico sperimentale del Piemonte e della Liguria - Torino.

Istituto zooprofilattico sperimentale della Lombardia e dell'Emilia - Brescia.

Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venetie (già Istituto zooprofilattico sperimentale delle Tre Venetie) - Padova.

Istituto zooprofilattico sperimentale dell'Umbria e delle Marche - Perugia.

Istituto zooprofilattico sperimentale del Lazio e della Toscana (già istituti zooprofilattici sperimentali del Lazio e della Toscana) - Roma.

Istituto zooprofilattico sperimentale dell'Abruzzo (già Istituto zooprofilattico sperimentale di Teramo) - Teramo.

Istituto zooprofilattico sperimentale del Mezzogiorno (già Stazione sperimentale zooprofilattica del Mezzogiorno Nicola Miraglia) - Portici (Napoli).

Istituto zooprofilattico sperimentale della Puglia (già Istituto zooprofilattico sperimentale Salvatore Baldassarre) - Foggia.

Istituto zooprofilattico sperimentale della Sicilia - Palermo.

Istituto zooprofilattico sperimentale della Sardegna (già Stazione sperimentale zooprofilattica della Sardegna per la lotta contro le malattie infettive del bestiame) - Sassari.

## VII) ENTI CULTURALI E DI PROMOZIONE ARTISTICA.

Centro Sperimentale di Cinematografia.

Ente Teatrale Italiano.

Ente Autonomo « Esposizione Triennale Internazionale delle Arti decorative ed Industriali Moderne e dell'Architettura Moderna » in Milano.

Ente Autonomo Esposizione Quadriennale d'Arte di Roma.

Ente Autonomo « La Biennale di Venezia ».

Ente per il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica « Leonardo da Vinci » in Milano.

Accademia Nazionale dei Lincei.

Istituto Italiano di Medicina Sociale.

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

Il Senato l'ha così modificata:

## TABELLA

## I) ENTI CHE GESTISCONO FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA.

Cassa Nazionale del Notariato.  
 Istituto Nazionale assistenza Dipendenti Enti locali (INADEL).  
 Istituto Nazionale della Previdenza Sociale (INPS).  
 Istituto Nazionale Assicurazione contro le Malattie (INAM).  
 Istituto Nazionale Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro (INAIL).  
 Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza per i Dipendenti Statali (ENPAS).  
 Ente Nazionale di Previdenza Dipendenti Enti di Diritto Pubblico (ENPDEDP).  
 Ente Nazionale Assistenza Agenti Rappresentanti Commercio (ENASARCO).  
 Servizio per i Contributi Agricoli Unificati (SCAU).  
 Istituto Nazionale Previdenza Giornalisti Italiani (INPGI).  
 Federazione Nazionale Casse Mutue di Malattia per i Coltivatori Diretti e Casse Mutue Provinciali.  
 Federazione Nazionale Casse Mutue di Malattia per gli Artigiani e Casse Mutue Provinciali.  
 Federazione Nazionale Casse Mutue di Malattia per gli Esercenti Attività Commerciali e Casse Mutue Provinciali.  
 Istituto Nazionale Previdenza Dirigenti Aziende Industriali (INPDAI).  
 Ente Nazionale Previdenza ed Assistenza Farmacisti (ENPAF).  
 Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza Medici (ENPAM).  
 Ente Nazionale Previdenza ed Assistenza per i lavoratori dello Spettacolo (ENPALS).  
 Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza dei Veterinari (ENPAV).  
 Ente Nazionale Previdenza ed Assistenza per gli Impiegati dell'Agricoltura (ENPAIA).  
 Ente Nazionale di Previdenza e di Assistenza per le Ostetriche (ENPAO).  
 Cassa Marittima Adriatica.  
 Cassa Marittima Tirrena.  
 Cassa Marittima Meridionale.  
 Cassa Nazionale Previdenza ed Assistenza Ingegneri ed Architetti.  
 Cassa Nazionale di Previdenza e di Assistenza a favore dei Geometri.

Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza a favore dei Ragionieri.  
 Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza a favore degli Avvocati.  
 Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza a favore dei Dottori Commercialisti.  
 Opera Previdenza Assistenza Ferrovieri dello Stato (OPAFS).  
 Istituto Postelegrafonici.  
 Ente Nazionale Assistenza Orfani Lavoratori Italiani (ENAOLI).  
 Opera Nazionale Pensionati d'Italia (ONPI).  
 Associazione Nazionale fra Mutilati ed invalidi del Lavoro (ANMIL).  
 Ente Nazionale di Previdenza e assistenza per i consulenti del Lavoro.

## II) ENTI DI ASSISTENZA GENERICA.

Opera Nazionale Invalidi di Guerra (ONIG).  
 Unione Italiana Ciechi (UIC).  
 Associazione Nazionale Vittime civili di guerra.  
 Ente Nazionale Protezione ed Assistenza Sordomuti (ENS).  
 Ente Nazionale Protezione Animali (ENPA).  
 Istituto Nazionale « Giuseppe Kirner » per la Assistenza ai Professori di Scuola Media.  
 Ente Nazionale Assistenza Magistrale (ENAM).  
 Associazione Italiana della Croce Rossa (CRI).  
 Opera Nazionale Maternità ed Infanzia (ONMI).  
 Lega Italiana per la lotta contro i tumori.  
 Unione Nazionale Mutilati per Servizio (UNMS).  
 Associazione Nazionale fra mutilati e invalidi di guerra (ANMIG).  
 Associazione Nazionale Famiglie caduti e dispersi in guerra (ANFCDG).

## III) ENTI DI PROMOZIONE ECONOMICA.

Ente Nazionale Cellulosa e Carta.  
 Istituto Nazionale Conserve Alimentari.  
 Ente Nazionale per l'Artigianato e le Piccole Industrie (ENAPI).  
 Ente Italiano della Moda - Torino.  
 Opera Nazionale Combattenti (ONC).  
 Ente Assistente Utenti Motori Agricoli (UMA).  
 Istituto Nazionale per il Commercio Estero (ICE).  
 Ente Nazionale Italiano Turismo (ENIT).

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

## IV) ENTI PREPOSTI A SERVIZI DI PUBBLICO INTERESSE.

Ente Autonomo Parco Nazionale d'Abruzzo.  
 Ente Parco Nazionale Gran Paradiso.  
 Associazione Nazionale per il Controllo della Combustione (ANCC).  
 Ente Nazionale Prevenzione Infortuni (ENPI).  
 Ente Autonomo Acquedotto Pugliese.  
 Ente Acquedotti Siciliani.  
 Registro Aeronautico Italiano.  
 Automobil Club d'Italia (ACI).  
 Lega Navale Italiana.  
 Ente Autonomo del Flumendosa.

## V) ENTI PREPOSTI AD ATTIVITÀ SPORTIVE, TURISTICHE E DEL TEMPO LIBERO.

Comitato Olimpico Nazionale Italiano (CONI).  
 Ente Nazionale Assistenza Lavoratori (ENAL).  
 Unione Nazionale Incremento Razze Equine (UNIRE).  
 Club Alpino Italiano.

## VI) ENTI SCIENTIFICI DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE.

Istituto Italiano per lo Studio della Congiuntura (ISCO).  
 Istituto di Studi per la Programmazione Economica (ISPE).  
 Istituto Nazionale di Geofisica.  
 Istituto Nazionale di Fisica Nucleare.  
 Istituto Elettrotecnico Nazionale « Galileo Ferraris » - Torino.  
 Istituto Nazionale di Studi ed Esperienze di Architettura Navale (Vasca Navale).  
 Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare (CNEN).  
 Istituto Nazionale della Nutrizione.  
 Istituto Nazionale Economia Agraria (INEA).  
 Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR).  
 Istituto Nazionale di Ottica - Firenze.

## VII) ENTI CULTURALI E DI PROMOZIONE ARTISTICA.

Centro Sperimentale di Cinematografia.  
 Ente Teatrale Italiano.  
 Ente Autonomo « Esposizione Triennale Internazionale delle Arti Decorative ed Industriali Moderne e dell'Architettura Moderna » in Milano.

Ente Autonomo Esposizione Quadriennale d'Arte di Roma.

Ente Autonomo « La Biennale di Venezia ».  
 Ente per il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica « Leonardo da Vinci » in Milano.

Accademia Nazionale dei Lincei.  
 Istituto Italiano di Medicina Sociale.

Poiché l'emendamento Roberti Tab. 1 è stato ritirato, pongo in votazione la tabella nel testo modificato dal Senato.

(È approvata).

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

GIRARDIN, *Segretario*, legge:

La Camera,

preso atto che nel disegno di legge n. 303-B non sono stati elencati gli istituti zooprofilattici sperimentali di cui alla legge 23 giugno 1970, n. 503, modificata con legge 11 marzo 1974, n. 101;

ritenuto che si tratta di enti necessari ai fini dello sviluppo economico e della difesa zoo-sanitaria;

ritenuto altresì che detti enti operano in materie trasferite alle regioni come l'assistenza zoiatrica ovvero in materie le cui funzioni sono delegate alle regioni come la vigilanza zoosanitaria e sugli alimenti di origine animale;

a conoscenza che alcune regioni (Veneto, Emilia, Lombardia, Piemonte) stanno elaborando proposte di legge per la gestione regionale degli Istituti zooprofilattici e della zooprofilassi in genere;

invita il Governo

a proporre sollecitamente un disegno di legge-cornice per l'attuazione delle competenze regionali nella ristrutturazione degli istituti zooprofilattici sperimentali, riservando allo Stato i poteri di indirizzo e coordinamento, le direttive tecniche per il controllo sanitario del bestiame e degli alimenti di origine animale, la vigilanza ai confini ed i rapporti internazionali nonché i piani nazionali per la profilassi delle epizoozie e per la bonifica zoosanitaria, anche in riferimento al disegno di legge n. 2660.

9/303-B/1 **Olivi, Bressani, Ianniello, Maggioni, Morini, Cattaneo Petri, Giannina.**

La Camera,

nell'approvare il disegno di legge numero 303-B;

constatato che il Senato della Repubblica, in sede di approvazione del disegno di legge concernente « disposizioni sul riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente » ha depennato dalla tabella allegata, al gruppo IV, dopo le parole: « Automobile Club d'Italia (ACI) » le altre « compresi gli Automobile Club provinciali »;

considerato:

1) che la Corte di cassazione, con costante ed uniforme giurisprudenza delle sezioni unite civili, ha concluso che « l'Automobile Club d'Italia e gli Automobile Club provinciali sono enti di diritto pubblico a carattere non economico » e che gli Automobile Club provinciali hanno la stessa natura dell'ACI, attuando, ai sensi dell'articolo 38 dello statuto dell'ente, gli stessi fini di interesse generale automobilistico nell'ambito delle rispettive circoscrizioni territoriali;

2) che, analogamente, il Consiglio di Stato, sezione VI, in tutte le sue numerose decisioni, ha univocamente definito gli Automobile Club provinciali « enti pubblici in quanto federati nell'ACI, di cui costituiscono — secondo l'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1950, n. 881 — le sedi provinciali »;

3) che la giurisprudenza, anche del Consiglio di Stato, ha unanimemente riconosciuto la legittimità del rilascio dell'estratto della carta di circolazione (articolo 60 del codice della strada) da parte degli Automobile Club provinciali « in quanto federati dell'ACI di cui costituiscono le sedi provinciali e strettamente compenetrati con esso in ordine alla organizzazione, alle finalità e al controllo »;

4) che gli Automobile Club provinciali sono disciplinati dallo stesso statuto e sono regolati dalle stesse norme che disciplinano l'ACI le quali, nell'identificare le attività dell'ACI con quelle degli Automobile Club provinciali, affidano a questi ultimi il fine di « disciplinare ed inquadrare le varie attività che, nel campo automobilistico civile, persone, associazioni, società, istituti ed enti non governativi svolgono in Italia e all'estero »;

5) che la natura pubblica dell'Automobile Club d'Italia e degli Automobile Club provinciali non discende esclusivamente dalla delega dei servizi del pubblico registro automobilistico e dell'esazione delle tasse di circolazione bensì anche dallo svolgimento dei

fini pubblici di cui agli articoli 4 e 38 dello statuto e dagli articoli 1, 2, 3 e 4 del regio decreto 14 novembre 1926, n. 2481;

6) che l'ACI, ove gli Automobile Club provinciali venissero a mancare nella sua organizzazione, si troverebbe nell'impossibilità di adempiere i propri fini istituzionali che, nelle diverse province, sono realizzati, per statuto, dagli Automobile Club provinciali;

7) che al personale degli Automobile Club provinciali si applica già tutta la normativa giuridica ed economica prevista per i pubblici dipendenti e per il personale degli enti pubblici non economici ivi compresa la competenza degli organi di giurisdizione e di controllo nonché la competenza sull'erogazione delle prestazioni assistenziali e previdenziali e che la regolamentazione del rapporto di lavoro avviene attraverso regolamenti organici approvati dal Ministero del turismo e dello spettacolo di concerto con il Ministero del tesoro,

invita il Governo

a porre allo studio una interpretazione secondo cui l'accoglimento dell'emendamento soppressivo alla tabella da parte del Senato era esclusivamente diretto ad eliminare una dizione superflua e non già ad escludere la natura di enti pubblici degli Automobile Club provinciali, in considerazione del fatto che l'articolo 20 — richiamato per altro anche nell'articolo 26 concernente la disciplina del trattamento economico — nello stabilire i criteri per la determinazione dell'importanza degli enti ai fini della fissazione della retribuzione onnicomprensiva del direttore generale con incidenza sui massimi della contrattazione collettiva, indica al secondo comma, lettera a) la dimensione dell'organizzazione territoriale dell'ente considerata unitariamente negli uffici periferici o negli enti federati, oltre che la natura dei compiti istituzionali svolti;

impegna il Governo

in ogni caso, a riconsiderare globalmente, in sede di attuazione del primo comma dell'articolo 3 ed in via prioritaria, il problema della struttura organizzativa dell'ACI che attualmente si articola in enti provinciali della medesima natura per l'assolvimento dei compiti statutari, ai fini dell'applicazione della normativa di cui al presente provvedimento.

9/303-B/2 Ianniello, Ballardini, Reggiani, Orlando, Cabras, Merli, Maggioni, Olivi, Rosati, Codacci Pisanelli, Pisicchio, Isgrò, Musotto, Poli, Patriarca, Spinelli, Fracchia, Caruso, Carri, Vetere.

La Camera,

premessi che l'Associazione nazionale combattenti e reduci non è stata inserita tra gli "enti di assistenza generica" di cui alla tabella acclusa nel disegno di legge n. 303-B, recante: "Disposizioni sul riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente", a differenza delle similari associazioni "Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra" (ANMIG), "Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi in guerra" (ANFCDG),

impegna il Governo

a presentare un successivo provvedimento per l'inserimento dell'Associazione nazionale combattenti e reduci (ANCR) tra gli "enti di assistenza generica" di cui alla citata tabella.

9/303-B/3

Villa.

La Camera,

considerato che in virtù di emendamenti proposti dal Governo ed approvati dal Senato al disegno di legge n. 303-B, sono state incluse nella tabella degli enti facenti parte dell'amministrazione indiretta dello Stato la Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra e l'Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi in guerra, mentre uguale provvedimento non è stato assunto a favore dell'Associazione nazionale combattenti e reduci,

impegna il Governo

a disciplinare l'intero settore delle associazioni combattentistiche sulla base federativa indicata dai lavori parlamentari di elaborazione della legge, eliminando e superando, posizioni di favore e scelte discriminatorie.

9/303-B/4

Pochetti, Caruso, Fracchia.

PRESIDENTE. L'onorevole Olivi ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno 9/303-B/1.

OLIVI. Con questo ordine del giorno, intendiamo evidenziare la situazione in cui sono venuti a trovarsi gli istituti zooprofilattici, che la Camera aveva, in prima lettura, incluso nella tabella allegata a questo provvedimento, sia pure andando contro il parere della Commissione affari costituzionali, secondo la quale non era opportuno assimilare questi enti al parastato.

Il Senato ha - giustamente, dal nostro punto di vista - cancellato questi istituti dalla tabella. È bene però chiarire che non si

tratta di enti non necessari ai fini dello sviluppo economico: ed è appunto questo che intendiamo rilevare con il nostro ordine del giorno, anche se si tratta pur sempre di istituti che operano in parte su materie trasferite alle regioni (come l'assistenza zootiatrica) e in parte su materie le cui funzioni sono delegate alle regioni (come la vigilanza zosanitaria e sugli alimenti di origine animale).

Alcune regioni hanno già emanato leggi regionali per gestire questi istituti e con questo ordine del giorno noi intendiamo invitare il Governo a proporre sollecitamente una legge-quadro che disciplini le attività di competenza delle regioni, riservando allo Stato solo i compiti di indirizzo e quelli di vigilanza ai confini.

Oltretutto, in questo modo si può attuare una benefica influenza sul disegno di legge n. 2160, che tante perplessità ha suscitato in seno alla Commissione affari costituzionali.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

COSSIGA, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo lo accetta in quanto i motivi che ci hanno indotto a proporre l'esclusione degli istituti zooprofilattici dall'elenco sono gli stessi che hanno indotto l'onorevole Olivi e i suoi colleghi a presentare questo ordine del giorno. Desidero solo aggiungere che il Governo ritiene che questa sia una materia di carattere sanitario e quindi di competenza delle regioni.

PRESIDENTE. Onorevole Olivi, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione?

OLIVI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Olivi, intende svolgere lei anche l'ordine del giorno Ianniello 9/303-B/2, di cui è cofirmatario?

OLIVI. Lo diamo per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

COSSIGA, *Ministro senza portafoglio*. Vorrei innanzi tutto ricordare a me stesso, e poi all'Assemblea, che la mancata inclusione, o l'esclusione dall'elenco contenuto nella tabella non significa di per sé che il Parlamento, o tanto meno il Governo, abbia

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

già pronunciato un giudizio di inutilità e quindi una condanna alla estinzione di questi enti.

Gli Automobile Club provinciali sono stati eliminati dalla tabella perché, non tanto la loro natura giuridica, quanto la risonanza che la loro organizzazione aveva sulla natura giuridica, sollevava grossi problemi. È vero che l'Automobile Club d'Italia è un ente a carattere federativo; ma se questa Camera ha ritenuto opportuno nella precedente stesura fare riferimento all'Automobile Club d'Italia e agli Automobile Club provinciali, significa che la stessa Camera ha ritenuto non superflua, anzi necessaria, la distinzione e ha ritenuto che si trattasse di soggetti di natura diversa.

Debbo ricordare che accanto agli Automobile Club provinciali, se dobbiamo mantener fermo il ragionamento attorno alla natura federativa degli enti, vi sono altri Automobile Club che provinciali non sono, ma sono egualmente federati e ai quali si sarebbero quindi egualmente dovute estendere queste norme. Inoltre, la difficoltà ad inserire puramente e semplicemente gli Automobile Club provinciali deriva dal fatto che, alcuni Automobile Club provinciali, oltre ai fini istituzionali propri dell'Automobile Club d'Italia e che giustificano in dottrina e in giurisprudenza la qualificazione come enti pubblici, svolgono attività di carattere economico che male possono farsi rientrare nell'attività propria di un ente parastatale. Non vorrei che in questo paese, accanto all'istituto della nazionalizzazione, o della riserva attraverso nazionalizzazione dell'attività economica privata, si inventasse anche l'istituto della parastatalizzazione dell'attività economica.

Questo significa che il Governo non può prendere l'impegno di dare una interpretazione. Il Governo prende l'impegno di sottoporre alla commissione d'indagine, in via prioritaria, il problema degli Automobile Club provinciali, che certamente per larga parte debbono considerarsi, per quanto è a loro essenziale, enti pubblici così come ha dichiarato al Senato che sottoporrà, in via prioritaria, all'esame della commissione di indagine altri enti che per un po' sono stati inseriti, poi sono stati tolti, poi ancora reinseriti, come alcuni enti di irrigazione (quello di Arezzo o quello delle Puglie), in ordine ai quali la rinuncia da parte del Governo ad includerli nella tabella è derivata da perplessità relative al tipo di organizza-

zione o ai loro rapporti con l'ordinamento regionale.

Pertanto, poiché il Governo non può prendere alcun impegno in ordine alla soppressione o all'inclusione di un ente, dato che le sue decisioni debbono venire solo dopo che è stata svolta l'indagine da parte della commissione *ad hoc*, con questa riserva e con questi limiti il Governo accetta l'ordine del giorno come raccomandazione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Ianniello, o altro firmatario, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione?

**POLI.** Anche a nome degli altri firmatari, prendo atto che il nostro ordine del giorno è stato accettato dal Governo come raccomandazione, con la speranza che si intenda sistemare il problema in modo organico e razionale, e non insisto per la votazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Villa ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno 9/303-B/3.

**VILLA.** Lo do per svolto.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Villa?

**COSSIGA, Ministro senza portafoglio.** Il Governo prenderà le sue decisioni così come prescritto dalla legge, solo dopo che sarà esperito l'esame della commissione d'indagine che sarà costituita e sentita la Commissione parlamentare. Lo accetta pertanto come raccomandazione nel senso che mi impegno a portare il problema dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, in via prioritaria, all'esame della commissione d'indagine.

**PRESIDENTE.** Onorevole Villa?

**VILLA.** Non insisto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pochetti ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno 9/303-B/4.

**POCHETTI.** Lo do per svolto, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Pochetti?

COSSIGA, *Ministro senza portafoglio*. Anche per l'ordine del giorno Pochetti 9/303-B/4, mi impegno a portare la questione in via prioritaria all'esame della commissione d'indagine.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti?

POCHETTI. Non insisto.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, desidero molto brevemente dire che per dichiarare il nostro voto contrario a questo disegno di legge basterebbe un brocardo latino che è la sintesi del comportamento di questo Governo e di questa maggioranza soprattutto in relazione a questo problema: *Errare humanum est, perseverare diabolicum*. Ritengo che in molti interventi di chi vi parla questa frase sia stata richiamata perché nel comportamento di questa maggioranza e di questi Governi, che si sono succeduti dal 1972 ad oggi, l'errore sia stato il sistema, e il perseverare sia stato il metodo. Perseverare, naturalmente, negli errori, perché io non posso dimenticare che l'11 luglio del 1974 l'onorevole de Vidovich, parlando per dichiarazione di voto su questo disegno di legge, disse che il gruppo del MSI-destra nazionale si asteneva perché sperava nelle modifiche che il Senato avrebbe potuto apportare per un effettivo miglioramento del testo. Oggi noi non possiamo da questo nuovo testo che trarre la conferma che già fin da allora non avremmo dovuto compiere un atto di fiducia nei confronti del Governo Rumor con la nostra astensione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non è questa la nostra sola opinione su questo argomento. Ho colto al volo alcune affermazioni del ministro allorché ha detto che tale riforma potrebbe definirsi avventurosa. A mio avviso, non si tratta nemmeno di una riforma, bensì di un prodromo, di un tentativo, di un avvio di riforma. Onorevole ministro, noi non siamo propensi a fare delle riforme che non siano delle riforme; queste si fanno, e si fanno nel tempo dovuto e senza urgenze inutili. Si fanno anche una volta per tutte. Ella, onorevole Cossiga, ha usato a proposito la parola « corporati-

vo » non perché ignori il suo significato esatto, ma perché la confonde politicamente con la parola « settoriale ».

Al tempo in cui si parlava in termini corporativi, le riforme reggevano per diversi decenni, tant'è che buona parte dello Stato si regge ancora sui pilastri gettati da quelle riforme, giuste o sbagliate che fossero. Ma esse costituivano un ordinamento organico, dai codici all'istituzione e all'ordinamento degli enti principali che venivano istituiti separatamente (mi riferisco all'Istituto nazionale previdenza sociale, all'Istituto nazionale assistenza malattia, all'Istituto nazionale per gli infortuni sul lavoro) ed agivano separatamente perché le esigenze sociali cui dovevano corrispondere maturavano e si manifestavano separatamente. In trent'anni, voi non siete stati capaci di provvedere alla riunificazione degli enti che servivano al lavoro e ai lavoratori.

Ora che presentate questa riforma per prevedere e provvedere all'eliminazione degli enti inutili, e quindi per cercare di attirare la simpatia, demagogicamente intesa, della popolazione, perché finalmente si vogliono eliminare gli enti cosiddetti inutili, vi faccio una domanda: perché li avete costituiti, perché li avete fatti proliferare, perché ne avete inventati tanti in questi ultimi 30 anni? Di più, nel momento in cui presentate questa riforma voi dimenticate completamente i lavoratori dei diversi enti, che non hanno nessuna colpa del vostro malgoverno, delle vostre pessime istituzioni, del vostro pessimo modo di condurre la cosa pubblica.

Noi non possiamo accettare che la carriera di costoro, che hanno avuto fiducia perché hanno affidato la loro vita, la loro carriera, il loro futuro allo Stato e al parastato, sia bloccata alla data di entrata in vigore di questa legge e resti bloccata fino a che i governi che si succederanno, siano essi di centro-sinistra o di altri orientamenti, non decideranno di ripensare ancora a questi benemeriti dipendenti pubblici. E voi per tutto questo tempo volete mantenere il blocco delle qualifiche e delle carriere dei dipendenti del parastato! Poi saranno riassorbiti, mentre nel frattempo i dipendenti degli enti che voi non avete giudicato inutili, quelli dell'amministrazione dello Stato, che forse assorbirà questi dipendenti degli enti da voi giudicati inutili (dopo averli costituiti inutilmente), avranno un regolare sviluppo di carriera e i lavoratori di questi enti che oggi si vogliono sopprimere, e che è giusto siano soppressi, si vedranno arretrati, rispetto agli altri, con il sacrificio di anni di carriera, con perdite

di qualifica e con la dolorosa visione di una vita di lavoro spesa male, perché spesa nella vostra fiducia.

Ho detto che sarei stato breve, e breve sono stato, perché, per spiegare le ragioni per cui dobbiamo votare contro questo provvedimento sono stati sufficienti cinque minuti; ci vorranno degli anni, invece, per rimettere a posto questa cosa pubblica che i Governi di centro-sinistra hanno ormai sin troppo disonestato.

**PRESIDENTE.** Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

**Seguito della discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975 (3159); Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1973 (3160); e delle connesse mozioni De Marzio (1-00058), Malagodi (1-00059), Cariglia (1-00061).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975; Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1973; e delle connesse mozioni De Marzio, Malagodi e Cariglia.

Avverto che la Commissione ha presentato il seguente emendamento alla tabella 16 (stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero):

*Al capitolo 1551 (Uffici ICE all'estero) aumentare lo stanziamento di lire 1.000 milioni;*

*e conseguentemente diminuire:*

il capitolo 1552 (Missioni operatori economici, grandi magazzini, missioni di giornalisti, ecc.) di . . . . . lire 500 milioni;

il capitolo 1604 (Stampe e pubblicazioni) di . . . . . lire 200 milioni;

il capitolo 1605 (Iniziativa per l'artigianato) di . . . . . lire 100 milioni;

il capitolo 1608 (Mostre e fiere all'estero) di . . . . . lire 200 milioni.

Tab. 16. 1.

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro parere su questo emendamento e sugli altri emendamenti al disegno di legge n. 3159 svolti nella seduta di ieri.

**ISGRÒ, Relatore per la maggioranza.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, per quanto concerne l'emendamento Pellicani Giovanni Tab. 1. 1, è da dire che esso non sembra contenere delle proposte realistiche; infatti, si riferisce ad una imposta soppressa con la riforma tributaria. L'emendamento Gastone Tab. 1. 2 non tiene conto delle detrazioni d'imposta di cui al decreto-legge 6 luglio 1974; le previsioni, comunque, in questo campo sono ancora incerte. Per l'emendamento Delfino Tab. 1. 3 valgono le stesse considerazioni espresse in relazione all'emendamento precedente. L'emendamento Raffaelli Tab. 1. 4 riguarda la ritenuta di acconto sui depositi bancari; al riguardo basterà dire che la nota di variazioni del 1975 contiene già un aumento in tal senso. Per quanto riguarda l'emendamento Vespignani Tab. 1. 5 è da dire che parte degli accertamenti sono già stati definiti nel 1974. Per l'emendamento Delfino Tab. 1.6 si deve osservare che non si possono fare rettifiche in aumento, dato l'andamento della gestione. L'emendamento Cesaroni Tab. 1. 7, contiene la proposta di aumentare, al capitolo 1601, la previsione di 100 miliardi: tale proposta risulta già recepita con la nota di variazioni del 1975; se mai c'è da congratularsi con la valutazione del gruppo comunista, che è stata attendibile.

Passando alla Tabella n. 2, contenente lo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, dirò, in relazione all'emendamento De Sabbata Tab. 2. 1, che è intenzione del Governo provvedere compiutamente in materia nel prossimo mese di aprile.

Per quanto riguarda poi l'emendamento Triva Tab. 2. 3, siamo in un campo di competenza regionale.

Per quanto concerne la tabella n. 3 (stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze), con riferimento all'emendamento De Sabbata Tab. 3. 1, l'assegnazione subordinata alla presentazione di concreti piani di risanamento non è stata ancora esaminata dal comitato.

Per quanto attiene poi all'emendamento Raffaelli Tab. 3. 2, al capitolo 3571, dirò che il Ministero del tesoro ed il Ministero delle finanze non ritengono necessarie le integrazioni, essendo ancora disponibile, sugli stanziamenti per il 1974, la somma di 53 miliardi e 500 milioni. Parere contrario esprimo all'emendamento Raffaelli Tab. 3. 3.

Per quanto riguarda la tabella n. 4 e l'emendamento Triva Tab. 4. 1 (programmi regionali di sviluppo, articolo 9 della legge

n. 281), dirò che è stato già disposto lo stanziamento, oltre ai 182 miliardi e 100 milioni, di 120 miliardi da finanziare con mutui, di 100 miliardi (in base alla legge n. 512 per l'agricoltura), di 20,1 miliardi di residui, e infine di 167,8 miliardi (da spendere in base al disposto di varie leggi). Non è pertanto possibile aumentare oltre i 1.510 miliardi previsti dallo stato di previsione.

Passiamo ad esaminare la tabella n. 5. In riferimento all'emendamento Coccia Tab. 5. 1, rileviamo che la dotazione è ostacolata dalla situazione di fatto del personale. Per quanto riguarda l'emendamento Coccia Tab. 5. 2, al capitolo 1586 lo stanziamento è già stato aumentato di 500 milioni rispetto al 1974. In riferimento all'emendamento Coccia Tab. 5. 3, al capitolo 1587 è stato approvato un aumento di 600 milioni rispetto al 1974. Per l'emendamento Coccia Tab. 5. 4, al capitolo 1589, se sarà necessario, verrà prelevato uno stanziamento dal fondo di riserva.

Passiamo alla tabella n. 6, relativa allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri. L'emendamento Bartolini Tab. 6. 1, non è in sintonia con la necessità di contenere le spese correnti. Per quanto riguarda l'emendamento Bartolini Tab. 6. 2, al capitolo 3532 vi è già stato un aumento di 150 milioni, cui, successivamente, si è aggiunto un nuovo conto mediante prelevamento dal fondo di riserva.

Onorevoli colleghi, dobbiamo ora esaminare la tabella n. 16, relativa allo stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero. Il relatore questa mattina ha presentato un emendamento in Commissione, ora presentato in aula dalla stessa Commissione (si tratta dell'emendamento recante il numero di riferimento Tab. 16. 1), di cui, logicamente, raccomando alla Camera l'approvazione.

Passiamo ora alla tabella n. 19, concernente lo stato di previsione della spesa del Ministero della sanità. Per quanto riguarda l'emendamento Bartolini Tab. 19. 1, lo stanziamento per le spese per gli invalidi civili non può essere aumentato se non per mezzo di una legge.

Passerò ora agli emendamenti alla nota di variazioni n. 3159-*quater*. Per quanto attiene alla tabella 19, è già stato elevato il fondo di 124,5 miliardi con la terza nota di variazioni del 1975, e si provvederà ai maggiori bisogni a seguito di nuovi accertamenti. È comunque impegno del Governo verificare in giugno le effettive occorrenze per il 1975. Parere ne-

gativo, esprimo, quindi in relazione all'emendamento Bartolini Tab. 19-*quater* 1.

Per quanto concerne gli emendamenti alla nota di variazioni n. 3159-*quinquies*, a proposito dell'emendamento Delfino Tab. 1-*quinquies* 1 alla tabella n. 1, riguardante la ritenuta di acconto sui depositi bancari, dirò che non si ritiene di dover aumentare le attuali previsioni.

Aggiungo, per quanto riguarda l'emendamento Delfino tab. 2-*quinquies* 1 alla tabella n. 2, che l'accantonamento è stato determinato in base alle effettive esigenze.

In relazione all'emendamento Delfino Tab. 2-*quinquies* 2., al capitolo 9001, per le amministrazioni diverse è da osservare che l'accantonamento è già di 100 miliardi, in quanto 50 sono stanziati sul fondo globale. Per il Ministero del tesoro, il provvedimento reca un onere di 100 miliardi, di cui 75 nel 1975 e 25 miliardi nel 1974.

Per quanto riguarda gli altri ministeri non vi sono concrete possibilità.

In conclusione aggiungo che il relatore esprime parere contrario a tutti gli emendamenti presentati, ad eccezione dell'emendamento della Commissione Tab. 16. 1 che, ripeto, raccomando alla Camera.

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ambedue i gruppi di emendamenti (sia quelli di parte comunista sia quelli presentati dal gruppo Movimento sociale-destra nazionale) non offrono una realistica e sostanziale compensazione tra l'entrata e la spesa, per cui un loro eventuale accoglimento verrebbe a tradursi in un peggioramento del disavanzo del bilancio. Il Governo è favorevole all'emendamento Cesaroni Tab. 1. 7, in quanto coincide con la proposta fatta in sede di nota di variazioni dal Governo stesso.

Quanto all'emendamento Pellicani Giovannini Tab. 1. 1, relativo all'imposta sul reddito dei fabbricati, è da osservare che si tratta di una imposta già soppressa per effetto della riforma tributaria e che, d'altra parte, l'imposta quando era in vigore aveva un gettito medio annuo di 30 miliardi di lire. Se la proposta è legata ad una nuova imposizione sulla casa, è evidente che la previsione di aumento dell'entrata potrebbe intervenire in sede di bilancio solo con imputazioni di capitoli, quando la legge sostanziale di introduzione del provvedimento fosse stata approvata dal Parlamento.

Gli emendamenti Gastone Tab. 1. 2 e Delfino Tab. 1. 3 riguardano una previsione

di aumento dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. L'andamento degli accertamenti non consente di esprimere parere favorevole.

Quanto all'emendamento Raffaelli Tabella 1. 4, tendente ad aumentare il gettito della ritenuta di acconto di depositi bancari fino a 1.000 miliardi, osservo che, già nella nota di variazioni al bilancio del 1975, la posta è stata aumentata di 630 miliardi di lire, portandola complessivamente a 800 miliardi.

Per quanto riguarda l'emendamento Vespignani Tab. 1. 5, occorre dire che gli accertamenti riguardanti il condono hanno trovato compiuta definizione nell'ambito dell'esercizio 1974 e che per il 1975 si tratterà di tener conto della concreta accelerazione di queste definizioni. Pertanto l'emendamento non può essere accettato.

Quanto all'emendamento Delfino Tab. 1. 6, credo che l'onorevole proponente abbia ascoltato le dichiarazioni del ministro delle finanze Visentini nella seduta di lunedì 3 marzo, quando il ministro, avendo dato notizie circa l'andamento del gettito dell'IVA per il settore interno, ha fatto rilevare come esso sia inferiore alle previsioni. Di conseguenza l'emendamento, tendente ad aumentare in tale misura il gettito dell'IVA, è assolutamente irrealistico.

Per quanto riguarda l'emendamento De Sabbata Tab. 2. 1 ed altri, che tende ad aumentare il fondo globale di parte corrente di 600 miliardi di lire, da destinare a finanziamenti per comuni e province, occorre dire, anche in vista di provvedimenti che sono già all'esame del Senato, che tale materia deve essere rinviata in quella sede.

Con l'emendamento Triva Tab. 2. 2 si tende ad aumentare il fondo di parte corrente per finanziare, con la maggior cifra possibile, il fondo comune della legge finanziaria regionale n. 281. Occorre dire che la somma stanziata è stata determinata coordinando, sulla base dell'articolo 119 della Costituzione, le esigenze del bilancio statale con quelle regionali. Tenuto conto che nel 1975 vi è stato un aumento di questo fondo pari al 19,34 per cento, si ritiene che esso sia sufficiente per i bisogni attuali. Pertanto non è possibile aderire a questo emendamento.

Con l'emendamento Triva Tab. 2. 3 si tende ad aumentare il fondo globale di conto capitale di 310 miliardi per finanziare il piano dei trasporti. Si tratta in questo caso di una materia di stretta competenza regionale.

Quanto all'emendamento De Sabbata Tab. 3. 1 esso tende ad aumentare lo stanziamento di 500 miliardi per risanare i bilanci de-

ficitari dei comuni e delle province, in base alla legge n. 825 di riforma tributaria. A questo proposito è necessario tener presente che il comitato di amministrazione del fondo non ha ancora proceduto alla valutazione di concreti piani di risanamento e di conseguenza non siamo in condizione di stabilire l'esatta necessità. Pertanto anche a tale emendamento il parere è contrario.

Quanto all'emendamento Raffaelli Tab. 3. 2, occorre dire che per i rimborsi IGE ed IVA, il Ministero del tesoro, d'accordo con quello delle finanze, segue l'evoluzione degli stanziamenti, ma per quanto riguarda i rimborsi IGE la situazione non richiede immediate integrazioni. Esiste, infatti, un residuo di 53 miliardi e mezzo di lire. Parere contrario, quindi anche a tale emendamento nonché all'emendamento Raffaelli Tab. 3. 3.

Quanto all'emendamento Triva Tab. 4. 1, che tende ad aumentare la dotazione del fondo per i finanziamenti di programmi regionali di sviluppo, riteniamo di respingere anch'esso, poiché nell'attuale situazione non appare possibile aumentare la dotazione delle regioni che ammonta, per il 1975, ai 1.510 miliardi di lire. Tale somma è così ripartita: 698,5 miliardi per il fondo comune (*ex* articolo 8); 422,2 per il fondo di sviluppo (*ex* articolo 9); 167 miliardi ed 800 milioni per assegnazioni per leggi speciali (*ex* articolo 12); 76 miliardi per il fondo di dotazione cui vanno ad aggiungersi altri 144 miliardi e 900 milioni di rientri da utilizzare.

Quanto all'emendamento Coccia Tab. 5. 1, il Governo è contrario, in quanto si ritiene che la dotazione sia sufficiente. Lo stesso dicasi per l'emendamento Coccia Tab. 5. 2, tenendo anche conto che lo stanziamento del capitolo è già stato incrementato di 500 milioni rispetto al 1974. Lo stesso vale per lo emendamento Coccia Tab. 5. 3 poiché lo stanziamento è già stato aumentato di 600 milioni e così anche per l'emendamento Coccia Tab. 5. 4 in quanto si tratta di spese obbligatorie che possono essere rimpinguate in relazione ad eventuali maggiori necessità mediante il prelevamento dal fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, secondo quanto disposto dall'articolo 40 della legge sulla contabilità generale dello Stato.

Passiamo alla Tabella 6. L'emendamento Bartolini Tab. 6. 1 riguarda le spese dei servizi di informazione e di penetrazione economico-commerciale all'estero. Siamo contrari a tutti e due gli emendamenti presentati alla tabella n. 6. Siamo, per contro, favorevoli all'emendamento Tab. 16 della Commissione.

Le poste di aumento e di diminuzione sono compensative.

In ordine all'emendamento Bartolini Tab. 19. 1, occorre dire che per elevare da 21 miliardi e 900 milioni a 120 miliardi lo stanziamento del capitolo riguardante le spese per l'assistenza sanitaria, a favore di mutilati ed invalidi civili, bisogna tener presente che la spesa per l'assistenza a tali categorie è stabilita in 21 miliardi e 900 milioni dalla legge del 1971; un eventuale aumento deve essere stabilito con altra legge, il cui schema, del resto, è in corso di preparazione. Attualmente è all'esame del Parlamento un disegno di legge in base al quale viene autorizzato uno stanziamento straordinario di 100 miliardi di lire, per fronteggiare le maggiori occorrenze manifestatesi per questo tipo di spese.

A proposito del lungo emendamento Bartolini Tab. 19-*quater* 1, alla nota di variazioni va osservato che non si è forse tenuto conto del fatto che la terza nota di variazioni ha provveduto ad elevare di 124 miliardi e 500 milioni lo stanziamento di questo fondo: non possono essere consentite le ulteriori variazioni proposte, cui si potrà invece provvedere nel corso della gestione, ai sensi del disposto dell'articolo 14 della legge n. 264, in relazione all'accertamento dei vari cespiti da trasferire. Tale legge stabilisce che entro il mese di giugno il Governo deve verificare le effettive occorrenze del fondo per il 1975, alla luce della concreta esperienza. In tale sede deve anche reperire gli opportuni mezzi di copertura.

Seguono gli emendamenti alla nota di variazioni Delfino Tab. 1-*quinquies*. 1, Tab. 2-*quinquies*. 1 e Tab. 2-*quinquies*. 2: rispondo con le stesse argomentazioni addotte per l'altro emendamento relativo alla tabella 2. In conto capitale sono già accantonati 100 miliardi di lire, mentre altri 50 sono sul fondo globale. Parimenti dicasi per il credito all'esportazione e per le altre voci degli accantonamenti. In ordine alla ritenuta d'acconto sui depositi bancari, vale la considerazione già fatta in occasione di altro emendamento analogo.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*.  
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*.  
Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei svolgere alcune considerazioni integrative sull'emendamento De Sabbata Tab. 2. 1. che

tende ad accrescere lo stanziamento per la devoluzione ai comuni nella misura di 600 miliardi. L'emendamento è naturalmente collegato con la previsione di aumento delle entrate, sulla quale in questo momento noi non concordiamo perché non la riteniamo fondata. Su questo tema — del quale ho parlato in sede di replica — oltre l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Cesaroni, esiste una proposta di legge dell'onorevole Castelli ed altri. Molti interventi nel corso del dibattito hanno richiamato la nostra attenzione su questa esigenza.

Per ora, anche in relazione alla nota di variazioni presentata e per la quale ha utilizzato le maggiori entrate dell'azienda postale al fine di ridurre il ricorso totale dello Stato, delle aziende e della Cassa depositi e prestiti al credito, il Governo ha potuto operare per lasciare maggior spazio al finanziamento dei comuni, arrivando, con questo, alla conclusione di poter finanziare, come è avvenuto l'anno scorso, almeno il 50 per cento dei *deficit* dei comuni, ed assicurando il finanziamento integrale per i *deficit* che si mantengono al di sotto dei 500 milioni. Vorrei aggiungere ancora che sono convinto che occorra fare qualcosa di ancora più concreto per quanto riguarda la finanza comunale. Ritengo, in particolare, che si debba fare il possibile per accrescere le entrate dei comuni, devolvendo ad essi una quota maggiore delle entrate statali. In questo momento, però, non possiamo procedere a tale operazione perché non riteniamo fondate le previsioni di incremento delle entrate che sono state avanzate dall'opposizione. Né potremmo procedervi trasferendo il *deficit* dai comuni allo Stato (aumentando cioè il *deficit* dello Stato e riducendo quello dei comuni); in definitiva, una operazione siffatta potrebbe essere affrontata — e il Governo si impegna in questa direzione — soltanto in presenza di un effettivo incremento delle entrate. Ecco perché io vorrei dichiarare in questa occasione che il Governo è orientato nel senso di attribuire maggiori entrate senza trasferire *deficit*, non appena si verificasse effettivamente questa disponibilità di maggiori entrate. Vorrei anzi precisare che il problema è stato studiato anche dal ministro delle finanze.

Ho voluto, nel momento in cui la Camera si accinge a votare l'emendamento De Sabbata Tab. 2. 1, precisare con chiarezza l'orientamento del Governo nei confronti dei comuni, orientamento che, oltre ad avere un preciso valore di carattere finanziario, ha un suo

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

presupposto di carattere politico nel rispetto delle autonomie locali e della tendenza ad una loro valorizzazione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PERTINI

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. D'altra parte, per risolvere un problema angosciante, qual è quello concernente la finanza locale, è necessario procedere sia ad un aumento dell'entrata sia, non dico ad una riduzione delle spese, ma almeno al non aumento delle spese. In questi giorni, anzi, in queste ore, è in corso una trattativa con i sindacati ai fini di una applicazione degli accordi per miglioramenti a favore degli enti locali. Ebbene, se dovessimo immediatamente applicare gli accordi che conducono ad aumenti complessivi che vanno dai 500 ai 700 miliardi (e che porterebbero il *deficit* ad una cifra che supera i tremila miliardi), la nostra fatica sarebbe stata inutile, perché da una parte trasferiremmo, e dall'altra andremmo a finanziare spese correnti senza dare ai comuni la possibilità di intervenire nei settori nei quali sono chiamati ad operare. Ecco quindi un'affermazione di carattere politico per coloro che sostengono questa tesi, affermazione che coincide con l'opinione del Governo e, contemporaneamente, nei limiti in cui può essere accettato, un avvertimento a tutte le forze politiche a non spingere o, se possibile, a fermare tutti gli impulsi diretti ad aumentare le spese correnti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Pellicani Giovanni, mantiene il suo emendamento Tab. 1. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

PELLICANI GIOVANNI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(*È respinto*).

Onorevole Gastone, mantiene il suo emendamento Tab. 1. 2, non accettato dalla Commissione, né dal Governo?

GASTONE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(*È respinto*).

Onorevole Delfino, mantiene il suo emendamento Tab. 1. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DELFINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(*È respinto*).

Onorevole Raffaelli, mantiene il suo emendamento Tab. 1. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

RAFFAELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(*È respinto*).

Onorevole Vespignani, mantiene il suo emendamento Tab. 1. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

VESPIGNANI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(*È respinto*).

Onorevole Delfino, mantiene il suo emendamento Tab. 1. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DELFINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(*È respinto*).

Il successivo emendamento dell'onorevole Cesaroni Tab. 1, 7 è identico alla nota di variazioni per il 1975 e quindi è assorbito da quest'ultima.

Onorevole De Sabbata, mantiene il suo emendamento Tab. 2. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE SABBATA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(*È respinto*).

Onorevole Triva, mantiene i suoi emendamenti Tab. 2. 2 e Tab. 2. 3, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

TRIVA. Sì, signor Presidente.

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Triva Tab. 2. 2.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Triva Tab. 2. 3.

(È respinto).

Onorevole De Sabbata, mantiene il suo emendamento Tab. 3. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE SABBATA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che su questo emendamento è pervenuta richiesta di votazione per scrutinio segreto da parte del gruppo comunista.

**Votazione segreta  
mediante procedimento elettronico.**

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento De Sabbata Tab. 3. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	451
Votanti . . . . .	449
Astenuti . . . . .	2
Maggioranza . . . . .	225
Voti favorevoli . . . . .	166
Voti contrari . . . . .	283

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Andreoni
Accreman	Andreotti
Aiardi	Angelini
Alessandrini	Anselmi Tina
Alfano	Armani
Aliverti	Armato
Allegri	Arnaud
Allera	Ascari Raccagni
Altissimo	Assante
Amadeo	Astolfi Maruzza

Azzaro	Bressani
Baccalini	Brini
Badini Confalonieri	Bucciarelli Ducci
Baghino	Buffone
Balasso	Busetto
Baldassari	Buttafuoco
Baldassi	Buzzi
Baldi	Buzzoni
Ballardini	Caiani
Ballarin	Caiazza
Bandiera	Calabrò
Barba	Calvetti
Barbi	Canepa
Barca	Canestrari
Bardelli	Capra
Bardotti	Caradonna
Bargellini	Cardia
Bartolini	Cariglia
Baslini	Caroli
Bassi	Carrà
Bastianelli	Carri
Battaglia	Carta
Battino-Vittorelli	Caruso
Beccaria	Cassanmagnago
Becciu	Cerretti Maria Luisa
Belci	Castelli
Bellisario	Castellucci
Bellotti	Cataldo
Belussi Ernesta	Catanzariti
Benedetti	Catella
Benedikler	Cavaliere
Berlinguer Giovanni	Ceccherini
Berloffa	Ceravolo
Bernardi	Cerra
Bernini	Cerri
Biagioni	Cervone
Bianchi Fortunato	Cesaroni
Bianco	Cetrullo
Biasini	Chanoux
Bini	Chiovini Cecilia
Bisignani	Ciacci
Bodrato	Ciaffi
Boffardi Ines	Ciai Trivelli Anna
Bogi	Maria
Boldrin	Ciampaglia
Bollati	Cirillo
Bologna	Cittadini
Bonalumi	Ciuffini
Bonifazi	Coccia
Borghesi	Cocco Maria
Borra	Codacci-Pisanelli
Bortolani	Colucci
Bortot	Conte
Bosco	Corà
Botta	Cortese
Bottarelli	Cossiga
Bozzi	Costamagna
Brandi	Cotecchia

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

Cottone	Fusaro	Lucifredi	Palumbo
Cristofori	Galasso	Luraschi	Pandolfi
Cuminetti	Galli	Macaluso Antonino	Pani
D'Alema	Galloni	Macchiavelli	Pascariello
D'Alessio	Galluzzi	Maggioni	Patriarca
Dall'Armellina	Gambolato	Magnani Noya Maria	Pavone
Dal Maso	Garbi	Magri	Peggio
Damico	Gargani	Mancinelli	Pegoraro
D'Angelo	Gargano	Mancini Antonio	Pellegatta Maria
D'Auria	Gaspari	Mancini Vincenzo	Pellicani Giovanni
de Carneri	Gastone	Mancuso	Pellicani Michele
de' Cocci	Gava	Mantella	Pellizzari
Degan	Giannantoni	Marchetti	Pennacchini
Del Duca	Giannini	Marinelli	Perantuono
De Leonardis	Giglia	Marino	Perrone
Delfino	Giomo	Mariotti	Pezzati
Dell'Andro	Giovanardi	Marocco	Pica
De Maria	Giovannini	Marras	Piccoli
de Meo	Girardin	Martelli	Piccone
de Michieli Vitturi	Giudiceandrea	Martini Maria Eletta	Pirolò
De Sabbata	Gramegna	Marzotto Caotorta	Pisanu
de Vidovich	Grassi Bertazzi	Maschiella	Pisicchio
Di Giannantonio	Guglielmino	Masciadri	Pisoni
Di Giesi	Gui	Masullo	Pistillo
Di Gioia	Gunnella	Matta	Pochetti
Di Leo	Ianniello	Mattarelli	Poli
Di Marino	Iozzelli	Matteini	Pompei
di Nardo	Iperico	Matteotti	Postal
Di Puccio	Isgrò	Mazzarrino	Prandini
Donat-Cattin	Jacazzi	Mazzola	Prearo
Donelli	Korach	Mazzotta	Principe
Drago	La Bella	Mendola Giuseppa	Pucci
Dulbecco	Laforgia	Menichino	Pumilia
Elkan	La Loggia	Meucci	Querci
Erminero	La Malfa Giorgio	Miceli Vincenzo	Quilleri
Esposito	Lamanna	Micheli Pietro	Radi
Evangelisti	La Marca	Mignani	Raffaelli
Fabbri	Lapenta	Milani	Rampa
Faenzi	La Torre	Mirate	Rauci
Federici	Lattanzio	Miroglio	Rausa
Felici	Lauricella	Molè	Rauti
Felisetti	Lavagnoli	Monti Maurizio	Reggiani
Ferioli	Lenoci	Morini	Reichlin
Ferrari	Leonardi	Mosca	Rende
Ferrari-Aggradi	Lettieri	Musotto	Restivo
Ferretti	Lezzi	Nahoum	Revelli
Fibbi Giuliotta	Ligori	Natali	Riccio Pietro
Finelli	Lima	Natta	Riccio Stefano
Fiolet	Lindner	Negrari	Riela
Fioriello	Lizzero	Niccolai Cesarino	Riga Grazia
Flamigni	Lo Bello	Niccoli	Righetti
Fontana	Lodi Adriana	Nicosia	Rizzi
Fortuna	Lombardi Giovanni	Noberasco	Rognoni
Foscarini	Enrico	Nucci	Rosati
Fracanzani	Lombardi Riccardo	Olivi	Ruffini
Fracchia	Lo Porto	Orlando	Rumor
Frau	Lospinoso Severini	Orsini	Russo Carlo
Furia	Lucchesi	Padula	Russo Ferdinando

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

Sabbatini	Tassi
Salizzoni	Tedeschi
Salvatori	Terraroli
Sandomenico	Tesi
Sandri	Tesini
Sangalli	Tessari
Santagati	Tocco
Santuz	Todros
Sanza	Tozzi Condivi
Sboarina	Traina
Sbriziolo De Felice	Trantino
Eirene	Traversa
Scalfaro	Tripodi Girolamo
Schiavon	Triva
Scipioni	Trombadori
Scotti	Truzzi
Scutari	Urso Giacinto
Sedati	Urso Salvatore
Segre	Vaghi
Serrentino	Vagli Rosalia
Servadei	Valensise
Servello	Vania
Sgarbi Bompani	Vecchiarelli
Luciana	Venegoni
Sgarlata	Venturoli
Signorile	Vespignani
Simonacci	Vetere
Sisto	Vetrone
Skerk	Villa
Sobrero	Vincelli
Spadola	Vincenzi
Spagnoli	Visentini
Speranza	Vitali
Spinelli	Volpe
Spitella	Zaccagnini
Sponziello	Zagari
Stefanelli	Zamberletti
Stella	Zanibelli
Strazzi	Zanini
Talassi Giorgi Renata	Zolla
Tamini	Zoppetti
Tantalo	Zoppi
Tarabini	Zurlo

*Si sono astenuti:*

Angrisani                      Castiglione

*Sono in missione:*

Allocca	Ferri Mario
Bianchi Alfredo	Frasca
Casapieri Quagliotti	Gasco
Carmen	Malfatti
Concas	Miotti Carli Amalia
D'Aniello	Nicolazzi
Della Briotta	Pedini
De Lorenzo	

**Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** Onorevole Raffaelli, mantiene i suoi emendamenti Tab. 3. 2 e Tab. 3. 3 non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

**RAFFAELLI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento Raffaelli Tab. 3. 2.

*(E respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Raffaelli Tab. 3. 3.

*(E respinto).*

Onorevole Triva, mantiene il suo emendamento Tab. 4. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

**TRIVA.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.

*(E respinto).*

Onorevole Coccia, mantiene i suoi emendamenti Tab. 5. 1, Tab. 5. 2, Tab. 5. 3 e Tab. 5. 4, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

**COCCIA.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento Coccia Tab. 5. 1.

*(E respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Coccia Tab. 5. 2.

*(E respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Coccia Tab. 5. 3.

*(E respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Coccia Tab. 5. 4.

*(E respinto).*

Onorevole Bartolini, mantiene i suoi emendamenti Tab. 6. 1 e Tab. 6. 2, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

BARTOLINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bartolini Tab. 6. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Bartolini Tab. 6. 2.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione Tab. 16. 1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Bartolini, mantiene i suoi emendamenti Tab. 19. 1 e Tab. 19-*quater* 1, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

BARTOLINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bartolini Tab. 19. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Bartolini Tab. 19-*quater* 1.

(È respinto).

Onorevole Delfino, mantiene i suoi emendamenti Tab. 1-*quinquies* 1, Tab. 2-*quinquies* 1 e Tab. 2-*quinquies* 2, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

DELFINO. Sì, signor Presidente e, se ella lo consente, colgo l'occasione per fare una domanda al relatore ed al Governo, Poiché l'emendamento Tab. 2-*quinquies* 1 riguarda gli aumenti degli stanziamenti a favore delle forze di polizia, mi chiedo se, per caso, ho sbagliato a porlo tra le spese correnti. Ho letto, infatti un'intervista del senatore Fanfani, secondo la quale si tratterebbe di una spesa di investimento. Se spostassi l'emendamenti tra le spese di investimento, forse il Governo sarebbe favorevole?

*Una voce all'estrema sinistra.* Sono cose serie! Non faccia lo spiritoso!

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Delfino Tab. 1-*quinquies* 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Delfino Tab. 2-*quinquies* 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Delfino Tab. 2-*quinquies* 2.

(È respinto).

Passiamo ora alla votazione degli articoli del disegno di legge n. 3159, relativo al bilancio di previsione dello Stato per il 1975, nel testo della Commissione che ha già recepito le modifiche contenute nella nota di variazioni n. 3159-*quater*, con le ulteriori modifiche risultanti dalle successive note di variazioni nn. 3159-*quinquies*, e 3159-*sexies*. Se ne dia lettura.

GIRARDIN, *Segretario*, legge: (*Vedi stampati nn. 3159, 3159-quater, 3159-quinquies e 3159-sexies*).

(*La Camera approva successivamente gli articoli del disegno di legge n. 3159, relativo al bilancio di previsione per il 1975, con le modifiche apportate dalle note di variazioni, con il quadro generale riassuntivo e gli allegati*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno sull'indirizzo globale della politica economica e finanziaria.

GIRARDIN, *Segretario*, legge:

La Camera,

considerato che la condizione finanziaria degli enti locali, in particolare dei comuni, tende ogni giorno ad aggravarsi e se non verranno tempestivamente adottati quei provvedimenti a più riprese sollecitati dalle associazioni unitarie dei comuni e delle province (ANCI e UPI) e da imponenti manifestazioni di amministratori come quella che si è svolta a Roma il 18 febbraio 1975 indetta dalla lega nazionale delle autonomie, una parte essenziale dello Stato democratico rischia la paralisi. Paralisi che riguarda il regolare svolgimento della vita democratica e la gestione di strutture e servizi basilari per la vita economica-sociale e culturale del paese.

Va rilevato, infatti, che con la entrata in vigore della riforma tributaria le entrate dei comuni e delle province, sono state bloccate, negli incrementi, a livelli inferiori al 10 per

cento annuo già dal 1973, mentre il costo delle gestioni di tutti i servizi, per l'aumento del costo della vita, dei costi dei materiali, del costo del denaro, ha subito un incremento a parità di condizioni precedenti, che può essere valutato per il 1973 e 1974 superiore al 25 per cento annuo.

Vi sono inoltre servizi che hanno subito un aumento dovuto alla crescita incontenibile della domanda collegata anche alla situazione di crisi o all'entrata in vigore di particolari provvedimenti. Tali sono, tra gli altri, le scuole, i trasporti, gli asili nido.

Se si considera come esempio in modo particolare la scuola si deve constatare che i comuni e le province, hanno il compito di fornire i locali ed il personale non insegnante alle scuole materne e statali, alle scuole elementari, alle medie inferiori ed alle medie superiori.

Da una parte l'assoluta insufficienza dei finanziamenti statali per l'edilizia scolastica, dall'altra l'aumento del numero di coloro che frequentano tali scuole, hanno costretto e costringono gli enti locali ad aumentare in misura sensibile le spese in tal campo. Nel volgere degli ultimi tre anni l'incremento di tali spese può essere valutato nella misura del 100 per 100.

Nel campo della scuola materna statale dal 1971-72 al 1973-74 le sezioni sono passate da 7.803 a 14.069 ed i comuni hanno dovuto fornire i locali ed il personale non insegnante.

Nello stesso tempo, data l'assoluta insufficienza della scuola materna statale frequentata da appena 371.226 bambini, i comuni hanno continuato a gestire e sviluppare proprie sezioni di scuola materna, ricevendo dal ministero della pubblica istruzione un contributo annuo che per il 1974 è stato di lire 20.000 per alunno.

Per comprendere l'esiguità di questo contributo, basta valutare la spesa che lo Stato ha affrontato per la scuola materna statale che per il 1974, solo per pagare gli insegnanti, ha superato le lire 200.000 per alunno.

In particolare deve essere rilevato come la drammatica condizione finanziaria dei comuni, rappresenta inoltre, un serio ostacolo alla realizzazione del piano nazionale degli asili nido comunali per la costruzione dei quali le somme stanziato dallo Stato e dalle regioni non raggiungono, generalmente, circa 60 milioni di contributo in conto capitale su una spesa necessaria che supera i 130.000.000; mentre i 20 milioni di contributo per la gestione coprono appena il 40 per cento della spesa effettiva.

Considerato come la presenza sempre più attiva nella vita economica e sociale degli enti locali è condizione irrinunciabile per lo sviluppo della democrazia, per un ordinato sviluppo economico del paese che poggi su nuove basi, mentre riafferma la necessità che sia potenziata l'attività della cassa depositi e prestiti, che sia allentata la stretta creditizia e siano concessi agli enti locali mutui a tasso agevolato per la esecuzione delle opere pubbliche, che siano attuati tutti quei provvedimenti già adottati dal Parlamento a favore degli enti locali come il « fondo di risanamento »,

impegna il Governo

ad adottare e promuovere provvedimenti urgenti, anche di natura straordinaria, che aumentino sensibilmente i trasferimenti dei mezzi finanziari a favore dei comuni e delle province non solo per annullare le conseguenze della svalutazione, ma anche per avviare un nuovo criterio nella ripartizione delle risorse tra lo Stato, le regioni e gli enti locali.

9/3159/1 **Cesaroni, Raffaelli, Vespignani, De Sabbata, Triva, Raucci, Mancinelli, Cirillo, Niccolaj Cesarino, Pellicani Giovanni, Lamarca, Giovannini, Buzzoni, Pascariello, Terraroli.**

**PRESIDENTE.** Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

**COLOMBO EMILIO, Ministro del tesoro.** Per quanto concerne il tema della finanza locale ho già avuto occasione di esprimere l'opinione del Governo, in sede di discussione sull'emendamento 2. 1, ed ho esplicitamente fatto menzione anche dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Cesaroni. In quella occasione ho detto che il Governo è orientato ad accrescere la quota delle imposte da devolvere ai comuni, ma che si riserva di farlo con delle entrate reali e che, quindi, assumerà delle iniziative appena questo sarà possibile. In tal senso posso accettare come raccomandazione l'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Onorevole Cesaroni, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

**CESARONI.** Insisto, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'ordine del giorno Cesaroni 9/3159/1.

(È respinto).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

Si dia lettura degli ordini del giorno presentati allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

GIRARDIN, *Segretario*, legge:

La Camera,

considerato che:

lo stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno 1975 non prende in considerazione né stabilisce alcuna spesa per la realizzazione e l'assegnazione all'esercito italiano di un armamento difensivo atomico che, vagliata la situazione delle forze militari nello scacchiere europeo-mediterraneo, rappresenta l'unica seria possibilità di difesa delle frontiere orientali di fronte ad una minaccia di aggressione da parte degli stati del blocco orientale;

l'adozione di invariabili criteri percentualistici nella ripartizione degli stanziamenti di bilancio fra le tre forze armate non solo non risponde alle necessità di una benché minima programmazione combinata, ma ha anche ridotto la parte spettante alla marina (specie in relazione al diminuito potere di acquisto della moneta) ad una somma insufficiente ad attuare le premesse necessarie alla realizzazione del previsto piano di potenziamento ed ammodernamento;

impegna il Governo:

alla determinazione di una congrua spesa, da inserire nel bilancio di previsione per l'anno 1975, per lo studio e la realizzazione di un armamento nucleare difensivo che aumenti la possibilità di difesa delle nostre frontiere orientali fino ad un limite accettabile ristabilendo un equilibrio di forze che scongiuri iniziative aggressive oggi troppo agevoli nei nostri confronti;

ad aumentare l'aliquota di bilancio destinata alla marina militare di altri sessanta miliardi al fine di non pregiudicare, ancor prima del suo inizio, quel programma di riassetto di tale forza armata che ha trovato la sua conclusione nella legge navale. Una tale modifica dovrebbe essere predisposta aumentando corrispondentemente il bilancio della difesa, ma, ove tale provvedimento non potesse assolutamente essere adottato, dovrebbe comunque essere realizzata, portando le percentuali di assegnazione, alle diverse Forze armate, a misura più aderente alle singole attuali esigenze.

9/3159/2 (0/3159-tab. 12/08/7)

Birindelli.

La Camera,

constatato come il Presidente del Consiglio dei ministri, in ordine alle vicende che così clamorosamente hanno di recente interessato il SID, abbia liberato, a fini di giustizia, alti ufficiali dall'eccepire il « segreto di Stato »;

invita il Governo

a procedere nello stesso senso, liberando dal segreto di Stato, quanti sono in grado di accertare la verità su altrettanti inquietanti episodi di cui il SIFAR, oggi SID, fu protagonista, episodi dinanzi ai quali la magistratura dovette sospendere il giudizio per il veto del Governo, in particolare la vicenda giudiziaria conclusasi in istruttoria l'11 luglio 1971, riguardante fondi del SIFAR versati a partiti, uomini politici e di Governo fra il 1962 e il 1964 e il tentativo di corruzione, sempre da parte del SIFAR, del Congresso repubblicano di Ravenna del 1961.

9/3159/3 (0/3159-tab. 12/05/7) Niccolai Giuseppe, Tassi.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno ?

RADI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, il Governo è contrario all'accettazione dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Birindelli, per le ragioni già esposte in Commissione. La proposta di realizzare un armamento nucleare difensivo quale quello ipotizzato dall'onorevole Birindelli richiederebbe un onere finanziario attualmente insostenibile e tempi di attuazione molto lunghi.

RAUCCI, *Relatore di minoranza*. Solo per questo ?

RADI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Sul piano politico, l'acquisizione autonoma della capacità nucleare risulta preclusa per avere firmato il trattato di non proliferazione, che, approvato recentemente dal Consiglio dei ministri, dovrà ora essere ratificato dal Parlamento. Come è noto, la firma del trattato non impedisce però all'Italia di fruire, quale membro della NATO, della protezione nucleare americana per l'intera gamma delle sue possibilità (e cioè dalle mine atomiche all'armamento strategico).

Analogamente, la proposta di incrementare gli stanziamenti della marina militare di 60 miliardi non può essere accolta, anche perché essa contrasterebbe con il giusto e ne-

cessario equilibrio operativo tra le forze costituenti lo strumento militare. Vi è da rilevare, in proposito, che l'approvazione dell'apposita legge navale, già intervenuta da parte di questo ramo del Parlamento, permetterà alla marina militare di migliorare notevolmente la situazione.

Il Governo non accetta, poi, l'ordine del giorno 9/3159-tab. 12/2 presentato dall'onorevole Giuseppe Niccolai, perché non risulta, allo stato, che il Presidente del Consiglio abbia liberato alcuno dal vincolo del segreto, ove questo vincolo sia effettivamente esistito, con riferimento a talune recenti vicende giudiziarie interessanti il SID.

**PRESIDENTE.** Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione. Poiché l'onorevole Birindelli non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

**TASSI.** Data la gravità della questione oggetto del nostro ordine del giorno insistiamo, signor Presidente. La questione trattata nell'ordine del giorno investe, infatti, una materia piuttosto grave.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'ordine del giorno Giuseppe Niccolai, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Si dia lettura dell'ordine del giorno presentato allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura.

**GIRARDIN, Segretario, legge:**

La Camera,

preso atto della volontà del Governo di dare all'agricoltura quella priorità negli aiuti finanziari che è stato in via di principio affermato recentemente dal Consiglio dei ministri;

invita il Governo

a disporre urgentemente con decreto interministeriale adeguato tasso d'interesse in merito al credito agrario, essendo quello vigente scaduto il 31 dicembre 1974 e riconosciuto inidoneo dagli Istituti di credito.

9/3159/4 **Prearo, Stella, Bortolani, Armani, Baldi, Balasso, Schiavon, Traversa.**

Qual è il parere del Governo su quest'ordine del giorno ?

**COLOMBO EMILIO, Ministro del tesoro.** Rispondo io, signor Presidente, perché, in fondo, si tratta di un problema di credito agrario.

Devo far rilevare all'onorevole Prearo che quest'ordine del giorno è superato in quanto il decreto che fissa il tasso di interesse è stato già da me firmato nei giorni scorsi e quindi gli interventi in questa materia possono procedere sulla base di questo decreto. Ed è anche per questo che il Governo non può accogliere questo ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Onorevole Prearo ?

**PREARO.** Non insisto.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dell'ordine del giorno presentato allo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

**GIRARDIN, Segretario, legge:**

La Camera,

tenuto conto del continuo aggravarsi delle condizioni di vita dei pensionati e della perdita del potere di acquisto delle pensioni, dei salari e degli assegni per gli invalidi civili, ciechi e sordomuti;

in presenza del blocco del dibattito parlamentare sul disegno di legge relativo ad alcuni elementi di completamento della riforma del sistema previdenziale, determinato dall'atteggiamento ostruzionistico della destra e dalle indecisioni del Governo;

rilevato il ritardo con cui — per responsabilità del Governo — vanno avanti le trattative con la federazione CGIL, CISL e UIL in ordine alla materia previdenziale;

impegna il Governo

a concludere con estrema rapidità le consultazioni con i sindacati per presentare, entro il corrente mese, al Parlamento gli strumenti legislativi necessari, che abbinati alle proposte di iniziativa parlamentare, consentano la traduzione in leggi dello Stato dei problemi dell'aggancio delle pensioni ai salari; l'unificazione dell'accertamento e della riscossione dei contributi; la revisione del congegno di scala mobile per la pensione; l'unificazione dei contributi versati in casse e fondi diversi ai fini del conseguimento del diritto e della misura delle pensioni; la concessione della pensione sociale ai lavoratori italiani ovunque residenti, l'elevamento dell'assegno per i ciechi civili, gli invalidi civili ed i sordomuti

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

nonché per tutte le questioni relative alla cassa integrazione, all'aumento degli assegni familiari.

9/3159/6 **Gramegna, Pochetti, Di Giulio, Raucci, Sgarbi Bompani Luciana, Furia, Baccalini, Miceli Vincenzo, Biamonte, Lodi Faustini Fustini Adriana, Faenzi, Di Puccio, Garbi, Jacazzi, Aldrovandi, Noberasco, Zoppetti, Bartolini.**

**PRESIDENTE.** Qual è il parere del Governo su quest'ordine del giorno?

**BOSCO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Signor Presidente, i numerosi problemi sollevati nell'ordine del giorno Gramegna 9/3159-tab. 15/1 sono stati ampiamente trattati questa mattina dal ministro del lavoro in sede di Commissione. Desidero comunque assicurare che è in corso di presentazione alle Camere il provvedimento riguardante l'aumento degli assegni familiari e il salario garantito.

Per quanto attiene al problema delle pensioni, è noto che si è raggiunta un'intesa per la parte economica e che si sta ora esaminando la proposta avanzata dai sindacati per l'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale.

Sugli altri aspetti di riforma del sistema previdenziale, si rileva che questi dovranno formare oggetto di apposito provvedimento che dovrà essere discusso anche con le organizzazioni sindacali. Tale provvedimento difficilmente potrà essere presentato alla Camera entro il corrente mese di marzo; ed è solo per questo motivo che si accetta l'ordine del giorno come raccomandazione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pochetti?

**POCHETTI.** Signor Presidente, non soltanto la Camera, ma anche i pensionati stanno aspettando da tempo che vengano presentati gli strumenti legislativi per rendere operanti gli accordi già raggiunti con i sindacati, relativi agli assegni familiari, alla Cassa integrazione guadagni e, soprattutto, all'aumento delle pensioni, che deve decorrere dal 1° gennaio 1975.

Il Governo viene ora a dirci che non è in grado di presentare questi provvedimenti neppure entro il mese di marzo: si tratta di una cosa particolarmente grave in relazione al completamento della riforma del sistema pensionistico.

Mi sembra quindi naturale che il mio gruppo pretenda dal Governo impegni più precisi. Chiedo pertanto che l'ordine del giorno sia posto in votazione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'ordine del giorno Gramegna 9/3159-tab. 15/1, accettato dal Governo come raccomandazione.

(È respinto).

Si dia lettura dell'altro ordine del giorno presentato allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

**GIRARDIN, Segretario, legge:**

La Camera,

tenuto conto dell'importanza economica e sociale che ha assunto nel nostro paese il settore ortofrutticolo nei confronti dei produttori, considerato che i problemi maturatisi in sede comunitaria e nel nostro paese in questi ultimi tempi hanno ripercussioni gravi ed immediate sui produttori del settore,

invita il Governo:

in sede nazionale:

1) a provvedere al rifinanziamento del fondo per i contributi di avviamento alle associazioni. Purtroppo occorrono circa 14 miliardi per soddisfare gli impegni derivanti dalla legge n. 622 del 1968. Tali contributi però sono per il 50 per cento a carico del FEOGA;

2) a dare la personalità giuridica alle associazioni per la ortofrutticoltura. Allo stato attuale solo le associazioni derivate da cooperative e loro consorzi hanno personalità giuridica. Necessita colmare tale discriminazione tra le associazioni, in quanto la mancanza di personalità giuridica mette in difficoltà operativa le associazioni stesse;

3) ad estendere le provvidenze e agevolazioni tributarie, fiscali, previdenziali ed assistenziali, già previste per le cooperative e loro consorzi, anche alle associazioni;

4) a far sì che vengano finalmente erogati i contributi inerenti alla distillazione agevolata di pere e mele (articolo 13 della legge 25 maggio 1970, n. 364). Tali contributi, di competenza degli anni 1971, 1972, 1973, non sono stati tuttora pagati, e le associazioni attendono anche gli acconti destinati ad esse con decreto ministeriale sin dall'ottobre scorso ed inspiegabilmente non incassati;

in sede comunitaria:

a rivedere le trattative CEE del settore ortofrutticolo interessanti il bacino me-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

diterraneo, perché rappresentano motivo di grave preoccupazione per i produttori del settore, specie dell'Italia centro-meridionale. A tal fine vengano assicurati dalla Comunità ai produttori delle regioni meridionali delle contropartite per controbilanciare le inevitabili negative conseguenze degli accordi.

9/3159/5

**Bortolani, Prearo.**

**PRESIDENTE.** Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

**FABBRI, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Bortolani 9/3159-Tab. 13/2, sia per quanto riguarda la produzione ortofrutticola e sia per quanto riguarda tutti i connessi problemi di natura giuridica e fiscale.

Per quanto concerne la particolare considerazione da attribuire ai produttori ortofrutticoli del Mezzogiorno, in sede comunitaria, si cercherà di portare avanti il discorso sulla salvaguardia delle produzioni meridionali.

Circa l'erogazione dei contributi per la distillazione agevolata, previsti dall'articolo 13 della legge n. 364, posso dire che essi sono stati già interamente erogati per il 1972 e che per il 1973 è stato corrisposto un acconto: si provvederà alla definitiva liquidazione non appena saranno disponibili i mezzi finanziari necessari.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bortolani?

**BORTOLANI.** Non insisto.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura degli ordini del giorno presentati allo stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali.

**GIRARDIN, Segretario,** legge:

La Camera,

impegna il Governo

a presentare entro il 30 marzo in Parlamento una dettagliata informazione su tutte le operazioni finanziarie e sulle operazioni di acquisto e vendita di quote azionarie di maggioranza e minoranza compiute dagli enti di gestione delle partecipazioni statali o dalle società da essi dipendenti nel corso degli ultimi dodici mesi;

a informare entro il 30 marzo la Camera sui provvedimenti presi nei confronti del presidente dell'EGAM per le gravi irregolarità

emerse nella vicenda dell'acquisto di una quota azionaria della Villain-Fassio e confermate in modo evidente nell'udienza conoscitiva svoltasi presso la commissione bilancio e partecipazioni statali della Camera.

9/3159/7 **Barca, D'Alema, Gambolato, La Torre, Raucci.**

La Camera,

impegna il Governo

a dare pronta attuazione agli indirizzi annunciati per l'acquisizione da parte dell'EGAM dell'azienda meccano-tessile SAMO di Brescia, assicurandone la continuità occupazionale e tecnologica nel quadro delle attività meccano-tessili del gruppo EGAM e favorendo la soluzione dei problemi emersi nella gestione del gruppo Smeriglio che interessa oltre 2 mila lavoratori;

a fornire all'EGAM i mezzi finanziari necessari per l'operazione già ritenuta pienamente conforme ai criteri di economicità e di integrazione settoriale che devono presiedere al potenziamento delle attività meccano-tessili dell'EGAM, senza compromettere altre imprese private operanti nel settore, anche mediante l'erogazione dei fondi stanziati nelle leggi vigenti.

9/3159/8 **Padula, Capra, Salvi, Terraroli, Abbiati Dolores, Quilleri, Savoldi, Balzamo, Corti, Sangalli, Rognoni.**

**PRESIDENTE.** Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno?

**GUNNELLA, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.** In riferimento allo ordine del giorno Padula 9/3159-Tab. 18/2, si fa presente che l'intervento dell'EGAM nei confronti della società SAMO è all'esame del Ministero delle partecipazioni statali. Nel corso di diverse riunioni, l'EGAM ha evidenziato che l'acquisizione della società SAMO, che occupa 590 persone e che nel 1973 ha avuto un fatturato di circa 6 miliardi, pone notevoli problemi di ristrutturazione, problemi aggravati dalla circostanza che l'azienda ha cessato la produzione dal 12 luglio 1974, nonché dal fatto che altre due società del gruppo EGAM producono beni affini.

L'intervento è dunque subordinato, oltre che alla positiva soluzione delle accennate questioni tecniche nel quadro di una globale visione dell'intervento pubblico (e quindi di una valida collocazione delle acquisizioni nel sistema delle partecipazioni statali) anche al-

la possibilità di individuare, in relazione al presumibile costo dell'acquisto e della ristrutturazione, adeguate fonti di finanziamento.

Non appena compiuto, sotto i detti profili, l'esame in corso, si provvederà ad informare il Parlamento. Per il momento, possiamo soltanto accettare come raccomandazione l'ordine del giorno Padula 9/3159-Tab. 18/2.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Barca 9/3159-Tab. 18/1, posso assicurare che appena compiuti i necessari rilievi tecnici il Parlamento sarà informato sul contenuto dei più notevoli interventi, sia degli enti di gestione sia delle società controllate, sul mercato azionario negli ultimi 12 mesi. Assicuro altresì che l'acquisto da parte della società Vetrocoke, del gruppo EGAM, di una quota delle azioni Villain e Fassio è attualmente all'esame del ministro, che tra l'altro ha già incaricato un collegio di esperti all'uopo costituito per valutare la consistenza patrimoniale della società e la congruità del prezzo di intervento. Non appena il collegio avrà espresso, entro il termine assegnatogli di un mese, il suo avviso, si potrà disporre anche su questo punto, di tutti gli elementi di fatto per esprimere sulla questione un consapevole giudizio, e per vagliare pertanto la richiesta di cui all'ordine del giorno. Su tutto ciò e su eventuali responsabilità, il Parlamento sarà doverosamente informato. Pertanto si accetta come raccomandazione la prima parte dell'ordine del giorno Barca ad eccezione della data del 30 marzo che materialmente non consente la possibilità di una informativa completa ed esauriente rispetto alla richiesta, mentre per la seconda parte, in relazione al fatto che essa è direttamente legata all'esame che il ministro sta per fare dell'intera operazione ed al risultato della valutazione del complesso dei valori azionari e quindi patrimoniali della società, noi preghiamo i firmatari di volerla ritirare, perché dalla risposta informativa del ministro che verrà data su questo argomento in forma esauriente, potranno poi trarre tutte le conclusioni.

**PRESIDENTE.** Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Mi corre l'obbligo di avvertire l'onorevole Barca che nel caso in cui egli insistesse per la votazione del suo ordine del giorno, verrebbe presentata — come mi è stato preannunciato — una richiesta di votazione per divisione del testo.

**BARCA.** Signor Presidente, non posso che esprimere stupore per il fatto che il Ministero delle partecipazioni statali non abbia già il quadro dei movimenti azionari degli ultimi 12 mesi, e non sia quindi in grado di accettare la data del 30 marzo. Non posso quindi per quanto riguarda la prima parte ritenermi soddisfatto per il fatto che sia stata accettata come raccomandazione, ed insisto pertanto per la votazione sia della prima parte sia della seconda parte del mio ordine del giorno, perché ritengo che il fatto EGAM abbia creato un grande clamore, e rischi di coinvolgere tutte le partecipazioni statali. Se si risanasse la situazione, e si colpisse almeno in una direzione, si potrebbe ricreare una parziale fiducia; per questo insisto per la votazione anche della seconda parte, accettando la richiesta di votazione per divisione del testo.

**QUILLERI.** Chiedo la votazione per parti separate del testo dell'ordine del giorno Barca 9/3159-Tab. 18/1, distinte come nel parere reso dal rappresentante del Governo e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**QUILLERI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo chiesto la votazione per parti separate del testo, e vogliamo fare contemporaneamente una brevissima dichiarazione di voto, in quanto il gruppo liberale ha già espresso, direi in maniera piuttosto chiara, ed anche incisiva — se mi è consentito — la sua valutazione su questa operazione EGAM-Villain e Fassio. Mentre siamo d'accordo sulla prima parte di questo ordine del giorno, relativa alla necessità che il Parlamento sia informato quanto prima (ed anch'io devo esprimere stupore per il fatto che il Governo non sia in grado entro un mese di riferire quanto richiesto) per quanto invece riguarda la seconda parte benché vorrei che anche a questa vicenda, venisse esteso l'impegno sancito nella prima parte dell'ordine del giorno la nostra parte politica non si sente di pronunciare una condanna senza avere tutti gli elementi sufficienti per giudicare questo episodio. Certamente la nostra valutazione non sarà influenzata da alcun interessato pregiudizio, anche perché il nostro gruppo politico, come tutti ben sanno, non è presente in queste amministrazioni, in questi posti di sottogoverno.

Pertanto, il gruppo liberale voterà a favore della prima parte dell'ordine del giorno

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

Barca e si asterrà sulla seconda, in attesa di acquisire elementi probanti per un giudizio più sereno.

**PRESIDENTE.** Avverto allora che l'ordine del giorno Barca sarà votato per parti separate, così come distinte nel parere reso dal rappresentante del Governo.

**DELFINO.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DELFINO.** Il gruppo del MSI-destra nazionale non ha alcuna difficoltà ad approvare questo ordine del giorno a condizione che i suoi presentatori apportino una modifica nella seconda parte, laddove si parla di provvedimenti presi o da prendere nei confronti del presidente dell'EGAM, in quanto riteniamo che, se vi sono responsabilità, queste non possono limitarsi al presidente dell'EGAM, ma sono chiaramente responsabilità di ordine politico che investono ministri, ministri in contrasto tra loro, e quindi anche il Governo. Pertanto voteremo a favore di questo ordine del giorno se, oltre ai provvedimenti da prendere nei confronti del presidente dell'EGAM, si parlerà anche dei provvedimenti o delle dimissioni del ministro delle partecipazioni statali, del ministro del tesoro, del ministro del bilancio e del vicepresidente del Consiglio. Riteniamo, cioè, che non sia possibile, a questo punto, risolvere il problema dello scandalo EGAM chiedendo la testa del presidente dell'EGAM. Bisogna allargare il discorso e quindi, se i comunisti se la sentono di coinvolgere in queste responsabilità i ministri e il Governo, noi voteremo a favore. Altrimenti voteremo contro.

**MARIOTTI.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARIOTTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono rimasto un po' stupito per il fatto che il sottosegretario alle partecipazioni statali, anche per quanto riguarda la prima parte dell'ordine del giorno Barca 9/3159-Tab. 18/1, non abbia avuto quanto meno — di fronte alla richiesta precisa di presentare entro il 30 marzo, o quanto meno di informare il Parlamento di tutto il movimento di azioni, acquistate dall'ente di gestione, di maggioranza o minoranza — la ac-

cortezza di stabilire una data entro la quale il Governo sarebbe stato in grado di informare il Parlamento. E poiché è stato vago e generico su questo piano, noi voteremo a favore della prima parte di questo ordine del giorno.

Per quanto riguarda la seconda parte del testo in questione, noi come gruppo socialista abbiamo chiesto che il ministro delle partecipazioni statali venisse a rispondere per chiarire questa operazione attuata dall'EGAM che come giustamente ha osservato il collega Barca — ha suscitato nel paese non soltanto clamore, ma anche il sospetto di nascondere non dico alcune irregolarità, ma quanto meno i soliti giochi, che purtroppo sono un dato costante della vita del paese. Ora, è inutile che il sottosegretario ci venga a dire che il ministro delle partecipazioni statali intenderebbe nominare una commissione di esperti per valutare le componenti patrimoniali e finanziarie della società Fassio e quindi dare una giustificazione nel senso che questa operazione fatta dall'EGAM ha una sua ragione di essere. Dobbiamo inoltre considerare che questi esperti vengono nominati dal ministro; certamente io non voglio supporre che possano venir meno alla loro obiettività, ma il fatto che non prestino giuramento quanto meno doveva far sì che questi esperti venissero nominati dal Parlamento o da un organo che consentisse di avere una giusta valutazione delle poste attive e del patrimonio dell'EGAM. Quindi, anche nell'ipotesi che questi esperti dovessero appurare che l'EGAM ha fatto una operazione conveniente, per tutte le considerazioni espresse dai gruppi politici in sede di Commissione bilancio, questa operazione risulterebbe non conveniente da alcun punto di vista.

Ecco perché, richiamandoci a quanto già dichiarato in sede di Commissione bilancio, riproponiamo qui le stesse considerazioni e facciamo riferimento ad esse per votare a favore anche della seconda parte di questo ordine del giorno.

**DI GIESI.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DI GIESI.** Signor Presidente, a nome del gruppo socialdemocratico debbo annunciare il nostro voto favorevole alla prima parte dell'ordine del giorno Barca. Difatti, noi riteniamo che sia necessario indicare un termine entro il quale il Governo sia tenuto a ri-

ferire al Parlamento circa la situazione esistente nell'ambito delle partecipazioni statali. Noi abbiamo presentato una mozione in tal senso che io ho avuto l'onore di illustrare in occasione del dibattito sul bilancio, e riteniamo che il discorso possa essere approfondito e, pur partendo dal caso clamoroso dell'EGAM, debba riguardare tutto il settore della partecipazioni statali dell'IRI.

Non possiamo essere invece favorevoli alla seconda parte di questo ordine del giorno perché, evidentemente, i provvedimenti da assumere nei confronti di coloro i quali si fossero resi colpevoli di negligenze, lievi o gravi, debbono essere adottati dopo che tutti gli elementi siano stati acquisiti. Questi elementi saranno acquisiti nel corso del dibattito che in Parlamento seguirà alle dichiarazioni del Governo e nel corso della udienza che la Commissione bilancio ha già fissato; altri elementi saranno acquisiti dalla commissione che il ministro delle partecipazioni statali ha già insediato.

Quindi, a nome del gruppo sociademocratico, confermo il voto favorevole al primo comma dell'ordine del giorno in questione, mentre dichiaro che sul secondo ci asterremo.

**LA MALFA GIORGIO.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LA MALFA GIORGIO.** Signor Presidente, in relazione all'ordine del giorno presentato dai colleghi Barca, D'Alema ed altri la posizione del gruppo repubblicano è la seguente: noi prendiamo atto dell'impegno che il Governo ha assunto di presentare al Parlamento una relazione dettagliata sia per quanto riguarda l'acquisizione di partecipazioni da parte degli enti di gestione delle partecipazioni statali nel corso degli ultimi mesi, sia soprattutto per quanto riguarda l'operazione EGAM-Fassio che è stata oggetto di discussione da parte della Commissione bilancio e della stampa nelle ultime settimane.

Prendiamo atto altresì che il Governo si impegna a presentare al Parlamento tutti gli elementi di responsabilità che possano emergere dall'esame dell'operazione, sia quelli che verranno accertati dalla commissione di periti che il ministro delle partecipazioni statali ha nominato nei giorni scorsi, sia quelli che potranno scaturire dall'esame dell'operazione effettuato in sede di Ministero competente. Vogliamo ribadire che il giudizio che il nostro gruppo parlamentare ha dato della

operazione EGAM-Fassio è un giudizio estremamente severo per quanto riguarda le modalità dell'operazione e i termini economici di questa operazione.

Vogliamo anche ricordare che le prime obiezioni a questa operazione sono state manifestate dal nostro gruppo parlamentare e sono state manifestate con fermezza in seno all'ente di gestione stesso da un consigliere che appartiene al nostro partito e che si è dimesso in relazione all'avvenuta acquisizione della partecipazione dell'EGAM nella società Fassio.

Ribadendo questa impostazione e queste preoccupazioni sull'operazione avvenuta, riteniamo che l'impegno del Governo a comunicare al Parlamento molto tempestivamente gli esiti di questa indagine che il Governo compie su questa operazione sia da accogliere da parte del Parlamento. E per questo motivo che, mentre chiediamo che sia fatta piena luce su questa operazione, non possiamo associarci all'ordine del giorno in questione.

**MOLE.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MOLE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo della democrazia cristiana accogliamo favorevolmente l'impegno del Governo di riferire, per quanto riguarda la prima parte dell'ordine del giorno Barca sulle acquisizioni azionarie nel complesso attuate ed eseguite da parte degli enti di gestione.

Per quanto concerne la seconda parte di questo ordine del giorno vorrei ricordare ai colleghi firmatari — e nel ricordarlo invitarli ad un ripensamento — che tutti i gruppi politici, in Commissione, saranno impegnati in un dibattito (che proprio questa sera l'ufficio di presidenza della Commissione stessa ha deliberato in linea di massima) con il ministro delle partecipazioni statali, non soltanto per quanto riguarda le risultanze che sono già emerse in Commissione sulla questione EGAM-Fassio, ma nel complesso su tutto il programma di investimenti che per quest'anno si propongono di fare gli enti di gestione.

Emettere un giudizio affrettato sulla base di elementi estremamente incerti, come sono apparsi a tutti in Commissione — lasciamo la stampa da parte — io credo che significherebbe correre il rischio di commettere una grave ingiustizia.

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

Rigore sì, ma non avventatezza. Per questo motivo accogliamo il proposito del Governo di riferire ampiamente e compiutamente al Parlamento su tutta la vicenda.

RAUCCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Solo brevissimamente, signor Presidente, perché non posso far passare sotto silenzio una affermazione piuttosto grave che l'onorevole Molè ha fatto adesso in quest'aula, nel momento in cui ha detto che il giudizio espresso in sede di Commissione bilancio da parte dei vari gruppi politici era un giudizio incerto sui fatti.

MOLE. Ho parlato di « elementi incerti ».

RAUCCI. Allora elementi incerti, che sarebbero stati diversi da quelli apparsi sulla stampa.

Noi abbiamo assunto, e l'abbiamo assunta tutti i gruppi politici o quasi, una posizione di netta condanna sulla base di giudizi « certi », tra i quali i giudizi certi c'era il fatto, che investe la responsabilità politica del ministro, che l'operazione è stata fatta in maniera surrettizia, perché in pratica si è acquistato un pacchetto di maggioranza con la formula del rinvio e della opzione, pagando la opzione anticipatamente.

C'era, quindi, una responsabilità politica certa, che investe ovviamente la posizione del ministro, ma che chiama immediatamente in causa il presidente dell'ente di gestione.

È sulla base di questi elementi che si è già in grado di esprimere un giudizio e di adottare delle decisioni. Ecco perché insistiamo per la votazione del nostro ordine del giorno.

GUNNELLA, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Gunnella, mi scusi, non intendo darle un consiglio, ma desidero farle presente una situazione. Ai sensi dell'articolo 50, secondo comma, del regolamento, le ricordo che se ella prende la parola in questa fase del dibattito (come, del resto, è pieno diritto del Governo) la discussione sull'oggetto della deliberazione (nella fattispecie, l'ordine del giorno Barca) si intende riaperta. Ella ha comunque facoltà di parlare.

GUNNELLA, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Signor Presidente,

desidero soltanto far rilevare che, in relazione alle preoccupazioni espresse dal presidente del gruppo parlamentare socialista Mariotti e da altri colleghi circa il termine entro il quale il Governo dovrebbe riferire al Parlamento sull'intera vicenda, la data del 30 marzo non era accettabile soltanto perché si desiderava riferire al Parlamento contemporaneamente sui risultati dell'esame che il ministro sta facendo sul complesso dell'operazione e sul risultato dei movimenti patrimoniali sui quali il comitato *ad hoc* riferirà entro 30 giorni, e quindi entro il 6 aprile. Si è teso quindi a spostare il termine al 6 aprile. Nello stesso tempo si è cercato di ottenere una informativa più ampia, anche usufruendo del periodo delle ferie pasquali che comunque non permetterebbero per il 30 marzo la presenza dei parlamentari. Ritengo che ragionevolmente, per rispondere all'onorevole Mariotti, entro il 30 aprile il Governo sarà in grado di poter rispondere a tutto ciò.

BADINI CONFALONIERI. Non parliamo delle ferie pasquali !

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte dell'ordine del giorno Barca, escluso il termine del 30 marzo e fino alle parole: « ultimi dodici mesi », accettata dal Governo come raccomandazione.

(È approvata).

Pongo in votazione la seconda parte dell'ordine del giorno Barca 9/3159-Tab. 18/1 non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Poiché gli onorevoli segretari non sono concordi sull'esito della votazione, e me ne hanno fatto espressa richiesta, indico ai sensi dell'articolo 53, primo comma, del regolamento, la controprova mediante procedimento elettronico senza registrazioni di nomi.

(La seconda parte dell'ordine del giorno Barca è respinta).

Onorevole Padula ?

PADULA. Non insisto.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente ordine del giorno allo stato di previsione della spesa del Ministero della sanità:

« La Camera,

considerato, che con l'entrata in vigore della legge 17 agosto 1974, n. 386, l'assistenza

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

ospedaliera è stata trasferita alla competenza delle regioni;

che i mezzi finanziari per la costituzione del fondo nazionale ospedaliero, da recepire applicando le norme previste all'articolo 14 della predetta legge, si rivelano insufficienti a coprire almeno la spesa corrente consolidata, la lievitazione in atto dei prezzi e la copertura dei maggiori oneri derivanti dall'applicazione del nuovo contratto di lavoro e dallo aumento dell'indennità di contingenza, come hanno ampiamente documentato le regioni e la FIARO;

che le operazioni di credito autorizzate dall'articolo 1 della richiamata legge n. 386 per l'estensione dei crediti vantati dagli ospedali nei confronti degli enti locali e dei comuni, sono state effettuate parzialmente e a favore degli istituti bancari tesorieri, lasciando insodisfatti i fornitori che, di conseguenza hanno in gran parte cessato gli approvvigionamenti;

impegna il Governo:

a consultare con urgenza la commissione interregionale e a convocare il CIPE non oltre la scadenza del primo trimestre dell'anno in corso per procedere alla verifica dell'andamento della spesa ospedaliera, come previsto all'articolo 16 della legge 17 agosto 1974, n. 386, sulla base dei bilanci consuntivi e delle situazioni di cassa al 31 dicembre 1974, dell'aumento del tasso d'inflazione, della maggiore spesa conseguente l'applicazione del nuovo contratto di lavoro e del maggior importo dell'indennità di contingenza dovuta al personale;

a predisporre, quindi, il provvedimento legislativo di revisione delle fonti di alimentazione del fondo nazionale ospedaliero per adeguarlo all'effettiva spesa occorrente, valutabile, sin d'ora, in un importo non inferiore a lire 3.300 miliardi;

ad effettuare altresì le altre operazioni di credito, sino alla concorrenza della somma fissata all'articolo 1 della legge n. 386, onde siano rapidamente soddisfatti i crediti vantati dai fornitori e tra questi e gli enti ospedalieri si ristabiliscano normali rapporti.

9/3159/9 **La Bella, Raucci, Bartolini, Venturoli, Tamini, Abbiati Dolores, Berlinguer Giovanni, Bernini, Casapieri Quagliotti Carmen, Gambolato.**

Qual è il parere del Governo su quest'ordine del giorno ?

**PINTO, Sottosegretario di Stato per la sanità.** Il Governo lo accetta come raccomandazione. La legge n. 386, all'articolo 16 prevede una verifica dell'andamento della spesa ospedaliera alla fine del primo semestre di applicazione. Il ministro della sanità si è già impegnato in tal senso. Il Ministero della sanità provvederà regolarmente a fare tale verifica e ad eseguire tutti gli accertamenti opportuni per verificare se è necessario un nuovo impegno di spesa.

**PRESIDENTE.** Onorevole La Bella ?

**LA BELLA.** Non insisto.

**PRESIDENTE.** È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 3160. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi del Governo e della Commissione) che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

**ARMANI, Segretario,** legge: (*Vedi stampato n. 3160-A*).

(*La Camera approva successivamente gli articoli del disegno di legge n. 3160, relativo al rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1973*).

**PRESIDENTE.** I disegni di legge nn. 3159 e 3160 saranno votati a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Passiamo ai voti sulle mozioni. Onorevole Guarra, insiste per la votazione della mozione De Marzio n. 1-00058 di cui è cofirmatario ?

**GUARRA.** Non insisto.

**PRESIDENTE.** Onorevole Giomo, insiste per la votazione della mozione Malagodi n. 1-00059, di cui è cofirmatario ?

**GIOMO.** Non insisto.

**PRESIDENTE.** Onorevole Cariglia, insiste per la votazione della sua mozione n. 1-00061 ?

**CARIGLIA.** Non insisto.

**Votazione segreta mediante procedimento elettronico di progetti di legge.**

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione segreta della proposta di legge n. 3488 e dei disegni di legge nn. 303-B, 3159 e 3160 oggi esaminati.

Indico la votazione segreta mediante procedimento elettronico sulla proposta di legge n. 3488.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

*(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

Senatori LEPRE; PETRELLA ed altri: « Attribuzione della maggiore età ai cittadini che hanno compiuto il diciottesimo anno e modificazione di altre norme relative alla capacità di agire e al diritto di elettorato » (*testo unificato approvato dal Senato*) (*urgenza*) (3488):

Presenti . . . . .	448
Maggioranza . . . . .	225
Voti favorevoli . . . . .	366
Voti contrari . . . . .	82

*(La Camera approva — Generali applausi).*

Dichiaro pertanto assorbite le concorrenti proposte di legge nn. 126, 160, 3156 e 3182.

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbiati Dolores	Ascari Raccagni
Abelli	Assante
Accreman	Astolfi Maruzza
Aiardi	Azzaro
Alesi	Baccalini
Alessandrini	Badini Confalonieri
Alfano	Baghino
Aliverti	Balasso
Allegri	Baldassari
Allera	Baldassi
Altissimo	Baldi
Amadeo	Ballardini
Andreoni	Ballarin
Andreotti	Bandiera
Angelini	Barba
Angrisani	Barbi
Anselmi Tina	Barca
Antoniozzi	Bardelli
Armani	Bardotti
Armato	Bartolini
Arnaud	Bastianelli

Battaglia	Cassanmagnago
Battino-Vittorelli	Cerretti Maria Luisa
Beccaria	Castelli
Becciu	Castellucci
Belci	Castiglione
Bellisario	Cataldo
Bellotti	Catanzariti
Belussi Ernesta	Catella
Benedetti	Cavaliere
Berlinguer Giovanni	Ceccherini
Berloffa	Ceravolo
Bernardi	Cerra
Bernini	Cerri
Biagioni	Cervone
Biamonte	Cesaroni
Bianchi Fortunato	Cetrullo
Bianco	Chanoux
Bini	Chiarante
Bisignani	Chiovini Cecilia
Bodrato	Ciacci
Boffardi Ines	Ciaffi
Bogi	Ciai Trivelli Anna Maria
Boldrin	Ciampaglia
Bollati	Ciccardini
Bologna	Cittadini
Bonalumi	Ciuffini
Bonifazi	Coccia
Borghì	Cocco Maria
Borra	Codacci-Pisanelli
Bortolani	Colombo Emilio
Bortot	Colombo Vittorino
Bosco	Colucci
Botta	Conte
Bottarelli	Corà
Bozzi	Corghì
Brandi	Cortese
Bressani	Corti
Brini	Cossiga
Bucciarelli Ducci	Costamagna
Buffone	Cotecchia
Busetto	Cottone
Buttafuoco	Cristofori
Buzzi	Cuminetti
Buzzoni	D'Alema
Caiati	D'Alessio
Caiazza	Dall'Armellina
Calvetti	Dal Maso
Canepa	Damico
Canestrari	D'Auria
Capra	de Carneri
Cardia	de' Cocci
Cariglia	Degan
Cárolì	Del Duca
Carrà	De Leonardis
Carri	Delfino
Carta	Dell'Andro
Caruso	Del Pennino

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

De Maria	Girardin	Marzotto Caotorta	Piccone
de Meo	Giudiceandrea	Maschiella	Pirolò
de Michieli Vitturi	Gramegna	Masciadri	Pisanu
De Sabbata	Grassi Bertazzi	Masullo	Pisicchio
de Vidovich	Guglielmino	Matta	Pisoni
Di Giannantonio	Gui	Mattarelli	Pistillo
Di Gioia	Ianniello	Matteini	Pochetti
Di Leo	Iotti Leonilde	Matteotti	Poli
Di Marino	Iozzelli	Mazzarrino	Pompei
di Nardo	Iperico	Mazzola	Postal
Di Puccio	Isgrò	Mazzotta	Prandini
Di Vagno	Jacazzi	Mendola Giuseppa	Prearo
Donat-Cattin	Korach	Menichino	Principe
Donelli	La Bella	Merli	Pumilia
Drago	Laforgia	Meucci	Quilleri
Dulbecco	La Loggia	Miceli Vincenzo	Radi
Elkan	La Malfa Giorgio	Micheli Pietro	Raffaelli
Erminero	Lamanna	Mignani	Rampa
Esposito	La Marca	Milani	Raucci
Evangelisti	Lapenta	Mirate	Rausa
Fabbri	La Torre	Miroglio	Rauti
Faenzi	Lattanzio	Misasi	Reggiani
Federici	Lavagnoli	Molè	Reichlin
Felici	Lenoci	Monti Maurizio	Rende
Felisetti	Leonardi	Morini	Restivo
Feroli	Lettieri	Moro Dino	Revelli
Ferrari	Lezzi	Mosca	Riccio Pietro
Ferrari-Agradi	Ligori	Musotto	Riccio Stefano
Ferretti	Lima	Nahoum	Riela
Fibbi Giulietta	Lindner	Napolitano	Riga Grazia
Finelli	Lizzero	Natali	Righetti
Fioret	Lobianco	Natta	Riz
Fioriello	Lodi Adriana	Negrari	Rizzi
Flamigni	Lombardi Giovanni	Niccolai Cesarino	Rognoni
Fontana	Enrico	Niccoli	Rosati
Fortuna	Lombardi Riccardo	Nicosia	Ruffini
Foscarini	Lo Porto	Noberasco	Rumor
Fracanzani	Lospinoso Severini	Nucci	Russo Carlo
Fracchia	Lucchesi	Olivi	Russo Ferdinando
Frau	Lucifredi	Orlando	Russo Quirino
Furia	Luraschi	Orsini	Sabbatini
Fusaro	Macaluso Antonino	Palumbo	Salvatori
Galasso	Macchiavelli	Pani	Sandomenico
Galli	Maggioni	Pascariello	Sandri
Galloni	Magri	Pavone	Sangalli
Gambolato	Mancinelli	Peggio	Santagati
Garbi	Mancini Vincenzo	Pegoraro	Santuz
Gargani	Mancuso	Pellegatta Maria	Sboarina
Gargano	Mantella	Pellicani Giovanni	Sbriziolo De Felice
Gaspari	Marchetti	Pellicani Michele	Eirene
Gastone	Mariani	Pellizzari	Scalfaro
Gava	Marinelli	Pennacchini	Schiavon
Giannantonio	Marino	Perantuono	Scipioni
Giannini	Mariotti	Perrone	Scotti
Giglia	Marocco	Pezzati	Scutari
Giomo	Marras	Pica	Sedati
Giovanardi	Martelli	Piccinelli	Segre
Giovannini	Martini Maria Eletta	Piccoli	Serrentino

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

Servadei	Tripodi Girolamo
Servello	Triva
Sgarbi Bompani	Trombadori
Luciana	Urso Giacinto
Sgarlata	Urso Salvatore
Simonacci	Vaghi
Sisto	Vagli Rosalia
Skerk	Valensise
Spadola	Vania
Spagnoli	Vecchiarelli
Speranza	Venegoni
Spinelli	Venturoli
Spitella	Vespignani
Sponziello	Vetere
Stefanelli	Vetrano
Stella	Vetrone
Storchi	Villa
Strazzi	Vincelli
Talassi Giorgi Renata	Vincenzi
Tamini	Visentini
Tantalo	Vitale
Tarabini	Vitali
Tassi	Volpe
Tedeschi	Zaccagnini
Terraroli	Zagari
Tesi	Zamberletti
Tesini	Zanibelli
Tessari	Zanini
Todros	Zolla
Tozzi Condivi	Zoppetti
Traina	Zoppi
Trantino	Zurlo

*Sono in missione:*

Allocca	Ferri Mario
Bianchi Alfredo	Frasca
Casapieri Quagliotti	Gasco
Carmen	Malfatti
Concas	Miotti Carli Amalia
D'Aniello	Nicolazzi
Della Briotta	Pedini
De Lorenzo	

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 303-B, oggi esaminato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

*(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

« Disposizioni sul riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del per-

sonale dipendente » *(già approvato dalla Camera e modificato dal Senato)* (303-B):

Presenti . . . . .	445
Votanti . . . . .	444
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	223
Voti favorevoli . . . . .	230
Voti contrari . . . . .	214

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbiati Dolores	Bellisario
Abelli	Bellotti
Accreman	Belussi Ernesta
Aiardi	Benedetti
Alesi	Berlinguer Giovanni
Alessandrini	Berloffa
Alfano	Bernardi
Aliverti	Bernini
Allegri	Biagioni
Allera	Biamonte
Altissimo	Bianchi Fortunato
Amadeo	Bianco
Andreoni	Bini
Andreotti	Bisignani
Angelini	Bodrato
Angrisani	Boffardi Ines
Anselmi Tina	Boldrin
Antoniozzi	Bollati
Armani	Bologna
Armato	Bonalumi
Arnaud	Bonifazi
Assante	Borghesi
Astolfi Maruzza	Borra
Azzaro	Bortolani
Baccalini	Bortot
Badini Confalonieri	Bosco
Baghino	Botta
Balasso	Bottarelli
Baldassari	Bozzi
Baldassi	Brandi
Baldi	Bressani
Ballardini	Brini
Ballarin	Bucciarelli Ducci
Barba	Buffone
Barbi	Busetto
Barca	Buzzi
Bardelli	Buzzoni
Bardotti	Caiati
Bargellini	Caiazza
Bartolini	Calvetti
Bassi	Canepa
Bastianelli	Canestrari
Battino-Vittorelli	Capra
Beccaria	Caradonna
Becciu	Cardia
Belci	Cariglia

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

Cárolì	De Leonardis	Girardin	Marzotto Caotorta
Carrà	Delfino	Giudiceandrea	Maschiella
Carri	Dell'Andro	Gramegna	Masciadri
Caruso	De Maria	Guglielmino	Masullo
Cassanmagnago	de Meo	Gui	Matta
Cerretti Maria Luisa	de Michieli Vitturi	Ianniello	Mattarelli
Castelli	De Sabbata	Iotti Leonilde	Matteini
Castellucci	de Vidovich	Iozzelli	Matteotti
Castiglione	Di Gioia	Iperico	Mazzarrino
Cataldo	Di Marino	Isgrò	Mazzola
Catanzariti	di Nardo	Jacazzi	Mazzotta
Catella	Di Puccio	Korach	Mendola Giuseppa
Cavaliere	Di Vagno	La Bella	Menichino
Ceccherini	Donat-Cattin	Laforgia	Merli
Ceravolo	Donelli	La Loggia	Meucci
Cerra	Drago	La Malfa Ugo	Miceli Vincenzo
Cerri	Dulbecco	Lamanna	Micheli Pietro
Cervone	Elkan	La Marca	Mignani
Cesaroni	Erminero	Lapenta	Milani
Cetrullo	Esposito	La Torre	Mirate
Chanoux	Evangelisti	Lattanzio	Miroglio
Chiarante	Fabbri	Lauricella	Misasi
Chiovini Cecilia	Faenzi	Lavagnoli	Molè
Ciacci	Federici	Lenoci	Monti Maurizio
Ciaffi	Felici	Leonardi	Morini
Ciai Trivelli Anna	Felisetti	Lettieri	Moro Dino
Maria	Feroli	Lezzi	Mosca
Ciampaglia	Ferrari	Ligori	Musotto
Ciccardini	Ferrari-Aggradi	Lima	Nahoum
Cittadini	Ferretti	Lindner	Napolitano
Ciuffini	Fibbi Giulietta	Lizzero	Natali
Coccia	Finelli	Lobianco	Natta
Cocco Maria	Fioret	Lodi Adriana	Negrari
Codacci-Pisanelli	Fioriello	Lombardi Giovanni	Niccolai Cesarino
Colombo Emilio	Flamigni	Enrico	Niccoli
Colombo Vittorino	Fontana	Lombardi Riccardo	Noberasco
Colucci	Fortuna	Lo Porto	Nucci
Conte	Foscarini	Lospinoso Severini	Olivi
Corà	Fracanzani	Lucchesi	Orlando
Corghi	Fracchia	Lucifredi	Orsini
Cortese	Furia	Luraschi	Padula
Corti	Fusaro	Macaluso Antonino	Palumbo
Cossiga	Galasso	Macchiavelli	Pandolfi
Costamagna	Galli	Maggioni	Pani
Cotecchia	Galloni	Magri	Pascariello
Cottone	Gambolato	Mancinelli	Patriarca
Cristofori	Garbi	Mancini Vincenzo	Pavone
Cuminetti	Gargani	Mancuso	Peggio
D'Alema	Gargano	Mantella	Pegoraro
D'Alessio	Gaspari	Marchetti	Pellegatta Maria
Dall'Armellina	Gastone	Mariani	Pellicani Giovanni
Dal Maso	Giannantoni	Marinelli	Pellicani Michele
Damico	Giannini	Marino	Pellizzari
D'Auria	Giglia	Mariotti	Pennacchini
de Carneri	Giomo	Marocco	Perantuono
de' Cocci	Giordano	Marras	Perrone
Degan	Giovanardi	Martelli	Pezziati
Del Duca	Giovannini	Martini Maria Eletta	Pica

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

Piccinelli  
 Piccoli  
 Piccone  
 Pirolo  
 Pisanu  
 Pisicchio  
 Pisoni  
 Pistillo  
 Pochetti  
 Poli  
 Pompei  
 Postal  
 Prandini  
 Prearo  
 Principe  
 Pumilia  
 Quilleri  
 Radi  
 Raffaelli  
 Rampa  
 Raucci  
 Rausa  
 Rauti  
 Reale Oronzo  
 Reggiani  
 Reichlin  
 Rende  
 Restivo  
 Revelli  
 Riccio Pietro  
 Riccio Stefano  
 Riela  
 Riga Grazia  
 Righetti  
 Riz  
 Rizzi  
 Rognoni  
 Rosati  
 Ruffini  
 Rumor  
 Russo Carlo  
 Russo Ferdinando  
 Russo Quirino  
 Sabbatini  
 Salvatori  
 Sandomenico  
 Sandri  
 Sangalli  
 Santagati  
 Santuz  
 Sboarina  
 Sbriziolo De Felice  
 Eirene  
 Scalfaro  
 Schiavon  
 Scotti  
 Scutari  
 Sedati

Segre  
 Serrentino  
 Servadei  
 Servello  
 Sgarbi Bompani  
 Luciana  
 Sgarlata  
 Signorile  
 Simonacci  
 Sisto  
 Skerk  
 Sobrero  
 Spadola  
 Spagnoli  
 Speranza  
 Spinelli  
 Spitella  
 Sponziello  
 Stefanelli  
 Stella  
 Storchi  
 Strazzi  
 Sullo  
 Talassi Giorgi Renata  
 Tamini  
 Tantalo  
 Tarabini  
 Tassi  
 Tedeschi  
 Terraroli  
 Tesi  
 Tesini  
 Tessari  
 Todros  
 Tozzi Condivi  
 Traina  
 Tripodi Girolamo  
 Triva  
 Trombadori  
 Urso Giacinto  
 Urso Salvatore  
 Vaghi  
 Vagli Rosalia  
 Valensise  
 Vania  
 Vecchiarelli  
 Venegoni  
 Venturoli  
 Vespignani  
 Vetere  
 Vetrano  
 Vetrone  
 Villa  
 Vincelli  
 Vincenzi  
 Vitale  
 Vitali  
 Volpe

Zaccagnini  
 Zagari  
 Zamberletti  
 Zanibelli  
 Zanini

Zolla  
 Zopetti  
 Zoppi  
 Zurlo

*Si è astenuto:*

Frau

*Sono in missione:*

Allocca	Ferri Mario
Bianchi Alfredo	Frasca
Casapieri Quagliotti	Gasco
Carmen	Malfatti
Concas	Miotti Carli Amalia
D'Aniello	Nicolazzi
Della Briotta	Pedini
De Lorenzo	

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3159, oggi esaminato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

*(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975 » (3159):

Presenti . . . . .	454
Votanti . . . . .	444
Astenuti . . . . .	10
Maggioranza . . . . .	223
Voti favorevoli . . . . .	257
Voti contrari . . . . .	187

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbiati Dolores	Anselmi Tina
Abelli	Antoniozzi
Accreman	Armani
Aiardi	Armato
Alfano	Arnaud
Aliverti	Ascari Raccagni
Allegri	Assante
Allera	Astolfi Maruzza
Amadeo	Azzaro
Andreoni	Baccalini
Andreotti	Baghino
Angelini	Balasso
Angrisani	Baldassari

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

Baldassi	Calvetti	D'Angelo	Gaspari
Baldi	Canepa	D'Auria	Gastone
Ballarin	Canestrari	de Carneri	Gava
Bandiera	Capra	de' Cocci	Giannantoni
Barba	Caradonna	Degan	Giannini
Barbi	Cardia	Del Duca	Giglia
Barca	Cariglia	De Leonardis	Gioia
Bardelli	Cárolì	Delfino	Giordano
Bardotti	Carrà	Dell'Andro	Giovanardi
Bargellini	Carri	Del Pennino	Giovannini
Bartolini	Carta	De Maria	Girardin
Bassi	Cassanmagnago	de Meo	Giudiceandrea
Bastianelli	Cerretti Maria Luisa	de Michieli Vitturi	Gramegna
Battino-Vittorelli	Castelli	De Sabbata	Grassi Bertazzi
Beccaria	Castellucci	de Vidovich	Guglielmino
Becciu	Castiglione	Di Giannantonio	Gui
Belci	Cataldo	Di Gioia	Ianniello
Belisario	Catanzariti	Di Leo	Iotti Leonilde
Bellotti	Cavaliere	Di Marino	Iozzelli
Belussi Ernesta	Ceccherini	di Nardo	Iperico
Benedetti	Ceravolo	Di Puccio	Isgrò
Berlinguer Giovanni	Cerra	Di Vagno	Jacazzi
Berloffa	Cerri	Donat-Cattin	Korach
Bernardi	Cervone	Donelli	La Bella
Bernini	Cesaroni	Drago	Laforgia
Biagioni	Cetrullo	Dulbecco	La Loggia
Biamonte	Chanoux	Elkan	La Malfa Giorgio
Bianchi Fortunato	Chiarante	Erminero	La Malfa Ugo
Bianco	Chiovini Cecilia	Esposito	Lamanna
Biasini	Ciacci	Evangelisti	La Marca
Bini	Ciaffi	Fabbri	Lapenta
Bisignani	Ciai Trivelli Anna	Faenzi	La Torre
Bodrato	Maria	Federici	Lattanzio
Boffardi Ines	Ciampaglia	Felici	Lauricella
Bogi	Ciccardini	Felisetti	Lavagnoli
Boldrin	Cittadini	Ferrari	Lenoci
Bollati	Ciuffini	Ferrari-Aggradi	Leonardi
Bologna	Coccia	Ferretti	Lettieri
Bonalumi	Cocco Maria	Fibbi Giulietta	Lezzi
Bonifazi	Codacci-Pisanelli	Finelli	Ligori
Borghi	Colombo Emilio	Fioret	Lima
Borra	Colombo Vittorino	Fioriello	Lindner
Bortolani	Colucci	Flamigni	Lizzero
Bortot	Compagna	Fontana	Lo Bello
Bosco	Conte	Fortuna	Lobianco
Botta	Corà	Foscarini	Lodi Adriana
Bottarelli	Corghi	Fracanzani	Lombardi Giovanni
Brandi	Cortese	Fracchia	Enrico
Bressani	Cossiga	Frau	Lombardi Riccardo
Brini	Costamagna	Furia	Lo Porto
Bucciarelli Ducci	Cotecchia	Fusaro	Lospinoso Severini
Buffone	Cristofori	Galasso	Lucchesi
Busetto	Cuminetti	Galli	Lucifredi
Buttafuoco	D'Alema	Galloni	Luraschi
Buzzi	D'Alessio	Gambolato	Macaluso Antonino
Buzzoni	Dall'Armellina	Garbi	Macchiavelli
Caiati	Dal Maso	Gargani	Maggioni
Caiazza	Damico	Gargano	Magri

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

Mancinelli	Pavone	Sangalli	Terraroli
Mancini Vincenzo	Peggio	Santagati	Tesi
Mancuso	Pegoraro	Santuz	Tesini
Mantella	Pellegatta Maria	Sanza	Tessari
Marchetti	Pellicani Giovanni	Sboarina	Todros
Mariani	Pellicani Michele	Sbriziolo De Felice	Tozzi Condivi
Marinelli	Pellizzari	Eirene	Traina
Marino	Pennacchini	Scalfaro	Trantino
Mariotti	Perantuono	Schiavon	Tripodi Girolamo
Marocco	Perrone	Scipioni	Triva
Marras	Pezzati	Scotti	Trombadori
Martelli	Pica	Scutari	Urso Giacinto
Martini Maria Eletta	Piccinelli	Segre	Urso Salvatore
Marzotto Caotorta	Piccoli	Servadei	Vaghi
Maschiella	Piccone	Servello	Vagli Rosalia
Masciadri	Pirolo	Sgarbi Bompani	Valensise
Masullo	Pisanu	Luciana	Vania
Matta	Pisicchio	Sgarlata	Vecchiarelli
Mattarelli	Pisoni	Simonacci	Venegoni
Matteini	Pistillo	Skerk	Vetrano
Mazzarrino	Pochetti	Sobrero	Vetrone
Mazzola	Pompei	Spadola	Villa
Mazzotta	Postal	Spagnoli	Vincelli
Mendola Giuseppa	Prandini	Speranza	Vincenzi
Menichino	Prearo	Spinelli	Visentini
Merli	Principe	Spitella	Vitale
Meucci	Pucci	Sponziello	Vitali
Miceli Vincenzo	Pumilia	Stefanelli	Volpe
Micheli Pietro	Radi	Stella	Zaccagnini
Mignani	Raffaelli	Storchi	Zagari
Milani	Rampa	Strazzi	Zamberletti
Mirate	Rauci	Sullo	Zanibelli
Miroglio	Rausa	Talassi Giorgi Renata	Zanini
Misasi	Rauti	Tamini	Zolla
Molè	Reggiani	Tantalo	Zoppetti
Monti Maurizio	Reichlin	Tarabini	Zoppi
Morini	Rende	Tassi	Zurlo
Mosca	Restivo	Tedeschi	
Musolto	Revelli		
Nahourm	Riccio Pietro		
Napolitano	Riccio Stefano	<i>Si sono astenuti:</i>	
Natali	Riela	Alesi	Catella
Natta	Riga Grazia	Alessandrini	Cottone
Negrari	Righetti	Altissimo	Feroli
Niccolai Cesarino	Riz	Badini Confalonieri	Giomo
Niccoli	Rizzi	Bozzi	Serrentino
Nicosia	Rognoni		
Noberasco	Romita	<i>Sono in missione:</i>	
Nucci	Rosati	Allocca	Ferri Mario
Olivi	Ruffini	Bianchi Alfredo	Frasca
Orlando	Rumor	Casapieri Quagliotti	Gasco
Orsini	Russo Carlo	Carmen	Malfatti
Padula	Russo Ferdinando	Concas	Miotti Carli Amalia
Palumbo	Russo Quirino	D'Aniello	Nicolazzi
Pandolfi	Sabbatini	Della Briotta	Pedini
Pani	Salvatori	De Lorenzo	
Pascariello	Sandomenico		
Patriarca	Sandri		

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3160, oggi esaminato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

*(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1973 » (3160):

Presenti . . . . .	423
Votanti . . . . .	418
Astenuti . . . . .	5
Maggioranza . . . . .	210
Voti favorevoli . . . . .	232
Voti contrari . . . . .	186

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abelli	Bartolini
Accreman	Bassi
Aiardi	Bastianelli
Alfano	Battino-Vittorelli
Aliverti	Beccaria
Allegri	Becciu
Allera	Belci
Amadeo	Bellisario
Andreoni	Bellotti
Andreotti	Belussi Ernesta
Angelini	Benedetti
Angrisani	Berlinguer Giovanni
Anselmi Tina	Berloffa
Antoniozzi	Bernardi
Armani	Bernini
Armato	Biagioni
Arnaud	Biamonte
Assante	Bianchi Fortunato
Astolfi Maruzza	Bianco
Azzaro	Bini
Baccalini	Bisignani
Baghino	Bodrato
Balasso	Boffardi Ines
Baldassari	Bogi
Baldassi	Boldrin
Ballarin	Bollati
Bandiera	Bologna
Barba	Bonalumi
Barbi	Bonifazi
Barca	Borghi
Bardelli	Borra
Bardotti	Bortolani
Bargellini	Bortot

Bosco	Corti
Bottarelli	Cossiga
Bressani	Costamagna
Brini	Cotecchia
Bucciarelli Ducci	Cristofori
Buffone	Cuminetti
Busetto	Dall'Armellina
Bultafuoco	Dal Maso
Buzzi	Damico
Buzzoni	D'Angelo
Caiati	D'Auria
Caiazza	de' Cocci
Calvetti	Degan
Canestrari	Del Duca
Capra	De Leonardis
Caradonna	Delfino
Cardia	Dell'Andro
Cariglia	Del Pennino
Cárolì	De Maria
Carrà	de Meo
Carri	de Michieli Vitturi
Carta	De Sabbata
Cassanmagnago	de Vidovich
Cerretti Maria Luisa	Di Giannantonio
Castelli	Di Giesi
Castellucci	Di Gioia
Cataldo	Di Leo
Catanzariti	Di Marino
Cavaliere	di Nardo
Ceccherini	Di Puccio
Ceravolo	Di Vagno
Cerra	Donelli
Cerri	Drago
Cervone	Dulbecco
Cesaroni	Elkan
Cetrullo	Erminerò
Chanoux	Esposito
Chiarante	Fabbri
Chiovini Cecilia	Faenzi
Ciacci	Federici
Ciaffi	Felisetti
Ciai Trivelli Anna	Ferrari
Maria	Ferrari-Aggradi
Ciampaglia	Ferretti
Ciccardini	Fibbi Giulietta
Cittadini	Finelli
Ciuffini	Fioret
Coccia	Fioriello
Cocco Maria	Flamigni
Codacci-Pisanelli	Fontana
Colombo Emilio	Fortuna
Colombo Vittorino	Foscarini
Colucci	Fracanzani
Compagna	Fracchia
Conte	Frau
Corà	Furia
Corghi	Fusaro
Cortese	Galasso

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

Galli	Mantella	Pellegatta Maria	Scotti
Garbi	Marchetti	Pellicani Giovanni	Scutari
Gaspari	Mariani	Pellizzari	Sedati
Gastone	Marinelli	Pennacchini	Segre
Gava	Marino	Perantuono	Servadei
Giannantoni	Mariotti	Pezzati	Servello
Giannini	Marocco	Pica	Sgarbi Bompani
Giglia	Marras	Piccinelli	Luciana
Gioia	Martelli	Piccoli	Simonacci
Giordano	Martini Maria Eletta	Piccone	Sisto
Giovanardi	Marzotto Caotorta	Pirolò	Skerk
Giovannini	Maschiella	Pisanu	Sobrero
Girardin	Masciadri	Pisoni	Spadola
Giudiceandrea	Masullo	Pistillo	Spagnoli
Gramegna	Matta	Pochetti	Speranza
Grassi Bertazzi	Mattarelli	Poli	Spitella
Guglielmino	Matteini	Pompei	Sponziello
Gui	Matteotti	Postal	Stefanelli
Ianniello	Mazzarrino	Prandini	Stella
Iotti Leonilde	Mazzola	Prearo	Storchi
Iperico	Mazzotta	Principe	Strazzi
Isgrò	Mendola Giuseppa	Pucci	Sullo
Jacazzi	Menichino	Pumilia	Talassi Giorgi Renata
Korach	Merli	Radi	Tamini
La Bella	Meucci	Raffaelli	Tantalo
Laforgia	Miceli Vincenzo	Rampa	Tarabini
La Loggia	Micheli Pietro	Rauci	Tassi
La Malfa Ugo	Mignani	Rausa	Tedeschi
Lamanna	Milani	Rende	Terraroli
La Marca	Mirate	Restivo	Tesi
Lapenta	Miroglio	Revelli	Tesini
La Torre	Misasi	Riccio Pietro	Tessari
Lattanzio	Molè	Riccio Stefano	Todros
Lauricella	Monti Maurizio	Riela	Tozzi Condivi
Lavagnoli	Morini	Riga Grazia	Traina
Lenoci	Moro Dino	Righetti	Trantino
Leonardi	Mosca	Rizzi	Traversa
Lettieri	Musotto	Rognoni	Tripodi Girolamo
Ligori	Nahoum	Romita	Triva
Lima	Napolitano	Rosati	Truzzi
Lindner	Natali	Ruffini	Urso Giacinto
Lizzero	Natta	Rumor	Urso Salvatore
Lo Bello	Negrari	Russo Carlo	Vaghi
Lobianco	Niccolai Cesarino	Russo Ferdinando	Vagli Rosalia
Lodi Adriana	Niccoli	Russo Quirino	Valensise
Lombardi Riccardo	Noberasco	Sabbatini	Vania
Lo Porto	Nucci	Salvatori	Vecchiarelli
Lospinoso Severini	Olivi	Sandomenico	Venegoni
Lucchesi	Orlando	Sandri	Vetrano
Lucifredi	Orsini	Sangalli	Vetrone
Luraschi	Padula	Santagati	Villa
Macaluso Antonino	Pandolfi	Sanza	Vincelli
Macchiavelli	Pani	Sboarina	Vincenzi
Maggioni	Pascariello	Sbriziolo De Felice	Visentini
Magri	Patriarca	Eirene	Vitale
Mancinelli	Pavone	Scalfaro	Vitali
Mancini Vincenzo	Peggio	Schiavon	Volpe
Mancuso	Pegoraro	Scipioni	Zaccagnini

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

Zagari	Zolla
Zamberletti	Zoppetti
Zanibelli	Zoppi
Zanini	Zurlo

*Si sono astenuti:*

Alesi	Quilleri
Bozzi	Serrentino
Cottone	

*Sono in missione:*

Allocca	Ferri Mario
Bianchi Alfredo	Frasca
Casapieri Quagliotti Carmen	Gasco Malfatti
Concas	Miotti Carli Amalia
D'Aniello	Nicolazzi
Della Briotta	Pedini
De Lorenzo	

#### Presentazione di un disegno di legge.

REALE ORONZO, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE ORONZO, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Modificazioni delle norme del codice di procedura penale in materia di libertà provvisoria ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

#### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CIAMPAGLIA: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1972, n. 319, concernente il riordinamento delle ex carriere speciali » (3557);

ASTOLFI MARUZZA ed altri: « Modifiche alle leggi 30 marzo 1971, n. 118, e 2 marzo 1974, n. 30, concernenti nuove disposizioni in materia di assegno di accompagnamento agli invalidi civili » (3558);

ALIVERTI ed altri: « Modifiche ed integrazioni all'articolo 16 della legge 18 dicembre 1970, n. 1034, sulla gestione degli impianti di distribuzione di carburanti » (3559);

PERRONE ed altri: « Istituzione del servizio di navigazione in seno all'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e modificazione e integrazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1079, della legge 29 ottobre 1971, n. 880, e della legge 26 marzo 1958, n. 425 » (3560);

PICCOLI ed altri: « Provvedimenti per la repressione della criminalità » (3561).

Saranno stampate e distribuite.

#### Trasmissione del Senato.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

Senatori CAROLLO ed altri: « Modificazione dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, in materia di prelevamenti dal fondo di riserva per spese impreviste » (*approvata da quel Consesso*) (3556).

Sarà stampata e distribuita.

#### Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che, nella riunione di oggi, la X Commissione permanente (Trasporti), in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Autorizzazione all'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e all'azienda di Stato per i servizi telefonici a superare per il 1973 i limiti di spesa per prestazioni straordinarie » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (2764), con modificazioni.

#### Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, il seguente disegno di legge è deferito alla XI Commissione permanente (Agricol-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

tura) in sede referente, con il parere della I, della V e della XII Commissione:

« Conversione in legge del decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 25, concernente: " Regolazione del mercato interno dell'alcole da vino " » (3511).

### Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, che già li avevano assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

#### *I Commissione (Affari costituzionali):*

Senatore DE LUCA: « Interpretazione autentica della legge 28 aprile 1967, n. 264, in materia di pensioni ordinarie a carico dello Stato » (*approvato dal Senato*) (1013);

#### *IV Commissione (Giustizia):*

MICHELI PIETRO: « Usucapione speciale per la piccola proprietà rurale » (3306); OLIVI: « Proroga delle provvidenze per la regolarizzazione del titolo di proprietà in favore della proprietà rurale » (3378) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*);

#### *IX Commissione (Lavori pubblici):*

CALVETTI ed altri: « Norme recanti snellimenti procedurali per la esecuzione di opere pubbliche » (259); Senatori SAMMARTINO ed altri: « Snellimento delle procedure di collaudo nelle opere pubbliche » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (3041) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

GIRARDIN, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

CARADONNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARADONNA. Signor Presidente, desidero sollecitare una risposta ad un'interrogazione presentata il 4 febbraio scorso, n. 3-03112, che ho citato in una ulteriore interrogazione, in relazione alla attività del « gruppo di via dei Volsci ». Tale gruppo è stato apertamente sconfessato ed accusato di essere una formazione di provocatori da parte del partito comunista italiano. Purtroppo, i *pistoleros* di via dei Volsci continuano ad imperversare e dobbiamo domandarci se il ministro intenda o meno rispondere in ordine all'attività di queste bande che, a colpi di pistola, da tempo e senza che la Camera se ne occupi, terrorizzano la città di Roma. Il ministro dell'interno dovrà dire qualcosa di specifico su questo problema, senza rifarsi a fatti generici non interessanti. Prego la Presidenza della Camera di voler sollecitare una risposta governativa.

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, la Presidenza solleciterà il Governo.

### Ordine del giorno delle prossime sedute.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute.

Martedì 11 marzo 1975, alle 10 ed alle 16,30:

*Alle ore 10:*

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Aumento dell'aliquota IVA per gli animali vivi della specie bovina (*approvato dal Senato*) (3412);

— *Relatore:* Rende.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione degli accordi in materia di programmi spaziali internazionali, adottati a Neuilly-sur-Seine negli anni 1971-1973 (*approvato dal Senato*) (3360);

— *Relatore:* Azzaro.

*Alle ore 16,30:*

1. — *Discussione della proposta di legge:*

PICCOLI ed altri: Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva (*Urgenza*) (3448);

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

*dei disegni di legge:*

Nuove norme in materia di servizi pubblici radiotelevisivi (2964);

Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1975, n. 3, concernente nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva (3396);

*e delle proposte di legge:*

GALLUZZI ed altri: Riforma della radiotelevisione e istituzione di un ente nazionale italiano radiotelevisivo (1884);

CONSIGLIO REGIONALE D'ABRUZZO: Norme per una nuova disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo (2127);

CONSIGLIO REGIONALE DELLA CAMPANIA: Riforma della radiotelevisione italiana (2164);

CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA: Nuova disciplina del servizio radiotelevisivo (2332);

DAMICO ed altri: Disciplina transitoria del monopolio pubblico del servizio radiotelevisivo (*urgenza*) (2487);

QUILLERI e MALAGODI: Autorizzazione all'installazione di ripetitori per la ricezione e la trasmissione dei programmi trasmessi da stazioni televisive estere (*urgenza*) (2494);

CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA: Disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo (2646);

VINEIS ed altri: Libertà di installazione di impianti di ripetizione dei programmi televisivi stranieri (3043);

FRACANZANI ed altri: Disciplina dell'installazione e dell'esercizio di impianti televisivi via cavo a carattere locale (3172);

FRACANZANI ed altri: Riforma del servizio radiotelevisivo (3173);

ALMIRANTE ed altri: Principi fondamentali per una normativa sulle trasmissioni radiotelevisive con qualsiasi sistema diffuse (3458);

— *Relatori:* Bubbico, Manca, Matteotti e Bogi, *per la maggioranza*; Franchi e Baghino; Quilleri, *di minoranza*.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere all'Ente nazionale assistenza lavoratori (ENAL) un mutuo di lire 3 mi-

liardi (*approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (2608);

— *Relatore:* Poli.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FRACANZANI ed altri: Legge cornice e disposizioni transitorie in materia di cave e torbiere (813);

GIRARDIN ed altri: Nuove norme in materia di ricerca e coltivazione delle cave e delle torbiere (1039);

— *Relatore:* Girardin.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

*e delle proposte di legge:*

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCETTI ed altri (2342); POCETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori:* Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

5. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

— *Relatore*: Dell'Andro;

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore*: de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

LETTIERI ed altri: Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento; e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari (2773);

*e delle proposte di legge costituzionale:*

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

**La seduta termina alle 19,25.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

POLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per risolvere il grave problema verificatosi nel settore dei voli *charters*.

Come è noto la compagnia Aeropa ha sospeso ogni attività e i lavoratori dipendenti sono stati licenziati.

Considerate le gravi implicazioni che si avrebbero nella bilancia dei pagamenti, settore noli, nel caso in cui da parte italiana venisse di fatto a cessare una qualsiasi attività organizzata — pubblica o privata — in questo settore, si chiede un approfondito esame della questione. (5-00975)

PANI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che la direzione dell'azienda tessile Tirsotex, con sede in Macomer (Nuoro), sin dal primo momento della sua attività ha manifestato una chiara propensione ad atteggiamenti di carattere antisindacale, discriminatorio e repressivo, talvolta persino tollerando azioni sconsiderate e criminose di accertabile origine fascista; premesso ancora che nel momento attuale la direzione dell'azienda di fronte al contenuto della piattaforma rivendicativa presentata dalle organizzazioni sindacali, per altro assai ponderate e ragionevoli ed in perfetta coerenza con le conquiste già acquisite nel settore tessile a livello nazionale, dimostra una assurda e pertinace resistenza alla trattativa in particolare opponendosi contro le richieste che vanno nella direzione di assicurare una maggiore rappresentatività del consiglio di fabbrica ed in direzione del mantenimento degli impegni occupativi — come sia conciliabile la partecipazione dell'ENI, sia pure minoritaria rispetto alla Legler, ad una iniziativa industriale nella cui direzione troppo spesso sembra si voglia dimostrare di non tenere in nessun conto le esigenze salariali e sociali degli operai ed il rispetto dei fondamenti democratici e antifascisti della Costituzione italiana.

Per sapere ancora se non consideri del tutto in contrasto con la sempre esaltata funzione sociale dell'intervento ENI nell'area in-

dustriale della Sardegna centrale la responsabilità di una azienda pubblica in un tipo di direzione aziendale retrograda ed autoritaria, espressione di una mentalità padronale piuttosto sprezzante nei confronti dei lavoratori della zona ed esasperatamente tesa al massimo profitto aziendale attraverso uno sfruttamento del lavoro operaio in cui la preoccupazione per la sicurezza, la sanità dell'ambiente di lavoro e la salute delle maestranze non trova posto alcuno.

Per sapere inoltre quali direttive s'intendono impartire all'ENI allo scopo di far corrispondere le enunciazioni sempre dichiarate sul suo ruolo e la sua funzione ad un comportamento di fatto coerente e non in contrasto con tali enunciazioni.

Per sapere infine quali sono le ragioni che sino a questo momento hanno impedito o impediscono all'ENI il completamento del suo programma manifatturiero già approvato per l'area della Sardegna centrale con particolare riferimento al programma Sartex e se nel mantenimento degli impegni solennemente assunti e più volte riaffermati la scelta degli eventuali *partners* non debba seguire ispirazioni diverse da quelle sino ad oggi negativamente sperimentate. (5-00976)

TESSARI, DE SABBATA, MASULLO, CASTIGLIONE, GIOMO, REGGIANI E BANDIERA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritenga opportuno inserire nel programma nazionale di statizzazione delle sedi universitarie l'Ateneo di Urbino, antica e prestigiosa sede di studi che versa ormai in difficoltà tanto gravi da vedere compromessa la sua stessa esistenza.

Quanto sopra in riferimento alle richieste che in questo senso sono state fatte da tutte le componenti del corpo accademico, dal rettore Carlo Bo, dal consiglio d'amministrazione dell'università, dalla totalità degli studenti, dal consiglio comunale di Urbino, dal consiglio provinciale di Pesaro, dalla Regione Marche e dalle organizzazioni sindacali che vedono nella vita dell'ateneo urbinato un momento di alta qualificazione dell'intero comprensorio regionale oltre ad un centro di vitalità economica per la provincia pesarese. (5-00977)

TESSARI, CONCAS, BORTOT, ASTOLFI MARUZZA, D'ALEMA E MORO DINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se — a cono-

scenza della grave situazione di crisi in cui versa nazionalmente il settore tessile-abbigliamento — ha provveduto per i settori coperti dalla finanziaria pubblica GEPI a convocare nazionalmente le parti con la presenza collegiale del Governo (Ministeri industria, lavoro, partecipazioni statali, tesoro), dei dirigenti della GEPI, delle organizzazioni sindacali per fare un esame generale della situazione occupazionale e investimenti nel set-

tore; approntare un preciso piano entro cui vincolare le scelte tecniche della GEPI e stabilire i tempi di rifinanziamento della stessa.

Quanto sopra per dare una rassicurante risposta al mondo del lavoro che specie nelle province di Treviso, Belluno, Rovigo, Forlì vede continuamente agitarsi dietro lo spettro della cassa integrazione il pericolo reale di un forte taglio dei posti di lavoro.

(5-00978)

\* \* \*

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**NICCOLAI GIUSEPPE, FRANCHI, DE MICHELI VITTURI, TREMAGLIA, DE VIDOVICH, TASSI, LO PORTO, NICOSIA, CARADONNA, TURCHI, MARCHIO, BOLLATI E BORROMEO D'ADDA.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza del grave comportamento del CIP che, ignorando di adempiere il decreto 26 ottobre 1970, n. 745, in relazione alla revisione generale dei prezzi, ha costretto l'Istituto chimico-farmaceutico Gentili di Pisa a chiedere l'intervento in Cassa integrazione per 123 lavoratori, con il rischio, se l'inadempienza continuerà, che l'Istituto Gentili debba definitivamente chiudere, un istituto che, a diversità di altri, senza appoggi di alcun genere, ha prezzi bassi, avendo investito nel campo della ricerca capitali rilevanti;

per conoscere se sia compatibile che il CIP, oltre mettere in difficoltà un'azienda di solide tradizioni, si faccia diffidare giudizialmente e citare, come inadempiente, davanti al tribunale amministrativo;

cosa intendano fare perché il CIP riveda immediatamente i prezzi, almeno dei prodotti diffidati, dando all'azienda la possibilità di riprendere la sua attività nell'interesse dei tecnici, delle maestranze, della stessa economia della città di Pisa. (4-12888)

**NICCOLAI CESARINO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a sua conoscenza che in molte località del nostro paese, non sono stati rinnovati e quindi democratizzati, i consigli di amministrazione degli Istituti autonomi delle case popolari in base alla legge 22 ottobre 1971, n. 865.

Per sapere se non ritenga che ciò costituisca una violazione della legge, un ostacolo al conseguimento di una migliore gestione della edilizia residenziale pubblica, una inadempienza alla quale debba essere messo rapidamente fine. (4-12889)

**NICCOLAI CESARINO.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se corrisponde a verità che molte migliaia di pratiche relative alla concessione dell'assegno di benemerenz

agli ex combattenti della guerra 1915-1918, nonostante le domande risalgano al lontano secondo semestre 1968, non sono state ancora definite.

Se non ritenga, in caso affermativo, dovere prendere urgenti provvedimenti amministrativi tali da porre rapidamente fine a questi strascichi burocratici, anche in considerazione della elevatissima età degli interessati e del carattere della attesa benemerenz. (4-12890)

**CARRÀ E PELLEGATTA MARIA AGOSTINA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione in cui trovasi il liceo scientifico statale di Sesto San Giovanni a seguito delle carenze amministrative.

Attualmente l'accumulo del lavoro arretrato, i ritardi nei pagamenti degli stipendi al personale docente, e l'impossibilità di garantire ai docenti la ristrutturazione di carriera, l'aggiornamento delle schede fiscali per conguaglio di fine anno e dei certificati di servizio per immissione in ruolo in base all'articolo 17; l'arretratezza dei lavori di registrazione di fatture, di evasione della corrispondenza e di tutte le pratiche d'ufficio, tutte queste carenze e altre ancora, creano una situazione dannosa e insostenibile, degenerando a tale punto da pregiudicare la possibilità di funzionamento della scuola stessa.

Per conoscere cosa intende fare il Ministro al fine di garantire una normalità di funzionamento amministrativo premesso che la Amministrazione provinciale di Milano più volte interessata dalle varie forze sociali, sindacali e comunali, dai genitori, studenti, insegnanti, ecc., non ha sinora preso misure concrete per ovviare alle deficienze lamentate. (4-12891)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali motivi possono avere impedito finora al Governo la nomina di un nuovo presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro in sostituzione del compianto onorevole Pietro Campilli, deceduto da molti mesi;

per sapere quali motivi impediscono il Governo di nominare i nuovi consiglieri nazionali dell'economia e del lavoro in sostituzione di quelli che negli ultimi cinque anni si sono dimessi o comunque non fanno più parte del CNEL;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

per sapere se son vere le voci secondo le quali la carica di presidente del CNEL deve restare vacante in attesa che si realizzerà la cosiddetta unità sindacale in modo da assegnare questa altissima carica della Repubblica al dottor Bruno Storti, nel caso che quest'ultimo non fosse eletto a segretario generale della futura confederazione unitaria sindacale. (4-12892)

MAGGIONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che ancora recentemente la stampa nazionale ha dato notizia di un « fantomatico » regolamento che da cinque anni una « commissione tecnica » ha allo studio per nuove norme regolamentari delle forze armate — se non si ritenga sollecitare la definizione dei lavori di tale commissione, perché un nuovo regolamento (dopo i lievi ritocchi più di forma che di sostanza, portati nel 1964 al vecchio testo del periodo fascista) abbia, finalmente a corrispondere al nuovo « modo » di essere del « militare », ancora oggi costretto a quegli « anacronismi ridicoli » di recente ricordati da Michele Pellicani, sottosegretario dell'ultimo Governo Rumor. (4-12893)

MAGGIONI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere — premesso che:

gli uffici provinciali della motorizzazione sono chiamati annualmente ad assolvere 3 milioni di prove di esame per il rilascio di circa 1.200.000 patenti di guida; 1.200.000 revisioni di autoveicoli; 500.000 collaudi e visite varie ad autoveicoli; 1.400.000 immatricolazioni di veicoli nuovi; 70.000 operazioni relative alla nautica da diporto;

è in continuo aumento il numero dei veicoli in circolazione (nel 1959: 5 milioni e 6 milioni i conducenti; nel 1973 18 milioni e 20 milioni i conducenti) mentre non è stato proporzionale al volume di tale aumento, l'organico del personale (n. 2.000 nel 1959, n. 3.100 nel 1973);

nuovi impegni sono derivati dagli accordi CEE e per il regolare funzionamento della rete di Stazioni di controllo in costruzione;

se risulta vera la notizia che un provvedimento legislativo per l'aumento dell'organico del personale, sarebbe stato presentato e poi ritirato al Senato con l'ultimo Governo Rumor;

quali siano stati i motivi di tale iniziativa;

se non si ritenga provvedere, al più presto, al più volte richiesto aumento dell'organico del personale, attuando per la copertura di finanziamento, iniziative appropriate quali, ad esempio, la unificazione di tutte le tariffe (imposta di bollo, collaudi, revisioni) che potrebbe riportare un giustificato ragionevole aumento. (4-12894)

CESARONI, POCETTI, FIORIELLO E TROMBADORI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritiene opportuno comunicare ufficialmente che nel prossimo mese di giugno 1975, in concomitanza con le elezioni regionali, si terranno anche le elezioni per il consiglio comunale del comune di Ciampino (Roma), comune costituito con legge della regione Lazio 25 settembre 1974, n. 69, ed ove il commissario si è insediato sin dal 18 dicembre 1974.

Tale comunicazione ufficiale si rende quanto mai opportuna per smentire le voci che circolano con insistenza secondo le quali le elezioni comunali a Ciampino non si terrebbero entro tale periodo.

Ciò sarebbe tanto più grave in considerazione che ci si trova di fronte ad un grosso comune con oltre 27.000 abitanti ed i cui gravi e complessi problemi possono essere affrontati ed avviati a soluzione solo da una amministrazione elettiva.

La convocazione delle elezioni comunali per il prossimo mese di giugno corrisponde anche alla richiesta avanzata da tutti i partiti democratici e formalizzata in un ordine del giorno approvato domenica 23 febbraio 1975 nel corso di una grande assemblea popolare.

La convocazione delle elezioni comunali unitamente a quelle regionali corrisponde anche alla esigenza di evitare una duplicazione di spese cosa questa che non può essere sottovalutata. (4-12895)

LOSPINOSO SEVERINI, GIANNINI, PISICCHIO, LAPENTA, GARGANI, BIANCO, TANTALO, SCUTARI, FOSCARINI, CATALDO, SANZA, LAFORGIA, PISTILLO, RUSSO VINCENZO, STEFANELLI, GRAMEGNA, DE MEO, DE LEONARDIS, CAVALIERE, ANGELINI, SALVATORI, VETRANO, LATTANZIO, ZURLO, SALVATORE, DI VAGNO E LENOCI. — *Al Ministro per l'organizzazione della pubblica amministrazione.* — Per sapere — premesso che l'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania ed Irpinia va considerato

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

uno strumento valido ed utile, essendo preposto, fin dal 1947, alla ricerca, alla raccolta ed all'utilizzazione dell'acqua per usi plurimi (agricolo, industriale e civile) ed avendo realizzato e programmato importanti opere irrigue, alcune delle quali in corso di attuazione, nelle tre regioni interessate; che, pertanto, il predetto ente non andrebbe soppresso, ma va invece inserito nell'elenco degli enti ritenuti necessari ai fini dello sviluppo economico mediante una sua adeguata ristrutturazione, nel quadro delle nuove realtà regionali e mantenendone il carattere interregionale, per collegarlo concretamente alle regioni Puglia, Basilicata e Campania per l'attuazione della politica di sviluppo imposta dalle regioni stesse; che è necessario effettuare obiettivi accertamenti onde fornire alla Commissione prevista dalla legge sul riordinamento degli enti pubblici validi elementi di giudizio — se non ritengano di doversi impegnare a compiere, in via prioritaria, nel più breve tempo possibile le necessarie indagini perché, accertata l'utilità dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione per la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania ed Irpinia, si proceda alla sua ristrutturazione.

(4-12896)

COCCIA, PERANTUONO, D'ALESSIO, FLAMIGNI, ESPOSTO, MALAGUGINI, SPAGNOLI, BRINI e SCIPIONI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* — Per conoscere le valutazioni, nelle loro rispettive competenze, sulla decisione adottata dal Consiglio superiore della magistratura in rapporto alla richiesta avanzata dal Ministro di grazia e giustizia volta a promuovere azione disciplinare nei confronti del dottor Mario D'Ovidio, procuratore della Repubblica di Lanciano, indiziato di reato di favoreggiamento per i fatti di Pian del Rascino, fatti che costituiscono una delle più gravi manifestazioni di terrorismo fascista la cui preordinata attuazione trova riscontro nei quotidiani rinvenimenti di materiale esplosivo e di armi nella zona del reatino e in quelle di Teramo e di Lanciano;

se lo stesso Ministro di grazia e giustizia non ritenga, ove la sua richiesta fosse stata disattesa, di esprimere il suo apprezzamento in ordine ad una decisione scandalosa che, oggettivamente, verrebbe ad ostacolare ed insabbiare ogni ulteriore corso di un procedimento in atto a Rieti che esige il massimo del rigore e della rapidità per la natura degli accertamenti e che già allo stato risulta essere compromesso dal comportamento dolo-

so del D'Ovidio e del di lui figlio Giancarlo capitano dei carabinieri alle dipendenze del SID, anch'esso indiziato del grave reato di favoreggiamento;

se del pari non ritenga lo stesso Ministro che il provvedimento, citato in questi giorni dalla stampa, con il quale il D'Ovidio sarebbe stato trasferito, su sua richiesta, e quale magistrato giudicante, presso la corte d'appello di Roma, adottato dal Consiglio superiore della magistratura non sia da considerare, in ordine alle reiterate dichiarazioni fatte dal Governo per manifestare la volontà di combattere e stroncare la criminalità fascista, un atto che anziché muoversi in quella direzione ne favorisce impacci e coperture, consentendo altresì al D'Ovidio di sottrarsi, « per legittima suspicione » al suo giudice naturale, arrestando il pur lento corso delle indagini e favorendo infine l'ulteriore inquinamento delle prove.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quale sia stato il parere del Ministro sul trasferimento del dottor D'Ovidio alla corte d'appello di Roma e se non ritenga che un eventuale parere favorevole sia da ritenere assolutamente inconciliabile con la primitiva richiesta del Ministro stesso per l'apertura di procedimento disciplinare;

per conoscere inoltre dal Ministro della difesa i provvedimenti amministrativi, disciplinari e cautelativi adottati dal Comando generale e dallo stato maggiore dell'Arma dei carabinieri e dal Ministro stesso, a carico del capitano Giancarlo D'Ovidio, indiziato come sopra dal magistrato inquirente, e in base a quali criteri il Comando del servizio informazioni difesa abbia richiesto ed ottenuto impiego in servizio del nominato ufficiale e quali provvedimenti, nell'ambito delle competenze e responsabilità proprie, siano stati presi successivamente all'emissione della comunicazione giudiziaria nei confronti del predetto capitano D'Ovidio;

se non ritenga il Ministro della difesa di rendere conto al Parlamento in base a quali valutazioni, con quale procedimento, e da quali autorità sia stato consentito al capitano D'Ovidio di svolgere servizio nell'ambito del SID e per di più nel territorio della regione laziale, anche dopo i fatti criminosi accaduti nel Piano del Rascino. (4-12897)

TASSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere cosa intenda fare per sollecitare l'espletamento delle proce-

dure per il riconoscimento e la concessione delle pensioni di vecchiaia e di reversibilità che davvero non possono comportare difficili istruttorie, stante l'automaticità del diritto.

Per sapere, in particolare, cosa intenda fare per il pronto riconoscimento della pensione di reversibilità per la morte del marito Roffi Antonio da Cassimoreno (Ferriere) a favore della vedova Malatesta Maddalena che presentò domanda alla sede di Piacenza dell'INPS il 5 settembre 1974, e per il riconoscimento alla stessa della pensione di vecchiaia giusta domanda presentata in termini.

(4-12898)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali azioni giudiziarie e procedimenti penali siano attualmente in corso in relazione agli abusi e agli illeciti denunciati dai consiglieri comunali del MSI-destra nazionale di Rivolta d'Adda (Cremona) come commessi da quella amministrazione comunale per la stesura e per l'applicazione del piano di fabbricazione e del piano regolatore e nella concessione delle licenze edilizie.

Per sapere quali indagini siano seguite a tali denunce fatte pubblicamente dai predetti consiglieri anche con interrogazioni al sindaco e seguite poi da interventi anche in sede regionale sempre dei consiglieri del MSI-destra nazionale, cui l'assessore competente rispose in data 10 ottobre 1975, il quale riconobbe che la situazione urbanistica di Rivolta d'Adda è « abnorme », che le « irregolarità che emergono non si possono negare », che « lo stato di irregolarità ... esiste » e infine che « obbiettivamente lo stato di irregolarità si pone e quindi siamo qui a riconoscerla nei fatti ».

Per sapere se l'amministrazione comunale e l'amministrazione regionale hanno provveduto ad interessare della cosa la magistratura competente e se, in difetto, non sia caso di procedere per omissione di denuncia o, quanto meno, per omissione di atti d'ufficio nei confronti di tutti quei pubblici ufficiali che, comunque siano venuti a conoscenza della cosa e non ne abbiano interessato la competente autorità giudiziaria.

Per sapere se la lotta contro lo « abusivismo » deve essere limitata solo ai casi clamorosi che danno forse più notorietà ai magistrati che se ne occupano sotto i riflettori di ben orchestrate campagne di stampa e vantaggio ai fogli scandalistici che non alla Nazione, la quale subisce troppo spesso il gra-

vissimo danno di non veder perseguito la moltitudine di illeciti e abusi edilizi, che avvengono normalmente in quasi tutto il territorio. (4-12899)

FERIOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che l'amministrazione comunale di Ciccogni di Pecorara, in provincia di Piacenza, ha deliberato la costruzione di una nuova sede municipale;

che la realizzazione dell'opera impone il sostenimento di un onere elevato rispetto alla possibilità dell'amministrazione;

che il mutuo assunto per detto scopo precluderebbe ogni altra realizzazione di pubblico interesse per il futuro;

che esistono ben più urgenti necessità da soddisfare nel predetto comprensorio comunale —

quali provvedimenti intenda adottare per far fronte a questa grave situazione che rischia di impedire altre iniziative realmente dirette al miglioramento delle condizioni economico-sociali del comune in questione.

(4-12900)

STEFANELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che l'interrogazione n. 4-10684 del 17 luglio 1974 non ha ancora ricevuto risposta — se non si ritenga di risolvere prontamente le questioni sollevate con la citata interrogazione in ordine al totale abbandono nel quale sono stati lasciati alcuni lotti di case per lavoratori agricoli al quartiere La Rosa di Brindisi, da oltre tre anni completati allo stato di rustico e non finiti, benché da un anno assegnati a lavoratori costretti a vivere in baraccamenti e case insane;

se non ritenga, pertanto, di intervenire prontamente concedendo all'IACP di Brindisi — così come da nota n. 570 del 24 gennaio 1975 del predetto istituto — il finanziamento integrativo di lire 121.264.422 necessario al completamento delle richiamate opere ad evitare, oltretutto, l'ulteriore deperimento delle medesime. (4-12901)

BIGNARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della difesa, di grazia e giustizia e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere, in relazione alle intenzioni del Governo, espresse in Parlamento al momento dell'esposizione programmatica, in ordine alla utilizzazione delle terre

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

incolte, quali provvedimenti abbiano adottato per una completa conoscenza del fenomeno. In particolare l'interrogante domanda se non si ritiene utile un censimento delle terre incolte dello Stato, degli enti pubblici e locali, delle istituzioni ospedaliere e di assistenza, degli enti di sviluppo da effettuarsi contemporaneamente ad un analogo censimento dei terreni nelle stesse condizioni di proprietà privata. Con l'intervento dei Ministri interrogati e con l'ausilio delle organizzazioni sindacali ed economiche del settore agricolo, detto censimento, sia per la parte « terreni demaniali » e pubblici, sia per la parte « terreni privati » potrebbe essere realizzato abbastanza tempestivamente e senza eccessivo costo, rendendo noti anche gli eventuali diritti reali e vincoli (usi civici, riserve urbanistiche, piani regolatori, ecc.) che gravano sui terreni incolti. (4-12902)

BIGNARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere, in relazione alla discussione parlamentare sul disegno di legge per l'attuazione delle direttive comunitarie in agricoltura, quali provvedimenti hanno adottato o hanno in animo di adottare per accorciare i tempi del prevedibile nuovo « parere di conformità » da domandare alle autorità della CEE, in relazione ai profondi cambiamenti che il disegno di legge sta subendo nei confronti della sua stesura originale a suo tempo dichiarata dalla CEE « conforme » alla normativa comunitaria.

A giudizio dell'interrogante, per evitare ulteriori dannosi ritardi nella entrata in vigore di una normativa già attuata in sede CEE tre anni fa, sarebbe utile studiare, d'intesa con le autorità della CEE, tempi e modi abbreviati per l'attuazione di questo adempimento in mancanza del quale la nostra legislazione in materia rischia di essere vanificata. (4-12903)

BIGNARDI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero.* — Per conoscere cosa si è fatto o si intende fare, pur nel rispetto degli interessi degli operatori interessati all'esportazione di tali prodotti, per assicurare agli imprenditori agricoli italiani i necessari rifornimenti dei mezzi tecnici necessari alla produzione, ed in particolare dei concimi chimici.

L'interrogante fa notare che se è certamente utile incentivare l'esportazione di tali prodotti appare anche utile far sì che l'agricoltura nazionale non rallenti il suo ritmo produttivo per carenze di materie prime necessarie alla normale funzione produttiva delle imprese in quanto ciò a lungo andare si ripercuoterebbe in modo negativo su tutta l'economia del paese. (4-12904)

COTECCHIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se gli è nota la grave situazione esistente alla SAS di Sessa Aurunca, per cui su appena 60 operai la direzione minaccia di licenziarne 30 e se risponda a verità che la società, rappresentata dall'avvocato Radice Roberto, abbia tentato di prendere il macchinario per lo stampo degli ondulati per trasferirlo e quindi potenziare analoga fabbrica esistente a Milano e precisamente ad Arcore.

In tal caso la situazione diverrebbe insostenibile per la grave offesa che si arrecerebbe al meridione d'Italia e le conseguenze sarebbero assolutamente imprevedibili, non consentendo gli operai che macchinari acquistati con il contributo della Cassa per il mezzogiorno, vengano poi trasferiti altrove a tutto danno delle popolazioni meridionali. (4-12905)

COTECCHIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti delle direzioni degli aeroscali italiani e delle compagnie di bandiera, per eliminare le puntuali disfunzioni che si registrano nelle partenze e negli arrivi degli aeromobili con gravissimo disagio degli utenti.

È noto, infatti, che gli orari di decollo e, conseguentemente, di atterraggio degli aerei e le coincidenze con gli altri voli e con altri mezzi di trasporto non vengono mai rispettati con conseguenze rilevanti sui programmi — quasi sempre motivati da esigenze di lavoro — dei passeggeri aerei.

Poiché tali disservizi nei programmi di volo sono assolutamente inesistenti negli aeroscali stranieri (sempre naturalmente che non si tratti di voli provenienti dall'Italia) l'interrogante chiede cosa il competente Ministero abbia fatto o intenda fare per eliminare tali disservizi che, oltre ai gravi danni arrecati alla economia, forniscono un ulteriore contributo all'immagine disordinata e disarticolata del nostro paese. (4-12906)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

MICELI VINCENZO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del grave ritardo con cui vengono liquidate le pensioni ai lavoratori appartenenti alle categorie CD/CM, derivato dalla mancanza di automatismo nell'accreditamento dei contributi.

Le pratiche che hanno maturato i requisiti dal 1972 ad oggi non sono state definite dall'INPS per mancanza di accreditamento dei relativi contributi.

La definizione delle pratiche, tanto richiesta dagli interessati, dipende dalla puntualità di trasmissione da parte dello SCAU degli elenchi ordinari e suppletivi di variazione come previsto dall'articolo 63 della legge 30 aprile 1969, n. 153.

Per conoscere quali provvedimenti, immediati, intende prendere per risolvere questa grave situazione. (4-12907)

BORTOT. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere —

in relazione alla deliberazione del consiglio comunale di Vigo di Cadore (Belluno) di vendere alla società SITEIR (Società impianti turistici estivo invernali Razzo) nonché ad altri enti e privati, parte dei terreni appartenenti alla Regola di Vigo, Laggio con Piniè e Pelos siti sull'altipiano di Razzo e in relazione anche al fatto che il sindaco, il segretario comunale e alcuni consiglieri comunali attualmente in carica sono soci della società SITEIR —

quali provvedimenti intende adottare al fine di evitare il grave abuso sopra ricordato, che avviene a soli fini speculativi e privatistici, e nel caso fare intervenire la magistratura qualora ravvisasse gli estremi di infrazione alle leggi e tenuto conto che il comune di Vigo (e non la Regola) ha affittato fin dal 1968 alla società SITEIR gli interi beni patrimoniali della Regola per una superficie complessiva di ettari 1.060 per la risibile somma di lire 20.000 (diconsi ventimila) all'anno e ciò fino al 1999. (4-12908)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se ritenga legittimo, equo ed opportuno che nelle commissioni esaminatrici dei concorsi banditi dalla Corte dei conti i componenti appartenenti al ruolo di magistratura percepiscono compensi, mentre nulla spetta ai funzionari amministrativi a' termini del decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972, e

della legge n. 734 del 1973, anche se tutti sono *de iure* membri delle suddette commissioni a mente dell'articolo 45 del regolamento per la carriera e la disciplina del personale approvato con regio decreto 12 ottobre 1933, n. 1364. (4-12909)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che l'associazione magistrati della Corte dei conti ha deciso una sospensione di 15 minuti giornalieri, per una settimana, di ogni attività giurisdizionale, in segno di protesta per la mancata nomina del procuratore generale della Corte stessa — cosa osti alla nomina del professor Mario Sinopoli designato all'alta carica del consiglio di presidenza della Corte. E ciò considerato anche che la « designazione » della Corte, inquadrata dalla dottrina amministrativista fra le proposte vincolanti, non potrà legittimamente essere disattesa. (4-12910)

BARDOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali sono i motivi che impediscono ancora, dopo tanto tempo, la emanazione formale dei provvedimenti di nomina in ruolo a favore di tutti gli insegnanti iscritti nelle graduatorie compilate in esecuzione della legge 20 marzo 1968, n. 327 e dell'articolo 1 — primo e secondo comma — della legge 7 ottobre 1969, n. 748.

Poiché le comunicazioni inviate agli interessati informano che l'emissione dei predetti provvedimenti formali di nomina è subordinata, nella sua esecutività, al visto di legittimità ed alla registrazione della Corte dei conti, si chiede di conoscere le ragioni per le quali l'organo di controllo non ha ancora provveduto a compiere gli atti prescritti. (4-12911)

MARRAS. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per avere notizie circa i progetti speciali (approvati dal CIPE in data 6 novembre 1974):

interventi di forestazione a scopi produttivi nell'area meridionale (per la parte riguardante la Sardegna);

potenziamento e reperimento delle risorse idriche della Sardegna.

In particolare si chiede di sapere:

1) l'ammontare degli stanziamenti previsti per l'attuazione di entrambi i progetti e i tempi di esecuzione;

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

2) quali somme siano effettivamente disponibili per essere utilizzate nel corso del 1975;

3) quando presumibilmente si potrà passare alla fase esecutiva con l'appalto e l'avvio delle prime opere. (4-12912)

**MARRAS E BERLINGUER GIOVANNI.** — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere l'attività del consorzio per la zona industriale di Sassari-Alghero-Porto Torres in ordine:

1) ai programmi predisposti;

2) ai progetti approvati e a quelli finanziati;

3) alla reale disponibilità dei mezzi finanziari sinora assegnati;

4) alle date delle gare di appalto e del presumibile inizio dei lavori per le opere già coperte di finanziamento. (4-12913)

**MARRAS.** — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per avere informazioni circa i programmi predisposti e le opere in corso di attuazione nella zona industriale di Sassari-Porto Torres da parte della Società industrie resine - SIR e aziende consociate, anche in ordine ad impegni sottoscritti con le organizzazioni sindacali e di fabbrica nel corso del 1974.

Per conoscere quali sono le fonti di finanziamento e le agevolazioni creditizie utilizzate dalla SIR per i programmi e le opere sopra citate. (4-12914)

**TESI, MONTI RENATO, CIACCI, TANI, NICCOLAI CESARINO, NICCOLI E GIOVANNINI.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza che in data 25 febbraio 1975 la Società Mobili spa, con sede e direzione in Roma, ha notificato con lettera ai suoi dipendenti che con il 28 febbraio 1975 cessava ogni attività produttiva della fabbrica ITAL-BED di Pistoia e che, conseguentemente, recedevano il rapporto di lavoro dei 220 lavoratori occupati.

Il provvedimento, improvviso e unilaterale (con violazione palese del rapporto sindacale e dello stesso statuto dei diritti dei lavoratori) e senza motivazione alcuna, deciso dalla Società Mobili spa aggravava ulteriormente la situazione occupazionale ed economica della provincia di Pistoia, nella qua-

le, in questi ultimi mesi, circa 2.600 lavoratori sono stati collocati in Cassa integrazione guadagni.

È da rilevare, altresì, che la fabbrica ITAL-BED fa parte del grande gruppo CIFA (Commissionaria Italiana Fabbriche di arredamento) il quale è proprietario di altre fabbriche in varie città italiane e di attività commerciali all'estero (Germania, Francia, Belgio, eccetera) e che quindi dispone di notevolissime risorse finanziarie.

Gli interroganti chiedono di conoscere se i Ministri competenti intendono adottare iniziative tempestive affinché venga annullato il provvedimento di licenziamento dei lavoratori della suddetta ITAL-BED nell'interesse dell'economia di Pistoia e di tutta la provincia duramente provata dalla crisi economica. (4-12915)

**BACCALINI E LA TORRE.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere:

1) se risulta vero che, a seguito della legge 15 aprile 1971, n. 205, con la quale si autorizzava la Cassa per il mezzogiorno ad intervenire anche nel campo delle infrastrutture sportive, si abbia in animo di realizzare nella piccola isola di Ustica un grande complesso sportivo comprendente: palestra, attrezzature per atletica leggera, campo sportivo per il gioco del calcio, softball, piscina, baseball, campo da tennis, pallacanestro, palla a volo, lergue, sala riunione e relativo villaggio;

2) se risponde al vero che dei miliardi stanziati dal CIPE per la realizzazione di campi sportivi nelle regioni meridionali, diverse centinaia di milioni sono stati già destinati all'isola di Ustica per la realizzazione delle opere di cui sopra;

3) se quanto sopra rispondesse a verità, si chiede con quale criterio è stata scelta in Ustica la zona « contrada piano dei cardoni », la più florida e produttiva dell'isola, coltivata a grano, ortaggi, frutto, vite e mandorli, che è fonte di sostentamento ai 15-18 coltivatori diretti proprietari degli appezzamenti di terreno siti nella contrada in questione e non invece altre improduttive e incoltivabili, dislocate in posizioni agevoli e facilmente raggiungibili;

4) se è ritenuta di utilità pubblica l'erogazione dell'ingente somma per la messa in opera di tali infrastrutture per una minuscola isola, qual è Ustica, che ricopre un suolo

di appena circa 9 chilometri quadrati e con una popolazione di appena circa 1.200 abitanti, con abitudini non certo inclini a svaghi non richiesti;

5) se la realizzazione delle opere progettate siano pure utili e necessarie per il turismo, esclusivamente estivo, rappresentato quasi unicamente da qualche centinaia di lombardi, piemontesi oppure oriundi della isola, che vivendo al nord per motivi di lavoro, cercano nell'isola di Ustica solamente pace e quiete, sole e mare;

6) se una volta realizzate le opere stesse si è pensato all'ingente quantità di acqua potabile che dovrebbe alimentare la piscina e servire per la tenuta a punto dei campi sportivi; quando ora per le esigenze indispensabili della popolazione dell'isola l'acqua stessa viene trasportata ad Ustica a mezzo navi cisterna da Palermo o addirittura da Messina e da Napoli e in quantità appena sufficiente al bisogno della popolazione;

7) ancora come la scelta della messa in opera delle infrastrutture di cui sopra sia proprio caduta sull'isola di Ustica, che non troverebbe nelle opere stesse alcuna pratica utilità e non — per esempio — su Palermo che risulta difettare pressoché di tutte le attrezzature stesse;

8) se non ritenga più importante ed urgente utilizzare quanto stanziato (o in fase di stanziamento) per far sì che il comune di Ustica realizzi quelle opere pubbliche tanto carenti nell'isola come:

a) costruzioni di case popolari delle quali gli abitanti sentono estremo bisogno;

b) rifacimento della rete stradale;

c) riassetto del porticciolo sia per rendere più agevoli l'imbarco e lo sbarco dei passeggeri e delle merci, sia perché l'attuale diga foranca è insufficiente a proteggere le barche dei pescatori da alcuni tipi di vento, specialmente lo scirocco;

d) il villaggio dei pescatori costruito da circa un decennio e che è ancora oggi privo di strade;

e) la messa in opera di un distributore di benzina e nafta in quanto oggi il carburante viene trasportato da Palermo in fusti e fustini;

f) l'istituzione di un adeguato servizio sanitario specializzato particolarmente nella patologia subacquea e il potenziamento di quello attualmente esistente;

g) istituzione di mezzi di trasporto pubblici per consentire ai turisti di visitare l'isola;

9) se non ritiene urgente intervenire su comune e Regione al fine di evitare un grave sperpero di denaro pubblico, sventando il progettato piano della messa in opera delle menzionate attrezzature sportive salvaguardando gli interessi dei coltivatori diretti locali e degli ustiensi in generale.

(4-12916)

BUFFONE. — *Al Governo.* — Per sapere se l'indice di gradimento della cronaca nera risulti tanto alto tra gli utenti della RAI-TV e nella maggioranza della popolazione italiana da giustificare la continua, particolareggiata diffusione a mezzo *Giornale radio e Telegiornale.*

In ogni caso, l'interrogante ritiene debba trovare spazio in dette trasmissioni anche la cronaca di buone azioni, di atti generosi, compiuti da tanti semplici cittadini. (4-12917)

BUFFONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se ritenga o no opportuno impartire disposizioni che consentano maggior larghezza di vedute per il riconoscimento della qualifica di orfani di guerra.

In particolare, l'interrogante ritiene debba essere riconosciuta detta qualifica, e quindi l'iscrizione nell'elenco degli orfani di guerra, alla signora Linza Alfonzina, nata a Cosenza il 2 gennaio 1923, la quale aveva solo 17 anni nel 1940, anno in cui il proprio genitore — Linza Aldovino — fu catturato prigioniero ed internato nel campo 359 di Nairobi (Kenya), dove morì (25 aprile 1941). (4-12918)

BUFFONE. — *Al Governo.* — Per sapere se formerà oggetto di attenta valutazione, per i provvedimenti che si riterrà opportuno adottare, l'appello lanciato, a mezzo lettera aperta, ai deputati e senatori dal comitato dei genitori di Verona, che interpreta le gravi apprensioni più volte manifestate dalle famiglie italiane, in conseguenza del preoccupante aumento della delinquenza minorile. (4-12919)

RIELA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che negli ultimi giorni del mese di giugno 1973, il consiglio di amministrazione costituito presso il Ministero di grazia e giustizia, provvide ad eseguire lo scrutinio dei funzionari di cancelleria che avevano diritto alla qualifica di direttore di divisione aggiunto, con decorrenza dal 12 dicembre 1972 e che in conseguenza

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

di ciò, moltissimi funzionari chiesero ed ottennero il collocamento in pensione ai sensi della legge sull'esodo; poiché ancora oggi il decreto di promozione dei predetti funzionari non risulta essere stato pubblicato — il motivo del suddetto ritardo, nonché le iniziative intraprese da codesto Ministero per pervenire alla pubblicazione del decreto stesso e i tempi entro cui si prevede essa avverrà. (4-12920)

**FORTUNA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza del contenuto della mozione approvata all'unanimità dal Consiglio generale della federazione regionale artigiani Friuli-Venezia Giulia, aderente alla Confederazione generale italiana dell'artigianato, riunito ad Udine il 14 febbraio 1975, con la quale, considerato il momento particolarmente difficile e delicato che il settore attraversa, per cui necessita di particolare difesa e tutela, si chiede l'immediata adozione di provvedimenti che comprendano i seguenti punti:

a) obbligatorietà dell'iscrizione delle imprese artigiane agli albi provinciali, condizionata all'accertamento della capacità professionale dell'artigianato titolare dell'impresa stessa;

b) riconoscimento del diritto a svolgere una attività artigiana esclusivamente alle imprese iscritte agli albi provinciali, prevedendo severe sanzioni per i trasgressori (esecutori e committenti);

c) più ampia e corrispondente dimensione delle imprese artigiane sulla base di quanto previsto dalla legge regionale del Friuli-Venezia Giulia 10 aprile 1972, n. 17.

Per sapere quale azione, in merito, sia in atto o in preparazione da parte del Governo, anche in relazione alla grave ingiustizia subita dalle imprese artigiane economicamente più deboli in materia di IVA con l'abbassamento del limite agevolato da 5 a 2 milioni annui e con i relativi gravosi adempimenti contabili ed alle richieste avanzate dalla categoria relative a:

1) giuste pensioni per gli artigiani, con l'abbassamento dell'età pensionabile e con la possibilità di scelta delle classi di contribuzione;

2) sostanzioso rifinanziamento dell'Artigiancassa che consenta all'Istituto la necessaria continuità nell'erogazione del credito agevolato;

3) completo ripianamento da parte dello Stato del deficit delle casse mutue provinciali artigiane di malattia. (4-12921)

**LA MARCA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritenga ormai giunto il momento di provvedere ad elevare ad istituti autonomi le seguenti scuole:

1) sezione staccata di Mazzarino dell'Istituto tecnico per geometri « L. Sturzo » di Gela;

2) sezione staccata di Mussomeli dell'Istituto tecnico per geometri « M. Rapisardi » di Caltanissetta;

3) sezione staccata di Mazzarino del Liceo-Ginnasio « R. Settimo » di Caltanissetta.

I relativi provvedimenti, più volte richiesti dalle competenti autorità locali, nonché dagli studenti interessati e dalle loro famiglie, anche con agitazioni e scioperi, si rendono ormai opportuni e necessari in quanto, con la costituzione dei distretti scolastici, i comuni sedi delle citate sezioni staccate verranno a fare parte di distretti diversi da quelli dove ha sede il rispettivo istituto autonomo e precisamente Mazzarino farà parte del distretto scolastico di Riesi, e Mussomeli farà parte del distretto omonimo.

Occorre inoltre tenere presente che, nell'ambito del distretto scolastico di Riesi, non esistono né istituti tecnici per geometri, né licei-ginnasi e lo stesso dicasi per quanto riguarda il distretto scolastico di Mussomeli, mentre il nuovo ordinamento scolastico prevede che, in ogni distretto, deve essere assicurata la presenza di tutti gli ordini e gradi di scuola ad eccezione delle università, delle accademie di belle arti e dei conservatori di musica (articolo 7 della legge-delega 30 luglio 1973, n. 477). (4-12922)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quale fondamento abbia la seguente notizia diffusa dalla agenzia *Telegraph*: « Un paio di mesi fa è stata in Italia una delegazione della marina sudafricana che ha visitato alcune aziende, ma, in particolare, la società livornese *Whinthead Moto Fides* di proprietà totale della FIAT, nota nel settore degli armamenti per la costruzione delle mitragliere *Mg3* e dei siluri *A144*. Pare che la delegazione sudafricana si sia interessata ai siluri e, secondo indiscrezioni apprese negli ambienti industriali, la società livornese ne starebbe trattando la vendita di un certo quantitativo. Non si conosce esattamente il valore della commessa in trattativa, ma si può immaginare la reazione delle autorità politiche, e diplomatiche soprattutto, quando apprenderanno la notizia dei negoziati in corso e forse la conclusione degli

stessi. Interpellati dalla *Telegraph*, alcuni uomini politici hanno fatto conoscere il loro disappunto su un'eventuale commessa di questo genere, considerando la delicata situazione, alquanto fluida, che esiste attualmente nella zona e che sta cercando di trovare un suo sbocco verso l'armonia politica fra le diverse componenti umane e sociali.

L'interrogante desidera, in particolare, sapere chi abbia dato l'autorizzazione a trattare e quale parte sia riservata all'operazione in discorso nel quadro vendita all'estero di armi. (4-12923)

**BIAGIONI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quale provvedimento intenda prendere per definire la posizione economica e giuridica degli ex dipendenti della SETAF assunti dal Ministero dei trasporti, a norma della legge 9 marzo 1971, n. 98, a seguito del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

Questo personale attende, da oltre un biennio, l'inquadramento. L'interrogante pone in rilievo le difficoltà, non solo morali, in cui si trovano questi 141 dipendenti che hanno la sensazione di non essere tutelati nei loro diritti da parte del Ministero dei trasporti. (4-12924)

**MARIANI, TANTALO, BRANDI E CERULLO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali iniziative siano state poste in essere per dare concreta attuazione al disposto di cui all'articolo 18 del decreto-legge 2 maggio 1974, n. 115, convertito con modifiche nella legge 27 giugno 1974, n. 247, anche nei confronti delle cooperative edilizie fruente di contributo statale che abbiano provveduto ad indire gli appalti entro il prescritto termine del 31 dicembre 1974 (articolo 17).

Ciò anche al fine di consentire l'utilizzazione dei residui passivi conservati in bilancio sino al 31 dicembre 1976, ai sensi dell'articolo 22 del predetto decreto-legge n. 115, in deroga al termine stabilito dal secondo comma dell'articolo 36 del regolamento di contabilità di Stato, e la conseguente realizzazione, non più procrastinabile, di opere da tempo finanziate in base alle leggi 14 novembre 1963, n. 1460, 29 marzo 1965, n. 218, 1° novembre 1965, n. 1179, e 28 marzo 1968, n. 422; le quali opere in maggioranza e per molti miliardi di lavori concernono appunto cooperative edilizie che per innumerevoli difficoltà

non hanno potuto realizzare i rispettivi programmi sociali.

In particolare, desiderano conoscere se sia stato provveduto, a mente dell'articolo 18 del citato decreto-legge, ad accertare quali siano gli enti realizzatori, ivi comprese le cooperative edilizie, che abbiano indetto le gare di appalto entro il termine del 31 dicembre 1974, onde stabilire l'onere complessivamente necessario in ordine alle maggiori spese derivanti dall'aggiudicazione degli appalti con offerte in aumento. Ciò anche in relazione al disposto di cui all'ultimo comma dell'articolo 19 del ripetuto decreto-legge, il quale espressamente prevede che, con la legge di approvazione del bilancio dello Stato, venga fissato annualmente il limite degli ulteriori impegni da assumere per l'applicazione dell'anzidetto articolo 18.

Al riguardo, gradirebbero conoscere se sia stato provveduto alla revoca delle eventuali promesse di contributo integrativo, fatte dal Ministero dei lavori pubblici in pendenza dell'indizione delle gare di appalto, a favore di quegli enti e cooperative che non abbiano poi ottemperato a tale onere entro il richiamato termine del 31 dicembre 1974.

Questo, al fine precipuo di non appesantire inutilmente il conto dei residui passivi con somme che, essendo ancorate al preciso adempimento testé ricordato, non potrebbero comunque essere utilizzate dagli enti beneficiari e rimarrebbero di fatto sottratte allo scopo previsto.

L'accertamento di cui innanzi, stanti le attuali difficoltà di bilancio, consentirebbe di contenere entro più modesti limiti lo stanziamento occorrente per il 1975 e l'immediato finanziamento di quei programmi che per essere realizzati attendono soltanto la concessione dei contributi supplementari come sopra previsti per legge.

Gli interroganti raccomandano la massima urgenza, attesa la situazione di notevole ristagno e disagio esistente nel settore dell'edilizia ed in particolare di quella abitativa sovvenzionata in cui la prontezza degli interventi già, per altro, apprestati per legge, permetterebbe l'immediato avvio di consistenti programmi costruttivi con benefici effetti sia dal punto di vista economico sia da quello sociale, oltre a rendere operante una precisa volontà del legislatore. (4-12925)

**COSTAMAGNA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che in risposta all'interrogazione n. 4-11893,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

nella quale si chiedeva di conoscere i motivi per i quali, al pari di quanto è avvenuto in altre amministrazioni, non è stato previsto un posto di primo dirigente per la direzione della biblioteca della Corte dei conti, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ha affermato che l'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972 sulla dirigenza statale, « indica come funzione tipica dei dirigenti la rappresentanza giuridica dell'amministrazione nei confronti dei terzi » — quale rappresentanza giuridica « nei confronti dei terzi » abbiano i primi dirigenti delle biblioteche del Ministero degli affari esteri e dell'Istituto superiore di sanità che non abbia, invece, il direttore della biblioteca della Corte dei conti. (4-12926)

GIOVANARDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — atteso che la legge n. 57 di cui beneficiarono gli ausiliari di polizia arruolati nel 1948 creò una ingiustizia tra graduati di polizia; che per ovviare a tale ingiustizia con la legge n. 496 del 1974 si estende agli appuntati del ruolo ordinario i benefici derivanti dall'articolo 3 della stessa legge; che mentre per gli ufficiali la Divisione forze armate polizia, organismo competente, ha provveduto in breve tempo a realizzare le promozioni al grado superiore con relativo stipendio, per gli appuntati, la cui nuova posizione di Stato ed economica decorre solo all'atto dell'iscrizione nel ruolo separato non si è ancora provveduto; che tale atteggiamento risulta difficilmente comprensibile e di certo lesivo degli interessi e della dignità degli aventi diritto — che cosa il Ministro intenda fare per risolvere nella maniera più rapida tale incredibile situazione. (4-12927)

GIOVANARDI E SERVADEI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza che nell'accordo intervenuto tra le organizzazioni sindacali e l'ASAP-ANIC nei primi mesi del 1974 oltre a problemi di categoria e aziendali sono previsti precisi impegni dell'azienda per gli investimenti e l'occupazione allo scopo essenziale della creazione di 12 mila nuovi posti di lavoro distribuiti in ogni parte del Paese con particolare riferimento alla Sicilia, alla Sardegna e all'Emilia-Romagna; che gli investimenti per l'Emilia-Romagna prevedevano la istituzione di 1460 posti di lavoro e ciò avrebbe costituito un'importante occasione di ripresa per le province di Forlì e Ravenna

in una fase di rilevanti difficoltà occupazionali; che allo stato nulla si sa a proposito di tali investimenti e ciò costituisce per le province suddette grave motivo di preoccupazione.

Gli interroganti chiedono al Ministro interessato di conoscere quali provvedimenti intenda adottare in merito ai problemi citati per giungere ad una conclusione favorevole che possa rilanciare lo sviluppo socio-economico delle zone interessate in un momento in cui le difficoltà locali si sommano pesantemente a quelle dell'intero Paese. (4-12928)

CIRILLO, LA MARCA, PASCARIELLO, CESARONI, RAFFAELLI, VESPIGNANI, D'ANGELO, BRINI, GRAMEGNA, SCUTARI, RIGA GRAZIA E MENDOLA GIUSEPPA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere la spesa erogata nel mese di febbraio 1975 distintamente per i seguenti capitoli di bilancio (secondo la numerazione stabilita per lo schema di bilancio 1975): 7748, 7750, 7751, 7752, 7753, 7755, 7756, 7757, 7759, 7762 (interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno). (4-12929)

CIRILLO, LA MARCA, PASCARIELLO, CESARONI, RAFFAELLI, VESPIGNANI, D'ANGELO, BRINI, GRAMEGNA, SCUTARI, RIGA GRAZIA E MENDOLA GIUSEPPA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere, relativamente al mese di febbraio 1975:

a) le decisioni del consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno, con la indicazione della regione o del gruppo di regioni interessati, riguardo a: progetti approvati con relativo importo, concessione di contributi con elenco nominativo delle imprese e relativi importi, concessione di incentivi con elenco nominativo delle imprese e relativi importi; decisioni di impegno con elenco e relativi importi; progetti appaltati con relativi importi;

b) la spesa effettuata, con l'elenco dei pagamenti e l'attivo di cassa a fine mese, dalla Cassa per il Mezzogiorno. (4-12930)

CALABRÒ E SACCUCCI. — *Al Governo.* — Per fare presente che al lavoratore Richetti Arturo, titolare del libretto di pensione numero 37.828, l'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali corrisponde un assegno mensile di sole lire 11.875,

così come ad altri lavoratori che si trovano nelle stesse condizioni.

Per sapere se il Governo trovi equo ed umano che un pensionato possa vivere con 11.875 lire al mese o non pensi invece che questi ex-dipendenti dello Stato con lire 11.875 sono costretti a morire di fame.

Per sapere se sono allo studio provvedimenti idonei ad elevare la misura degli assegni vitalizi alla categoria degli operai cui appartiene il Richetti, per provvedere alla ri-liquidazione del loro assegno vitalizio, per fare riconoscere ad essi il servizio prestato prima del 1961. (4-12931)

#### INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere —

atteso che con decorrenza 1° gennaio 1975 per disposizione prefettizia è cessata l'erogazione dei sussidi alloggiativi alle famiglie terremotate di Ancona e provincia;

che con l'articolo 26 del decreto-legge 4 marzo 1972, n. 25, convertito nella legge 16 marzo 1972, n. 88 e con l'articolo 35 del decreto-legge 6 ottobre 1972, n. 552, convertito nella legge 2 dicembre 1972, n. 734, è stato provveduto al finanziamento della somma di lire 13.300.000 per l'assistenza ai terremotati di Ancona e degli altri centri della provincia colpiti dal sisma;

che secondo notizie comunicate dalla prefettura di Ancona risulterebbe disponibile un residuo fondo di lire 110.000.000 e che entro il 1975 la stessa prefettura potrà disporre di un fondo di lire 690 milioni;

dal momento che la spesa mensile per l'assistenza diretta ai 2.577 nuclei di terremotati di cui 562 ospitati in alberghi e pensioni e 2.015 assistiti con i sussidi per alloggi si aggira sui 170 milioni a cui va aggiunta presumibilmente la somma di lire 250 milioni per l'indennità ed oneri accessori relativi alla requisizione dell'albergo Jolly e che per tale motivo l'assistenza è quindi impossibile prolungarla nel tempo;

che il programma di costruzione di nuovi alloggi e per le riparazioni non potrà essere completato se non nel 1976;

che questo stato di cose già prevedibile da tempo e per il quale i comuni si erano ri-

volti agli organi competenti in anticipo arreca gravissimi danni alle popolazioni interessate e prospetta una situazione sempre più preoccupante;

che per risolvere, come peraltro risulta necessario ed urgente, questa situazione occorre l'immediata assegnazione di una somma integrativa di 2.500 milioni;

che oltre a questi provvedimenti urgenti occorre impegnarsi sin da ora per la soluzione di quelli a medio termine concernenti gli edifici pubblici, l'edilizia monumentale, i mutui agevolati (per cui occorre elevare da 1 a 3 miliardi la quota annua da corrispondere per venti anni), l'edilizia scolastica (per completare il programma previsto occorrono altri 6 miliardi), l'edilizia ospedaliera, le case popolari —

cosa intendano fare per giungere ad una urgente e soddisfacente conclusione di queste pressanti difficoltà in un momento in cui queste vengono ad acuire i disagi già creati da una situazione economica pesante.

(3-03281)

« STRAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere se, di fronte all'attuale crisi energetica, con le gravi conseguenze sull'economia nazionale, non ritengano opportuno:

1) consentire il libero e spontaneo sviluppo delle aziende elettriche municipalizzate, autorizzandole a costruire gli impianti da tempo progettati, e dei quali alcuni già persino in concessione;

2) consentire il libero (sia pure con il debito controllo) sviluppo degli impianti degli autoproduttori, sempreché, come per le "municipalizzate", non siano in concorrenza con i programmi dell'ente, o con precedenti e prioritari diritti amministrativamente già avanzato *iter*;

3) abolire il fermo posto dall'ENEL alla realizzazione di quegli impianti (idroelettrici) che furono già studiati e persino dati in concessione alle cessate società elettriche, impianti che l'ENEL non ha provveduto a realizzare, né ha intenzione di farlo.

« L'eventuale realizzazione di tali impianti potrebbe essere fatta a cura e spese di terzi, mentre gli impianti stessi potrebbero essere ceduti all'ente di Stato, con formula e riscatto da studiarli;

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

4) consentire le opere di sistemazione, ammodernamento ed ampliamento degli impianti degli autoproduttori, beninteso fermo restando il divieto di vendere energia a terzi, compito che, conformemente al disposto della legge istitutiva, deve essere riservato ad esso ente di Stato;

5) consentire la rimessa in pristino delle minori centrali chiuse dopo l'esproprio forzoso, in quanto l'esercizio di esse sarebbe risultato troppo oneroso per l'ente, mentre sarebbe stato vantaggioso per i privati proprietari.

(3-03282)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere come mai il Ministro dell'agricoltura e delle foreste abbia autorizzato con decreto 10 gennaio 1975 l'ADSF ad espropriare ettari 397.34.20 di terreno incolto per una spesa di lire 595.000.000, al prezzo di quasi lire 1.500.000 per ettaro, notevolmente superiore a quello stesso di mercato, in agro dei comuni di Pomarance e Castelnuovo Val di Cecina.

« Per sapere chi siano i proprietari dei terreni incolti che a tale altissimo prezzo sono " espropriati " ».

« Per sapere quali siano stati i criteri che hanno portato alla scelta dei terreni da espropriare come sopra e alla formazione del prezzo denunciato.

« Per sapere se è questo il modo in cui il Governo intende iniziare il rimboschimento e il riassetto del terreno e la difesa ecologica

(3-03283)

« TASSI, NICCOLAI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se il Governo italiano, in vista della prossima riunione del " Club di Parigi ", manterrà l'atteggiamento di astensione assunto nel 1974 in ordine al negoziato per il rifinanziamento del debito estero del Cile; se dopo l'analoga decisione presa per il 1975 dal governo della Gran Bretagna, esplicitamente motivata con la condanna del regime cileno, il Governo italiano ritenga di dovere sostenere la necessità che tutti i governi dei paesi della CEE

concertando una comune posizione di rifiuto al rifinanziamento del debito estero cileno, concretamente partecipino al sempre più largo ripudio espresso dalla comunità internazionale nei confronti del governo di fatto dominante il Cile con la repressione e il terrore.

(3-03284)

« SANDRI, SEGRE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere se risponde al vero la notizia trasmessa da una agenzia turca secondo la quale una settimana dopo l'entrata in vigore dell'*embar-go* al rifornimento di armi alle forze armate della Turchia adottato dal congresso degli USA in contrasto con l'amministrazione Ford, un rappresentante del Governo italiano abbia stipulato ad Ankara un contratto di vendita di 18 aerei *F 104* al governo turco.

« Se la notizia rispondesse a verità, come si concilia tale decisione del Governo italiano con la necessità di evitare l'accumularsi di nuovi motivi di tensione nel Mediterraneo orientale e comunque di non sostenere in alcuna forma, diretta o indiretta, l'occupazione militare turca di tanta parte del territorio della repubblica di Cipro.

(3-03285)

« SEGRE, D'ALESSIO, SANDRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se ritiene necessario informare il più presto possibile il Parlamento circa le vicende che, stando a notizie di stampa, interessano l'assetto azionario della Montedison e sulle eventuali iniziative del Governo in merito.

« Ciò in considerazione del fatto:

che la precedente interrogazione con la quale — in relazione alla notizia dell'acquisto di un rilevante numero di azioni Montedison da parte di un ignoto operatore — gli interroganti invitavano il Governo a far luce sull'intera vicenda, è rimasta senza risposta, mentre recenti ed ulteriori notizie hanno riproposto il problema all'attenzione pubblica;

che le interviste rilasciate in questi giorni dal Ministro del bilancio dimostrano come da parte governativa non solo si sono acquisiti elementi conoscitivi certi sulle varie componenti azionarie, ma si stanno prendendo importanti decisioni per la Montedison.

(3-03286)

« ALESSANDRINI, SERRENTINO ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1975

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se risponde a verità che, alla fine del mese di febbraio 1975, nel quadro di un'operazione condotta dalla polizia tedesca in ordine ad un traffico di passaporti, è stata arrestata insieme con un cittadino francese, una dipendente del consolato italiano di Colonia che del citato traffico sarebbe stata una delle protagoniste.

« E per conoscere, se la notizia risponde a verità, i particolari della vicenda, le sue eventuali implicazioni politiche.

(3-03287) « DE MICHELI VITTURI, TREMAGLIA, FRANCHI, NICCOLAI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere qual è il comportamento del Governo nei confronti dei lavoratori giornalisti e tipografi del quotidiano *Il Globo*, in sciopero da oltre 60 giorni.

« In particolare si chiede:

1) quali interessi, anche di natura pubblica, si nascondono dietro l'operazione di svendita del quotidiano economico romano;

2) quale azione è stata sviluppata per garantire i diritti di lavoro, nel momento in cui, con la copertura presunta di un ente di Stato, il nuovo editore ha messo in atto una serie di attentati sindacali, in aperto contrasto con le indicazioni dell'indagine parlamentare sulla riforma dell'editoria e con la difesa della libertà di stampa;

3) quale indirizzo si intende perseguire per l'instaurazione di un serio assetto editoriale, in considerazione che anche il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, on. revole Salizzoni, ha dichiarato ai rappresentanti della FNSI, della federazione unitaria CGIL, CISL, UIL, alla segreteria nazionale unitaria della federazione dei poligrafici e al comitato di redazione del *Globo*, che è a tutti noto che il nuovo editore del quotidiano non è il " vero editore ".

(3-03288) « ARMATO, BOFFARDI INES, SISTO ».

#### INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio e programmazione economica e delle poste e telecomunicazioni, per sapere se ritengono opportuno far precedere

la scelta del sistema a colori da adottare per la televisione italiana da un ampio dibattito in Parlamento, durante il quale il Parlamento stesso sia messo in condizione di valutare tutte le implicazioni di carattere commerciale e di politica internazionale che sono comprese nella scelta stessa.

« A parere degli interpellanti, ciò è reso indispensabile anche per porre fine a talune indiscrezioni ed a talune insinuazioni che da troppo tempo circolano nella stampa nazionale ed internazionale.

(2-00605)

« QUILLERI, MALAGODI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se intendano aprire un'inchiesta sulla tragica fine del brigadiere di pubblica sicurezza Nicola Pezzuto, trovato morto a Trieste con un colpo di pistola alla tempia, il quale nel marzo del 1972, in prossimità delle elezioni politiche del 7 maggio, aveva avvicinato il signor Guglielmo Scarpa, padre di due giovani extraparlamentari, allora in carcere sotto accusa di vari reati di natura politica, proponendogli a nome dei suoi superiori di denunciare alcuni dirigenti del MSI-destra nazionale quali istigatori delle attività dei figli in cambio della scarcerazione dei medesimi.

« Il signor Scarpa ha rifiutato di accusare degli uomini politici del tutto estranei alle attività dei figli, rilasciando anzi una dichiarazione nella quale precisava che il brigadiere di pubblica sicurezza Nicola Pezzuto asserendo di parlare in nome e per conto di superiori proponeva di barattare la libertà dei suoi due figli in cambio di informazioni, ottenendo un categorico rifiuto anche perché egli non era disposto ad accusare ingiustamente nessuno.

« I consiglieri comunali di Trieste de Vidovich, allora non ancora deputato, Giacomelli e Lonciari ed i consiglieri provinciali di Trieste Busà, Marii e Montagnari presentarono nelle rispettive sedi delle interrogazioni allegando la dichiarazione dello Scarpa e chiedendo sul grave fatto una inchiesta, che, nonostante il grande tempo trascorso, risulta ancora insabbiata.

« L'interpellante chiede di sapere:

se sono state individuate le responsabilità dei superiori e mandanti della illecita attività del brigadiere Pezzuto;

attraverso quali complicità negli ambienti giudiziari e di polizia il brigadiere Pezzuto fece conferire e discutere il signor Scarpa sull'argomento con i propri figli, detenuti nelle carceri del Coroneo, in violazione del regolamento carcerario;

in base a quale perizia il Pezzuto fu ricoverato, in seguito alla pubblicità data alla grave provocazione, nel manicomio di Trieste;

in base a quale perizia lo stesso venne successivamente rilasciato dall'ospedale psichiatrico provinciale ed immesso in servizi delicati e di responsabilità, prima a Monfalcone e successivamente a Trieste, dove era capo-pattuglia della squadra mobile agli ordini del commissario Petrosino, implicato nel caso di spionaggio politico a favore della democrazia cristiana ed ai danni di vari uomini politici triestini, tra i quali i dirigenti del MSI-destra nazionale, di cui all'interrogazione del 6 febbraio 1975;

per quali ragioni la magistratura non aprì sul caso alcuna inchiesta nonostante il Pezzuto avesse commesso alcuni reati di eccezionale gravità, quali il tentativo di frode processuale, l'istigazione a delinquere, la subornazione di teste, la calunnia aggravata, eccetera;

per quale ragione il Ministero dell'interno nonostante la gravità del caso, rimise in servizio il Pezzuto promuovendolo anzi di grado, dimostrando così che le attività illecite erano state effettuate in adempimento di precisi ordini ricevuti dai superiori e non, come fu falsamente dichiarato, per zelo personale e per follia.

« L'interpellante fa ancora presente che il contraddittorio comportamento del Ministero

dell'interno, che fa ricoverare in manicomio un proprio dipendente e successivamente, anziché passarlo agli impieghi civili, lo assegna ad un servizio di punta quale capo-pattuglia della mobile, mettendo quindi i cittadini alla mercé di persona affermativamente ritenuta insana di mente; l'omissione di rapporto all'autorità giudiziaria; il mancato esercizio dell'azione penale da parte della procura della Repubblica, nonostante la pubblicazione dell'episodio sulla stampa locale, dimostrano in maniera inquietante che il brigadiere Pezzuto era in grado di pretendere dai propri superiori l'assegnazione di posti di responsabilità come persona che ha eseguito ordini particolarmente delicati ed illeciti, essendo solo uno strumento di una vasta rete di complicità (che lo abbandonò in seguito all'inchiesta sullo spionaggio politico) rete avente derivazioni nella questura di Trieste, nel Ministero dell'interno, nelle carceri del Coroneo e nel palazzo di giustizia di Trieste, che risulta palesemente guidata da menti ed interessi politici che non si limitano all'attività spionistica resa nota nel citato documento parlamentare del 6 febbraio 1975 e che costituiva un'autentica centrale di mafia politica agli ordini della segreteria provinciale e regionale della democrazia cristiana di Trieste e del Friuli-Venezia Giulia per cui si chiede al Presidente del Consiglio dei ministri se ritenga di intervenire con una propria inchiesta da eseguire con organismi e uomini non sospettabili di connivenza.

(2-00606)

« DE VIDOVICH ».